



# Ripensare il turismo in un'ottica di sostenibilità: sfide e opportunità per una transizione giusta





# **Ripensare il turismo in un'ottica di sostenibilità: sfide e opportunità per una transizione giusta**



## Centro Multiservizi

Il Centro Multiservizi Ce.Mu. svolge la propria attività nel settore editoriale, della ricerca, della formazione e informazione, della promozione del sistema bilaterale.

In relazione a un'area così vasta e complessa, l'offerta di Ce.Mu. si concretizza in una serie di servizi che rispondono a specifiche esigenze e si sviluppano su più versanti:

- pubblicazione di studi, ricerche, materiale informativo e volumi di pregio ad alto valore culturale, propri e di terzi, anche di carattere digitale, relativi alla sfera sociale e lavorativa;
- impostazione e allestimento di campagne informative e servizi promozionali connessi alla sua attività;
- gestione di siti internet dedicati al settore del terziario e al suo sistema bilaterale, attraverso la redazione di contenuti, notizie, approfondimenti e di una newsletter periodica che rappresentano un efficace strumento di promozione e conoscenza per aziende, lavoratori, professionisti del settore;
- formazione professionale e sindacale;
- organizzazione di seminari, congressi, convegni e incontri tematici;
- attuazione di capillari campagne informative sulle tematiche previdenziali, assistenziali e assicurative e costruzione, sul territorio, di un servizio di rete al fine di far conoscere a lavoratrici e lavoratori le modalità per usufruire delle prestazioni e dei rimborsi;
- in stretto e costante collegamento con l'Ufficio Stampa Filcams CGIL, Ce.Mu. infine è di supporto a Filcams nella fornitura di servizi connessi all'attività di ufficio stampa e videoconferenza.

La sede operativa è in Viale Glorioso,11 00153 Roma • Sito web: [www.ce-mu.it](http://www.ce-mu.it) • e-mail: [info@ce-mu.it](mailto:info@ce-mu.it)



## Centro Studi

Nel 2007 nasce, quale diramazione organizzativa del Ce.Mu. Centro Multiservizi, il Centro studi sociali per il terziario, turismo e servizi Filcams CGIL, al fine di promuovere e coordinare studi e ricerche in campo sociale e del lavoro e sulle tematiche previdenziali, assistenziali e assicurative.

L'azione e l'organizzazione del Centro studi ruotano attorno a una serie di ambiziosi progetti, che puntano alla promozione, all'attuazione e al coordinamento di attività di studio e ricerca nei settori sindacale e del lavoro, della previdenza e della sicurezza sociale, del welfare contrattuale e della responsabilità sociale delle imprese.

Si tratta di progetti di ampio respiro e di grande spessore culturale, sempre con un occhio di riguardo agli scenari, alle tematiche, all'evoluzione e alle innovazioni, sia a livello nazionale sia internazionale, che caratterizzano i comparti del terziario, del turismo e dei servizi.

Particolarmente importante è il lavoro realizzato dal Centro studi per l'Osservatorio sul terziario di mercato, progetto avviato nel 2011 in collaborazione con alcuni tra i maggiori esperti nel settore e condotto continuativamente, seppur con tempistiche e uscite differenti. I dati dell'Osservatorio offrono un insieme articolato e puntuale di informazioni di carattere tecnico, elementi indispensabili di conoscenza nel confronto negoziale tra le parti sociali e nella difesa delle condizioni e dei diritti dei lavoratori.

Il Centro studi cura la raccolta, conservazione e catalogazione, in un apposito archivio storico informatico, di pubblicazioni e materiale documentario relativo all'attività sindacale e alle tematiche del lavoro.

Per il conseguimento e nell'ambito di tali finalità il Centro studi si mette in relazione con organismi universitari e altri enti e gruppi di ricerca, e si avvale della consulenza di ricercatori, studiosi ed esperti nel campo delle problematiche individuate. Si occupa inoltre di promuovere e stimolare forme di incontro, scambio, comunicazione e confronto, nonché di divulgazione e di collaborazione scientifica interdisciplinare, anche attraverso l'organizzazione di convegni, seminari e ogni altra iniziativa volta a valorizzare, approfondire e diffondere il materiale culturale e informativo prodotto.



## **Ente Bilaterale Nazionale del Turismo**

L'Ente Bilaterale Nazionale del Turismo (EBNT) è un organismo paritetico costituito nel 1991 dalle organizzazioni sindacali nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative nel settore del turismo: Federalberghi, Fipe, Fiavet, Faita, Federreti, Filcams - CGIL, Fisascat - CISL, Uiltucs - UIL. EBNT è un ente senza fini di lucro e costituisce uno strumento per lo svolgimento delle attività individuate dalle parti stipulanti il CCNL Turismo in materia di occupazione, mercato del lavoro, formazione e qualificazione professionali.

EBNT svolge e promuove attività di studio e ricerca, sperimentazione, documentazione, informazione e valutazione. Coordina il lavoro della rete degli enti bilaterali territoriali del turismo, ne definisce le linee operative di indirizzo e fornisce loro un supporto di carattere tecnico-scientifico e in merito alle politiche e ai sistemi della formazione e dell'apprendimento continuo, del mercato del lavoro e dell'inclusione sociale.

EBNT riveste un ruolo determinante nella creazione e consolidamento dell'occupazione di settore e ne studia l'evoluzione, anche in relazione al tema delle pari opportunità, promuovendo interventi mirati volti al superamento di ogni forma di discriminazione nel luogo di lavoro.

L'impegno di EBNT, inoltre, è quello di offrire risposte alle situazioni di crisi congiunturali che si manifestano sul territorio nazionale, intervenendo con forme di sostegno al reddito a favore dei lavoratori dipendenti, salvaguardando l'occupazione e la professionalità degli addetti.

EBNT intende investire molto sul valore della bilateralità, ritenendo le relazioni tra l'impresa e il sindacato come una risorsa.

# Indice

<b>Introduzione</b>	9
<b>Prima parte</b>	
<b>Lo sviluppo sostenibile</b>	19
1.1 - Sviluppo e sostenibilità: un'introduzione	20
1.2 - Dal Summit della Terra a Rio+20	25
1.3 - L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile	32
1.4 - <i>Lost in translation</i> : il cambiamento climatico	39
1.5 - <i>Lost in translation</i> : il lavoro dignitoso	45
1.6 - L'approccio della <i>Just Transition</i>	52
<b>Seconda parte</b>	
<b>Turismo, sostenibilità, sfide e dilemmi da <i>Just Transition</i></b>	58
2.1 - Turismo e sostenibilità: il richiamo della comunità internazionale	59
2.2 - Turismo e insostenibilità ambientali	71
2.3 - Turismo e insostenibilità sociali: <i>overtourism</i> , gentrificazione, turisticizzazione	78
2.4 - Turismo e insostenibilità sociali: il lavoro	88
2.5 - Il turismo attraverso la lente della <i>Just Transition</i> : l'impatto del cambiamento climatico sul settore	98
2.6 - Il turismo attraverso la lente della <i>Just Transition</i> : salute, occupazione e precarietà climatica	105
<b>Terza parte</b>	
<b>Uno studio di caso: il Litorale Nord romano</b>	115
3.1 - Il Litorale Nord romano tra <i>under</i> e <i>overtourism</i>	117
3.2 - "Ricucitura" del territorio e possibili strategie di integrazione	124
3.3 - Progettualità innovative: la OGD Etruskey	130
3.4 - Sfide da <i>Just Transition</i> : gli esempi di Tarquinia, Cerveteri e della Palude di Torre Flavia	140
3.5 - Sfide da <i>Just Transition</i> : modelli di sviluppo turistico alternativi e qualità del lavoro	148
3.6 - Il Litorale Nord Laziale e la produzione di energia: un breve inquadramento	156
3.7 - Civitavecchia: progettualità dal basso per un'alternativa al fossile	160
3.8 - Civitavecchia e il Litorale Nord: potenzialità per una doppia <i>Just Transition</i>	168
<b>Breve sintesi del rapporto e alcune conclusioni</b>	176
<b>Bibliografia</b>	191



## Introduzione

Nella prospettiva che si è voluta adottare in questo report, ripensare il turismo in un'ottica di sostenibilità esige, innanzitutto, una riflessione intorno alle insostenibilità di cui il settore è tutt'oggi portatore. Questo perché esse non soltanto generano problematiche di natura ambientale e sociale, di per sé estremamente rilevanti, ma possono contribuire a mettere a rischio la stessa capacità di tenuta nel tempo dell'industria turistica. Ne sono prova le linee di faglia, le tensioni, le contraddizioni e conflittualità sociali che vanno producendosi al suo interno. L'analisi di tali criticità è intesa, dunque, a favorire un necessario ragionamento sui possibili contorni di modelli sostenibili di sviluppo turistico, che siano consapevoli del proprio impatto sociale, economico e ambientale, presente e futuro, e che possano soddisfare le esigenze dei visitatori, delle comunità locali, dell'ambiente e delle persone che vi lavorano, insieme a quelli delle aziende.

Va detto che il dibattito su turismo e sostenibilità coinvolge ormai da anni attori molto differenziati, inclusi l'Organizzazione Mondiale del Turismo (*United Nations World Tourism Organization, UNWTO*), altre agenzie delle Nazioni Unite quali l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (*International Labour Organization, ILO*), l'Unione Europea, istituzioni nazionali, università, centri di ricerca, organizzazioni sindacali e datoriali e più in genere la società civile.

Dopo decenni di studi e analisi, tuttavia, la nozione di turismo sostenibile rimane aperta, là dove esiste ancora una notevole dispersione dal punto di vista dei temi della ricerca, dei quadri teorici di riferimento, degli indirizzi delle politiche, degli obiettivi specifici e delle pratiche sul campo.

Questo rapporto incrocia l'angolo visuale dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dei suoi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, o OSS (*Sustainable Development Goals, SDGs*), con il *framework* della *Just Transition (JT)* o Transizione Giusta.

Concentrando l'attenzione su alcuni degli Obiettivi dell'Agenda 2030, il contributo proposto si focalizza su 3 insostenibilità, e sulle tensioni sociali a esse associate, che caratterizzano tutt'oggi il modello di sviluppo turistico dominante, e rispetto alle quali la letteratura indica unanimemente la necessità di politiche e azioni più adeguate. Si tratta di insostenibilità, strettamente interrelate, particolarmente rilevanti per il nostro stesso contesto nazionale.

La prima attiene all'importante impronta ambientale dell'industria turistica e in specie al suo impatto sul cambiamento climatico. Il persistente contributo del turismo al surriscaldamento globale (OSS 13) rappresenta sempre più un tema cardine delle riflessioni intorno alla sostenibilità di questa industria, sia per la rilevanza della crisi climatica per l'ambiente e l'intera vita sul pianeta, sia perché proprio il turismo è fra i settori in assoluto più esposti alle conseguenze del cambiamento.

La seconda insostenibilità riguarda l'impatto sociale del turismo sulle destinazioni interessate dall'*overtourism* e, più nello specifico, le connessioni tra tale fenomeno, la diffusione delle locazioni brevi mediate dalle piattaforme digitali e i processi di esclusione socioeconomica e fisica delle comunità residenti dai luoghi di appartenenza (OSS 11). Come il caso italiano ben esemplifica, il fenomeno dell'*overtourism* in genere, e i processi di esclusione sociale a esso collegati, sono anche essi sempre più al centro del dibattito sull'attuale modello di sviluppo turistico, sollevando interrogativi e richieste dal basso che appaiono ormai inaggirabili.

La terza insostenibilità attiene alla tipologia e alla qualità dell'occupazione che l'attuale modello tende a generare: una questione che a sua volta va assumendo caratteri di sempre maggiore rilevanza, di per sé e per la tenuta del settore (OSS 8). Si pensi, rispetto al contesto italiano, al rapporto che intercorre tra condizioni lavorative tendenzialmente svantaggiose, una cultura della formazione e delle competenze solo relativamente adeguata, e i livelli di disallineamento tra domanda e offerta di lavoro che possono arrivare a creare difficoltà di reperimento degli addetti anche in fasi ascendenti o apicali.

Si intende in questa ricerca per "modello turistico dominante" un modello correlato a modalità di crescita tendenzialmente incontrollata e a fattori quali: l'esplosione dei viaggi a basso costo; la continua crescita della classe media mondiale; il conseguente incremento degli spostamenti sia nazionali sia internazionali. L'attuale traiettoria di sviluppo del turismo è caratterizzata, contestualmente, dalla tendenza a percorrere distanze maggiori in periodi di tempo più brevi, dall'esplosione del comparto dell'escursionismo (per esempio, crocieristico), e da una trasformazione qualitativa del significato attribuito al viaggio, troppo spesso ancora visto come atto usa e getta, con scarsa attenzione e consapevolezza dei luoghi e dei loro bisogni<sup>1</sup>.

Va da sé che il focus proposto nel presente lavoro sulle criticità che accompagnano il modello appena richiamato non intende negare i cambiamenti nella domanda turistica che pure sono evidentemente in atto, stimolati in particolar modo dalla pandemia. Si vuole piuttosto evidenziare, da un lato, la persistente prevalenza di alcune dinamiche, sempre meno sostenibili, dall'altro lato, l'urgente necessità di transitare a forme alternative, accettando quella sfida della complessità, insita alla nozione di sviluppo sostenibile, in genere, e di turismo sostenibile più in particolare, che sembra ormai non poter che essere raccolta.

È in questo senso che si è scelto di ricorrere nella ricerca all'Agenda 2030, la cui rilevanza è forse ancora troppo poco presa in considerazione nelle riflessioni sul rapporto tra turismo e sostenibilità.

L'adozione dell'Agenda nel 2015, in seno alle Nazioni Unite, è stata individuata come un momento di svolta nella lunga e complessa evoluzione del "paradigma politico" dello

---

<sup>1</sup> Carboni 2023.

sviluppo sostenibile, là dove esprime il raggiungimento di una prospettiva pienamente integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo, l'ambientale, l'economica e la sociale, a partire da una valutazione espressamente critica delle insostenibilità del modello vigente. Mentre l'ambiente viene comunque posto alla base di tutti gli altri Obiettivi, il pilastro sociale è elevato definitivamente a una posizione di rilevanza paritaria rispetto agli altri due. Ai diversi Obiettivi è sotteso un approccio sistemico: l'idea di fondo è che ognuno di essi vada perseguito tenendo in considerazione le relazioni con gli altri, e assicurandosi che non abbia ripercussioni negative sulle altre dimensioni dello sviluppo<sup>2</sup>.

Il turismo è esplicitamente menzionato nei target di tre degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. È stato, tuttavia, riconosciuto il contributo centrale che può dare per accelerare il progresso verso tutti i 17 OSS. L'Organizzazione Mondiale del Turismo, in particolare, ha elaborato rilevanti concettualizzazioni del rapporto che può intercorrere tra i diversi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e lo sviluppo del settore, evidenziando, inoltre, in che modo i primi si leghino alla moltitudine di connessioni che il secondo mostra di avere con i molti altri settori economici e le industrie attraverso le quali si struttura la sua vasta catena del valore.

Va anticipato che l'Agenda 2030 non è esente da intrinseche debolezze legate alla stessa *governance* globale della sostenibilità, che ne rende difficile la reale traduzione operativa. I 17 Obiettivi non sono giuridicamente vincolanti e i meccanismi volti a garantirne il rispetto, così come le attività di *reporting* previste, risultano solo relativamente efficaci. Il consenso coagulatosi intorno agli OSS non risolve, pertanto, le fallacie insite agli accordi o ai documenti di indirizzo sullo sviluppo sostenibile precedentemente elaborati e poi inglobati al loro interno.

Si è rilevato, inoltre, come, dietro l'affermazione che nessuno degli Obiettivi può essere raggiunto senza che ne beneficino tutti gli altri, si nasconde una realtà di interconnessioni piuttosto complesse; gli stessi osservatori che sostengono la validità complessiva dell'Agenda tendono a sottolineare l'esistenza di tensioni tra le ambizioni economiche, sociali e ambientali che esprime. Si riporteranno nel testo alcuni esempi del dibattito critico sviluppatosi intorno al documento.

Certamente, alla ricca riflessione, e al complesso processo istituzionale, che hanno accompagnato l'evoluzione della nozione di sviluppo sostenibile, non ha corrisposto un riorientamento sostanziale delle politiche. Sembrano sempre più evidenti lo scollamento tra quest'ultime e le scoperte scientifiche che hanno contribuito a definire un nuovo approccio allo sviluppo e, più in generale, gli ostacoli che si frappongono tra nuove consapevolezze, da un lato, e adeguamento istituzionale e «comportamenti effettivi di individui, gruppi, nazioni»<sup>3</sup>, dall'altro. Si approfondiranno, a tale riguardo, nel testo due ambiti cardine dell'Agenda, l'azione per il clima (OSS 13) e la promozione di «una crescita

---

<sup>2</sup> <https://asvis.it/l-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.

<sup>3</sup> Ruffolo 1988, p. 9.

economica duratura, inclusiva e sostenibile», della «piena occupazione» e di un «lavoro dignitoso per tutti» (OSS 8). Si tratta di ambiti tematici che verranno ripresi nel report anche in relazione alle sfide da *Just Transition* che si profilano per il turismo (si veda di seguito), e che esemplificano al contempo sia gli ambiziosi Obiettivi che l'Agenda ingloba sia le notevoli difficoltà di concreta traduzione operativa degli stessi.

Agli occhi di chi scrive, rimane tanto più rilevante l'approccio integrato proposto dall'Agenda 2030 a fronte di un contesto globale ove la necessità di conciliare la sostenibilità economica, ambientale e sociale ha assunto i caratteri dell'urgenza, se non della vera e propria emergenza. Risulta indicativo il recente monito del segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres: «Se non agiamo ora, l'Agenda 2030 diventerà un epitaffio per un mondo che avrebbe potuto essere»<sup>4</sup>. Nello specifico del turismo, se l'adozione del documento è stata considerata un momento di svolta per individuarne il rapporto con la sostenibilità, l'irrompere del Covid-19 ha fatto definitivamente luce sul bisogno di ripensare il modello di sviluppo che caratterizza il settore. Numerosi sono stati i richiami della comunità internazionale a un utilizzo della pandemia per avviare cambiamenti di ampia portata. Tuttavia, come per il più generale paradigma dello sviluppo sostenibile, gli sforzi intrapresi risultano ancora insufficienti, e si è registrato, non senza preoccupazioni, un ritorno di fatto al *business as usual*.

Radicata nel dibattito sindacale, la lente della *Just Transition* è assurta a importante riferimento delle politiche globali sul clima, incrociando le tematiche e le modificazioni del paradigma dello sviluppo sostenibile. Originariamente, dal punto di vista analitico, l'approccio della *Just Transition* invita a indagare gli effetti delle politiche di contrasto al cambio climatico sul mondo del lavoro soprattutto in conseguenza della dismissione di impianti altamente impattanti e della conseguente perdita di occupazione e capacità economica regionale. In questo senso, il principio della JT aiuta a cogliere le tensioni che possono intervenire tra due ambiti centrali della nozione di sostenibilità, introducendo sul piano normativo il problema di coniugare le misure di contenimento del cambiamento climatico con l'esigenza di sostegno all'occupazione e, in generale, al benessere delle comunità di riferimento.

Benché il *framework* della *Just Transition* nasca e sia ancora utilizzato quasi esclusivamente in relazione alle transizioni energetico-industriali, nel quadro del presente lavoro se ne propone una declinazione specificamente riferita all'ambito turistico, con una certa variazione di accenti rispetto alla nozione originale, nella convinzione che possa apportare correttivi imprescindibili. Come si accennava sopra, il settore, infatti, è ormai unanimemente considerato dalla letteratura tra i più esposti all'impatto del surriscaldamento globale e dei fenomeni ad esso associati. Si profilano al suo interno problematiche, ormai non più ignorabili, riguardanti la tenuta delle attività economiche, la salute e la sicurezza sul lavoro,

---

<sup>4</sup> Citazione tratta da ASviS Notizie, reperibile al sito <https://asvis.it/notizie/2-16899/guterres-lancia-un-monito-sullagenda-2030-se-non-agiamo-ora-sara-un-epitaffio>.

i livelli occupazionali, la qualità dell'occupazione, la formazione e le competenze. Vale la pena di anticipare, a tale riguardo, i risultati di un recente studio ove sono stati mappati 110.000 siti turistici europei, incrociandoli con i dati sui rischi legati agli eventi meteorologici estremi. Si evidenzia qui come il riscaldamento globale arriverà a limitare il turismo pur in assenza di quegli interventi normativi di contrasto all'*overtourism* che appaiono sempre più necessari. L'Italia non soltanto risulta tra i Paesi più carenti nella regolamentazione di questo fenomeno, così come nella transizione energetica, ma anche l'area geografica maggiormente a rischio per le conseguenze della crisi climatica<sup>5</sup>.

Come già si menzionava in apertura di quest'introduzione, nell'ottica della presente ricerca, l'esplorazione delle insostenibilità di cui il settore turistico è a tutt'oggi portatore è intesa a favorire una riflessione intorno ai possibili profili di modelli più sostenibili di sviluppo turistico.

L'ultima sezione del lavoro presentato di seguito propone alcune considerazioni in tal senso in riferimento a uno specifico contesto territoriale. È infatti ormai opinione condivisa dalla letteratura e orientamento consolidato nelle politiche sovra-nazionali ed europee, che lo sviluppo sostenibile, anche in ambito turistico, trovi nella scala locale il primo e forse più importante terreno di applicazione. Sebbene la visione relazionale e l'azione coordinata a scala internazionale siano fondamentali nello sforzo di correzione di sistemi di sviluppo iniqui e insostenibili, è altrettanto acclarato che la promozione di percorsi di sviluppo *place-based*, che riconoscano, valorizzino e tutelino le risorse umane ed ecologiche a scala locale sia attività imprescindibile.

Questo report presenta, più in particolare, uno studio di caso relativo al comprensorio del Litorale Nord romano, che per le sue stesse caratteristiche ben si presta a un esercizio quale quello sopra richiamato. Lo studio di caso adotta come linea guida due iniziative che insistono sull'area e che vengono ripercorse nei loro elementi salienti: una ricerca curata da Castellano e Montanari nel 2020 per la startup innovativa SARA ENVIMOB di Sapienza Università di Roma e l'operatività propria di Etruskey, una Organizzazione di Gestione della Destinazione, o OGD (*Destination Management Organization, DMO*), che può annoverarsi tra le *best practice* nel panorama delle OGD regionali per l'impianto analitico-progettuale sotteso, la natura delle attività proposte e la più ampia filosofia che la anima. Le iniziative di cui sopra risultano di rilievo per due ordini di motivi. Innanzitutto, richiamando diversi OSS dell'Agenda 2030, offrono un interessante esempio di possibili percorsi di valorizzazione sostenibile delle risorse turistiche di una destinazione, nonché di alcune problematiche connesse con la traduzione operativa della nozione di sostenibilità. L'impostazione di tali iniziative, inoltre, rende evidente come la costruzione di un percorso di sostenibilità turistica non possa essere slegata dai concetti di integrazione e ricucitura del territorio; da tematiche ben note quali la destagionalizzazione e diversificazione

---

<sup>5</sup> Camatti, Essenfelder e Giove 2024.

dei flussi o il tipico divario, tutto italiano, che spesso oppone costa e interno, città e campagna, montagna e pianura; e ancora, dalla necessità di incentivare (anche) nuove forme di turismo adeguate alla riduzione delle emissioni dovute ai viaggi a lungo raggio, e dalla valorizzazione di località minori grazie al turismo dei residenti nei grandi bacini, per esempio, il turismo di prossimità. Di specifico interesse, da questo punto di vista, risulta l'operatività di realtà quali le OGD e, nella fattispecie del Litorale Nord, dell'OGD Etruskey, un progetto particolarmente valido di messa in campo di forze locali integrate e reticolari, e di concretizzazione di possibili percorsi di valorizzazione sostenibile delle risorse turistiche di un territorio in partenza frammentato e squilibrato.

In secondo luogo, proprio per le loro caratteristiche, tali iniziative ben si prestano a essere utilizzate quale base di partenza per esplorare le ulteriori criticità che modelli pur improntati alla sostenibilità potrebbero essere chiamati ad affrontare. Ci si concentra qui, più in particolare, su specifiche manifestazioni locali delle problematiche da *Just Transition* colte, a un livello più generale, nelle precedenti sezioni del rapporto. Il caso del Litorale Nord romano ben evidenzia, infatti, come la praticabilità di concetti innovativi e nuove visioni dello sviluppo turistico potrebbe ritrovarsi, almeno in parte, ostacolata anche dalle trasformazioni ambientali che nel frattempo vanno evidentemente, e sempre più velocemente, intervenendo, con importanti conseguenze per le attività economiche, l'occupazione, le società di riferimento. Tale caso interroga, inoltre, la tipologia delle occupazioni che possono prodursi all'interno di modelli alternativi e improntati alla sostenibilità, e come garantire anche da questo lato standard adeguati.

Lo studio di caso propone, infine, un approfondimento sulla città di Civitavecchia, parte del comprensorio del Litorale Nord romano. In questa sezione, si abbozzano possibili opzioni di dialogo tra alcuni processi e progetti di transizione energetico-industriale spinti "dal basso" che insistono sulla città e i modelli di sostenibilità turistica pensati per il più ampio comprensorio. Vale la pena di anticipare che Civitavecchia si è resa, tra le altre cose, protagonista di un progetto di riconversione ambientale del porto denominato "Porto Bene Comune" annoverato nel 2021 dall'ASviS tra le *best practice* italiane dell'Obiettivo tematico 11 dell'Agenda 2030 su città e comunità sostenibili. La scelta di proporre un approfondimento di questo tipo deriva dalla convinzione che una fondamentale chiave dello sviluppo sostenibile dei territori, in genere, risieda (anche) nell'integrazione virtuosa tra progettualità economiche di segno diverso, nella fattispecie, nuove modalità produttive sul piano energetico-industriale, e modelli alternativi di fruizione turistica del territorio, ma che trovano un minimo comun denominatore, per l'appunto, nella sostenibilità ambientale, sociale, economica. La ricostruzione delle peculiarità dei processi e progetti di transizione energetico-industriale che insistono su Civitavecchia apre, inoltre, a una riflessione, in questo senso indipendente dal settore di riferimento, sulle caratteristiche che potrebbe assumere una "giusta" transizione nella sua concreta traduzione operativa, nonché sui fattori che possono ostacolarne la riuscita.

Giacciono sullo sfondo dell'approccio proposto in questo lavoro specifiche valutazioni.

Sul piano più generale, sembra necessario favorire, attraverso la ricostruzione del dibattito e di alcune dinamiche in corso, una maggiore presa di consapevolezza, da parte dei tanti e diversificati *stakeholder* coinvolti nell'ecosistema turistico, della complessità e improrogabilità delle sfide che la nozione di sostenibilità implica, se si decide di acquisirla nel suo significato più pieno.

In tal senso, assieme alle criticità che connotano il settore, e alle tensioni sociali che può generare, la ricognizione presentata nel rapporto prova anche a far emergere le relazioni tra le specifiche dimensioni della insostenibilità dello sviluppo turistico prese in considerazione. D'altro canto, è sotteso al modello di sviluppo complessivo proposto dagli OSS un approccio olistico che ne interconnette tutti gli aspetti. Si muove nel medesimo senso anche l'esplorazione, attraverso la lente della *Just Transition*, delle problematiche nodali che il cambio climatico pone per il turismo, per le attività economiche e per il mondo del lavoro al loro interno.

Appare, inoltre, fondamentale evidenziare come una riconversione dell'industria turistica in senso più sostenibile non possa prescindere da politiche adeguate e da un adeguato livello di dialogo *multistakeholder*: nella fattispecie tra governi, settore economico, lavoro, parti sociali e la più ampia società civile. Va anticipato, a tale riguardo, che, in particolar modo in fase post-pandemica, l'importanza di ricostruire e ripensare a tutti i livelli le modalità di *governance* del turismo, in un senso partecipativo e improntato al dialogo, è stata più volte richiamata dalle organizzazioni rilevanti. D'altro canto, non soltanto il nodo della *governance* dello sviluppo così intesa, su scala sia nazionale sia territoriale, è considerato sin dalle origini un perno della nozione di sostenibilità, ma risulta centrale nell'Agenda 2030, i cui Obiettivi in materia si connettono, a loro volta, con il concetto di giustizia su cui si impianta lo stesso *framework* della *Just Transition*.

La presente ricerca affronta le tematiche sopra richiamate muovendosi tra un livello analitico di tipo descrittivo e un approccio essenzialmente esplorativo, finalizzato a fare luce su problematiche emergenti, e a evidenziare l'urgenza di approfondimenti ulteriori, piuttosto che a ottenere risultati conclusivi. Le fonti e le documentazioni di riferimento sono di diversa natura. Si ripercorrono elementi e documenti salienti del dibattito internazionale istituzionale sullo sviluppo sostenibile, in genere, e sulla sostenibilità dello sviluppo turistico più in particolare, in dialogo con dibattiti e istanze espressi a vario titolo dal mondo della ricerca e della società civile. Le ricostruzioni fanno riferimento anche a fonti di tipo giornalistico, considerate strumento utile per ricostruire una "storia del presente" che, pur necessariamente provvisoria, aiuta a cogliere lo stato dell'arte di alcuni rilevanti processi in corso. Si fa sporadicamente uso anche dello strumento dell'intervista aperta, con la prospettiva di includere, in un'eventuale azione di *follow-up* della ricerca, un più ampio e diversificato gruppo di *stakeholder* dell'ecosistema turistico.

Il rapporto che segue è strutturato in 3 parti, più una sezione conclusiva, strettamente connesse tra di loro, ma pensate, al contempo, come momenti di approfondimento autoesauritivo di questioni e insiemi di tematiche specifici.

**Prima parte.** La prima parte inquadra, sul piano generale, la genesi e le evoluzioni dei concetti e delle chiavi di lettura utilizzate nelle sezioni successive del report, nonché elementi di dibattito e dinamiche in corso che si considera particolarmente esplicativi dello stato dell'arte dello sviluppo sostenibile a oggi. Si offre una ricognizione delle origini e delle evoluzioni istituzionali del "paradigma politico" dello sviluppo sostenibile che conducono, attraverso il lancio dell'Agenda 2030 e dei suoi 17 Obiettivi, alla definizione di un quadro globale imperniato sulla piena integrazione dei principi della sostenibilità economica, sociale e ambientale. Si approfondiscono, successivamente, ancora a livello generale, l'evoluzione delle nozioni di mitigazione climatica (Obiettivo 13) e lavoro dignitoso (Obiettivo 8), e i relativi sistemi di *governance*, variamente previsti a livello internazionale. L'ultima sezione di questa prima parte del lavoro offre, infine, innanzitutto, una perimetrazione della genesi e dell'evoluzione della nozione di JT nel suo significato originario, allorché la declinazione che se ne propone in riferimento al turismo è a essa fortemente ispirata ma presenta anche rilevanti differenze di accenti. Si ricostruiscono, inoltre, alcune chiavi di lettura ed elementi di dibattito coagulatisi intorno a tale nozione, dedicando una particolare attenzione alla specifica accezione di "giustizia" che si pone alla sua base, e alle sue connessioni con quel motivo della *governance* "partecipativa" che in via di principio rappresenta un pilastro della stessa nozione di sostenibilità.

**Seconda parte.** La seconda parte della ricerca si inquadra nel dibattito internazionale istituzionale intorno alla nozione di sostenibilità dello sviluppo turistico e ripercorre le concettualizzazioni della relazione tra turismo e Obiettivi dell'Agenda elaborate dall'OMT. Si riportano, inoltre, alcune indicazioni provenute dalle organizzazioni rilevanti in merito all'urgenza di procedere con la transizione a forme di turismo più sostenibili, in specie a partire dal fenomeno pandemico. Questa sezione del lavoro delinea successivamente i contorni di 3 tra le più significative forme attraverso le quali il turismo contribuisce alla insostenibilità dello sviluppo, rilevanti per il nostro stesso contesto nazionale, su cui la letteratura indica unanimemente la necessità di prepararsi in modo più adeguato. Particolare attenzione viene prestata alle tensioni, alle linee di faglia e ai dilemmi sociali che tali insostenibilità possono generare, con il rischio di compromettere la tenuta nel tempo della stessa industria turistica. Come si menzionava sopra, la prima criticità attiene all'elevata impronta ambientale del turismo e in particolar modo al persistente contributo del turismo al surriscaldamento globale (Obiettivo 13). Dal punto di vista sociale si tratta, di seguito, l'impatto sulle comunità ospitanti generato dal fenomeno cosiddetto di *overtourism* (Obiettivo 11). Si approfondisce, infine, il tema sociale dell'occupazione nel turismo (Obiettivo 8).

Nella sezione seguente, il rapporto dedica, infine, uno specifico approfondimento alle sfide da *Just Transition* che si profilano per il settore. Si passano, innanzitutto, in rassegna le diverse problematiche, riguardanti la tenuta delle attività economiche, la salute e la sicurezza sul lavoro, i livelli occupazionali, la qualità dell'occupazione, la formazione e le competenze. Si avanzano, infine, in riferimento al caso particolarmente esemplificativo della montagna e del turismo sciistico, alcune riflessioni sulle ulteriori linee di faglia sociali che possono emergere nel turismo, in particolare, intorno al tema dell'adattamento climatico.

**Terza parte.** Lo studio di caso sul comprensorio del Litorale Nord romano presentato nella terza parte del rapporto muove da un approccio rovesciato rispetto a quello cui si fa ricorso nelle sezioni precedenti. Come già sopra anticipato, si prende le mosse da due iniziative che insistono sull'area, una di ricerca, l'altra più concretamente progettuale, improntate alla nozione di sostenibilità e che richiamano diversi OSS dell'Agenda 2030. La prima, il già citato studio di Castellano e Montanari, viene ripercorsa nei più importanti elementi conoscitivi e nelle chiavi di lettura "integrata" che offre sul comprensorio, a partire dal contrasto tra la situazione di *undertourism* che la connota e quella di *overtourism* in direzione di Roma. Si ricostruiscono, poi, alcune caratteristiche salienti della OGD Etruskey, che viene analizzata nell'interessante impianto analitico-progettuale che la caratterizza, nella natura delle attività che propone e nella più ampia filosofia che la anima.

Lo studio di caso propone, successivamente, un approfondimento delle problematiche da *Just Transition*, dal punto di vista delle attività economiche e dei livelli occupazionali, esistenti o potenziali, che sembrano profilarsi per il territorio in esame, come per altri, e che potrebbero ostacolarne la messa a sistema nel senso di uno sviluppo turistico più sostenibile. Si procede qui col delineare 3 casi relativi a siti ritenuti valorizzabili all'interno dei percorsi di sviluppo turistico sostenibile e integrato pensati per il Litorale Nord: il caso del litorale di Tarquinia e della spiaggia delle Saline, quello di Cerveteri e quello del monumento naturale Palude di Torre Flavia. Si propone, successivamente, un esercizio analitico che interroga più specificamente la tipologia e la qualità delle occupazioni che potrebbero emergere nell'ambito di modelli di sviluppo turistico pure improntati alla sostenibilità dal punto di vista dell'impatto sull'ambiente e sulle comunità, e le modalità per garantire standard adeguati.

L'ultima parte dello studio di caso è dedicata a Civitavecchia, parte del comprensorio del Litorale Nord. Si muove da una ricostruzione delle caratteristiche di insostenibilità, in particolare in termini di impatto sulla salute, dell'area di Civitavecchia in riferimento alle attività delle centrali termoelettriche e del porto, che ne hanno determinato la traiettoria di sviluppo.

Si ripercorrono, successivamente, le specificità di una vertenza che prende forma nella città a partire dal 2019, in opposizione a un progetto di conversione a turbogas della centrale di Torrevaldaliga Nord (attualmente operante a carbone), e gli aspetti salienti di alcune alternative elaborate “dal basso”. Si richiama, inoltre, l’attenzione dedicata in anni più recenti a Civitavecchia in termini di recupero di uno sviluppo e una identità territoriale autonomi dalla dipendenza dalle centrali termoelettriche, incentrati sul settore turistico, approfondendo alcuni interessanti indirizzi offerti in tal senso da rilevanti documenti istituzionali.

Non si ha evidenza di studi e analisi sul rapporto che potrebbe instaurarsi tra la “giusta” transizione energetico-industriale immaginata per la città di Civitavecchia e i modelli alternativi di turismo pensati per il più ampio comprensorio del Litorale Nord. Si ipotizzano, a tale riguardo, possibili sinergie in riferimento ai diversi Obiettivi dell’Agenda 2030 richiamati nelle precedenti sezioni del presente rapporto.

L’ultima parte dello studio, infine, propone un quadro sintetico delle principali argomentazioni presentate e alcune conclusioni.

# Prima parte

## Lo sviluppo sostenibile

Il concetto di sviluppo sostenibile nasce sullo sfondo delle molteplici crisi che attraversarono gli anni '60 e '70 del secolo scorso. Nel 1973, lo shock petrolifero sanciva la fine della cosiddetta età dell'oro post-bellica, e il motivo della scarsità di risorse imprimeva una svolta epocale nell'immaginario e nella coscienza collettiva occidentali.

Lo sconvolgimento del sistema economico mondiale si incrociava con l'esplosione di una visibile crisi ambientale, e con una più generalizzata percezione della finitezza delle risorse naturali e della limitata capacità della biosfera di riciclare i rifiuti. La peculiare temperie di quei decenni richiamava sia a una sempre più attenta riflessione sullo stato dell'ambiente, sia a una più ampia messa in discussione dei postulati della modernità. Come è stato adeguatamente notato, l'esplosione della questione ambientale segnava inesorabilmente il «disagio della modernità»<sup>1</sup> stessa. Emergevano, così, in quegli anni, tutti i limiti del paradigma della crescita illimitata che aveva caratterizzato le società occidentali a partire dalla rivoluzione industriale. E con essi, quelli del convincimento, di matrice cartesiana, di un sempre possibile predominio dell'uomo sulla natura.

Si imponeva la necessità di dare vita a una nuova «spirale conoscitiva» per comprendere il mondo<sup>2</sup>. L'idea della separatezza tra uomo e natura cedeva il passo a una visione del reale in quanto sistema coevolutivo, ove quello che avviene in una delle due sfere codetermina indissolubilmente l'evoluzione dell'altra. Sulla base di «deduzioni di ordine paradigmatico» di questo tipo prende vita anche un nuovo «paradigma politico», attorno al quale si coagula una nuova visione dello sviluppo<sup>3</sup>. Lo sviluppo «non si identifica [più] necessariamente con la crescita, anche se non la esclude»<sup>4</sup>; include l'ambiente nel sistema economico come internalità, come variabile del problema; implica il perseguimento di un miglioramento qualitativo dell'esistenza dell'uomo sulla Terra e «la diffusione di valori che riguardano sia la società, sia la natura»<sup>5</sup>. Parte integrante della nuova concezione dello sviluppo sono altresì il «diritto a esprimere le proprie potenzialità, riconosciuto a tutti i componenti della società umana» e il dovere di garantire l'integrità dell'ecosistema<sup>6</sup>. È a partire da queste basi che, attraverso un complesso percorso istituzionale, verrà progressivamente definito un quadro globale imperniato sulla piena integrazione dei principi della sostenibilità economica, ambientale e sociale: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile con i suoi 17 Obiettivi (OSS).

---

<sup>1</sup> Ruffolo 1995, p. 9.

<sup>2</sup> Conti 1996, p. 468.

<sup>3</sup> Per un approfondimento si veda Vallega 1994, p. 12.

<sup>4</sup> Vallega 1994, p. 12.

<sup>5</sup> Vallega 1994, p. 12.

<sup>6</sup> Vallega 1994, p. 12.

Dopo aver ricostruito le origini e le evoluzioni del paradigma politico dello sviluppo sostenibile, si propone nella presente sezione, innanzitutto, una ricognizione dei principali elementi di novità che l'Agenda esprime. Si approfondiscono, successivamente, l'evoluzione delle nozioni di mitigazione climatica (Obiettivo 13) e lavoro dignitoso (Obiettivo 8), e i relativi sistemi di *governance*, variamente previsti a livello internazionale. Si tratta di ambiti tematici che verranno ripresi nelle sezioni successive del presente report, anche in relazione alle sfide da *Just Transition* (JT) che si profilano per il turismo, e che esemplificano al contempo sia gli ambiziosi obiettivi che l'Agenda ingloba sia le notevoli difficoltà di concreta traduzione operativa degli stessi. L'ultima sezione di questa prima parte offre, infine, innanzitutto, una perimetrazione della genesi e dell'evoluzione della nozione di JT nel suo significato originario, allorché la declinazione che se ne propone in riferimento al turismo è a essa fortemente ispirata ma presenta anche rilevanti differenze di accenti. Si ricostruiscono, inoltre, alcune chiavi di lettura ed elementi di dibattito coagulatisi intorno a tale nozione, dedicando una particolare attenzione alla specifica accezione di "giustizia" che si pone alla sua base, e alle sue connessioni con quel motivo della *governance* "partecipativa" che in via di principio rappresenta un pilastro della stessa nozione di sostenibilità.

## 1.1 - Sviluppo e sostenibilità: un'introduzione

La prima definizione di sviluppo sostenibile risale al rapporto *Our common future*, presentato nel 1987 all'Assemblea Generale dalla Commissione su Ambiente e Sviluppo (*Commission on Environment and Development*) delle Nazioni Unite (1983-1987). Presieduta da Gro Harlem Brundtland, ex primo ministro del governo norvegese, la commissione era stata istituita nel 1983 per investigare i problemi dello sviluppo, in relazione alle questioni ambientali e alle loro cause, per proporre strategie di lungo periodo, e per fornire indicazioni su come tradurre le preoccupazioni di natura ambientale in una maggiore cooperazione tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. Si segnalava, inoltre, la necessità di contribuire alla costruzione di percezioni condivise delle questioni ambientali, indicando gli sforzi necessari, gli strumenti, le modalità per affrontarle efficacemente.

La definizione di sviluppo sostenibile fornita dal rapporto sopracitato, noto anche come Rapporto Brundtland, rimane la più comunemente accettata a tutt'oggi, e uno dei capisaldi delle riflessioni sulle molteplici dimensioni della sostenibilità: sostenibile è quello «sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i loro»<sup>7</sup>.

La nozione di sviluppo sostenibile, per come elaborata e divulgata dal Rapporto Brundtland, apriva a uno spostamento di accento dalla dimensione meramente quantitativa della

---

<sup>7</sup> United Nations World Commission on Environment and Development 1987, p. 15.

crescita a quella qualitativa. Il sistema economico doveva garantire produzione, redditi, lavoro, consumo, in maniera duratura, ma compatibilmente con gli equilibri ecologici e sociali. Accanto alla disponibilità di beni e servizi, diventavano elementi fondamentali dello sviluppo il mantenimento dell'integrità degli ecosistemi e l'equità sociale, intesa in termini sia intragenerazionali sia intergenerazionali. Non soltanto le risorse e i redditi devono essere distribuiti in modo equo all'interno di ogni comunità umana in uno specifico momento storico, ma bisogna garantire alle generazioni future lo stesso stock di risorse di cui godono quelle presenti<sup>8</sup>. In sostanza, nella sua formulazione originaria, il nuovo paradigma dello sviluppo emergeva da tre principi fondamentali, il futuro, l'equità, l'olismo, e metteva al centro tre fondamentali elementi, l'ambiente, la società, l'economia<sup>9</sup>. Come notato dall'Istituto di Ricerca delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sociale (*United Nations Research Institute for Social Development, UNRISD*) a questo paradigma era sotteso un imprescindibile richiamo all'azione collettiva oltre che individuale, all'esistenza di strutture di supporto e, ove necessario, a modalità di crescita guidate e regolamentate a fronte di un mercato che poteva evidentemente fallire nel produrre da sé esiti sostenibili<sup>10</sup>.

La formulazione del concetto di sviluppo sostenibile delineato nel Rapporto Brundtland è preceduta da una serie di importanti svolte datesi sia sul piano scientifico, sia sul piano istituzionale. Se ne ricordano di seguito due tra le principali.

Nel 1972, il celebre rapporto *The limits to growth*<sup>11</sup> commissionato dal Club di Roma e a cura di un team di ricercatori del Massachusetts Institute of Technology (MIT), emergeva come un punto di riferimento cruciale per la comprensione delle potenziali implicazioni del processo di crescita globale. Gli scienziati del MIT fecero ricorso a un modello matematico chiamato Mondo3 (World3) per predire i futuri trend mondiali di 5 fattori fondamentali, considerando le intricate interazioni tra di essi: l'aumento demografico, la produzione agricola, l'esaurimento delle risorse non rinnovabili, la produzione industriale e l'emissione di sostanze inquinanti. Il rapporto giungeva alla conclusione che la persistenza di una crescita demografica ed economica incontrollata avrebbe comportato conseguenze catastrofiche per l'umanità, superando i limiti fisici imposti dal pianeta. Tuttavia, sebbene il quadro delineato fosse severo, si intravedeva la possibilità di una transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile. In tale contesto, si auspicava il conseguimento di uno "stato di equilibrio globale", capace di soddisfare in modo adeguato le necessità materiali fondamentali dell'intera popolazione mondiale<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> Conti et al. 2022.

<sup>9</sup> Redcliffe, Woodgate 1997.

<sup>10</sup> Mathei 2015.

<sup>11</sup> Meadows et al. 1972.

<sup>12</sup> FDV 2020, p. 10.

## Figura 1 - Lo sviluppo sostenibile



FONTE: ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE (ASVIS), 2022.

La tesi di fondo di *The limits to growth* era che la scarsità di risorse naturali minava l'assunto, su cui si era basato l'intero processo di sviluppo moderno, secondo cui il genere umano avrebbe potuto superare qualunque ostacolo posto sul suo cammino dalla natura. La comunità scientifica internazionale, in specie quella economica, rigettò i risultati della ricerca. Secondo le critiche più comuni, *Mondo3* sottovalutava il potere della tecnologia e non considerava la capacità adattiva del mercato. A 20 anni dalla pubblicazione del rapporto, il medesimo team ricorreva allo stesso modello matematico per valutare le probabilità di realizzazione di una società sostenibile, in un mondo in cui il livello di flussi delle risorse e di inquinamento veniva reputato già «oltre i rispettivi limiti sostenibili». Nel riprendere le critiche mosse alla ricerca pubblicata negli anni '70, gli autori ricordavano di non aver ignorato né la tecnologia né i mercati. Nello specifico, si sottolineava che:

«In *Mondo3* facemmo l'ipotesi che i mercati operino per allocare gli investimenti in modo essenzialmente perfetto. Nel modello includemmo miglioramenti tecnici [...] e nelle simulazioni saggiammo gli effetti di possibili sbalzi in avanti della tecnologia. Che cosa succederebbe se fosse possibile riciclare interamente i materiali? Se le rese della terra raddoppiassero ancora, e poi ancora? Se il controllo dell'inquinamento potesse essere reso 4 volte più efficace o 10? Anche sotto tali ipotesi il modello del mondo scavalca i propri limiti. Anche con le tecnologie più efficaci e con la massima capacità di risposta economica che noi crediamo possibile, il modello genera scenari di collasso, se quelli sono gli unici cambiamenti»<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Meadows 1993, p. 200.

Come notato alcuni decenni dopo dall'UNRISD, oggi si è più consapevoli che specifici problemi ambientali, quali per esempio l'effetto serra, non sono determinati dalla scarsità, ma rappresentano il prodotto di sistemi di produzione «sconsiderati e insostenibili». Si pensi al modo in cui la forte dipendenza dai combustibili fossili che guida la crescita industriale mette a repentaglio la sostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. Approfondimenti di ricerca in tal senso contribuirono, ad ogni modo, a plasmare l'idea che la crescita dovesse essere gestita in modo più sostenibile, e avvalersi di basi scientifiche per individuare strategie atte a garantire una relazione più armoniosa tra l'umanità e l'ambiente<sup>14</sup>.

Rievocare la polemica sviluppatasi intorno ai risultati delle ricerche degli scienziati del MIT appare utile allorché richiama l'imporsi di interpretazioni diverse della nozione di sostenibilità, da cui diverse traduzioni sul piano delle politiche, sin dalle origini del dibattito in materia. Si pensi al tema della riserva di ricchezza da lasciare alle generazioni future che, con il Rapporto Brundtland, introduce un pilastro fondamentale del concetto di sviluppo sostenibile: l'equità intergenerazionale. I fautori di un'impostazione denominata "sostenibilità debole" hanno, per esempio, interpretato l'idea di capitale costante da lasciare alle generazioni future nei termini di una combinazione di capitale naturale e capitale prodotto dall'uomo, che deve rimanere costante solo nella sua totalità, là dove la tecnologia è considerata capace di sostituirsi ai processi produttivi della natura. L'intero percorso evolutivo del "paradigma politico" dello sviluppo sostenibile sarà accompagnato da una generale difficoltà di traduzione operativa. Come si vedrà meglio di seguito, particolarmente esemplificative risultano a tale proposito le questioni del cambio climatico e del lavoro, nonostante la centralità che arrivano a rivestire all'interno di tale paradigma. Risulta qui particolarmente evidente lo scollamento che tende progressivamente a darsi tra scienza e decisioni politico-economiche e, più in generale, tra nuove consapevolezze, adeguamento istituzionale e «comportamenti effettivi di individui, gruppi, nazioni»<sup>15</sup>.

Nello stesso anno dell'uscita del rapporto del MIT, si teneva a Stoccolma la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano (*United Nations Conference on the Human Environment*)<sup>16</sup>, la prima conferenza mondiale delle Nazioni Unite sull'ambiente, che vide la partecipazione di ben 112 Paesi del Nord e del Sud del mondo, nonché di varie agenzie specializzate dell'ONU e numerose altre organizzazioni internazionali. Per la prima volta, la questione ambientale veniva messa al centro dell'agenda dello sviluppo globale, e si faceva luce sull'interconnessione tra lo stato dell'ambiente, lo sviluppo umano e il problema della povertà. Si delineava, inoltre, un quadro di possibili politiche, approcci educativi e strategie nazionali per affrontare il crescente degrado degli ecosistemi e alcuni dei problemi che iniziavano allora ad apparire dirimenti, quali la conservazione della

---

<sup>14</sup> UNRISD 2015, p. 49.

<sup>15</sup> Ruffolo 1988, p. 9.

<sup>16</sup> United Nations 1972.

biodiversità, la gestione delle risorse naturali e la promozione di uno sviluppo armonioso che bilanciassero le esigenze umane con la preservazione ambientale. Si dava, infine, avvio a una importante serie di accordi globali e regionali proprio in materia di protezione ambientale<sup>17</sup>.

La Conferenza di Stoccolma può essere a pieno titolo considerata la prima pietra miliare del percorso istituzionale dello sviluppo sostenibile. Non soltanto si riconobbe in quella sede il legame indissolubile tra ambiente e sviluppo, ponendo le basi per future iniziative internazionali come l'Agenda 21<sup>18</sup> e la Convenzione sulla Diversità Biologica<sup>19</sup>, firmata a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 (si veda di seguito). Si contribuì anche a plasmare una percezione della questione ambientale in quanto problema globale, e non meramente locale, ravvisando nella cooperazione internazionale un elemento chiave per affrontare le nuove sfide.

Derivò, inoltre, dalla Conferenza di Stoccolma la formazione del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (*United Nations Environment Programme*, UNEP), l'agenzia ONU tutt'oggi preposta al monitoraggio dello stato dell'ambiente.

Soprattutto, la conferenza culminò nella Dichiarazione di Stoccolma, i cui principi e le cui basi concettuali gettarono le fondamenta per un totale cambio di paradigma in materia di sviluppo: si indicava già in quel testo la necessità di raggiungere un maggiore equilibrio tra crescita economica e tutela dell'ambiente, al fine di garantire un futuro alle generazioni a venire. Sebbene nell'articolazione del documento dichiarativo manchino esplicitamente le locuzioni "sviluppo sostenibile" e "transizione", i principi enunciati riflettono in maniera chiara e inequivocabile le stesse motivazioni e l'obiettivo implicito condiviso sia dal concetto di sviluppo sostenibile, sia dal paradigma della transizione a un nuovo modello di sviluppo rispondente ai bisogni di equità e giustizia tra gli individui e tra le generazioni. Tali principi saranno successivamente ribaditi nel contesto dell'Agenda 2030 e dei suoi 17 OSS, di cui si dirà di seguito. Quest'ultimo documento raccoglierà appieno la sfida presente già in nuce nel Rapporto Brundtland, e nelle "svolte" che lo precedono, della complessità di uno sviluppo che non può che concepirsi a tre dimensioni strettamente interrelate tra loro.

Va evidenziato che i principi della Conferenza di Stoccolma su richiamati sono stati recentemente incorporati anche nelle modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana, ufficialmente approvate nel febbraio 2022, evidenziando la convergenza di intenti a livello nazionale e internazionale nel perseguire una visione dello sviluppo che abbracci le esigenze della giustizia sociale e ambientale<sup>20</sup>.

Prima di approfondire l'Agenda e i suoi Obiettivi si propone, senza pretesa di esaustività alcuna, una breve ricognizione delle più importanti iniziative che in modo incrementale

---

<sup>17</sup> Si veda l'articolo web a cura di Stockholm +50 2022.

<sup>18</sup> Si veda [https://www.un.org/esa/dsd/agenda21/res\\_agenda21\\_00.shtml](https://www.un.org/esa/dsd/agenda21/res_agenda21_00.shtml).

<sup>19</sup> Eur-Lex 2020.

<sup>20</sup> Asvis 2022.

conducono alla definizione di un quadro globale imperniato sulla piena integrazione dei principi della sostenibilità economica, sociale e ambientale.

## 1.2 - Dal Summit della Terra a Rio+20

Un momento fondativo dei tentativi di traduzione operativa della nozione di sviluppo sostenibile è da ravvisarsi nella Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (*United Nations Conference on Environment and Development, UNCED*), tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 e comunemente nota come Summit della Terra (*Earth Summit*). Organizzato in occasione del ventesimo anniversario della prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano (Stoccolma, 1972), il Summit chiamò leader politici, diplomatici, scienziati, rappresentanti dei media e di ONG a discutere e individuare soluzioni condivise in ambito economico, sociale e ambientale e ad affrontare il problema della povertà e dei divari crescenti tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. La Conferenza di Rio può, a buon diritto, considerarsi un "momento di svolta nella coscienza collettiva e politica" rispetto alla rilevanza della questione ambientale per ogni singolo Paese e per l'intero globo.

### Scheda 1 - Il Summit della Terra: i principali risultati

- Aperta alle ratifiche il 9 maggio 1992 ed entrata in vigore il 21 marzo 1994, la **Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (*UN Framework Convention on Climate Change, UNFCCC*)** definisce, in 27 principi, un quadro finalizzato alla negoziazione di accordi volti a mitigare i cambiamenti climatici, riconoscendo la necessità di azioni differenziate in base alle responsabilità storica dei diversi Paesi. L'obiettivo ultimo della Convenzione è il raggiungimento di un livello di concentrazione di gas a effetto serra nell'atmosfera tale da impedire un'interferenza antropogenica pericolosa con il sistema climatico. La Convenzione indica anche la necessità di adottare misure di adattamento ai cambiamenti climatici e di gestire in modo sostenibile degli ecosistemi marini, terrestri e costieri, incoraggiando gli Stati a cooperare per affrontare le sfide globali (si veda anche di seguito, nel testo).
- La **Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste (*Non-Legally Binding Authoritative Statement of Principles for a Global Consensus on the Management, Conservation and Sustainable Development of All Types of Forests - Forest Principles*)** sancisce i principi per la gestione, la conservazione

e l'utilizzazione sostenibile delle foreste, enfatizzando l'importanza della gestione sostenibile delle foreste e promuovendo pratiche responsabili per la conservazione degli ecosistemi forestali.

- La **Convenzione sulla Diversità Biologica o biodiversità (Convention on Biological Diversity, CBD)** è finalizzata a promuovere la conservazione della diversità biologica, l'utilizzo sostenibile delle sue componenti e la condivisione equa e giusta dei benefici derivanti dall'uso delle risorse genetiche. Incoraggia il trasferimento di tecnologie ambientali e richiede strumenti di finanziamento adeguati a sostenere le attività di conservazione della diversità biologica nei Paesi in via di sviluppo. Stabilisce meccanismi per il monitoraggio della diversità biologica a livello globale, regionale e nazionale, oltre a promuovere lo scambio di informazioni tra le parti contraenti. All'interno della CBD sono stati sviluppati ulteriori strumenti e protocolli, tra cui il Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza (2000) e il Protocollo di Nagoya sull'Accesso e Condivisione dei Benefici (2010), che si concentrano rispettivamente sulla gestione dei rischi biotecnologici e sulle questioni di accesso e condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche.
- **L'Agenda 21** fu proposta come un vasto e ambizioso piano di azione per il XXI secolo, volto a dare esecuzione ai principi enunciati a Rio. Organizzata in 4 sezioni e 40 capitoli, e adottata da circa 178 Paesi a chiusura dei lavori della conferenza, l'Agenda 21 chiamava le organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite, i governi, ma anche i principali *stakeholder (major group)* "dal basso" a implementare i principi di Rio a scala nazionale e locale. Le indicazioni dell'Agenda includono, tra le altre cose, nuove modalità di partecipazione allo sviluppo, coprendo una vasta gamma di settori, tra cui la gestione delle risorse naturali, lo sviluppo economico sostenibile, la promozione della salute, l'uguaglianza di genere e l'innovazione tecnologica.
- Il principio delle **Responsabilità comuni ma differenziate (Common But Differentiated Responsibilities, CBDR)** riconosce che le responsabilità dei Paesi nella gestione delle sfide globali, benché comuni, devono essere differenziate in base alle loro rispettive capacità, ai livelli di sviluppo economico e industrializzazione, al proprio contributo storico alle emissioni di gas serra e alla capacità di adattamento e mitigazione. Si riconoscono dunque le asimmetrie tra Paesi industrializzati, spesso responsabili di un'elevata quota di emissioni storiche, e Paesi in via di sviluppo, privi di una significativa

responsabilità storica, particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici e legittimamente orientati a tutelare i propri margini di crescita economica. Il principio sottolinea, infine, l'importanza di trattare in modo equo tutti i Paesi, assicurando che le azioni per affrontare le sfide globali siano giuste e rispettino la dignità di tutti i popoli.

- La **Commissione sullo Sviluppo Sostenibile (Commission on Sustainable Development, CSD)** è un organo intergovernativo creato per il monitoraggio e la promozione dell'attuazione degli accordi stabiliti durante la Conferenza di Rio. La CSD è stata sostituita dal Forum politico di alto livello sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, istituito nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (di seguito, nel testo).

Vi parteciparono 172 rappresentanze governative, tra cui 108 capi di Stato e 2.400 rappresentanti di ONG. Circa 17.000 persone presero, inoltre, parte al Forum parallelo delle ONG<sup>21</sup>. A Rio, la questione ambientale fu riconosciuta nella sua portata globale e interdipendente: il Summit evidenziò le dinamiche coevolutive che legano i fattori sociali, economici e ambientali e come il successo in uno di questi ambiti richiedesse azioni sostenute nel tempo negli altri due. In un contesto in cui andavano acuendosi contrasti già precedentemente emersi tra il Nord e il Sud del mondo, uno dei principali obiettivi del Summit fu quello di produrre un'ampia agenda che potesse guidare la cooperazione internazionale secondo il principio delle *Common But Differentiated Responsibilities*, e con essa le politiche ambientali e di sviluppo nel XXI secolo. I lavori del Summit portarono ad affermare l'idea che lo sviluppo sostenibile fosse un obiettivo raggiungibile per tutti i popoli del mondo, su scala locale, nazionale, regionale o internazionale. Si riconobbe, inoltre, che l'integrazione tra preoccupazioni di ordine economico, sociale e ambientale fosse vitale per sostenere la vita umana sul pianeta. E ancora, si evidenziò come tale integrazione richiedesse una nuova percezione del modo in cui si produce e consuma, del modo in cui si vive e lavora e del modo in cui si prendono le decisioni. Si trattava di una visione rivoluzionaria per l'epoca, che scatenò un vivace dibattito all'interno dei governi, tra i governi, e tra questi ultimi e le cittadinanze, su come si potesse garantire la sostenibilità dell'umano sviluppo<sup>22</sup>.

Il Summit raggiunse risultati importanti: assieme alla creazione della Commissione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, derivarono da esso 3 accordi internazionali giuridicamente non vincolanti – la Dichiarazione di Rio, l'Agenda 21, la Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste – e due convenzioni che vedranno l'istituzione di una struttura legalmente vincolante: la Convenzione sulla Diversità Biologica (*Convention*

---

<sup>21</sup> <https://unipd-centrodiritiumani.it/it/schede/La-Conferenza-su-ambiente-e-sviluppo-di-Rio-de-Janeiro-3-14-giugno-1992/208>.

<sup>22</sup> United Nations 1992.

on *Biological Diversity*, CBD) e la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (*UN Framework Convention on Climate Change*, UNFCCC). Come si vedrà meglio di seguito, la Convenzione sul clima acquisirà una particolare preminenza. Al di là della loro rilevanza tecnica, le Conferenze delle Parti (*Conference of the Parties*, CoP), deputate a sancire gli impegni degli Stati in materia di riduzione delle emissioni andranno, infatti, progressivamente a rappresentare un importante riferimento nel più ampio quadro dello sviluppo sostenibile<sup>23</sup>. Va evidenziato, inoltre, che tanto la Dichiarazione di Rio quanto l'Agenda 21 individuavano nella partecipazione ai processi decisionali dei principali *stakeholder*, e più in generale delle cittadinanze, un elemento imprescindibile della transizione a modalità di sviluppo sostenibili. I temi della *governance*, della *partnership*, del dialogo sociale tra i cosiddetti *major group* rimarranno di centrale importanza in tutto il successivo percorso concettuale e istituzionale in materia di sostenibilità. L'evoluzione delle convenzioni derivate dal Summit definirà, nel complesso, un insieme articolato di iniziative di riferimento per il quadro stesso delle politiche sia europee sia italiane per lo sviluppo sostenibile, l'ambiente, il clima e l'energia<sup>24</sup>.

L'adozione nel 1997 del Protocollo di Kyoto in seno alla CoP-3, tenutasi nella capitale giapponese, rappresentò un primo punto di svolta nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici. Le Conferenze delle Parti tenutesi negli anni '90 avevano reso evidente che gli impegni presi con la Convenzione di mantenere le emissioni dell'anno 2000 ai livelli del 1990 non avrebbero consentito di raggiungere l'obiettivo di lungo periodo di impedire interferenze antropiche pericolose con il sistema climatico. Il protocollo rappresentò il primo accordo internazionale a rendere operativa la UNFCCC, stabilendo obiettivi giuridicamente vincolanti in favore del contenimento del riscaldamento globale del pianeta per i soli Paesi industrializzati (e le economie in transizione) che vi aderirono. Il documento prevedeva l'obbligo di operare una riduzione delle emissioni di gas serra non inferiore al 5,2%, rispetto ai livelli del 1990, nel periodo 2008-2012. Il successivo Accordo di Doha (CoP-18, Qatar) prolungò tale periodo fino al 2020 e introdusse nuovi obiettivi di riduzione dei gas ad effetto serra, che rimasero tuttavia disattesi.

Il Protocollo di Kyoto entrò in vigore solo nel febbraio 2005 grazie alla sua ratifica da parte della Russia (avvenuta nel novembre 2004). L'entrata in vigore del trattato era infatti subordinata, secondo l'articolo 24, alla ratifica da parte di almeno 55 Paesi firmatari della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, incluso un certo numero di esponenti dei Paesi industrializzati, che risultavano responsabili di una quota significativa delle emissioni globali di gas serra calcolate al 1990. Va notato che, nonostante il protocollo avesse ottenuto l'adesione di numerosi Paesi, gli Stati Uniti, che da soli contribuivano a oltre un terzo delle emissioni dei Paesi industrializzati, scelsero di non aderire; tale decisione sollevò numerose preoccupazioni e rappresentò un limite importante dell'accordo. L'assenza degli Stati Uniti

---

<sup>23</sup> FDV 2020, p. 15.

<sup>24</sup> ASviS 2022.

contribuì a generare un rilevante dibattito su come coinvolgere efficacemente i principali emettitori nei negoziati sui cambiamenti climatici; il successivo Accordo di Parigi del 2015, di cui si dirà più avanti nel testo, provò a rispondere ad alcune delle limitazioni e delle lacune del Protocollo di Kyoto, adottando un approccio teso a coinvolgere il maggior numero possibile di Paesi nella lotta ai cambiamenti climatici.

Nel settembre del 2000, l'ONU ospitò il Vertice del Millennio (*Millennium Summit*) per discutere il proprio ruolo nel secolo a venire. In quell'occasione, i leader di 189 Paesi si riunirono e adottarono la Dichiarazione del Millennio (*United Nations Millennium Declaration*), nella quale si richiedeva un partenariato globale per ridurre la povertà estrema. La dichiarazione rappresentava la prima strategia globale con obiettivi quantificabili concordati da tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite e dalle principali istituzioni mondiali dello sviluppo. Tali obiettivi, elencati di seguito nella scheda, furono fissati con una scadenza al 2015 e divennero noti come Obiettivi di Sviluppo del Millennio o OSM (*Millennium Development Goals, MDGs*).

## Scheda 2 - Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM)

1. **Eradicare la povertà estrema e la fame** - Ridurre del 50% la percentuale di persone che vivono in povertà estrema e soffrono la fame.
2. **Raggiungere l'istruzione primaria universale** - Assicurare che tutti i bambini, indipendentemente dal genere, abbiano accesso completo all'istruzione primaria.
3. **Promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne** - Eliminare le disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria e garantire l'uguaglianza tra uomini e donne.
4. **Ridurre la mortalità infantile** - Ridurre del 75% il tasso di mortalità infantile, garantendo l'accesso ai servizi sanitari essenziali.
5. **Migliorare la salute materna** - Ridurre del 75% la mortalità materna e garantire l'accesso a servizi di salute riproduttiva.
6. **Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie** - Arrestare e iniziare a ridurre la diffusione di HIV/AIDS, malaria e altre malattie.
7. **Garantire la sostenibilità ambientale** - Integrare i principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi nazionali, invertendo la tendenza alla perdita di risorse ambientali e riducendo la perdita di biodiversità.

8. **Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo** - Sviluppare ulteriormente un sistema commerciale aperto e regolamentato, affrontare le esigenze dei Paesi meno sviluppati e affrontare la questione del debito.

L'efficacia degli OSM è stata oggetto di un ampio dibattito all'interno della comunità accademica e tra gli esperti del settore. I sostenitori hanno sottolineato come la loro adozione abbia dato vita a un movimento internazionale senza precedenti, focalizzato sulla mitigazione della povertà estrema, conducendo a risultati tangibili: in primo luogo, una sua significativa riduzione (di oltre il 50% a livello globale). Benché prima dell'adozione degli OSM fossero in corso singole campagne focalizzate sulle medesime problematiche, si trattava di iniziative di portata ridotta e prive di un respiro globale. Da questo punto di vista, gli OSM avrebbero fornito un quadro unificato e integrato, stabilendo traguardi chiari e misurabili in grado di contribuire a coordinare gli sforzi internazionali nella lotta contro la povertà estrema. I critici hanno, dal canto loro, notato come i progressi relativi ai diversi Obiettivi di Sviluppo del Millennio siano stati sbilanciati, a livello sia regionale sia tematico. Molti Paesi hanno adottato un "approccio frammentario", scegliendo di impegnarsi solo in alcuni di essi. Si è attribuita, inoltre, l'efficacia solo relativa degli Obiettivi al fatto che erano stati applicati esclusivamente ai Paesi del Sud del mondo, cui era stato riservato un ruolo minimo nella fase di progettazione. È in questa prospettiva che alcuni osservatori hanno ravvisato negli OSM una piattaforma imposta al Sud da parte dei Paesi sviluppati<sup>25</sup>. La necessità di riformulare e rafforzare gli OSM rappresenterà un'importantissima spinta per l'elaborazione dell'Agenda 2030.

In occasione del Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (*World Summit on Sustainable Development*) tenutosi a Johannesburg nel 2002, a 10 anni di distanza dal Summit della Terra di Rio, le Nazioni Unite si impegnano nell'obiettivo di rafforzare ulteriormente l'agenda per lo sviluppo sostenibile. Il Summit di Johannesburg, che vede la partecipazione di un centinaio di capi di Stato e di Governo, e di decine di migliaia di rappresentanti governativi e di ONG, si propone di valutare il processo di attuazione delle decisioni prese a Rio, e di considerare le nuove esperienze e conoscenze intervenute nel frattempo. Nel corso delle discussioni, si evidenzia la centralità della distinzione tra crescita economica e sviluppo sostenibile, e si ribadisce l'interdipendenza tra ambiente, sviluppo e società. Si riconosce, inoltre, l'importanza primaria della società nella scala dei valori, ridefinendo così il contesto in cui si colloca lo sviluppo.

I risultati chiave della conferenza furono sanciti attraverso la Dichiarazione di Johannesburg (*Johannesburg Declaration on Sustainable Development*) e un piano di azione volto ad affrontare diversi ambiti tematici, tra cui acqua, energia, salute, agricoltura e biodiversità. Tra le

---

<sup>25</sup> ICLEI 2015.

caratteristiche più rilevanti emerse dalla dichiarazione, vi fu la prima presa di posizione critica, nel contesto del percorso istituzionale dello sviluppo sostenibile, nei confronti del processo di globalizzazione. Si riconoscono, nello specifico, le nuove sfide introdotte da tale processo, inclusa l'accentuazione delle crisi ecologiche e delle disuguaglianze sociali, causate da una ineguale distribuzione dei suoi costi e dei suoi benefici. Un altro elemento innovativo del Summit fu l'accento posto sulla creazione di partenariati, in luogo della stipula di nuovi accordi governativi, quali principale strumento per l'attuazione degli OSM. Si mirava a enfatizzare l'importanza delle collaborazioni sinergiche tra attori pubblici e privati, e della cooperazione multilaterale, per affrontare le sfide globali. Il Vertice Mondiale di Johannesburg sullo Sviluppo Sostenibile contribuì nel complesso a ridefinire ulteriormente l'approccio globale allo sviluppo, integrando nuove prospettive e soluzioni in risposta alle sfide emergenti del XXI secolo<sup>26</sup>.

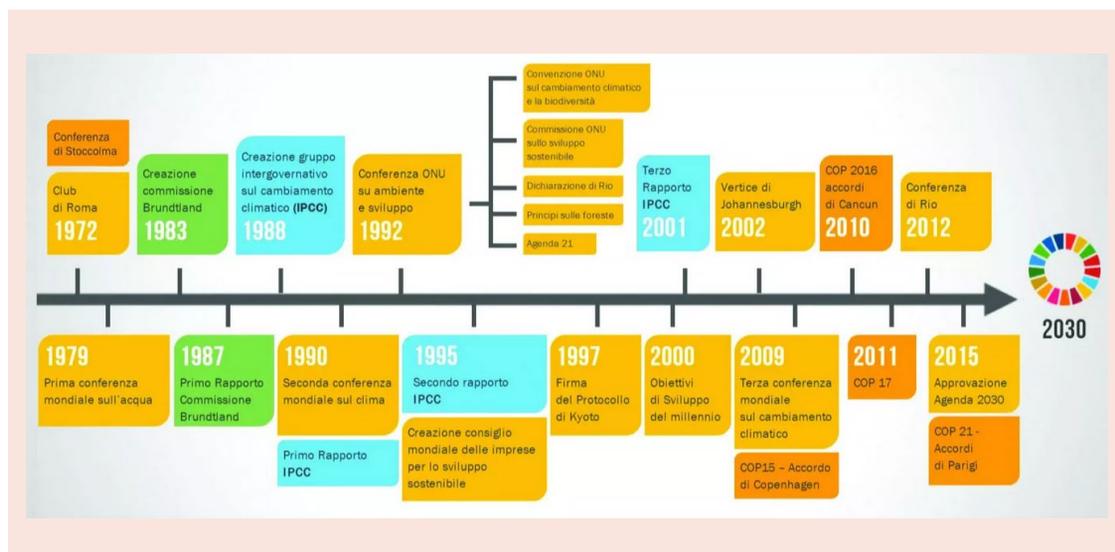
Tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno del 2012, in occasione del ventesimo anniversario del Summit di Rio, la Conferenza Rio+20, o Conferenza delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile (*United Nations Conference on Sustainable Development*, UNCSDD) rappresenta un passaggio cruciale per la definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. La Conferenza, una delle più grandi organizzate dalle Nazioni Unite, vide la partecipazione di migliaia di rappresentanti del sistema ONU e dei principali gruppi di interesse, con un numero totale di oltre 45.381 persone provenienti da 188 diverse Nazioni, tra cui circa 12.000 delegati, oltre 9.800 ONG, 1.500 volontari e 700 giovani appartenenti a comunità vulnerabili, solo per citare alcuni tra i dati numericamente più significativi. I partecipanti adottarono, a conclusione del Summit, una dichiarazione congiunta intitolata *The future we want*, volta a dettagliare le numerose iniziative-chiave prese in quella sede. Gli Stati membri decisero, in primo luogo, di aprire un processo volto all'elaborazione di una serie di obiettivi di sviluppo sostenibile con target e indicatori basati sugli OSM e allineati con una nuova agenda di sviluppo post-2015. Si operava un passaggio significativo verso la definizione di un quadro globale che integrasse i principi della sostenibilità economica, sociale e ambientale. Per la prima volta, l'economia verde fu riconosciuta tra i principali temi dell'agenda politica: furono delineate innovative linee guida, sottolineandone il ruolo chiave nella promozione dello sviluppo sostenibile e potenzialmente anche nella riduzione della povertà. Fu adottato, inoltre, un programma-quadro decennale per la promozione di modelli di consumo e produzione sostenibili, volti a contribuire all'obiettivo di realizzare un'economia verde. Furono prese una serie di importanti decisioni in materia di energia, sicurezza alimentare, oceani e città. Si istituì un processo intergovernativo sotto l'egida dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per identificare possibili strategie di finanziamento dello sviluppo sostenibile. Si decise di rafforzare su diversi fronti l'UNEP, e si istituì un forum politico di alto livello sullo sviluppo sostenibile per monitorare gli obiettivi e le iniziative. Attualmente, il forum rappresenta la principale piattaforma delle Nazioni Unite per il monitoraggio e la revisione degli OSS. Si enfatizzò, infine, il ruolo dei partenariati e degli

---

<sup>26</sup> Si rinvia, tra le altre, alla pagina web delle Nazioni Unite <https://www.un.org/en/conferences/environment/johannesburg2002>.

impegni volontari quali meccanismi chiave per l'attuazione di azioni concrete a livello globale. La Conferenza Rio+20 attirò l'attenzione di un vasto pubblico, portò alla sottoscrizione di oltre 700 impegni volontari e alla formazione di nuovi partenariati, evidenziando uno sforzo diffuso per la promozione attiva dello sviluppo sostenibile<sup>27</sup>.

## Figura 2 - Le principali tappe dello sviluppo sostenibile



FONTE: ASVIS ([HTTPS://ASVIS.IT/SVILUPPO-SOSTENIBILE](https://asvis.it/sviluppo-sostenibile)).

Nel 2013, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituirà un *Open Working Group* (OWG) composto da 30 seggi (condivisi da 70 Paesi) incaricato di sviluppare una proposta relativa agli OSS. Il lavoro dell'OWG si svolge in diverse fasi attraverso consultazioni, dibattiti e contributi di governi, organizzazioni non governative, nonché del settore privato e di altre parti interessate. Viene esplorata una vasta gamma di temi, e si lavora sulla complessità e l'interconnessione delle principali sfide globali, tra cui povertà, fame, salute, istruzione, uguaglianza di genere, sostenibilità ambientale e pace. Dopo intensi negoziati e discussioni, l'OWG presenterà una proposta di 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, insieme a target specifici per ciascun Obiettivo, che costituirà la base dell'Agenda 2030.

### 1.3 - L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Il 2015 rappresenta un anno fondamentale per il multilateralismo e la definizione delle politiche internazionali della sostenibilità. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dà avvio ai negoziati per un'agenda di sviluppo post-2015, sotto la spinta della necessità di rivedere e rafforzare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, e dei risultati della Conferenza Rio+20 del 2012. Il processo culmina, nel mese di settembre, con il Vertice sullo Sviluppo Sostenibile, che

<sup>27</sup> Sustainable Development Goals Knowledge Platform 2012.

vede l'adozione da parte di 193 Paesi (inclusa l'Italia), dell'agenda *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. Al centro del documento, si situa l'individuazione di 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile articolati in 169 target, a loro volta misurati attraverso il ricorso a 231 indicatori globali. Lo stesso anno vede l'adozione anche di altri importanti accordi: il Quadro di Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi (*Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2023*), adottato nel marzo 2015 in occasione della Terza Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulla Riduzione del Rischio di Catastrofi (*Third UN World Conference on Disaster Risk Reduction, WCDRR*); il programma d'azione di Addis Abeba, che viene sottoscritto quale parte integrante dell'Agenda 2030 nel luglio 2015, in occasione della Terza Conferenza Internazionale per i Finanziamenti allo Sviluppo (*Third International Conference on Financing for Development, FFD3*) tenutasi nella capitale etiopica, e che individua più di 100 misure concrete per affrontare le sfide economiche, sociali ed ambientali del mondo; l'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico che, adottato in seno alla CoP-21 tenutasi nella capitale francese tra il novembre e il dicembre 2015, rappresenta tutt'oggi il quadro di riferimento delle azioni globali per il clima per il periodo successivo al 2020<sup>28</sup>.

I 5 concetti-chiave che sottendono l'Agenda 2030 sono espressi attraverso il ricorso alle cosiddette 5 "P" dello sviluppo sostenibile<sup>29</sup>:

- **Persone** - Eliminare fame e povertà in tutte le forme, garantire dignità e uguaglianza.
- **Prosperità** - Garantire vite prospere e piene in armonia con la natura.
- **Pace** - Promuovere società pacifiche, giuste e inclusive.
- **Partnership** - Implementare l'Agenda attraverso solide partnership.
- **Pianeta** - Proteggere le risorse naturali e il clima del pianeta per le generazioni future.

L'Agenda 2030 e i relativi OSS rappresentano una significativa evoluzione rispetto al precedente quadro dello sviluppo sostenibile, e provano a rispondere ai limiti degli OSM che, come si diceva, erano stati oggetto di un importante dibattito critico. Uno degli elementi distintivi degli OSS risiede nella loro universalità: essi si applicano uniformemente a tutti i Paesi del mondo, superando, dunque, la dicotomia tra Paesi in via di sviluppo e Paesi sviluppati che aveva caratterizzato i precedenti OSM. Alcune similarità con questi ultimi rimangono: ad esempio, l'arco temporale di 15 anni individuato per il loro raggiungimento. Tuttavia, gli OSS hanno una portata e un contenuto più ampi rispetto agli OSM, ed esprimono una visione pienamente integrata dei 3 pilastri della sostenibilità: l'economico, l'ambientale, il sociale. Mentre l'ambiente viene comunque posto alla base di tutti gli altri Obiettivi, il pilastro sociale

---

<sup>28</sup> Si rinvia, per maggiori dettagli, alla pagina web <https://sdgs.un.org/goals>.

<sup>29</sup> ASviS, s.d.(a).

è elevato definitivamente a una posizione di rilevanza paritaria rispetto agli altri 2, e reso più ambizioso nell'affrontare le cause profonde della povertà rispetto agli OSM. Si segnala l'inserimento a pieno titolo tra gli OSS di un obiettivo dedicato alla crescita economica e al "lavoro dignitoso" (Obiettivo 8), che denota l'acquisita rilevanza, nel quadro dell'Agenda 2030, della dimensione sociale dello sviluppo sostenibile, e della dimensione del lavoro al suo interno (si veda di seguito). Ai diversi Obiettivi è sotteso un approccio sistemico: l'idea di fondo è che ognuno di essi vada perseguito tenendo in considerazione le relazioni con gli altri, e assicurandosi che non abbia ripercussioni negative sulle altre dimensioni dello sviluppo<sup>30</sup>. Gli OSS esprimono, inoltre, un significativo sforzo di dare vita a una visione condivisa e partecipativa dello sviluppo sostenibile: la loro formulazione vede il coinvolgimento di 70 Paesi e un importante contributo del Sud globale, dei governi locali, della società civile e del settore privato. E ancora, essi vengono integrati nell'intero sistema delle Nazioni Unite: tutte le agenzie, e non soltanto quelle focalizzate sullo sviluppo, si sono impegnate a sostenerne la realizzazione e a documentare il proprio contributo a tal fine. Un risultato, questo, considerato di un certo rilievo in virtù della frammentazione di tale sistema e delle numerose agende, talvolta concorrenti, che lo connotano<sup>31</sup>.

**Figura 3 - I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS)**



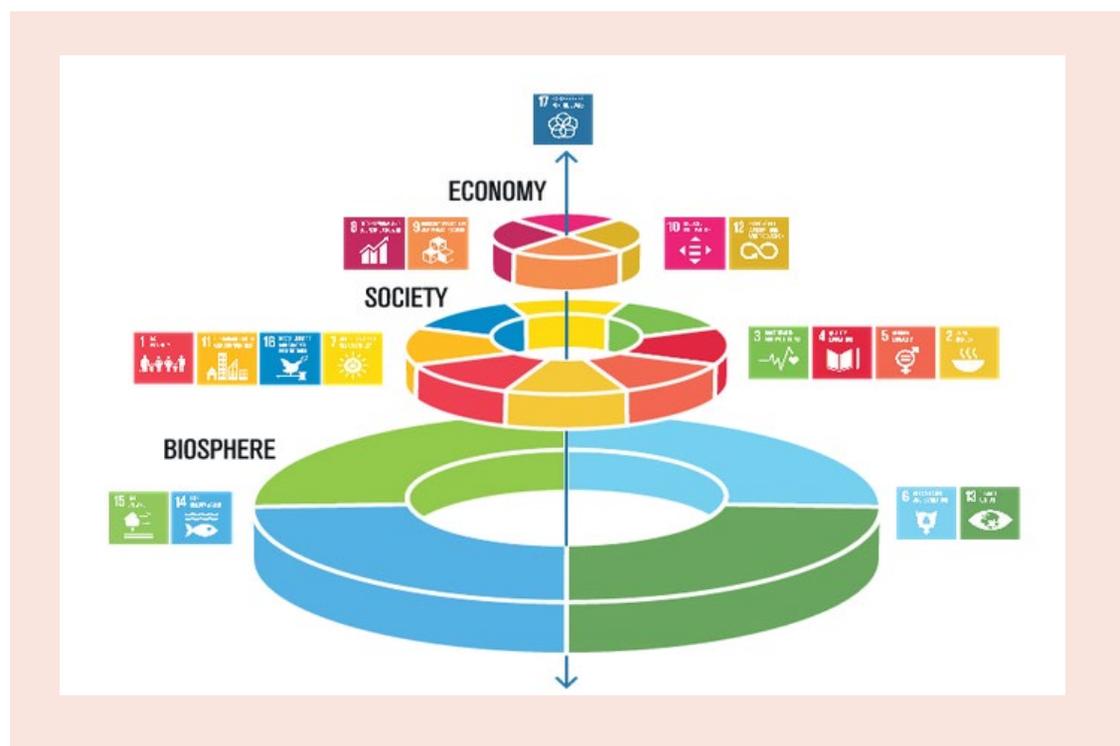
FONTE: ASVIS ([HTTPS://ASVIS.IT/GOAL-E-TARGET-OBIETTIVI-E-TRAGUARDI-PER-IL-2030/](https://asvis.it/goal-e-target-obiettivi-e-traguardi-per-il-2030/)).

<sup>30</sup> <https://asvis.it/l-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.

<sup>31</sup> Ansell, Sørensen e Torfing 2022.

Il modello di sviluppo complessivo proposto dagli Obiettivi può essere illustrato attraverso la Torta nuziale degli OSS, una rappresentazione grafica, elaborata dallo Stockholm Resilience Center<sup>32</sup>, che prova a mettere in luce la necessità di comprendere e interconnettere tutti gli aspetti dello sviluppo attraverso un approccio olistico. Il ricorso grafico a una torta a strati evidenzia come i 17 Obiettivi siano allineati con i 3 pilastri dello sviluppo sostenibile, e il modo in cui il progresso in ognuno di essi possa influenzare l'andamento degli altri. La base della torta è legata agli obiettivi ambientali (biosfera) – OSS 6, 13, 14 e 15 – che rappresentano le fondamenta del modello di sviluppo. La natura e il ritmo del degrado ecologico significano che tutti gli OSS – per quanto interrelati e di pari valore – dipendono dal successo o meno delle misure intraprese per arrestare la crisi climatica, innanzitutto, e per tutelare gli oceani e gli ecosistemi terrestri, che costituiscono la base di una società prospera e sostenibile. Quest'ultima è rappresentata dal secondo livello della torta: OSS 1, 2, 3, 4, 5, 7, 11 e 16. Il raggiungimento di tali Obiettivi è a sua volta propedeutico alla prosperità socioeconomica, come illustrato dal terzo livello: OSS 8, 9, 10 e 12<sup>33</sup>.

**Figura 4 - Torta nuziale degli OSS**



FONTE: STOCKHOLM RESILIENCE CENTER, STOCKHOLM UNIVERSITY, 2016.

<sup>32</sup> <https://www.stockholmresilience.org/research-news/2016-06-14-the-sdgs-wedding-cake>.

<sup>33</sup> United Nations World Tourism Organization 2023.

Un tratto innovativo dell'impianto dell'Agenda 2030 è da ravvisarsi nell'Obiettivo 16, "Pace, giustizia e istituzioni forti" (*Peace, justice and strong institutions*), che include la qualità della *governance* tra gli elementi fondamentali dello sviluppo sostenibile. Più nello specifico, tale Obiettivo riguarda la promozione di società pacifiche e inclusive, l'accesso alla giustizia per tutti e la costruzione di istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli<sup>34</sup>. Il dibattito su quali siano le componenti essenziali di una buona *governance* rimane a tutt'oggi aperto. La maggior parte delle definizioni individua ormai in un processo decisionale inclusivo e partecipativo una caratteristica istituzionale chiave, insieme all'*accountability* e alla trasparenza. Numerosi studi hanno dimostrato come l'*empowerment* delle comunità e la realizzazione di un loro coinvolgimento significativo attraverso modelli partecipativi possa apportare benefici molteplici ai processi di sviluppo in chiave sostenibile<sup>35</sup>. La partecipazione di attori sociali diversi alla *governance* di sfide complesse e di lungo periodo, quali, per esempio, il cambiamento climatico, può aiutare a sostenere una progettazione delle politiche che tenga conto dei necessari compromessi e di considerazioni relative all'equità sociale<sup>36</sup>. In contrasto con i risultati disomogenei che caratterizzano i modelli di *governance top-down*, forme di *governance* basate su processi partecipativi hanno maggiori probabilità di risultare accettabili per le comunità, rendendo le decisioni politiche e di pianificazione più efficaci nel lungo termine<sup>37</sup>.

Le iniziative orientate a migliorare l'approccio della comunità internazionale alla sostenibilità, realizzate negli anni che intercorrono tra il Summit della Terra e il lancio dell'Agenda 2030, fino ai nostri giorni, possono dirsi caratterizzate da risultati troppo spesso insufficienti.

In riferimento all'insieme degli Obiettivi dell'Agenda, nel maggio del 2023, il segretario generale dell'ONU Guterres ha lanciato un importante monito. Secondo la versione anticipata del suo rapporto annuale sugli OSS – *Progress towards the sustainable development goals: towards a rescue plan for people and the planet* – solo il 12% dei 140 target con dati aggiornati (su 169 target totali) risultava sulla buona strada; era invece moderatamente o gravemente fuori strada il 50%, mentre il 30% circa era rimasto fermo o era regredito rispetto al 2015. Nelle parole del segretario Guterres: «Se non agiamo ora, l'Agenda 2030 diventerà un epitaffio per un mondo che avrebbe potuto essere»<sup>38</sup>. Di fatto, se, come registrato già nel 2015 dall'UNRISD nel rapporto *Revisiting sustainable development*<sup>39</sup>, «praticamente tutti gli attori e le organizzazioni per lo sviluppo, e il pubblico in generale, hanno accettato la narrazione dello sviluppo sostenibile»<sup>40</sup>, gli elementi e le idee fondamentali della sostenibilità si sono spesso persi nel processo di concreta traduzione operativa<sup>41</sup>.

---

<sup>34</sup> <https://www.un.org/sustainabledevelopment/peace-justice/>.

<sup>35</sup> Middlemiss, Parrish 2010; Glass, Newig 2019.

<sup>36</sup> Cavaleri et al. 2020.

<sup>37</sup> Garland, Axon e Morrissey 2019; Heidkamp, Garland e Krak 2021.

<sup>38</sup> Citazione tratta da ASviS Notizie, reperibile al sito <https://asvis.it/notizie/2-16899/guterres-lancia-un-monito-sullagenda-2030-se-non-agiamo-ora-sara-un-epitaffio>.

<sup>39</sup> UNRISD 2015.

<sup>40</sup> Utting 2015, p. 1.

<sup>41</sup> Utting 2015, p. 1.

Va detto che, per le stesse caratteristiche della *governance* globale della sostenibilità, risulta arduo rendere esigibili gli impegni presi dagli Stati in ambito internazionale, siano essi afferiti a quadri d'azione e programmatici o a quadri giuridicamente vincolanti. I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile non sono giuridicamente vincolanti, e gli stessi meccanismi volti a garantirne il rispetto, così come le attività di *reporting* previste dall'Agenda, risultano deboli<sup>42</sup>. Il consenso raggiunto intorno agli OSS non risolve pertanto le debolezze insite negli accordi o nei documenti di indirizzo sullo sviluppo sostenibile precedentemente elaborati e poi da essi incorporati.

D'altro canto, si è rilevato come, dietro l'affermazione che nessuno degli Obiettivi può essere raggiunto senza che ne beneficino tutti gli altri, si nasconde una realtà di interconnessioni piuttosto complesse. A un livello radicale e più generale, è stato evidenziato come gli OSS siano formulati in un'ottica di compatibilità con un'agenda neoliberale che tiene al centro i principi della deregolamentazione dell'economia, dell'apertura al commercio internazionale, della maggiore riduzione possibile del ruolo dello Stato in economia, sostenendo dunque politiche quali la privatizzazione, il taglio della spesa, la riduzione del debito e del deficit pubblici. Per tale motivo, la sostenibilità dello sviluppo diventerebbe impossibile, dato il ruolo giocato dalla deregolamentazione e dalla liberalizzazione dell'economia nella creazione di forme di sviluppo insostenibili<sup>43</sup>.

Per alcuni osservatori, la stessa espressione "sviluppo sostenibile" è un ossimoro, là dove il persistente paradigma della crescita illimitata è in conflitto con altre ambizioni espresse dall'Agenda 2030. Si prenda l'esempio della deregolamentazione del mercato del lavoro, difficilmente compatibile con l'Obiettivo del lavoro dignitoso (8) e collegato ad altri fondamentali Obiettivi quali quelli relativi alla lotta alla povertà (1), alla parità di genere (5) o alla riduzione delle disuguaglianze (10). O si prenda l'esempio della crescita economica (comunque inglobata nell'Obiettivo 8) la cui misura rimane il PIL, che non considera le condizioni del lavoro o l'impatto ambientale della produzione finale di beni e servizi di un Paese, come nel caso degli investimenti nei combustibili fossili. Da questo punto di vista, per alcuni osservatori, il discorso sullo sviluppo *sostenibile* rimane di fatto un discorso su come *sostenere* lo sviluppo (inteso in senso prevalentemente e tradizionalmente economico)<sup>44</sup>. Anche gli osservatori che sostengono la validità complessiva dell'Agenda tendono a sottolineare l'esistenza di tensioni tra le ambizioni economiche, sociali e ambientali che essa esprime. Un'area cruciale ove si ravvisano tensioni inevitabili è legata alla massiccia transizione energetico-industriale considerata necessaria perché l'economia globale possa muoversi su un percorso praticabile di stabilizzazione del clima.

Tale questione è al centro di almeno 3 Obiettivi: l'Obiettivo 7 ("Energia pulita e accessibile") l'Obiettivo 9 ("Industria, innovazione e infrastrutture") e l'Obiettivo 13 ("Azione per il clima"),

---

<sup>42</sup> Biermann, Kanie e Kim 2017; Biermann, Hickmann e Sénit 2022.

<sup>43</sup> Biermann, Kanie e Kim 2017.

<sup>44</sup> Euronews 2023.

ma tocca da vicino anche l'Obiettivo 8 relativo al lavoro dignitoso e alla crescita economica. Il processo che dovrebbe condurre a un'economia a zero emissioni di carbonio entro la metà del secolo avrà infatti enormi effetti sull'occupazione, sui rapporti di lavoro e sulla distribuzione del reddito.

Le critiche mosse dalla letteratura risultano rilevanti, allorché evidenziano come il tema della sostenibilità possa coprire un ampio spettro di interessi che non sempre hanno un minimo comune denominatore facilmente identificabile. Come si vedrà nelle successive sezioni di questo rapporto, la nozione può chiamare in campo attori diversi e non di rado in conflitto, per esempio, il mondo economico-imprenditoriale, quello del lavoro e quello ambientalista e lo stesso mondo dei decisori politici. A tale riguardo, Saarinen<sup>45</sup> ha adeguatamente ravvisato nello sviluppo sostenibile un concetto "conteso" dal punto di vista politico e ideologico, che rimane utile come piattaforma intorno alla quale diversi *stakeholder* possono interagire, negoziare e riflettere sul ruolo che svolgono, o potrebbero svolgere, nei processi di sviluppo, in un'ottica di sostenibilità. Nel complesso, da un lato, sembra si possa convenire con studiosi quali Coscieme e Ripple<sup>46</sup>, sul fatto che gli OSS rappresentano un risultato politico globale rilevante, non da ultimo perché sono concepiti in modo tale che nessun Obiettivo abbia la priorità sugli altri<sup>47</sup>. Come sottolineato nella stessa Agenda: «Essi sono interconnessi e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale»<sup>48</sup>.

Dall'altro lato, risulta evidente la sfida che l'Agenda 2030 pone di provare a massimizzare le sinergie tra i diversi Obiettivi e ridurre le tensioni tra ambizioni economiche, sociali e ambientali. E ancora, di provare a bilanciare le debolezze derivanti dalla sua natura giuridicamente non vincolante con gli importanti indirizzi offerti in materia di *governance* e di confronto e partecipazione tra i diversi attori – sociali, politici, economici – all'individuazione di soluzioni integrate per il raggiungimento, o per approssimarsi al raggiungimento, di tutti gli Obiettivi.

Un interessante *framework* concettuale che anticipa e incrocia alcune delle questioni sopra richiamate è quello della *Just Transition*. Nello specifico, la lente della JT si focalizza sulle tensioni che possono intervenire tra 2 ambiti cardine della nozione di sostenibilità per come veicolata dall'Agenda 2030: la lotta ai cambiamenti climatici e la dignità del lavoro. Prima di delineare, nel paragrafo conclusivo della presente sezione, alcuni aspetti salienti della JT si propone di seguito, in relazione a tali ambiti, un approfondimento delle difficoltà di traduzione operativa che l'Agenda 2030 fa riscontrare.

---

<sup>45</sup> Saarinen 2006.

<sup>46</sup> Coscieme, Mortensen e Donohue, 2021; Ripple, Wolf, Newsome et al. 2017.

<sup>47</sup> Morrisey, Hedkamp 2022.

<sup>48</sup> United Nations 2015, p. 3.

## 1.4 - *Lost in translation*: il cambiamento climatico

Alla base della Torta nuziale degli OSS si situa uno degli obiettivi ambientali più importanti dell'Agenda 2030, ossia l'Obiettivo 13 volto a promuovere azioni, a tutti i livelli, per contrastare il cambiamento climatico. Il Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (*International Panel on Climate Change*, IPCC), istituito in seno all'ONU nel 1988, ha indicato nell'Agenda 2030 il mezzo attraverso cui procedere all'attuazione concreta degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi, e rilevato come senza la realizzazione degli obiettivi climatici sia di fatto impossibile conseguire gli Obiettivi dell'Agenda<sup>49</sup>.

Entrato in vigore il 4 novembre del 2016, e adottato in seno alla XXI<sup>a</sup> Conferenza delle Parti (CoP-21) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, l'Accordo di Parigi estende l'obbligo di raggiungere obiettivi di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> a tutti i 195 Paesi firmatari (non soltanto i Paesi ricchi come previsto dal Protocollo di Kyoto, *cfr.* paragrafo 1.2 del presente lavoro). Esso diviene, così, il primo accordo universale e giuridicamente vincolante volto ad affrontare la crisi climatica.

I principali elementi su cui si basa il piano d'azione adottato con la CoP-21 sono i seguenti<sup>50</sup>:

- Viene fissato l'obiettivo generale di lungo termine, ovvero mantenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali, puntando a limitarlo a 1,5°C, ossia a un valore al di sopra del quale i cambiamenti climatici rischiano di avere impatti ancora più gravi (si veda la seconda parte del report).
- Viene chiesto ai Paesi di portare avanti cicli di azioni climatiche della durata di 5 anni. Più nello specifico, i vari Paesi sono chiamati a presentare in via obbligatoria piani di azione nazionale, noti come Contributi Determinati a Livello Nazionale (*Nationally Determined Contributions*, NDC), che devono sempre riflettere un grado di ambizione più elevato rispetto alla versione precedente.
  - È riconosciuta ai diversi Paesi la responsabilità di determinare gli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra in base alle proprie specifiche condizioni, capacità e livelli sviluppo, alla disponibilità di risorse, alle priorità nazionali e alle circostanze climatiche;
  - Gli NDC possono includere anche azioni per migliorare i livelli di resilienza alle conseguenze del cambiamento climatico, misure di adattamento e azioni a sostegno del raggiungimento degli OSS.

---

<sup>49</sup> ASviS 2021.

<sup>50</sup> Si veda il testo dell'Accordo di Parigi, <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement>; [https://unfccc.int/sites/default/files/english\\_paris\\_agreement.pdf](https://unfccc.int/sites/default/files/english_paris_agreement.pdf).

- Viene istituita l'adozione di misure di trasparenza attraverso l'istituzione di un Quadro di Trasparenza Rafforzata (*Enhanced Transparency Framework, ETF*). Nell'ambito dell'ETF, i Paesi sono tenuti a riferire in modo trasparente sulle misure di mitigazione adottate, sulle misure di adattamento e sul sostegno fornito o ricevuto.
  - Al fine di rendere operativo l'ETF, sono state individuate modalità, linee guida e procedure per compilare relazioni biennali sulla trasparenza (*Biennial Transparency Reports, BTR*). Le BTR confluiscono nel cosiddetto *Global Stocktake* o bilancio globale che consente alle CoP dell'UNFCCC di fare periodicamente il punto sull'attuazione e sui progressi collettivi nel raggiungimento degli obiettivi a lungo termine dell'Accordo di Parigi;
  - Il primo ciclo del bilancio globale è iniziato nel 2021 e si è concluso a giugno 2023, la sintesi dell'analisi svolta è stata presentata in occasione della CoP-28 di Dubai (si veda di seguito). A partire dal 2023, il bilancio globale dovrà essere effettuato ogni 5 anni.
  
- Viene deciso il proseguimento del sostegno finanziario e tecnologico ai Paesi meno dotati e più vulnerabili nell'adozione di misure di mitigazione delle emissioni e di adattamento ambientale: si reitera l'obiettivo comune dei Paesi sviluppati di erogare 100 miliardi di dollari annui entro il 2020 già fissato dalla CoP-15 di Copenaghen e formalizzato in occasione della CoP-16 di Cancun, prolungandolo al 2025. A Parigi vengono per la prima volta invitati a dare il proprio contributo anche i Paesi non rientranti nel novero dei Paesi industrializzati.
  - Su richiesta dei Paesi donatori, dal 2015, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) si impegna a monitorare i progressi verso questo obiettivo.
  
- Si riconoscono l'importanza di prevenire, minimizzare e affrontare le perdite e i danni associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, compresi gli eventi meteorologici estremi e gli eventi a insorgenza lenta, e il ruolo significativo dello sviluppo sostenibile in questo senso.
  
- Si riconosce la possibilità di cooperazione volontaria tra le Parti (*voluntary cooperation market e non-market-based approach*), individuando nei principi dell'integrità ambientale e della trasparenza, nonché della solidità contabile, la base per qualsiasi cooperazione che comporti il trasferimento internazionale dei risultati della mitigazione. Si stabilisce, inoltre, un meccanismo per contribuire alla mitigazione delle emissioni di gas serra e per supportare lo sviluppo sostenibile attraverso un quadro di approcci non basati sul mercato.

Si menzionava precedentemente (cfr. scheda 1) che il principale obiettivo dell'UNFCCC sia proteggere il clima a beneficio delle generazioni presenti e future, tramite la stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera, al fine di prevenire pericolose interferenze antropogeniche con il sistema climatico (art. 2). La Convenzione chiama all'adozione di misure adeguate in un tempo utile perché gli ecosistemi possano adattarsi in maniera naturale ai cambiamenti climatici, in modo da garantire che la produzione alimentare non venga minacciata e che lo sviluppo economico proceda in modo sostenibile (art. 2)<sup>51</sup>. Si è anticipato anche che, sin dalla sua entrata in vigore, l'UNFCCC ha operato attraverso le Conferenze delle Parti (CoP) (cfr. paragrafo 1.2). In queste riunioni, che includono osservatori accreditati provenienti dal mondo economico, della società civile, ecc., gli Stati membri monitorano i progressi nelle politiche di contrasto al cambiamento climatico e sanciscono gli impegni di riduzione delle emissioni presi dai rispettivi governi.

Va evidenziato che benché l'Accordo di Parigi adottato in seno alla CoP-21 sia il primo accordo universale e giuridicamente vincolante volto ad affrontare la crisi climatica, esso non prevede un sistema di *enforcement* delle decisioni prese e meccanismi formali di sanzione nel caso in cui gli NDC siano poco ambiziosi o non vengano rispettati, o nel caso di erogazione di aiuti finanziari modesti ai Paesi in via di sviluppo.

È stato puntualmente argomentato<sup>52</sup> come il sistema di *governance* introdotto nel 2015 dall'Accordo si basi di fatto sulla natura "sovrana", decentrata e completamente discrezionale degli NDC. Sostanzialmente, gli impegni presi dai Paesi, e il rispetto degli stessi, dipendono dalla sola volontà dei singoli governi, che risultano autonomi nel fissare il proprio livello di riduzione. Inoltre, nel formulare il proprio piano, i Paesi non hanno una chiara comprensione delle azioni intraprese dagli altri, né del loro effetto complessivo sull'equilibrio globale delle emissioni. Le CoP, dal canto loro, non costituiscono occasioni possibili per i governi di modificare le politiche già decise in patria, nei modi e nelle sedi previste dai propri ordinamenti.

Il sistema descritto si configura, dunque, come l'esatto opposto della formazione di una comune volontà, e di una qualsivoglia forma di scelta collettiva. Impedisce, infatti, di accordarsi sulle responsabilità dei diversi Paesi rispetto all'obiettivo aggregato da raggiungere, che necessiterebbe a sua volta di essere specificato in termini operabili. Questo tipo di procedura rende, tra le altre cose, lettera morta il principio, importantissimo e idealmente accettato da tutti, delle *Common But Differentiated Responsibilities* (cfr. scheda 1), ovvero il riconoscimento delle diverse responsabilità storiche dei Paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo rispetto al cambiamento climatico.

Nonostante le pressanti sollecitazioni indirizzate ai diversi Paesi per una revisione al rialzo dei propri impegni – anticipandone l'aggiornamento rispetto al ciclo quinquennale precedentemente stabilito – le conclusioni della CoP-26 di Glasgow del 2021 e della CoP-27 di Sharm el-Sheik del 2022 sono state considerate deludenti.

---

<sup>51</sup> United Nations 1992a.

<sup>52</sup> Montebugnoli 2022. Si veda anche Calverly, Anderson 2022.

Al termine della CoP-27, gli obiettivi di riduzione delle emissioni rappresentavano appena il 5% del volume corrispondente alle politiche vigenti, una cifra assai limitata se si considera che, secondo l'IPCC, era necessario tagliare le emissioni di gas serra del 43% entro lo stesso anno (obiettivo riconosciuto anche dalle stesse CoP-26 e CoP-27)<sup>53</sup>. L'esito delle due conferenze ha evidenziato, pertanto, una netta discrepanza tra gli sforzi necessari per affrontare il cambiamento climatico e le misure effettivamente adottate, sollevando serie preoccupazioni sulla reale attuazione degli obblighi presi a livello internazionale<sup>54</sup>.

### Scheda 3 - La neutralità climatica

Per neutralità climatica si intende il raggiungimento di un equilibrio tra le emissioni e l'assorbimento di carbonio (definito dagli esperti con l'espressione "zero netto"). Il concetto tiene conto del fatto che, se alcuni settori dell'economia possono aspirare a un corretto funzionamento senza emettere emissioni, per altri la produzione di gas climalteranti è inevitabile (è il caso dell'agricoltura, dell'edilizia o dell'aviazione). Si riconosce dunque la possibilità di fare ricorso a strategie che consentano di rimuovere la quantità di gas serra in eccesso nell'atmosfera, e di raggiungere così un certo numero di cosiddette "emissioni negative". Al contempo, organizzazioni come l'IPCC sottolineano che «la priorità numero uno deve rimanere l'abbassamento delle emissioni totali. Compensare qualsiasi eccesso che generiamo non può sostituire la riduzione delle emissioni, le due azioni devono andare di pari passo»<sup>55</sup>.

Insieme agli Stati Uniti, l'Unione Europea è tra i Paesi maggiormente impegnati nel raggiungimento di zero emissioni nette entro il 2050, mentre altri Paesi hanno preso impegni più a lungo termine (per esempio, entro il 2060 la Cina ed entro il 2070 l'India).

Eppure, il mondo scientifico ha definitivamente accertato la relazione esistente tra attività antropiche e produzione di gas serra, in particolare, di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), e tra l'incremento di concentrazioni e il riscaldamento globale. L'IPCC ha chiaramente indicato che soltanto il raggiungimento della neutralità climatica (cfr. scheda 3) entro il 2050 consentirà di contenere la temperatura entro gli 1,5°C per la fine del secolo. Allo stesso tempo, la riduzione delle emissioni di tutti i GHG dovrebbe essere dell'84%, mentre entro il 2030 le emissioni di CO<sub>2</sub> dovrebbero essere già ridotte del 48% e quelle degli altri GHG del 43%.

---

<sup>53</sup> Montebugnoli 2022.

<sup>54</sup> Si veda anche *United Nations* 2022.

<sup>55</sup> Si veda l'articolo web a cura dell'IPCC dal titolo *Net zero emissions* <https://ipccitalia.cmcc.it/net-zero-emissioni>

Nel report di sintesi del Sesto Rapporto di Valutazione dell'IPCC del marzo 2023, si sottolinea come la sfida per contenere il riscaldamento globale entro 1,5° C sia diventata ancora più grande a causa del continuo aumento delle emissioni di gas serra e della portata del tutto insufficiente di quanto fatto fino a questo momento. Solo tra il 2008 e il 2018, le emissioni globali di anidride carbonica, il principale gas responsabile del riscaldamento globale, sono aumentate del 12% con un incremento dei livelli presenti nell'atmosfera di oltre il 60% rispetto al 1992<sup>56</sup>. Il riscaldamento globale ha nel frattempo, ormai, raggiunto il livello di + 1,1°C rispetto all'epoca preindustriale<sup>57</sup>.

Risulta ormai incontrovertibile anche il dato per cui la principale causa del fenomeno dei cambiamenti climatici sia da addebitarsi ai combustibili fossili. Proprio in quest'ambito, risulta particolarmente evidente la scarsa volontà dei governi nazionali di pronunciarsi in favore di un loro definitivo abbandono. Si punta, piuttosto, a trasformarli in energia pulita (abbattendo le emissioni di CO<sub>2</sub> connesse al loro impiego) o a progetti di cattura di CO<sub>2</sub> dall'aria e stoccaggio<sup>58</sup>.

Se l'Accordo di Parigi non aveva fatto menzione alcuna dei combustibili fossili, l'Accordo di Glasgow, con cui pure si enfatizza la necessità di perseguire con ogni sforzo l'obiettivo degli 1,5° C, vi fa, per la prima volta, esplicito riferimento. Si indicano, però, due obiettivi piuttosto limitati: l'eliminazione dei sussidi soltanto per quelli inefficienti e la graduale riduzione (*phase down*) delle centrali a carbone<sup>59</sup>.

Successivamente, la CoP di Sharm el-Sheik ha riaffermato sostanzialmente questo approccio, con una sola menzione nel testo finale delle "emissioni zero" entro il 2050 (nella sezione finanza); si riutilizza la formula del *phase out* dai sussidi ai combustibili fossili, considerati inefficienti, e sul carbone si riconferma la locuzione *phase down*, solo in riferimento a quello privo di tecnologie per l'abbattimento delle emissioni (*unabated*)<sup>60</sup>.

Soltanto con la CoP-28 di Dubai (30 novembre - 13 dicembre 2023), il documento conclusivo introduce, per la prima volta nella storia delle CoP, la prospettiva di un abbandono dei combustibili fossili. Si è, tuttavia, notato il ricorso a una locuzione assai più cauta di quanto auspicato: *transitioning away* non equivale a espressioni quali *phasing out*<sup>61</sup>.

Il mondo scientifico ha sottolineato, inoltre, l'incoerenza del documento conclusivo, là dove si dà priorità massima alla transizione dai combustibili fossili mentre si parla al contempo di «tecnologie di abbattimento e rimozione come la cattura, l'utilizzo e lo stoccaggio del carbonio»<sup>62</sup>.

---

<sup>56</sup> IPCC, s.d.

<sup>57</sup> United Nations 2022.

<sup>58</sup> Montebugnoli 2022.

<sup>59</sup> Si veda il documento "Decision -/CP.26. Glasgow Climate Pact"; per maggiori informazioni si rimanda alla risorsa web [https://unfccc.int/sites/default/files/resource/cop26\\_auv\\_2f\\_cover\\_decision.pdf](https://unfccc.int/sites/default/files/resource/cop26_auv_2f_cover_decision.pdf).

<sup>60</sup> Montebugnoli 2022.

<sup>61</sup> Montebugnoli 2023.

<sup>62</sup> <https://www.ox.ac.uk/news/2023-12-13-expert-comment-it-remarkable-how-much-we-agree-cop28-and-transition-fossil-fuels>.

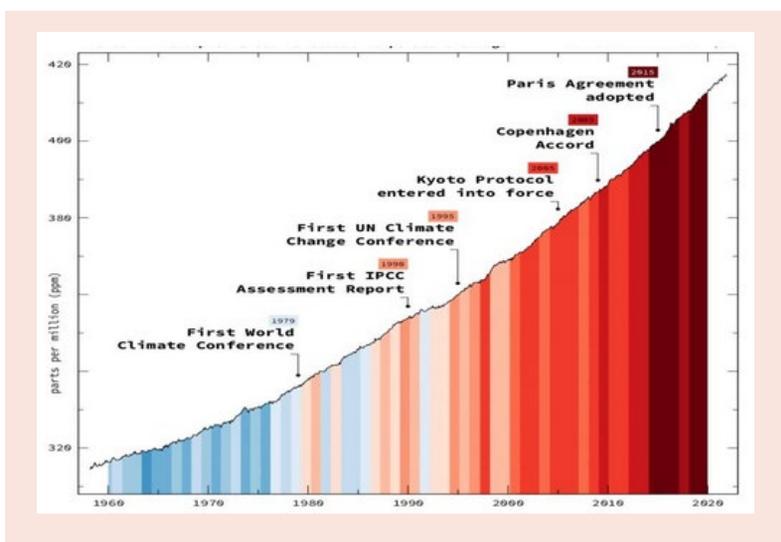
Soprattutto, si è rilevato come, in virtù dell'impianto istituzionale varato dagli Accordi di Parigi sopra richiamato, l'obiettivo del *transitioning away* rimane comunque privo di coerenza, o anche di un pur minimo livello di operabilità, non diversamente da quello di mantenere il riscaldamento globale entro la soglia degli 1,5° C.

Si ribadisce che se un esito aggregato, che si può ritenere altamente improbabile, viene demandato a un insieme di decisioni unilaterali e discrezionali non sanzionabili, una successione di fallimenti diventa il conseguente svolgimento logico e comprensibile<sup>63</sup>. Indicativo, a tale riguardo, risulta il modo in cui al susseguirsi di accordi internazionali per il clima abbiano regolarmente corrisposto variazioni sempre più significative della temperatura terrestre (cfr. figura 5).

Sembra importante ricordare che la CoP-28 è stata preparata dal primo *Global Stocktake* (Inventario Globale), previsto per il 2023 dagli stessi Accordi di Parigi (si veda sopra) e pubblicato l'8 settembre 2023.

Alla vigilia della Conferenza, si stimavano al 2030 livelli di emissione di gas climalteranti di circa il 70% in più rispetto a quanto necessario per non superare il riscaldamento globale di 1,5°C; non si rilevavano variazioni significative tra gli sforzi programmati nel 2021, nel 2022 e nel 2023. Ci si attendeva, come risultato, un livello del riscaldamento globale pari a 2,7°C, o più probabilmente 2,9°C: in quest'ultimo scenario il peggioramento rispetto alle previsioni del 2022 risultava importante, segnalando un aggravamento delle condizioni climatiche più rapido di quanto si pensasse. Da notare anche che il livello corrispondente alle politiche correnti è attualmente 3,0°C (a 2,8°C nel 2022), dunque l'ambizione di modificare il corso delle cose risulterebbe quasi pari a 0.

## Figura 5 - CO<sub>2</sub> e cambiamento climatico



FONTE: SPANGENBERG, 2022.

<sup>63</sup> Montebugnoli 2023, p. 6.

Contestualmente, le quantità effettivamente emesse, su base antropica, sono continuamente cresciute, raggiungendo nel 2022 il nuovo record, mai toccato prima: 57.4 GtCO<sub>2</sub> eq<sup>64</sup>.

Si segnala che con il Green Deal varato nel 2019 e con il programma Fit for 55, presentato dalla Commissione nel luglio 2021, l'Unione Europea si è data obiettivi di riduzione i cui valori risultano vicinissimi a quelli indicati dall'IPCC.

È stato, tuttavia, rilevato come il Green Deal faccia propri gli obiettivi di riduzione indicati a scala globale, contravvenendo al principio delle *Common but Differentiated Responsibilities* sopra richiamato. Sono poche le ricerche, e gli strumenti, esistenti che hanno provato a determinare la giusta parte degli sforzi globali della quale dovrebbero farsi carico i diversi Paesi in base al principio delle CDR. I calcoli disponibili convergono nell'indicare che, a voler prendere quest'ultimo per buono, contesti quale quello europeo dovrebbero al minimo raddoppiare gli sforzi<sup>65</sup>.

## 1.5 - Lost in translation: il lavoro dignitoso

La presenza, tra gli OSS di natura socioeconomica (livello 2 e 3 della Torta nuziale, cfr. figura 4), di un Obiettivo specificamente dedicato al lavoro dignitoso, l'Obiettivo 8 "Lavoro dignitoso e crescita economica", rappresenta un tratto innovativo particolarmente significativo dell'Agenda 2030. Prima del lancio del documento, le evoluzioni concettuali e operative dello sviluppo sostenibile non avevano trovato un'immediata integrazione con quella "questione del lavoro" che, negli anni '90 dello scorso secolo, tornava a rivestire un ruolo centrale nel dibattito accademico e all'interno dello stesso sistema delle Nazioni Unite.

I due temi, sostenibilità e "questione del lavoro", si sviluppano inizialmente in parallelo. Il lavoro dignitoso era sì rientrato negli OSM, ma solo come target (1b) dell'Obiettivo 1 sulla povertà. È con l'Agenda 2030 che il lavoro viene inglobato a pieno titolo nel quadro della sostenibilità socioeconomica, divenendo un elemento centrale di un Obiettivo a sé stante volto a una «crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile», a «un'occupazione piena e produttiva» e a un «lavoro dignitoso»<sup>66</sup>.

La definizione di lavoro dignitoso va ricondotta a due importanti passaggi operati dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (*International Labour Organization, ILO*) sul finire degli anni '90 del secolo scorso.

Nel giugno del 1998, la Conferenza Internazionale del Lavoro (*International Labour Conference, ILC*) adotta la Dichiarazione sui Principi e i Diritti Fondamentali nel Lavoro (*Declaration on Fundamental Rights and Principle at Work, DFRPW*). Con la DFRPW l'Agenzia individua, sulla

---

<sup>64</sup> Montebugnioli 2023.

<sup>65</sup> Intervento di Alessandro Montebugnioli in occasione dell'Assemblea annuale del Centro per la Riforma dello Stato, sessione tematica "Gli alberi e il bosco della lotta contro il Climate Change" sabato 16 marzo 2024, Roma, accessibile alla pagina web: <https://centroriformastato.it/fare-o-disfare-leuropa/>.

<sup>66</sup> ASviS s.d.(a).

base di 8 precedenti convenzioni chiave da essa emanate, 4 diritti fondamentali sul lavoro, poi divenuti noti come *Core Labour Standard* (CLS):

- libertà di associazione/riconoscimento del diritto alla contrattazione collettiva;
- eliminazione del lavoro forzato;
- abolizione del lavoro minorile;
- eliminazione delle discriminazioni in materia di impiego e occupazione.

La DFRPW, considerata tutt'oggi dall'ILO un caposaldo in materia di norme del lavoro nel contesto della globalizzazione, contiene principi fondamentali che gli Stati membri sono chiamati a rispettare in virtù della loro adesione all'Organizzazione, anche nel caso in cui non abbiano ratificato le convenzioni di riferimento.

L'11 giugno 2022, l'ILO ha modificato la Dichiarazione, aggiungendo ai principi e diritti fondamentali il diritto a un ambiente di lavoro sicuro e salubre. La Convenzione sulla Sicurezza e la Salute sul Lavoro del 1981 (*Convention concerning Occupational Safety and Health and Working Environment*, C 155), e la Convenzione Quadro sulla Promozione per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro del 2006 (*Promotional Framework for Occupational Safety and Health Convention*, C 187), sono entrate in tal modo a far parte delle convenzioni fondamentali dell'ILO<sup>67</sup>.

Al 2022, alla luce degli impatti della pandemia da Covid-19 sui lavoratori, era infatti ormai evidente come la sicurezza e la salute sul lavoro avessero necessità di un maggiore riconoscimento da parte dell'Agenzia. Come si vedrà nella successiva parte del presente lavoro, tale questione va assumendo un rilievo sempre maggiore anche in relazione al fenomeno del cambio climatico.

L'ILO ha considerato il passaggio sopra richiamato una svolta storica, rivolta a tutte le donne e gli uomini in ogni tipo e luogo di lavoro nel mondo. Nella sua Dichiarazione sui Principi e i Diritti Fondamentali nel Lavoro e i suoi seguiti, l'Agenzia ricorda come i temi della salute e sicurezza sul lavoro siano agganciati alle leggi sui diritti umani, a partire dal «diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della persona», sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, passando per il «diritto a condizioni di lavoro sicure e salubri», riconosciuto dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966, sino al «raggiungimento del più alto stato di salute possibile» considerato uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano dalla Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della

---

<sup>67</sup> Alla fine di agosto 2022, la Convenzione n. 155 sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro del 1981 contava 75 ratifiche, mentre le adesioni alla Convenzione Quadro n. 187 sulla Promozione della Salute e Sicurezza sul Lavoro erano 58. Il tasso di ratifica di queste convenzioni è attualmente inferiore rispetto a quello riscontrato per le altre convenzioni fondamentali richiamate dalla DFRPW. Tuttavia, sembra prevedibile che, come accaduto per quest'ultime, anche le nuove vedranno un'accelerazione nel processo di ratifica, in virtù dell'attenzione suscitata sin dal 1998 dalla Dichiarazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui principi e i diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti (OIL 2023, p. 4).

Sanità<sup>68</sup>. Nel 1999, l'anno successivo all'adozione della DFRPW, l'ILO lancia il suo quadro strategico per le politiche globali del lavoro, definito Agenda del Lavoro Dignitoso (*Decent Work Agenda, DWA*).

L'Organizzazione definisce il lavoro dignitoso come un «lavoro produttivo, in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana». Con il lancio dell'Agenda, l'ILO provava a raccogliere le sfide del processo di globalizzazione, oggetto di un ampio dibattito al suo interno sin dai primi anni '90 del secolo scorso. Si riconosceva che se tale processo poteva favorire la crescita economica, non garantiva di per sé il progresso sociale; risultava, pertanto, necessario il rispetto di alcune regole sociali elementari, basate su valori comuni, affinché a tutte le parti interessate fosse consentito rivendicare un'equa redistribuzione delle ricchezze che contribuivano a creare<sup>69</sup>.

Nel giugno del 2008, a 10 anni dal lancio della DFRPW, l'ILO adotta all'unanimità la Dichiarazione sulla Giustizia Sociale per una Globalizzazione Equa (*Declaration on Social Justice for a Fair Globalization*), la terza più importante dichiarazione di principi e politiche emanata dall'ILO sin dalla Costituzione dell'Organizzazione nel 1919. Si sottolineano in quella sede le crescenti disuguaglianze e l'impatto negativo della globalizzazione dell'economia sul sistema del lavoro globale, in specie sugli attori più vulnerabili<sup>70</sup>. È con tale Dichiarazione che l'ILO istituzionalizza la sua Agenda del Lavoro Dignitoso, adottando 4 obiettivi strategici o "pilastri", considerati requisiti necessari per la salvaguardia del lavoro in un mondo globalizzato:

- garantire i principi e i diritti fondamentali sul lavoro, ossia i CLS già individuati nella DFRPW;
- creare opportunità di occupazione e remunerazione;
- rafforzare ed estendere la protezione sociale;
- promuovere l'azione tripartita<sup>71</sup> e il dialogo sociale.

Questo insieme di strumenti può essere considerato «la componente giuridica nella strategia dell'ILO per disciplinare la globalizzazione, promuovere lo sviluppo sostenibile, eliminare la povertà, e garantire che le persone possano lavorare in sicurezza e dignità»<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> ILO 2023.

<sup>69</sup> ILO 2023.

<sup>70</sup> Townsend 2010.

<sup>71</sup> L'intera azione dell'ILO è ispirata al principio del tripartitismo secondo cui, su scala sia internazionale sia nazionale, i rappresentanti dei governi devono assicurare la partecipazione istituzionale dei lavoratori e degli imprenditori all'elaborazione di ogni norma e ogni programma di azione in materia di lavoro. Si veda Casale 2019.

<sup>72</sup> Casale 2019, p. 5.

Si tratta di obiettivi ritenuti validi per tutte le persone che lavorano, nell'economia formale o informale, dipendenti o in proprio, occupate nei campi, nelle fabbriche o negli uffici, a casa o fuori casa.

L'Agenda per il Lavoro Dignitoso viene lanciata per fare fronte alle grandi trasformazioni cui il lavoro va incontro in un contesto economico di crescente deregolamentazione dell'economia.

Facendo un passo indietro, vale la pena ricordare come a seguito delle crisi strutturali degli anni '60-'70, il mondo economico e i *policy-maker* dei Paesi a capitalismo avanzato abbiano abbracciato l'emergente paradigma della flessibilità, nella convinzione di riuscire così a ripristinare i livelli di crescita e occupazionali. Nei Paesi industrializzati, il lavoro flessibile, e il conseguente passaggio alla specializzazione flessibile, divengono un fenomeno diffusissimo a partire dagli anni '80 e '90 dello scorso secolo.

La flessibilità del lavoro è intesa come la capacità di ridurre o aumentare più facilmente i livelli occupazionali o salariali, di aumentare la mobilità, fare un uso più elastico delle competenze e introdurre forme di lavoro non convenzionali o cosiddette "non standard" – ossia non corrispondenti a quel tipo di occupazione riconosciuta, salariata e protetta, iconicamente associata agli anni del boom economico.

Alla sempre maggiore pervasività di nuove forme di lavoro si collegano crescenti disuguaglianze di reddito e nuove forme di insicurezza economica. Una sempre più consistente letteratura produce una nuova gamma di termini e definizioni tesi a catturare, in un'ottica critica, le trasformazioni in corso: lavoro o impiego precario, precarietà, informalizzazione, precarizzazione, contrattualizzazione, flessibilizzazione, lavoro non standard, irregolare, tra gli altri<sup>73</sup>. Vanno delineandosi, all'interno di tale letteratura, anche le similitudini tra i processi di flessibilizzazione/precarizzazione in atto nel Nord del mondo e quell'informalità del lavoro che era stata già rilevata sin dagli anni '70 quale elemento dominante nei Paesi del Sud globale<sup>74</sup>.

I pilastri dell'Agenda del Lavoro Dignitoso riconoscono e provano ad affrontare, dunque, gli aspetti più deteriori delle trasformazioni in corso, a partire dalla sempre più diffusa assenza di garanzie occupazionali e protezioni sociali rispetto alle quali, nel primo pilastro, viene riaffermata l'importanza delle norme fondamentali definite nella DFRPW<sup>75</sup>.

Il secondo pilastro dell'Agenda per il Lavoro Dignitoso ("Creare opportunità di occupazione e remunerazione") descrive la promozione dell'occupazione in termini di creazione di posti di lavoro sostenibili e di raggiungimento di obiettivi quali lo «sviluppo» e il «progresso sociale»<sup>76</sup>. Suggestisce, inoltre, che il lavoro dignitoso implichi l'offerta di opportunità di formazione professionale e di sviluppo delle capacità.

---

<sup>73</sup> Arnold, Bongiovi 2013.

<sup>74</sup> Cerimele 2022.

<sup>75</sup> Rittich 2006.

<sup>76</sup> ILO 2008, p. 4.

Il terzo pilastro della componente del lavoro dignitoso, riguardante la sicurezza sociale e la protezione del lavoro, identifica chiaramente la necessità di tutelare lavoratrici e lavoratori a fronte delle incertezze legate a rapidi «cambiamenti tecnologici, sociali, demografici ed economici»<sup>77</sup>.

Il quarto pilastro, infine, guarda al dialogo sociale e all'azione tripartita quale garanzia di uno sviluppo economico che sia a sua volta socialmente rilevante e teso al progresso sociale.

Dal 1999 ad oggi, gli standard sul lavoro, la *Decent Work Agenda*, la nozione di lavoro dignitoso, sono entrati a far parte del linguaggio delle più importanti iniziative globali per lo sviluppo, dei grandi consessi internazionali, dei capitoli sulla sostenibilità degli accordi di libero scambio di nuova generazione, della responsabilità sociale d'impresa e del linguaggio sindacale.

Il nuovo approccio dell'ILO non è stato però esente da critiche sostanziali. Relativamente alla Dichiarazione del 1998 è stata rilevata, per esempio, la categorizzazione gerarchica dei diritti dei lavoratori: solo alcuni di essi sono definiti come fondamentali. Sono state sollevate obiezioni anche in riferimento alla transizione dell'Organizzazione a un meccanismo di *follow-up* di natura promozionale, visto come un indebolimento del suo tradizionale sistema di supervisione<sup>78</sup>.

Più in generale, si è sottolineato come gli strumenti elaborati a partire dagli anni '90 rientrino nel perimetro delle raccomandazioni e dichiarazioni di principi, degli "obiettivi ampi" e degli standard, ossia della *soft law*, che sostituisce i trattati di diritto internazionale, legalmente vincolanti e assai più dettagliati, attraverso cui l'ILO aveva tradizionalmente lavorato.

Per alcuni osservatori, il passaggio a tale approccio è attribuibile all'esistenza nell'Organizzazione di una tensione di fondo tra l'attenzione ampia e sentita dedicata alla giustizia sociale e, di converso, una critica che spesso si dimostra insufficiente a proposito del processo di liberalizzazione dell'economia.

Possono costituire un valido terreno di osservazione di quanto sopra richiamato le conseguenze sociali e occupazionali determinate dalla crisi economica e finanziaria internazionale del 2009, che hanno messo a nudo le persistenti fragilità e la grande esposizione agli shock del mondo del lavoro, a 10 anni dal lancio della DPFRW e della nozione di lavoro dignitoso.

Proprio nel 2009, l'ILO adotta un Patto Globale per l'Occupazione ispirato all'Agenda del Lavoro Dignitoso e alla Dichiarazione sulla Giustizia Sociale per una Globalizzazione Equa, per promuovere una ripresa economica produttiva incentrata sugli investimenti, l'occupazione e la protezione sociale. Una delle principali richieste indirizzate agli Stati è di

---

<sup>77</sup> ILO 2008, p. 5.

<sup>78</sup> Greenblatt 2009.

mettere il lavoro dignitoso al centro della risposta alla crisi. Si propongono, a tale proposito, una serie di iniziative politiche volte a:

- creare occupazione;
- estendere la protezione sociale;
- rispettare le norme internazionali del lavoro;
- promuovere il dialogo sociale;
- costruire una globalizzazione equa, promuovere l'uguaglianza di genere<sup>79</sup>

In occasione del centenario dall'istituzione, nel 2019, l'ILO lancia 7 iniziative dedicate a diversi temi, tra cui una incentrata sul futuro del lavoro e strutturata intorno a 4 "conversazioni del centenario":

- società e lavoro;
- lavoro dignitoso per tutti;
- organizzazione del lavoro e della produzione;
- *governance* del lavoro<sup>80</sup>.

L'iniziativa è spinta dalla necessità di comprendere e gestire tutte le implicazioni dei processi di mutamento e trasformazione del mondo del lavoro in un contesto di cambiamenti rapidissimi, legati, nello specifico, alle innovazioni tecnologiche, alla necessità di arrestare il cambiamento climatico e salvaguardare il pianeta, all'incremento della popolazione giovane in alcune aree del globo e al concomitante incremento dell'invecchiamento della popolazione in altre. Si rileva come lo sforzo richiesto per affrontare gli impatti sul mondo del lavoro delle transizioni in atto si aggiunga alle sfide già esistenti, che rischiano di esacerbarsi provocando un ulteriore allontanamento dall'Obiettivo del lavoro dignitoso.

Ancora nel 2019, l'ILO rilevava livelli di disoccupazione globale considerati inaccettabili, mentre miliardi di lavoratrici e lavoratori risultavano impiegati nell'economia informale. Trecento milioni di persone occupate vivevano in condizioni di estrema povertà, e milioni di uomini, donne e bambini rimanevano vittime di forme moderne di schiavitù. Si riscontravano

---

<sup>79</sup> Casale 2019.  
<sup>80</sup> ILO 2019.

ancora orari eccessivamente lunghi per troppi lavoratori e milioni di incidenti sul lavoro all'anno, mentre i livelli di stress sul posto di lavoro avevano esacerbato i rischi per la salute mentale. La crescita dei salari non aveva tenuto il passo con la crescita della produttività e la quota del reddito nazionale destinata ai lavoratori era diminuita, mentre era aumentato il divario tra i ricchi e il resto della società<sup>81</sup>.

È a partire da questo scenario che l'Organizzazione identifica l'obiettivo di dare nuovo vigore all'idea di un contratto sociale che garantisca ai lavoratori una giusta quota di progresso economico, il rispetto dei diritti e la protezione contro i rischi, in cambio del loro costante contributo all'economia. Un ruolo chiave viene attribuito allo strumento del dialogo sociale, per gestire adeguatamente i cambiamenti e consentire la partecipazione di tutti gli attori del mondo del lavoro, inclusi i milioni di lavoratori che rimangono marginalizzati<sup>82</sup>.

Negli anni successivi, la situazione globale del lavoro non risulta migliorare. L'avvento della pandemia da Covid-19 prima, e la ripresa disomogenea dalla stessa – unita a sempre più pressanti tensioni geopolitiche e all'esplosione di conflitti – provocano un ulteriore deterioramento delle prospettive globali per il mercato del lavoro.

L'ILO si trova nuovamente a sottolineare come:

«Nel mezzo di queste circostanze difficili, persistono gravi deficit di lavoro dignitoso in tutto il mondo, che minano la giustizia sociale. Centinaia di milioni di persone non hanno accesso al lavoro retribuito. Coloro che lavorano, troppo spesso non hanno accesso alla protezione sociale e ai diritti fondamentali sul lavoro, poiché la maggior parte dei lavoratori è informale o non è in grado di esprimere i propri interessi attraverso il dialogo sociale. I redditi sono distribuiti in modo estremamente diseguale, tanto che molti lavoratori non riescono a sfuggire alla povertà. Le prospettive del mercato del lavoro sono fortemente diseguali, non solo tra i Paesi ma anche all'interno di essi. I divari di genere esistono in tutti gli ambiti del mondo del lavoro e i giovani devono affrontare sfide particolari»<sup>83</sup>.

Ancora ad agosto del 2023, l'ILO rilevava come le disuguaglianze stessero raggiungendo livelli senza precedenti. Si prevedevano una crescita globale dell'occupazione solo dell'1%, pari a meno della metà di quella del 2022, e un aumento della disoccupazione globale di circa 3 milioni di persone, raggiungendo i 208 milioni in totale. La crisi del costo della vita risultava spingere sempre più persone verso la povertà, inclusa la povertà lavorativa. Figuravano, tra i lavoratori più vulnerabili, 200 milioni di persone in povertà assoluta e 2 miliardi nell'economia informale, spesso prive di diritti legali o protezione sociale. Tale quadro nascondeva notevoli squilibri geografici.

---

<sup>81</sup> ILO 2019, p. 18.

<sup>82</sup> ILO 2019, p. 10.

<sup>83</sup> ILO 2023, p. 3.

A fronte delle complessità riscontrate, l'Organizzazione richiamava il ruolo cruciale dell'Obiettivo 8 dell'Agenda 2030, in quanto unico Obiettivo tra gli OSS in grado di avere un "effetto moltiplicatore" su tutti gli altri.

Si indicava, inoltre, la necessità di un approccio riorganizzato e riequilibrato alla globalizzazione e di politiche e azioni chiare e trasparenti. E si chiedeva, a tal fine, la costituzione di una Coalizione Globale per la Giustizia Sociale (*Global Coalition for Social Justice, GCSJ*) che includesse l'ILO, le Nazioni Unite e altri organismi multilaterali, le istituzioni finanziarie globali, il settore privato, la società civile e altri partner. Si mirava, così, a facilitare l'introduzione, all'interno delle politiche, di tutti gli aspetti delle questioni da affrontare – economiche, sociali e ambientali – e a favorire una loro più ampia accettazione sociale<sup>84</sup>.

## 1.6 - L'approccio della *Just Transition*

Negli ultimi decenni, in anticipo e in parallelo rispetto all'Agenda 2030, ha preso forma un complesso *framework* politico che va sotto l'etichetta di *Just Transition (JT)* o Transizione Giusta. Radicato nel dibattito sindacale, tale *framework* è arrivato progressivamente a occupare un posto di rilievo nelle politiche globali sul cambiamento climatico<sup>85</sup>. Ad oggi, è stato quasi esclusivamente associato al settore minerario e alle transizioni energetico-industriali<sup>86</sup>.

Nel presente paragrafo vengono ricostruite la genesi e l'evoluzione dell'idea della Transizione Giusta, evidenziando chiavi di lettura ed elementi di dibattito coagulatisi intorno a essa. Sembra importante perimetrare il significato originario della nozione di JT, allorché la declinazione che se ne propone in riferimento al turismo è a esso fortemente ispirata ma presenta anche rilevanti differenze di accenti.

Il concetto di JT viene inizialmente elaborato dal movimento sindacale statunitense negli anni '70 dello scorso secolo, con l'intento di difendere i bisogni e i diritti dei lavoratori in un contesto in cui andava emergendo la necessità di operare transizioni verso modalità produttive più attente all'ambiente<sup>87</sup>. L'idea di transizione giusta rispondeva al timore che un'eccessiva enfasi sull'ambiente, sulle politiche volte alla sua tutela e sulla produzione di energia pulita avrebbe messo a rischio i livelli occupazionali e, più in genere, colpito coloro che lavoravano proprio nelle industrie estrattive o inquinanti. Si riconosceva, al contempo, la necessità di transitare verso un'economia più verde e di eliminare alcune forme di produzione evidentemente pericolose per la salute e la sicurezza dei lavoratori<sup>88</sup>.

All'origine dell'idea della Transizione Giusta, dunque, vi era l'esigenza di rispondere all'imporsi di un sempre più evidente dilemma "ambiente-lavoro". In particolare, si voleva evitare che fossero i lavoratori a pagare il costo della trasformazione industriale, per cui si richiamava

---

<sup>84</sup> Seppo 2023.

<sup>85</sup> Newell, Mulvaney 2013.

<sup>86</sup> Bennett et al. 2019.

<sup>87</sup> Stevis, Felli 2020.

<sup>88</sup> Newell, Mulvaney 2013; Morena, Krause e Stevis 2019.

la necessità di individuare forme di compensazione adeguate che potessero sostenerne la riqualificazione o il passaggio al pensionamento<sup>89</sup>.

La nozione di JT va progressivamente a collegarsi con il dibattito internazionale sul cambiamento climatico. L'idea di una giusta transizione viene introdotta all'interno di tale dibattito già a partire dalla dichiarazione rilasciata dalla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (*International Confederation of Free Trade Unions*, ICFTU), il predecessore della Confederazione Sindacale Internazionale (*International Trade Union Confederation*, ITUC), in occasione della Conferenza di Kyoto del 1997<sup>90</sup> (cfr. paragrafo 1.2). Tre anni dopo, nel 2000, durante la CoP dell'AIA, l'ICFTU organizzò un seminario nel quale richiamò l'attenzione sulla necessità di produrre una «transizione sociale e occupazionale» volta a evitare «conflitti tra lavoro e ambiente»<sup>91</sup>. Tale transizione doveva prevedere per i lavoratori dei settori colpiti forme di «riqualificazione professionale, reimpiego, compensazione o comunque la continuazione del sostentamento (*continued livelihood*)»<sup>92</sup>.

Questa prima fase di partecipazione dell'ICFTU al dibattito internazionale fu caratterizzata da non poche difficoltà nella ricerca di un posizionamento adeguato rispetto al tema della crisi climatica, e anche da un certo stallo nelle discussioni politiche interne.

L'Organizzazione segnalava una sostanziale indisponibilità a sostenere le azioni di mitigazione del clima, fintantoché i loro effetti negativi sul mondo del lavoro non fossero stati adeguatamente affrontati. Emergeva una netta contrapposizione tra preoccupazioni relative all'ambiente e al lavoro, ben espressa dalla dichiarazione del vicepresidente dell'ICFTU all'Aia, ove fu rimarcato che il pieno sostegno dei lavoratori e dei sindacati alle misure per affrontare il cambiamento climatico non si sarebbe concretizzato a meno che non fossero stati messi in atto programmi che ne prevedessero gli impatti sull'occupazione<sup>93</sup>.

L'azione per il clima diviene così un tema chiave per l'ITUC, che succede all'ICFTU, sin dal suo congresso di fondazione nel 2006. Le campagne dell'organizzazione mostrano da subito un deciso focus sulla relazione intercorrente tra ambiente, lavoro e sviluppo sostenibile<sup>94</sup>.

Di particolare importanza, risulta la dichiarazione politica rilasciata in occasione della CoP-14 di Poznan del 2008, ove la questione del cambiamento climatico viene riformulata e colta nella sua multidimensionalità – ossia nei suoi aspetti economici, sociali e ambientali – mettendo in discussione la dicotomia lavoro-ambiente come una «falsa scelta»<sup>95</sup>.

L'adattamento climatico veniva, infatti, presentato come «un'opportunità per trasformare le economie e la società, con una transizione giusta che rappresenta non solo gli interessi dei lavoratori colpiti dalla trasformazione ambientale, ma anche la visione del lavoro per il futuro». Nella Dichiarazione si sottolineava, inoltre, «l'urgenza dell'azione per il clima e

---

<sup>89</sup> ITUC 2009.

<sup>90</sup> ICFTU 1997, citato in Thomas 2021a.

<sup>91</sup> ICFTU 2000, citato in Thomas 2021a.

<sup>92</sup> ICFTU 2001, citato in Thomas 2021a.

<sup>93</sup> Thomas 2021.

<sup>94</sup> Clarke, Sahin-Dikmen 2022, p. 4.

<sup>95</sup> ITUC 2008, p. 5.

dell'equa condivisione degli oneri», e si richiamava a politiche globali atte a rispondere alle sfide derivanti da tale azione, incluse la protezione sociale, la riduzione della povertà, le politiche industriali e i meccanismi di finanziamento<sup>96</sup>.

L'ITUC verrà riconosciuta in seguito come *official constituency* delle CoP, diventando in tal modo un'organizzazione attiva al loro interno insieme ai rappresentanti del mondo imprenditoriale e delle Organizzazioni Non Governative<sup>97</sup>.

Un'ulteriore e più dettagliata definizione della nozione di Transizione Giusta viene elaborata dall'Organizzazione prima della CoP di Copenaghen del 2009. Si individuavano, più nello specifico, 5 pilastri, tutt'oggi validi<sup>98</sup>:

- sostegno pubblico ai lavoratori colpiti negativamente dalla decarbonizzazione;
- pianificazione del processo di transizione;
- dialogo sociale;
- formazione e riqualificazione dei lavoratori;
- programmi di protezione sociale.

In occasione del Vertice di Copenaghen del 2009, il concetto di JT viene inserito per la prima volta ufficialmente nel processo UNFCCC; il testo negoziale menzionava la necessità di una «transizione giusta della forza lavoro» e di una «transizione giusta e graduale dei settori economici più colpiti», ossia i settori maggiormente esposti alle politiche di riduzione delle emissioni<sup>99</sup>.

L'anno successivo, nella CoP di Cancun si menzionerà il motivo di «una giusta transizione della forza lavoro che crei lavoro dignitoso e posti di lavoro di qualità», nella «visione condivisa» per un futuro accordo globale sul clima. Nel corso del 2012, l'ITUC proseguirà e approfondirà il suo sostegno a una transizione sociale ed ecologica, ottenendo come risultato un riferimento alla necessità di proteggere i lavoratori nella transizione a un'economia verde nell'ambito del documento scaturito dalla Conferenza Rio+20 *The future we want*<sup>100</sup> (si veda il paragrafo 1.2).

Infine, tre anni dopo, la Just Transition sarà inclusa, in via ufficiale, nel preambolo – non vincolante – dell'Accordo di Parigi, ove la giustizia climatica, l'equità, i diritti e le necessità di lavoratrici e lavoratori vengono individuati quali cardini di una transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio<sup>101</sup>.

---

<sup>96</sup> Clarke, Sahin-Dikmen 2022, p. 4.

<sup>97</sup> Clarke, Sahin-Dikmen 2022, p. 5.

<sup>98</sup> Thomas 2021.

<sup>99</sup> Clarke, Sahin-Dikmen 2022, p. 5.

<sup>100</sup> Si rimanda al documento *The future we want*, reperibile all'indirizzo <https://sustainabledevelopment.un.org/futurewewant.html>.

<sup>101</sup> Clarke, Sahin-Dikmen 2022, p. 21.

Si menzionava in quel contesto la necessità di tenere «in considerazione gli imperativi di una giusta transizione della forza lavoro e della creazione di lavoro dignitoso e di posti di lavoro di qualità»<sup>102</sup>. Benché non inserita esplicitamente nel corpo dell'Accordo, la menzione del concetto fu considerata dall'ITUC un importante successo della propria azione di *lobbying*<sup>103</sup>, che andò a convergere con le preoccupazioni di vari Governi nazionali, in specie dei Paesi in via di sviluppo.

Gli sforzi e i successi dell'ITUC influenzano l'adozione da parte dell'ILO delle *Guidelines for a Just Transition*<sup>104</sup>, dettagliate linee guida finalizzate a favorire l'attuazione di una transizione giusta a livello globale, nazionale e aziendale.

Il concetto di JT evolve in tal modo nella definizione di un quadro di politiche globali volte alla gestione del passaggio a un'economia a zero emissioni. Come registrato in diversi lavori dell'Organizzazione, i tanti sforzi compiuti per raccogliere evidenze empiriche sull'economia verde screditano la tesi dell'incompatibilità tra la protezione dell'ambiente e la creazione di posti di lavoro<sup>105</sup>. Di particolare interesse, in tal senso, è il *World Employment and Social Outlook 2018. Greening with Jobs*<sup>106</sup>, che approfondisce la base dati e prevede un significativo potenziale per la crescita sostenibile e i "lavori verdi".

Le Guidelines dell'ILO, e le successive pubblicazioni, evidenziano il ruolo fondamentale del dialogo sociale per affrontare il cambiamento climatico e facilitare una giusta transizione. Il contesto privilegiato perché tale dialogo possa prendere forma viene ravvisato nell'istituzione di un confronto permanente tra le parti. Si invita, inoltre, ad aprire tale confronto a una più ampia gamma di soggetti ed esperienze, al fine di arricchire, a vantaggio di tutti, la discussione tripartita.

I governi vengono chiamati a promuovere il dialogo sociale e a impegnarsi attivamente in tal senso in tutte le fasi rilevanti, dalla progettazione delle politiche alla loro attuazione e valutazione. Vengono, inoltre, chiamati a promuovere la creazione, lo sviluppo e la formalizzazione di meccanismi e strutture di dialogo a tutti i livelli.

Si richiede alle parti sociali di migliorare il livello di consapevolezza e comprensione dell'argomento e fornire assistenza ai propri membri; di svolgere un ruolo attivo nella formulazione, attuazione e monitoraggio delle politiche nazionali di sviluppo sostenibile; di difendere gli interessi dei propri membri e rappresentarli efficacemente nel dialogo sociale e in altri processi decisionali; nonché di promuovere l'inclusione di specifiche disposizioni ambientali attraverso i meccanismi di dialogo sociale<sup>107</sup>.

Nel 2023, in occasione della 111<sup>a</sup> International Labour Conference, il concetto di JT ha guadagnato ancora una volta il centro del dibattito. È stata sottolineata l'importanza di

---

<sup>102</sup> UNFCCC 1992.

<sup>103</sup> Thomas 2021.

<sup>104</sup> ILO 2015.

<sup>105</sup> Stevis, Felli 2015, pp. 29-43.

<sup>106</sup> ILO 2018.

<sup>107</sup> ILO 2022; UNFCCC 1992.

promuovere economie sostenibili dal punto di vista ambientale, socialmente inclusive, con opportunità di lavoro dignitose e improntate al principio della riduzione delle disuguaglianze e del “Non lasciare nessuno indietro” (*Leaving None Behind*, LNOB). Sono state rimarcate ancora una volta le importanti implicazioni per l’occupazione della transizione a un futuro più verde e sostenibile. Gli Stati membri hanno, inoltre, confermato il loro sostegno alle *Guidelines for a Just Transition*. Si è adottato, infine, un quadro d’azione rafforzato, volto a coprire la dimensione sociale del cambiamento ambientale e climatico attraverso 4 principali elementi di sostegno:

- promuovere economie inclusive, sostenibili e ricche di opportunità lavorative;
- promuovere la giustizia sociale;
- gestire il processo di transizione giusta;
- finanziare la transizione giusta<sup>108</sup>.

L’idea di JT implica nel complesso che il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi volti al controllo del cambiamento climatico diverrà possibile solo se il passaggio a un’economia a zero emissioni nette di carbonio sarà bilanciato e socialmente equo<sup>109</sup>. Si è registrato da più parti, d’altro canto, come la creazione di un sistema di “vincitori” e “perdenti” inasprirebbe ulteriormente le disuguaglianze e renderebbe più difficile la realizzazione dell’Obiettivo dell’Agenda 2030 sul clima, così come di molti altri OSS.

Va evidenziato che la lente della *Just Transition* è andata via via rivolgendosi, oltre che al lavoro, alle più ampie comunità di riferimento, ossia a tutti coloro i quali sono direttamente colpiti dalla transizione, inclusi gli attori economici o i gruppi sociali svantaggiati ed emarginati. Il termine è entrato progressivamente nel vocabolario dei diversi *stakeholder* coinvolti, dai decisori politici, alle comunità locali, ai movimenti ambientalisti. Gruppi di *advocacy* e attivisti, come Climate Justice Alliance, hanno esteso la definizione sino a includervi i concetti di giustizia razziale e indigena, di sicurezza alimentare, di preservazione della cultura e della tradizione, e di autodeterminazione<sup>110</sup>. La stessa letteratura in materia attribuisce una sempre maggiore rilevanza al tema del coinvolgimento degli *stakeholder*, per esempio, nell’esame e nello sviluppo dei piani di *Just Transition*<sup>111</sup>.

Ai fini del presente lavoro, sembra importante soprattutto richiamare come il concetto di JT abbia ispirato anche un rilevante corpus di teorie e pratiche focalizzate sulla stessa nozione di “giustizia” che si pone alla sua base, e sulle relative implicazioni di *governance*. Traendo

---

<sup>108</sup> ILO 2023a.

<sup>109</sup> Balasubramanian et al. 2022.

<sup>110</sup> Climate Justice Alliance 2018.

<sup>111</sup> Stark, Gale e Murphy-Gregory 2023.

ispirazione dal *framework* della “giustizia ambientale”, la nozione viene concettualizzata nei termini della giustizia distributiva, riconoscitiva e procedurale. Si nota, d’altro canto come, il richiamo della *Just Transition* a politiche volte a far fronte alla possibile ridondanza dei lavoratori, alla loro riqualificazione, alla formazione o allo sviluppo di una certa area, possa essere considerato il risultato di una specifica attenzione per la portata e la qualità del coinvolgimento delle parti interessate nello sviluppo e nell’attuazione delle politiche<sup>112</sup>.

Si intende per giustizia distributiva l’allocazione socialmente giusta delle risorse, ossia la garanzia che i benefici e i costi delle decisioni siano equamente condivisi tra tutti i gruppi<sup>113</sup>. L’obiettivo di *Just Transition* è considerato raggiunto quando né gli obiettivi di sostenibilità né la giustizia distributiva risultano compromessi (per esempio, il reimpiego dei lavoratori licenziati è un obiettivo chiave per i sostenitori della JT che si allinea strettamente con il concetto di giustizia distributiva)<sup>114</sup>.

La giustizia riconoscitiva mira a garantire che i bisogni e le preoccupazioni di tutti i gruppi all’interno della società siano riconosciuti<sup>115</sup>. Un approccio da JT dovrebbe pertanto assicurare che anche i gruppi storicamente emarginati siano inclusi nei processi decisionali<sup>116</sup>.

Laddove la giustizia riconoscitiva evidenzia l’importanza di garantire alle parti colpite un posto nei processi decisionali, la giustizia procedurale si focalizza sull’importanza dell’ascolto equo e trasparente delle voci e delle preoccupazioni espressi, e della disponibilità di rimedi adeguati per ridurre gli impatti<sup>117</sup>. La giustizia procedurale è meno interessata al risultato raggiunto e più focalizzata sull’inclusività e sull’equità del processo<sup>118</sup>.

È stato opportunamente evidenziato come le forme di giustizia appena richiamate non possono concretizzarsi da sole, ma richiedono strutture istituzionali adeguate a promuoverle. In questo contesto, gli obiettivi di *governance* previsti dall’OSS 16 (cfr. paragrafo 1.3) vengono identificati quali presupposti necessari affinché le 3 forme di giustizia si materializzino. Queste ultime risultano, d’altro canto, in sintonia con il principio fondamentale dell’Agenda 2030 relativo al *Leaving None Behind*, nonché con il principio di indivisibilità degli OSS. Richiamano infine, molto da vicino, costituendosi come principi imprescindibili, il dibattito sulle forme di *governance* utili per affrontare le interconnessioni, sfruttare le sinergie e mitigare i *trade-off* tra obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale<sup>119</sup>.

---

<sup>112</sup> Stark, Gale e Murphy-Gregory 2023.

<sup>113</sup> Bennett et al. 2019; Cha 2020.

<sup>114</sup> Ciple, Harrison 2020.

<sup>115</sup> Crowe, Li 2020.

<sup>116</sup> Goddard, Farrelly 2018.

<sup>117</sup> Huang, Liu 2021; Crowe, Li 2020.

<sup>118</sup> Hughes, Hoffmann 2020.

<sup>119</sup> Balasubramanian et al. 2022.

## Seconda parte

# Turismo, sostenibilità, sfide e dilemmi da *Just Transition*

Il ricorso alla lente della sostenibilità ha rappresentato una delle «grandi storie di successo della ricerca sul turismo»<sup>1</sup>, contribuendo ad aumentarne la rilevanza nel campo del *policy-making*. Dopo 20 anni di studi e analisi, tuttavia, la relazione tra il turismo e la sostenibilità rimane aperta: esiste ancora una notevole dispersione dal punto di vista dei temi della ricerca, dei quadri teorici di riferimento, degli indirizzi delle politiche e delle pratiche sul campo<sup>2</sup>.

Inquadrare la nozione di turismo sostenibile nel paradigma politico dello sviluppo sostenibile, per come evolutosi a partire dagli anni '70-'80 dello scorso secolo, è utile esercizio allorché consente di ricondurla nell'alveo di una "sfida della complessità" che sembra ormai non poter che essere raccolta. L'adozione dell'Agenda 2030, e dei suoi 17 OSS, in particolar modo, può essere considerata un momento di svolta anche per l'individuazione dell'articolato rapporto che intercorre tra turismo e sostenibilità. L'OMT ha fornito, a tale riguardo, interessanti concettualizzazioni della relazione tra turismo e Obiettivi dell'Agenda. Tuttavia, nonostante i numerosi richiami della comunità internazionale a un cambio di paradigma del turismo, in specie in corrispondenza del fenomeno pandemico, si è registrato un ritorno di fatto al *business as usual*.

Dopo aver offerto una ricognizione del dibattito internazionale istituzionale sul turismo sostenibile, la presente parte del report fa ricorso all'angolo visuale di Obiettivi selezionati dell'Agenda per delineare i contorni di tre insostenibilità, rilevanti per il nostro stesso contesto nazionale, che caratterizzano a tutt'oggi il modello di sviluppo turistico dominante. La prima attiene al contributo del settore al degrado ambientale, in specie al cambiamento climatico; la seconda all'impatto sociale sulle destinazioni interessate dal fenomeno dell'*overtourism*; la terza alla tipologia e alla qualità dell'occupazione che il turismo tende a generare.

Si prova a evidenziare, ove rilevante, come gli impatti e gli squilibri che alcune delle dinamiche del settore producono sui sistemi ecologici e sociali rischiano di generare nuove e diverse forme di esclusione e "marginalizzazione" che potrebbero mettere a rischio la tenuta stessa dell'industria turistica, o comunque impedirne uno sviluppo pacifico e pienamente inclusivo.

Facendo ricorso alla lente della *Just Transition*, questa parte del report prosegue con un approfondimento relativo alla rilevanza e alle implicazioni per il settore turistico del cambiamento climatico e dei fenomeni a esso associati. Come si è illustrato nella prima

---

<sup>1</sup> Hall 2011, p. 650.

<sup>2</sup> Alonso-Muñoz et al. 2023.

parte (cfr. paragrafo 1.6), la letteratura ha proposto e utilizzato diffusamente tale *framework* analitico per mettere in luce i possibili effetti avversi delle politiche di mitigazione, in specie la dismissione di attività e industrie tradizionalmente impattanti, sui livelli occupazionali e il benessere dei lavoratori e delle più ampie comunità di riferimento.

Le questioni che la JT solleva possono essere, tuttavia, utilmente applicate anche alla valutazione delle sfide e dei dilemmi che il riscaldamento globale pone per il settore in esame. In tal senso, si propone, innanzitutto, una ricognizione dei possibili effetti diretti del cambio climatico sul settore e sulle attività ad esso connesse. Si procede, successivamente, con un approfondimento delle nuove sfide cui è esposto il mondo del lavoro – in termini di salute e sicurezza, livelli occupazionali e qualità dell'occupazione – e di alcune tensioni e inediti dilemmi sociali che possono generarsi nel turismo in relazione al tema dell'adattamento climatico.

## 2.1 - Turismo e sostenibilità: il richiamo della comunità internazionale

Il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente e l'Organizzazione Mondiale del Turismo affermano che il turismo sostenibile «si riferisce agli aspetti ambientali, economici e socioculturali dello sviluppo turistico» e che «deve essere stabilito un equilibrio adeguato tra queste tre dimensioni per garantirne la sostenibilità a lungo termine»<sup>3</sup>. Secondo la definizione dell'OMT<sup>4</sup>, il turismo sostenibile è quello che:

- fa un uso ottimale delle risorse ambientali, che costituiscono un elemento chiave del suo sviluppo, preservando i processi ecologici essenziali e aiutando a conservare il patrimonio naturale e la biodiversità;
- rispetta l'autenticità socioculturale delle comunità ospitanti, conservando il loro patrimonio culturale costruito e vivente e i valori tradizionali, e contribuendo alla comprensione e alla tolleranza interculturale;
- garantisce operazioni economiche sostenibili e a lungo termine e distribuisce equamente i benefici socioeconomici tra tutte le parti interessate, generando posti di lavoro stabili, opportunità di reddito e servizi sociali per le comunità ospitanti, in modo da contribuire alla riduzione della povertà;
- promuove la partecipazione informata di tutti i soggetti interessati, la creazione di consenso e l'esistenza di una forte *leadership* politica;

---

<sup>3</sup> United Nations Environment Programme (UNEP), World Trade Organization (WTO) 2005, pp. 11-12.

<sup>4</sup> United Nations Environment Programme (UNEP), World Trade Organization (WTO) 2005.

- garantisce processi continuativi e richiede il monitoraggio costante degli impatti, introducendo le necessarie misure preventive e/o correttive, quando occorra;
- mantiene alto il livello di soddisfazione dei turisti, garantendo loro un'esperienza significativa, sensibilizzandoli sui temi della sostenibilità e promuovendo tra loro pratiche sostenibili.

Va evidenziato che la definizione di turismo sostenibile offerta dalle rilevanti organizzazioni internazionali risulta più ampia rispetto a nozioni quali "eco-turismo" o "turismo responsabile", che si sono imposte nel corso dei decenni risultando spesso ad essa assimilate.

Si intende per turismo responsabile, invece, quello caratterizzato da «una particolare attenzione per le responsabilità etiche e morali di chi è coinvolto in attività turistiche», ossia le imprese del settore e i turisti stessi, nei confronti degli ambienti naturali e delle comunità ospitanti<sup>5</sup>. L'idea di turismo responsabile è affine a quella di eco-turismo, definito dalla Società internazionale dell'Ecoturismo (*International Ecotourism Society*, TIES) come una modalità di «viaggio responsabile verso le aree naturali, che conserva l'ambiente e migliora il benessere delle comunità locali»<sup>6</sup>. L'eco-turismo è uno dei settori dell'industria turistica in più rapida espansione, benché le stime differiscano a seconda della definizione che ne viene data e delle fonti.

Già negli anni '80 dello scorso secolo, l'eco-turismo era stato promosso a forma alternativa di sviluppo turistico in grado di eludere gli impatti sociali e ambientali negativi del turismo di massa, riconosciuti a partire dalla Dichiarazione di Manila sul Turismo Mondiale (*Manila Declaration on World Tourism*) del 1980. Tale ruolo positivo dell'eco-turismo viene rafforzato dalla stessa agenda internazionale della sostenibilità, nonché dalla spinta di ONG internazionali impegnate in strategie integrate di "conservazione e sviluppo", come il World Wildlife Fund (WWF) e la Conservation International (CI)<sup>7</sup>.

In questo contesto, sempre più diffusamente si ravvisa in operazioni economiche più "eco" uno stimolo alla competitività e all'aumento dei profitti nel settore, un dato che gli stessi soggetti privati iniziano ad accettare<sup>8</sup>. Gli studi dimostrano, d'altro canto, l'importanza crescente che i viaggiatori attribuiscono alla natura e al benessere delle comunità locali. Tuttavia, alcuni osservatori hanno rilevato come, benché portatrici di obiettivi certamente desiderabili, le nozioni di turismo responsabile o di eco-turismo risultino esclusivamente focalizzate sulle qualità morali individuali dei fornitori di servizi turistici e dei consumatori<sup>9</sup>, senza prendere in considerazione la possibilità che i singoli potrebbero non garantire,

---

<sup>5</sup> Blackstock et al. 2008, p.276.

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni si rimanda alla pagina web <https://ecotourism.org/ties-overview/>.

<sup>7</sup> West 2006.

<sup>8</sup> UNWTO 2015.

<sup>9</sup> Sin 2014.

per vari motivi, l'atteggiamento responsabile<sup>10</sup>. In questi concetti, inoltre, l'attenzione ricade sulla preservazione degli ambienti naturali e il rispetto delle comunità ospitanti, trascurando del tutto, per esempio, la tipologia, i livelli e la qualità dell'occupazione prodotta dallo sviluppo turistico nelle sue vesti eticamente responsabili.

Il *framework* dello sviluppo sostenibile, come evidenziato già nel 2015 dall'UNRISD, andrebbe invece oltre la singola responsabilità di operatori e fruitori, strutturandosi su un importante richiamo all'azione collettiva, all'esistenza di strutture di supporto, alla partecipazione, al dialogo sociale, alla costruzione di consenso tra gli *stakeholder* coinvolti e, ove necessario, a modalità di crescita guidate e regolamentate<sup>11</sup>.

Tale richiamo risuona nella definizione dell'OMT, che individua nella partecipazione informata dei soggetti interessati, nella *leadership* politica, nella capacità di creare consenso, uno degli elementi cardine della nozione di sviluppo sostenibile.

In questo senso, va ricordato come l'adozione dell'Agenda 2030 sia stata considerata un momento di svolta per l'individuazione del rapporto tra turismo e sostenibilità, aprendo a numerose riflessioni sulla centralità del settore per il raggiungimento degli OSS. Il turismo è esplicitamente menzionato nei target di 3 Obiettivi, ovvero l'Obiettivo 8 su "Lavoro dignitoso e crescita economica", l'Obiettivo 12 su "Consumo e produzione responsabili" e l'Obiettivo 14 su "La vita sott'acqua". Il Target 8.9 (nono punto, dell'Obiettivo 8) mira a «Ideare e attuare entro il 2030 politiche per promuovere un turismo sostenibile che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali»; il Target 12.b mira a «Sviluppare e implementare strumenti per monitorare gli impatti dello sviluppo sostenibile per un turismo sostenibile che crei posti di lavoro e promuova cultura e prodotti»; il Target 14.7 mira ad «Aumentare i benefici economici per i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e per i Paesi meno sviluppati»<sup>12</sup>. È stato ampiamente riconosciuto che ben oltre tali Obiettivi e Target, il turismo possa accelerare il progresso verso tutti i 17 OSS; è a questa prospettiva che si ispira la più specifica agenda per lo sviluppo turistico sostenibile elaborata dall'OMT. La figura 6, riportata di seguito, offre uno schema della concettualizzazione del rapporto tra turismo e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile proposta dall'Organizzazione. L'OMT ha, inoltre, evidenziato in che modo gli OSS si leghino alla moltitudine di connessioni che il turismo mostra di avere con i molti altri settori economici e le industrie attraverso le quali si struttura la sua vasta catena del valore<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Butcher 2015.

<sup>11</sup> UNRISD 2015.

<sup>12</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2023.

<sup>13</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2015.

## Figura 6 - La concettualizzazione dell'OMT delle connessioni fra il turismo e gli OSS



### **Tourism and SDG 1 - No Poverty**

Tourism can contribute to poverty reduction both in a direct manner – by generating jobs in tourism businesses or creating opportunities to supply goods and services to tourists and tourism businesses or to establish/run micro-, small and community-based tourism businesses – and, in an indirect manner, by using income generated tourism-related taxes and fees for initiatives addressing poverty reduction or investments in infrastructure stimulated by tourism development from which people living in poverty in a destination may also benefit.



### **Tourism and SDG 2 - No Hunger**

Tourism can spur sustainable agriculture, and its full integration in the tourism value chain, by promoting the sustainable production and supplies of food and beverages to tourism businesses and tourists. Agritourism can generate additional income, while enhancing the value of the tourism experience and local farmers' capacity. The infrastructure needed for the development of tourism would also contribute to a stable supply of goods and services in the region, including food.



### **Tourism and SDG 3 - Good Health and Well-Being**

The link between tourism, health and well-being has been highlighted during the COVID-19 pandemic as the sector depends on contact-intensive services. A destination with clean and hygienic tourism businesses and facilities, prevention plans and guidelines, to name only a few, is in a better position to restore consumer confidence – key for the economic recovery of the tourism sector during and after any health crisis. At the same time, taxes generated from tourism activities can be reinvested in improving health care and services of the local community.



### **Tourism and SDG 4 - Quality Education**

*Tourism requires a large workforce. Thus, it has the potential to promote sustainable and inclusive socioeconomic development; and skillful workers are key for a sustainable tourism sector to prosper. Education programmes tailored to tourism businesses and their workers can increase opportunities for career growth, development and provide the knowledge and the skills necessary to succeed in the field. Furthermore, tourism stakeholders may play a significant role in sensitizing clients and local communities on their contribution to the SDGs.*



### **Tourism and SDG 5 - Gender Equality**

*Tourism is one of the sectors with the highest share of women who are employed or entrepreneurs, although women working in tourism are often concentrated in low-skilled or informal work. The sector can be a tool for women to unlock their potential, helping them become fully engaged and leading in every aspect of society. It can empower women in multiple ways, particularly through the provision of jobs and through income-generating opportunities in small - and larger-scale tourism and hospitality-related enterprises.*



### **Tourism and SDG 6 - Clean Water and Sanitation**

*Tourism investment for utilities can play a critical role in achieving water access and security, as well as hygiene and sanitation for all in tourism destinations and their surroundings. The efficient use of water in tourism, coupled with appropriate safety measures, wastewater management, pollution control and technology efficiency can be key to safeguarding our most precious resource.*

## 7 AFFORDABLE AND CLEAN ENERGY



### **Tourism and SDG 7 - Affordable and Clean Energy**

Tourism is an energy-intensive sector; however, it can champion and accelerate the shift towards increased renewable energy shares in the global energy mix and prioritize energy efficiency across operations. The sector can be at the origin of the implementation of renewable energies in a local community. By promoting investments in clean energy sources, as well as advancing innovative solutions, tourism can help to reduce greenhouse gas (GHG) emissions, mitigate climate change and contribute to access to energy for all.

## 8 DECENT WORK AND ECONOMIC GROWTH



### **Tourism and SDG 8 - Decent Work and Economic Growth**

Tourism is one of the driving forces of global economic growth and is considered an effective sector for achieving decent work and economic growth in developing countries, especially so for the least developed countries (LDC) and landlocked developing countries (LLDCs) – a recognition reflected explicitly in Target 8.9. Responsible and sustainable management of tourism will unlock tourism's potential to stimulate job creation, particularly for vulnerable groups, contribute to rural development, favour economic diversification through the tourism value chain, promote cultural awareness and inclusiveness, and help preserve local cultural traditions, among others.

## 9 INDUSTRY, INNOVATION AND INFRASTRUCTURE



### **Tourism and SDG 9 - Industry, Innovation and Infrastructure**

Sustained investment in infrastructure and innovation is a crucial driver of economic growth and development. Tourism development relies on good public and private infrastructure. The sector can influence public policy for infrastructure upgrade and retrofit to be more sustainable, innovative, and resource-efficient, and moving towards low carbon growth, thus attracting tourists and other sources of foreign investment.



### **Tourism and SDG 10 - Reduced Inequalities**

Tourism can be a powerful tool for reducing inequalities if it engages local populations and all key stakeholders in its development. Tourism serves as an effective means for economic integration and diversification, and poverty reduction. It can impact on earned income and people's livelihoods, development of local and rural economies, as well as on the natural and cultural environment. Furthermore, it can contribute to urban renewal and rural development by giving people the opportunity to prosper in their place of origin.



### **Tourism and SDG 11 - Sustainable Cities and Communities**

A city that is not good for its citizens is not good for tourists. Tourism can help advance urban infrastructure and accessibility, promote regeneration, and preserve cultural and natural heritage – assets on which tourism depends. Investment in green infrastructure (more efficient transport, reduced air pollution) should result in smarter and greener cities, not only for residents but also for tourists.



### **Tourism and SDG 12 - Responsible Consumption and Production**

The tourism sector needs to adopt sustainable consumption and production (SCP) modes, accelerating the shift towards sustainability. It is imperative to identify key points of intervention within the tourism value chain to optimize the use of natural resources and reduce environmental impacts caused by production and consumption. Tools to monitor sustainable development impacts of tourism (as explicitly mentioned in Target 12.b) – including for energy, water, waste, biodiversity and job creation – will result in enhanced economic, social and environmental outcomes.



### **Tourism and SDG 13 - Climate Action**

*Tourism contributes to and is affected by climate change. Tourism stakeholders should play a leading role in the global response to climate change, both by implementing adaptation and mitigation measures. By reducing its carbon footprint, primarily in the transport and accommodation industries, tourism can benefit from low carbon growth and help tackle one of the most pressing challenges of our time.*



### **Tourism and SDG 14 - Life Below Water**

*Coastal and maritime tourism rely on healthy marine ecosystems. Thus, tourism development should be an integral part of the management of these environments, in order to help conserve and preserve fragile marine ecosystems and serve as a vehicle to promote a blue economy, contributing to the sustainable use of marine resources. In some destinations, marine resources are the main source of income, therefore their protection is crucial. The economic benefits of tourism in relation to life below water have been further solidified by the explicit mention of tourism in Target 14.7.*



### **Tourism and SDG 15 - Life On Land**

*Rich biodiversity and natural heritage are often the main reasons why tourists visit a destination. The sector is in a strategic position to foster an appreciation of local knowledge of biodiversity, establish clear links between biodiversity conservation and community health and welfare, and provide active actions that can be taken by tourism stakeholders to protect and restore life on land. Tourism can play a major role if sustainably managed in fragile zones, not only in conserving and preserving biodiversity, but also in generating revenue as an alternative livelihood to local communities.*



### **Tourism and SDG 16 - Peace, Justice and Strong Institutions**

*As tourism revolves around billions of encounters between people of diverse cultural backgrounds, the sector can foster multicultural and interfaith tolerance and understanding, laying the foundation for more peaceful societies. Tourism can promote human rights and access to justice by supporting local communities and businesses that operate in an ethical and sustainable manner, creating a culture of respect for the rule of law and human rights. Well-planned and coordinated efforts are key to limit the negative impact that tourism activities may have on the public security of a destination.*



### **Tourism and SDG 17 - Partnerships for the Goals**

*Due to its cross-sectoral nature, tourism can strengthen public-private-community partnerships and engage multiple stakeholders – international, national, regional and local – to work together to achieve the SDGs and other common goals. Public policy and innovative financing are at the core of achieving the 2030 Agenda. Tourism development contributes to all goals, not just for those involved in tourism, as the development of the sector can mandate a wider range of effects through diverse partnerships.*

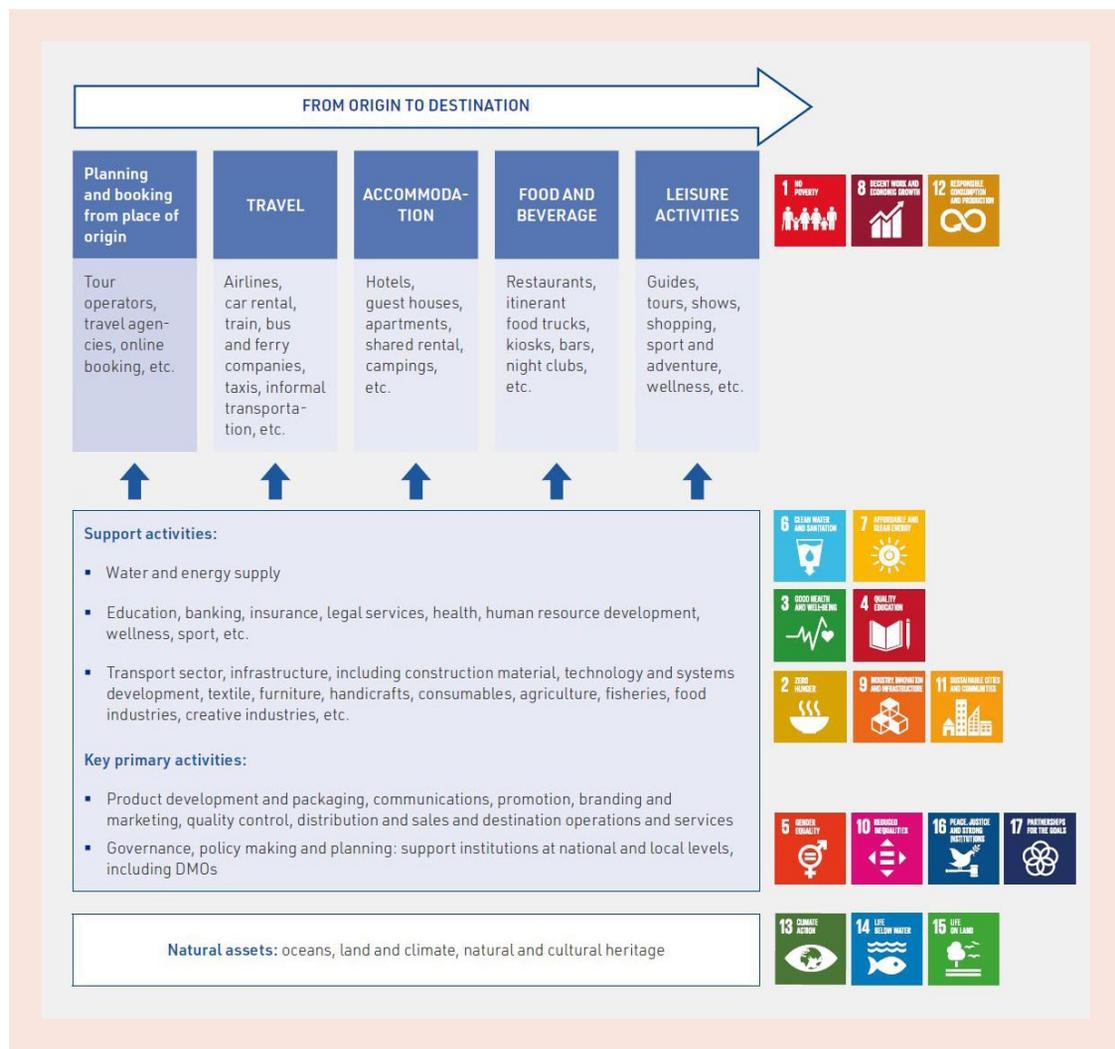
**FONTE: UNITED NATIONS WORLD TOURISM ORGANIZATION (UNWTO), 2023.**

Nella figura 7, invece, è proposta una semplificazione della sequenza di attività, fortemente interrelate, sia di primarie sia di supporto, strategiche e fondamentali che compongono la catena del valore del settore turistico e i suoi rapporti con i diversi Obiettivi. Figurano, tra le attività primarie, l'elaborazione delle politiche e la pianificazione integrata, lo sviluppo e il confezionamento del prodotto, la promozione e il *marketing*, la distribuzione e la vendita, l'insieme delle operazioni e dei servizi a destinazione. Le attività di supporto concernono i trasporti, le infrastrutture, lo sviluppo delle risorse umane, nonché lo sviluppo di tecnologie, di beni ulteriori e di servizi complementari che potrebbero non essere correlati alle principali attività turistiche, pur avendo un elevato impatto sul valore del turismo<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2019.

**Figura 7 - Catena del valore del turismo e SDG**



FONTE: UNITED NATIONS WORLD TOURISM ORGANIZATION (UNWTO), 2023.

Il primo livello rappresenta il viaggio turistico, da un luogo di origine verso una destinazione, per come incorporato all'interno degli asset turistici (terzo livello) e visto nella sua dipendenza da relazioni socioeconomiche con le principali attività primarie e di supporto (secondo livello). Le attività di consumo dei turisti, quali mangiare o fare la spesa, richiedono la presenza di altri settori per la produzione di beni e servizi, per esempio le industrie alimentari, l'artigianato, i beni culturali, le attività sportive, ecc.

Al primo livello, sono collegati gli OSS (1, 2, 12) su cui le attività turistiche possono avere un impatto economico diretto, aumentando i livelli di prosperità, favorendo la riduzione della povertà e sostenendo, al contempo, l'adozione di modelli responsabili di produzione e consumo. Il secondo livello comprende le attività primarie chiave e le attività di supporto. I relativi OSS (6, 7, 3, 4, 2, 9, 11, 5, 10, 16, 17) riguardano principalmente i partenariati e la governance politica supportati da istituzioni nazionali e locali, nonché acqua ed energia,

settori sociali come la salute e l'istruzione e i diversi settori che sostengono il turismo quali l'agricoltura, le infrastrutture e altro.

Il terzo e ultimo livello è costituito da *asset* turistici come il clima o le risorse naturali e culturali, che spesso definiscono la tipologia e l'attrazione della destinazione. I relativi OSS (13, 14, 15) sono quelli legati al pianeta e alla vita sul pianeta. Secondo la logica dello schema proposto, il potenziale di sviluppo del turismo aumenta quando i collegamenti nella sua catena del valore vengono ottimizzati e le perdite ridotte al minimo<sup>15</sup>.

La designazione, da parte degli Stati membri delle Nazioni Unite, del 2017 quale *International Year for Sustainable Tourism for Development*, e la Dichiarazione di Chengdu sul Turismo e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Chengdu Declaration on Tourism and the Sustainable Development Goals*) adottata dall'OMT nello stesso anno, sono stati considerati il contesto ideale perché il settore potesse intraprendere un percorso di sostenibilità guidato dagli Obiettivi dell'Agenda 2030.

La svolta si presentava tanto più necessaria alla luce dello scarso coinvolgimento dei responsabili delle politiche per il turismo nella pianificazione nazionale degli OSS, sia nei Paesi a capitalismo avanzato sia nei Paesi del Sud globale. Le organizzazioni internazionali competenti avevano raccomandato una partecipazione attiva alla formulazione di strategie, piani d'azione e processi nazionali, così come ai meccanismi istituzionali relativi agli Obiettivi. Si era evidenziata anche l'importanza del rafforzamento del dialogo con gli altri ministeri competenti, il mondo privato e i vari soggetti operativi nel settore turistico, per trarre vantaggio dalle interconnessioni del settore turistico con altri comparti e industrie. Si era indicata, non ultima, la necessità di politiche integrate che tenessero pienamente conto delle sfide e delle minacce che il turismo poteva rappresentare per la realizzazione dei diversi OSS<sup>16</sup>.

L'OMT e il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) si sono fortemente impegnati in azioni volte a ispirare la *leadership* e la collaborazione tra le parti interessate, in specie a partire dalla pandemia. Lo sconvolgimento senza precedenti che l'esplosione del Covid-19 ha impresso al turismo ne ha evidenziato le importanti carenze e, con esse, la necessità di una ricostruzione e di un ripensamento delle modalità di *governance* a tutti i livelli. L'OMT, in particolare, ha ravvisato nell'efficacia della *governance* una condizione chiave per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni turistiche. Nell'ottica dell'OMT, la sua qualità dipende in buona misura dal livello di interazione tra gli attori rilevanti del settore, e dalla loro partecipazione alla formulazione delle politiche e delle decisioni<sup>17</sup>.

Numerosi sono stati i richiami a cogliere nel fenomeno pandemico gli stimoli necessari ad avviare processi di cambiamento di ampia portata nel modello di sviluppo turistico

---

<sup>15</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2023, p. 25.

<sup>16</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2015.

<sup>17</sup> <https://www.unwto.org/sustainable-development/unwto-international-network-of-sustainable-tourism-observatories/tools-governance>.

dominante, proprio a partire da una riflessione accurata sulla sua sostenibilità<sup>18</sup>. Nel 2020, il segretario generale dell'OMT Zurab Pololikashvili rilevava, per esempio, come la pandemia stesse facendo nuova luce sul bisogno di «riequilibrare la nostra relazione con l'umanità, il pianeta, la prosperità». Si ravvisava nella ripresa dallo shock un'opportunità per affrontare le mutevoli esigenze dei consumatori e orientare l'ecosistema turistico verso pratiche più resilienti, digitali e verdi. Tra gli imperativi segnalati, in particolare, emergeva l'importanza della trasformazione verde del settore, considerata necessaria tanto per migliorarne i livelli di competitività e resilienza quanto per il pianeta<sup>19</sup>.

Il *policy brief* delle Nazioni Unite *Covid and Transforming Tourism* individuava, a sua volta, nell'arresto forzato della gran parte delle attività legate al turismo un'opportunità senza precedenti per trasformarne la relazione con il clima, con la natura e con l'economia<sup>20</sup>. Tra gli elementi centrali della ripresa, si ravvisava la capacità di abbracciare i valori locali e di creare posti di lavoro dignitosi per tutti, in particolare per i giovani, le donne e i gruppi più vulnerabili. Si notava l'importanza di costruire un nuovo modello «che promuova partenariati, metta le persone ospitanti al centro dello sviluppo, proponga politiche *evidence-based* e investimenti e operazioni a emissioni zero»<sup>21</sup>.

Anche in ambito europeo, l'impatto del Covid-19 sul turismo ha fatto nuova luce sulla rilevanza economica del settore e sul bisogno di sostenerne la transizione.

Ne è testimone la pubblicazione, l'8 febbraio del 2022, da parte della Commissione europea del documento dal titolo *Transition pathway for tourism*. Si tratta del primo percorso di transizione realizzato nell'ambito di una più ampia azione annunciata nell'Aggiornamento della Strategia Industriale Europea (*Updated Industrial Strategy*), pubblicato il 5 maggio 2021. La Commissione ha invitato qui gli operatori degli ecosistemi industriali ad accelerare la trasformazione verde e digitale e ad aumentare la resilienza dell'economia europea.

Dunque, in virtù delle numerose sfide affrontate e del forte impatto della pandemia di Covid-19, il turismo è stato il primo ecosistema industriale ad avviare un percorso di transizione basato sul principio della "co-attuazione" tra *stakeholder* pubblici e privati. Il processo è iniziato nel giugno del 2021, con una consultazione mirata intorno ai possibili scenari di transizione, e ha visto lo svolgimento di oltre 30 workshop con le parti interessate per un'elaborazione comune<sup>22</sup>.

Nello specifico, la comunità turistica è stata invitata ad attuare misure in 27 aree, tra le quali:

- maggiori investimenti nell'economia circolare per ridurre l'uso di energia, la produzione di rifiuti, il consumo di acqua e l'inquinamento e, allo stesso tempo, per soddisfare meglio la crescente domanda di turismo sostenibile;

---

<sup>18</sup> Romagosa 2020.

<sup>19</sup> *In User 2023*, p. 40.

<sup>20</sup> *United Nations 2020*.

<sup>21</sup> *United Nations 2020*, p.4.

<sup>22</sup> *European Commission 2022a; European Commission 2022b*.

- migliori pratiche di condivisione dei dati per consentire servizi turistici innovativi e migliorare la gestione sostenibile delle destinazioni;
- maggiori investimenti nelle competenze per garantire la disponibilità di forza lavoro qualificata e carriere attraenti nell'ecosistema<sup>23</sup>.

Il miglioramento delle statistiche e delle misurazioni in relazione agli impatti economici, ambientali e sociali del turismo è stato riconosciuto tra i principali temi d'azione. A questo fine, e in risposta a una richiesta degli Stati membri, il Centro di Ricerca Comune (*Joint Research Centre, JRC*) dell'Unione Europea e la Direzione Generale per il Mercato Interno, l'Industria, l'Imprenditorialità e le PMI (*Directorate-General for Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SMEs*) hanno sviluppato congiuntamente un *EU Tourism Dashboard* in collaborazione con Eurostat e in coordinamento con gli Stati membri. Il *dashboard* offre la possibilità di visualizzare dati e indicatori rilevanti per il turismo raccolti da fonti disponibili e affidabili, per monitorare i progressi dei diversi Paesi verso gli obiettivi politici dell'Unione. Gli indicatori del *dashboard* sono organizzati secondo i pilastri della politica verde, digitale e socioeconomica. Tale strumento, che offre anche una serie di descrittori turistici di base per fornire ulteriori informazioni sulle caratteristiche delle destinazioni turistiche in termini di domanda e offerta, copre attualmente tutti i 27 Stati membri oltre a Islanda, Norvegia e Svizzera, e si rivolge principalmente ai decisori e agli operatori turistici per orientarne le politiche e le strategie<sup>24</sup>.

Nonostante la pandemia abbia reso cristalline le carenze del settore turistico e la sua forte esposizione a crisi e shock esterni, l'esperienza recente suggerisce che gli sforzi intrapresi sono ancora insufficienti.

Si è registrato da più parti, non senza preoccupazione, un ritorno di fatto al *business as usual*. Sono diverse le questioni su cui la letteratura indica unanimemente la necessità di prepararsi in modo più adeguato.

## 2.2 - Turismo e insostenibilità ambientali

La letteratura è sostanzialmente unanime nel ritenere che lo sviluppo turistico abbia inciso sulle fondamenta stesse dello sviluppo sostenibile, rappresentate da tutti gli Obiettivi ambientali dell'Agenda 2030 riguardanti la biosfera (OSS 6, 13, 14, 15; cfr. figura 3).

Confermano tale dato i risultati di una recente ricerca elaborata in ambito europeo, che ha rilevato il contributo del settore al superamento di diversi limiti del pianeta, dal punto di vista dei livelli di inquinamento e della perdita di biodiversità, del degrado degli ecosistemi marini e terrestri nonché del cambiamento climatico<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> User 2023, pp. 51-52.

<sup>24</sup> Informazioni reperibili alla pagina web <https://tourism-dashboard.ec.europa.eu/?lng=en&ctx=tourism>; European Commission 2023.

<sup>25</sup> Economic Commission for Europe 2022.

La relazione tra il turismo e il riscaldamento globale merita una particolare attenzione, sia perché quest'ultimo riveste una rilevanza prioritaria per l'ambiente e l'intera vita sul pianeta, sia perché, come si illustrerà più avanti facendo ricorso alla lente della JT, proprio il turismo è fra i settori in assoluto più esposti alla crisi climatica (cfr. paragrafo 2.5 e segg.). Prima ancora di proporre una ricognizione di alcuni studi e dati specificamente incentrati sull'importante contributo del turismo all'emissione di CO<sub>2</sub> e di altri gas ad effetto serra (Obiettivo 13), per dare maggiore evidenza e concretezza al drammatico potenziale di impatto sulla sostenibilità ambientale esercitato più in genere da quest'industria, si riportano di seguito, a titolo esemplificativo, alcune evidenze basate sullo studio europeo sopra richiamato.

Nei mari del Nord, Mediterraneo e Baltico, il turismo costiero e balneare, che rappresenta fino all'80% di tutta la domanda, risulta una delle tre principali fonti terrestri che contribuiscono al complesso dei rifiuti marini, insieme agli affluenti fognari e ai normali rifiuti domestici.

Il rapporto *Out of the plastic trap* del WWF stima che il turismo sia responsabile, durante l'alta stagione, di un aumento fino al 40% dell'immissione di rifiuti nel solo Mar Mediterraneo<sup>26</sup>. Secondo Oceana, un'organizzazione a sostegno della protezione degli oceani, le navi da crociera rilasciano ogni giorno negli oceani e nei mari 95.000 m<sup>3</sup> di liquami dalle toilette e 5.420.000 m<sup>3</sup> dai lavandini, dalle cucine e dalle docce. Anche le attività umane che avvengono lungo le coste, comprese quelle relative al turismo, esercitano un loro specifico impatto<sup>27</sup>.

L'UNEP ha calcolato che i turisti europei generano quotidianamente circa 1 kg di rifiuti solidi per persona quando viaggiano in Europa. Questa cifra può variare tra gli 1 e i 12 kg al giorno a seconda delle caratteristiche del turista, della stagione dell'anno e delle normative sull'ambiente nei luoghi di destinazione<sup>28</sup>. È stato stimato che a Cabras, in Sardegna, i residenti producono 0,5 kg al giorno di rifiuti per abitante, a fronte di una produzione media annuale di rifiuti solidi da parte dei turisti pari a 7 kg per pernottamento<sup>29</sup>. La pressione che può derivarne in termini di trattamento o smaltimento dei rifiuti è enorme, tanto più in aree soggette a importanti variazioni stagionali nella quantità e nella composizione dei rifiuti stessi e/o in aree dotate di limitate superfici di terreno (per esempio, le piccole isole) e di programmi di gestione dei rifiuti, di infrastrutture o di una legislazione sulla protezione ambientale inadeguati.

La grande quantità di rifiuti solidi generati dalle strutture turistiche può contribuire alla contaminazione delle acque superficiali e sotterranee, alla contaminazione del suolo, alla

---

<sup>26</sup> WWF 2018.

<sup>27</sup> Halleux 2017.

<sup>28</sup> UNEP, UNWTO 2012; Economic Commission for Europe 2022.

<sup>29</sup> Halleux 2017; Economic Commission for Europe 2022.

perdita di biodiversità e ad emissioni di inquinanti atmosferici, fino a determinare una diminuzione del valore della stessa destinazione<sup>30</sup>.

L'industria turistica incide sulla disponibilità e il degrado delle risorse idriche, largamente utilizzate per gli alberghi, le piscine, i campi da golf e per la cura della persona da parte dei turisti. Secondo le stime dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (*European Environment Agency*, EEA)<sup>31</sup>, un turista consuma quotidianamente il triplo o il quadruplo dell'acqua impiegata da un residente stabile, considerando un consumo idrico giornaliero a scopi non turistici compreso tra i 100 e i 200 litri a persona in tutta Europa.

Benché il consumo idrico complessivo per il turismo non appaia eccessivo, ha spesso luogo in stagioni e aree caratterizzate da scarsità di acqua, esercitando un'ulteriore pressione sulle risorse locali. Particolarmente toccata risulta la regione mediterranea. Si stima, per esempio, che la Spagna orientale, in particolare le province di Alicante, Murcia e Almeria, presentino una carenza di almeno 400.000 milioni di metri cubi di acqua all'anno. L'area, incline alla siccità, è anche una delle principali destinazioni turistiche della Paese. Il milione di turisti circa presente durante l'estate ha dunque un significativo impatto sull'approvvigionamento idrico locale<sup>32</sup>.

Il dibattito accademico sul rapporto tra turismo e ambiente ha prestato una particolare attenzione al tema del cambiamento climatico. Molte ricerche si sono focalizzate sull'analisi quantitativa dell'accelerazione dei flussi turistici internazionali. Alcuni studiosi si sono concentrati sulla limitata capacità di risposta, da parte dell'industria turistica, all'esigenza di contenere il riscaldamento globale, rilevando i limiti del progresso tecnologico nel compensare le emissioni causate dalla rapida crescita del turismo, gli scarsi avanzamenti verso la decarbonizzazione del settore o la mancanza di consenso tra i responsabili delle politiche turistiche su come contribuire alla mitigazione dell'impatto ambientale<sup>33</sup>.

La letteratura è certamente unanime nell'evidenziare le difficoltà di individuare quale sia lo specifico apporto dell'economia turistica all'innalzamento della temperatura terrestre. La maggior parte degli studi ravvisa nel settore dei trasporti il principale responsabile nella generazione di gas a effetto serra, sottolineando come un'ulteriore crescita del comparto potrebbe mettere seriamente a rischio il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi e, di conseguenza, dell'Obiettivo 13 dell'Agenda 2030 dedicato all'azione per il clima. Tuttavia, rimane molto importante tenere a mente quanto la complessità della filiera, del tutto peculiare al turismo, rivesta un ruolo dirimente nel cambiamento climatico (cfr. figura 8).

Relativamente al turismo, sono state prodotte valutazioni piuttosto preoccupanti.

Secondo l'Unione Europea, in uno scenario *business as usual*, il settore registrerà un

---

<sup>30</sup> Halleux 2017; Economic Commission for Europe 2022.

<sup>31</sup> European Environment Agency 2009.

<sup>32</sup> De Marcos Fernández 2016.

<sup>33</sup> Si veda Rantala et al. 2020.

aumento del 154% del consumo di energia entro il 2050, per effetto del segmento dei trasporti, ma anche del fabbisogno energetico a destinazione, legato agli alloggi, al cibo e alle attività turistiche in sé.

Si rileva, inoltre, come il rapido incremento dei viaggi internazionali e nazionali, la tendenza crescente a percorrere distanze maggiori in tempi sempre più brevi e la preferenza per modalità di trasporto ad alta intensità energetica, abbiano nel complesso aumentato la domanda di combustibili fossili per il consumo energetico e i livelli di dipendenza energetica dell'industria turistica<sup>34</sup>.

La Federazione Europea dei Sindacati nei Settori Alimentare, Agricolo e Turistico e settori affini (*European Federation of Trade Unions in the Food, Agriculture and Tourism, EFFAT*)<sup>35</sup> ha recentemente curato un'interessante ricognizione di studi e dati sull'apporto del settore turistico all'emissione di gas serra che si riportano brevemente di seguito:

- Qualche anno fa, uno studio pubblicato dall'OMT, dall'UNEP e dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale (*World Meteorological Organization, WMO*), stimava che le emissioni di gas serra associate ai viaggi e al turismo nel 2005 fossero circa il 5% (1.304 Mt) delle emissioni globali<sup>36</sup>, dovute per il 75% ai trasporti e per il 21% agli alloggi. Nel restante 4% erano incluse le emissioni di altri segmenti della catena del valore, come, ad esempio, l'industria alimentare e delle bevande legata al settore turistico. Le emissioni di gas serra legate ai trasporti derivanti dal turismo risultavano, inoltre, pari a circa il 18% del totale imputabile a questo comparto e al 3,7% del totale prodotto dall'azione antropica.
- In un'iniziativa più recente, Skift, una piattaforma dedicata al monitoraggio delle trasformazioni del turismo, ha stimato le emissioni del settore in 25 Paesi, nel 2019, dunque prima del Covid-19, in circa l'11% delle emissioni globali di gas serra<sup>37</sup>.
- Dal punto di vista delle dinamiche in atto, una ricerca condotta da Lenzen, Sun, Faturay et al. (2018) ha indicato che l'impronta di carbonio globale del turismo è aumentata da 3,9 a 4,5 GtCO<sub>2</sub>e tra il 2009 e il 2013, 4 volte di più rispetto a quanto registrato in precedenza, andando a rappresentare circa l'8% delle emissioni globali di gas serra.

La ricerca edita da EFFAT<sup>38</sup> ha fornito anche una sintesi grafica, che si riporta di seguito (cfr. figura 8), di alcuni recenti dati che consentono stime più granulari delle emissioni degli altri sottosettori del turismo rispetto ai trasporti.

---

<sup>34</sup> Economic Commission for Europe 2022.

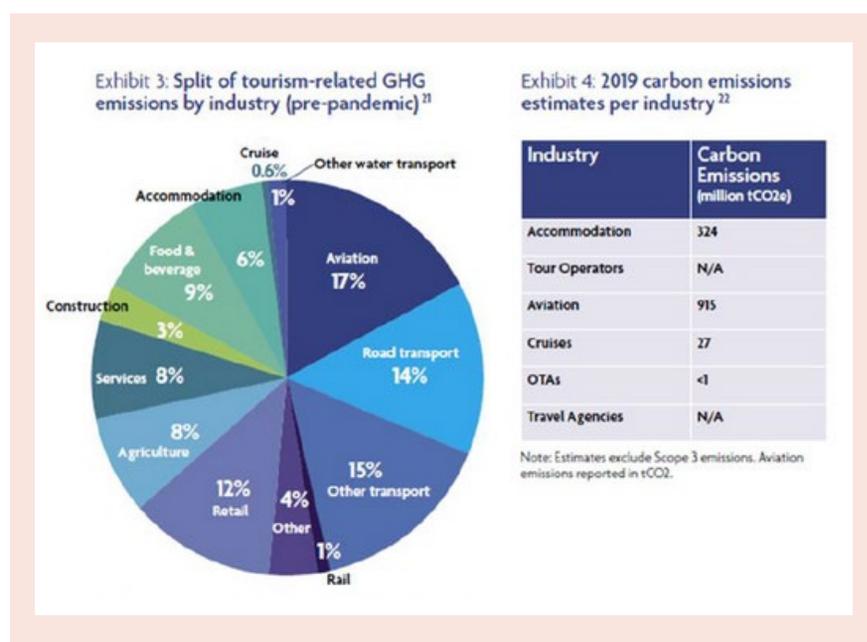
<sup>35</sup> User 2023.

<sup>36</sup> World Tourism Organization (UNWTO) 2008.

<sup>37</sup> Arora 2021.

<sup>38</sup> User 2023.

## Figura 8 - Emissioni per settore industriale



FONTE: USER, 2023, SU DATI DEL WORLD TRAVEL & TOURISM COUNCIL (WTTC) 2021.

Le previsioni non sono, d'altra parte, affatto rassicuranti. Secondo una ricerca pubblicata nel 2019 in occasione della Cop-25 dall'OMT e dal Forum Internazionale dei Trasporti (*International Transport Forum, ITF*), adottando uno scenario a politiche correnti per la decarbonizzazione dei trasporti, si prevede entro il 2030 un aumento delle emissioni di anidride carbonica derivanti dai trasporti collegati al turismo pari al 25% rispetto ai livelli del 2016 (da 1597 Mt a 1998 Mt di CO<sub>2</sub>), con un aumento dello 0,3% del contributo del settore al totale emissioni di derivazione umana (dal 5% del 2016, al 5,3%), e al 22% del totale imputabile ai trasporti.

Particolarmente impattanti risultano i viaggi internazionali, effettuati per il 95% in aereo, per i quali si prevede, al 2030, un aumento delle emissioni pari al 45% mentre per il comparto "interno" l'aumento sarà più contenuto (21%)<sup>39</sup>.

Le organizzazioni internazionali, dunque, sottolineano con sempre maggiore impeto l'urgenza di accelerare l'azione per il clima anche in ambito turistico, là dove i costi dell'inazione potrebbero rivelarsi nel lungo periodo assai maggiori di quelli di qualunque altra crisi.

L'OMT ha, per esempio, intensificato le sue attività per favorire una più veloce transizione verso uno sviluppo turistico a basse emissioni di carbonio, affinché il settore possa contribuire agli obiettivi climatici internazionali. Ne è testimonianza il lancio, in fase post-

<sup>39</sup> World Tourism Organization and International Transport Forum 2019.

pandemica, dell'Agenda dal titolo *One planet vision for the responsible recovery of the tourism sector*, proposta proprio con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo e l'implementazione dei recovery plan, e di contribuire al raggiungimento degli OSS e dell'Accordo di Parigi<sup>40</sup>. Tra le principali raccomandazioni dell'Agenda per una ripresa responsabile post-Covid, si ravvisava la necessità di:

- rafforzare la misurazione e la divulgazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> derivanti dal turismo;
- accelerare la decarbonizzazione delle operazioni turistiche;
- mobilitare il settore turistico per eliminare il carbonio.

L'Organizzazione ha ribadito in diverse occasioni l'importanza di predisporre meccanismi di monitoraggio che consentano alle destinazioni di valutare le emissioni di CO<sub>2</sub> lungo tutta la catena del valore turistica, sottolineando i vantaggi di investire nella riduzione di emissioni anche attraverso misure di decarbonizzazione, infrastrutture ecologiche e investimenti in trasporti a bassa emissione.

Tuttavia, come si diceva, la misurazione e il monitoraggio di quanto la filiera turistica faccia in favore del clima, a livello globale, è ancora nelle fasi iniziali. Il miglioramento nella raccolta sistematica di dati qualitativi e quantitativi non soltanto consentirebbe una più approfondita comprensione della situazione attuale e degli impatti, ma rappresenterebbe anche un vantaggio competitivo a lungo termine per il settore. Aiuterebbe, infatti, a mitigare gli impatti del cambiamento climatico sulle specifiche destinazioni e sarebbe di crescente interesse per i turisti stessi, che vanno sempre più scegliendo opzioni di viaggio sostenibili e rispettose dell'ambiente<sup>41</sup>.

Secondo l'OMT, infatti, cresce sempre più tra gli *stakeholder* del settore la consapevolezza che la futura resilienza del turismo dipenderà dalla sua capacità di intraprendere un percorso a basse emissioni di carbonio<sup>42</sup>. Come è stato notato altrove, viste le specificità locali dei diversi ecosistemi turistici, «[...] le strategie di resilienza sono tutte diverse, ma tutte includono le questioni della decarbonizzazione e della mitigazione degli impatti ambientali»<sup>43</sup>.

Una riflessione sulle possibili misure da intraprendere per riconciliare le necessità di sviluppo dell'industria turistica con quella di mitigazione imposta dal cambiamento climatico pone non poche difficoltà, in specie relativamente ai trasporti.

---

<sup>40</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2020.

<sup>41</sup> Si veda il sito dell'OMT alla pagina <https://www.unwto.org/sustainable-development/unwto-international-network-of-sustainable-tourism-observatories/tools-climate-action>.

<sup>42</sup> User 2023.

<sup>43</sup> User 2023, p. 49

Gli esperti del clima così come i rapporti dell'IPCC ravvisano nel potenziamento del turismo di prossimità una possibile via per affrontare le minacce poste dalla crisi climatica così come da altre crisi di natura ambientale. D'altro canto, la diversificazione dei flussi turistici a beneficio di destinazioni meno conosciute non soltanto aiuterebbe a limitare le emissioni inquinanti derivanti dai viaggi su lunga distanza, ma sosterebbe il decongestionamento delle destinazioni impattate dall'*overtourism* (cfr. paragrafo 2.3)<sup>44</sup>.

Il Gruppo per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (*United Nations Sustainable Development Group*, UNSDG) ha suggerito, a questo riguardo, l'introduzione di cambiamenti importanti, quali:

- una tassa per i *frequent flyer*;
- il blocco delle espansioni aeroportuali nei Paesi ad alto reddito;
- migliori alternative di trasporto all'aviazione e maggiori incentivi al turismo interno<sup>45</sup>.

In occasione della CoP-26 del 2021, è stata adottata la Dichiarazione di Glasgow per l'azione climatica nel turismo (*Glasgow Declaration for Climate Action on Tourism*), aperta ai più vari *stakeholder* dell'ecosistema turistico, quali governi, nazionali e locali, operatori economici e organizzazioni di supporto (ONG, associazioni imprenditoriali, università, ecc).

I soggetti firmatari si sono impegnati a raggiungere il traguardo delle zero emissioni nette entro il 2050 al più tardi, nonché a sostenere gli obiettivi globali stabiliti dall'Accordo di Parigi e a fornire Piani di Azione per il Clima improntati ai 5 percorsi individuati dalla Dichiarazione (misurare, decarbonizzare, rigenerare, collaborare e finanziare).

Nel volgere di 2 anni, avevano aderito alla Dichiarazione 857 soggetti firmatari, provenienti da tutti i continenti e da oltre 90 Paesi.

Un passaggio ulteriore si è compiuto in occasione della CoP-28 di Dubai del dicembre 2023, nell'ambito della quale è stato organizzato un evento a latere incentrato sul turismo che ha visto, tra i partecipanti, l'Organizzazione degli Stati dei Caraibi orientali, l'Iberostar Group, il Radisson Hotel Group, la Sustainable Hospitality Alliance e NOAH ReGen.

In questa occasione 420 firmatari della Dichiarazione di Glasgow hanno presentato un proprio rapporto sul tema, e 261 hanno presentato anche un Piano di Azione per il Clima, mostrando le modalità di misurazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> adottate in relazione ad alcune o a tutte le loro operazioni. È stato dunque un momento importante, perché il settore turistico ha mostrato la sua capacità di attuare azioni concrete per il clima, ovvero la misurazione delle emissioni, la messa in campo di strategie di decarbonizzazione, la

---

<sup>44</sup> Fletcher et al. 2019; Romagosa 2020; IPCC 2023; Higgins-Desbiolles 2023, qui nella *call for papers* a cura di Maria Giuseppina Lucia (Università di Torino) e Francesca Silvia Rota (Università di Torino), *Turismo di prossimità, sostenibilità e sviluppo locale per la rivista Documenti geografici*, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, Roma.

<sup>45</sup> *The Conversation* 2021.

predisposizione di approcci rigenerativi per le destinazioni e il vantaggio della finanza innovativa. Si è resa al contempo, ancora più evidente la necessità di raggiungere un consenso sulle metodologie da adottare per misurare le emissioni<sup>46</sup>.

### **2.3 - Turismo e insostenibilità sociali: *overtourism*, gentrificazione, turistificazione**

Un richiamo al dibattito sul cosiddetto *overtourism*, e sulle misure più adeguate a gestirlo, risulta di interesse in questa sede innanzitutto per la rilevanza che ha assunto nelle riflessioni sulla sostenibilità dello sviluppo turistico. È stato adeguatamente notato come la transizione ecologica non possa prescindere da una transizione del turismo che, in luogo di una permanente ricerca dei grandi numeri, veda il settore farsi in grado di gestire i flussi secondo modalità compatibili con la vita dei residenti delle destinazioni<sup>47</sup>. Il fenomeno dell'*overtourism* è, al contempo, particolarmente indicativo delle linee di faglia e delle conflittualità che lo sviluppo turistico può generare. Va rilevato, d'altro canto, come elementi importanti del dibattito in corso siano andati sempre più saldandosi con istanze espresse da organizzazioni della società civile e movimenti dal basso.

Benché prevalentemente riferita alle grandi città turistiche, la nozione di *overtourism* (o "sovraffollamento" turistico) richiama un'ampia varietà di problematiche rilevanti anche per contesti differenti: dalla limitazione della residenzialità e del diritto all'abitare, alla perdita del senso di appartenenza ai luoghi; dalla congestione del trasporto pubblico alla privatizzazione degli spazi pubblici; dall'elevata generazione di inquinamento e rifiuti, al massiccio sfruttamento delle risorse locali; dalla banalizzazione degli ambienti urbani e naturali alla crescita esplosiva del turismo crocieristico e al rapido aumento del numero di visitatori stagionali e giornalieri. Tale nozione fa, inoltre, riferimento allo smantellamento della "connettività socioculturale" e al *mainstreaming* di pratiche turistiche speciali e di nicchia in luoghi vulnerabili quali i parchi nazionali, le piccole isole e i siti critici del patrimonio culturale<sup>48</sup>. Si tratta di temi che incrociano, in parte o del tutto, alcuni degli elementi portanti dell'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 che fissa, tra gli altri, i seguenti target:

- garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti (Target 11.1);
- garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, anche potenziando i trasporti pubblici (Target 11.2);
- potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e

<sup>46</sup> Si veda il sito dell'OMT alle pagine <https://www.unwto.org/news/tourism-at-cop28-delivering-on-the-climate-action-commitments-of-the-glasgow-declaration> e <https://www.unwto.org/the-glasgow-declaration-on-climate-action-in-tourism>.

<sup>47</sup> È una riflessione di Massimo Marnetto, associazione Motus, qui in Garrone 2024.

<sup>48</sup> Milano, Novelli e Cheer 2019, p. 355; si vedano anche Cheer, Milano e Novelli 2019; Milano 2017; Milano 2018.

gestire in tutti i Paesi insediamenti umani che siano partecipativi, integrati e sostenibili (Target 11.3);

- potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo (Target 11.4);
- ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti (Target 11.6)<sup>49</sup>.

L'OMT definisce l'*overtourism* come «l'impatto del turismo su una destinazione, o parti di essa, che influenza in modo eccessivamente negativo la qualità di vita percepita dei cittadini e/o la qualità delle esperienze dei visitatori»<sup>50</sup>.

Alcuni studiosi hanno descritto il fenomeno come una crescita incontrollata del numero di visitatori che porta al sovraffollamento di aree ove i residenti soffrono le conseguenze dei picchi del turismo temporaneo e stagionale, dal punto di vista degli stili di vita, dell'accesso ai servizi e del benessere generale<sup>51</sup>.

In una delle più importanti ricerche istituzionali realizzate sul tema, il Parlamento europeo individua nell'*overtourism* una situazione in cui «l'impatto del turismo, in determinati periodi e in determinati luoghi, supera le soglie di capacità fisica, ecologica, sociale, economica, psicologica e/o politica»<sup>52</sup>. Benché la nozione di *overtourism* sia spesso associata alle grandi città, la ricerca evidenzia come tra le mete più vulnerabili vi siano i siti appartenenti al patrimonio costiero, insulare e rurale. Più nello specifico, secondo gli studi di caso raccolti, la natura dell'impatto del sovraffollamento turistico, distinguendo gli ambiti economico, sociale e ambientale, dipenderebbe dal tipo di meta. L'impatto sociale sarebbe prevalente nelle mete urbane, quello ambientale nelle mete rurali, mentre nelle mete costiere e insulari e nelle destinazioni che offrono patrimonio e attrazioni si riscontrano tutte e le tre tipologie di impatto<sup>53</sup>.

Nel maggio 2024, Demoskopica ha presentato all'Ansa una mappa interattiva che fornisce una dettagliata analisi dei livelli di *overtourism* cui le destinazioni italiane sono esposte sulla base di un Indice Complessivo di Sovraffollamento Turistico (ICST), elaborato per ora ancora in chiave sperimentale. L'ICST combina 5 indicatori che rinviano a differenti dimensioni dell'impatto del turismo:

- densità turistica;

---

<sup>49</sup> ONU 2015.

<sup>50</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2018, p. 4.

<sup>51</sup> Milano et al. 2019.

<sup>52</sup> Peeters et al. 2018, p. 15.

<sup>53</sup> Peeters et al. 2018.

- densità ricettiva;
- intensità turistica;
- utilizzazione lorda;
- quota di rifiuti urbani attribuibili al settore.

Si mira, in tal modo, a facilitare la comprensione dell'incidenza del settore su specifici sistemi turistici locali, in termini di densità della popolazione, utilizzo delle infrastrutture ricettive, intensità dell'interazione turistica rispetto ai residenti e impatto ambientale relativo alla gestione dei rifiuti. Secondo la ricerca, rientrano nel livello molto alto della scala di valutazione Rimini, Bolzano, Venezia, Livorno, Trento, Verona e Napoli. Gli impatti sulla vita e la sostenibilità locale sono considerati in queste destinazioni ormai più che preoccupanti. Rientrano nel livello alto città come Firenze e Roma, un dato molto importante, se si considera la dimensione dei due centri. Si registrano qui una pressione significativa sulle risorse locali e visibili difficoltà di gestione dei flussi turistici. Le altre destinazioni, pure corrispondenti a questo livello dell'indice, sono Milano, Savona, Ravenna, Trieste, la Spezia (con le 5 Terre), Grosseto, Gorizia, Aosta e Forlì-Cesena<sup>54</sup>.

L'eccesso di persone che insistono sugli stessi luoghi, negli stessi periodi dell'anno e nello stesso arco temporale, è certamente riconducibile all'esplosione del turismo giornaliero, è il caso dell'escursionismo o del crocierismo, come anche al fenomeno del pendolarismo. In riferimento ai centri storici delle grandi città turistiche, tuttavia, le ricerche hanno progressivamente focalizzato l'attenzione sulla connessione tra l'*overtourism* e l'esplosione del mercato degli affitti brevi mediati dalle piattaforme digitali, evidenziandone, in particolar modo, l'impatto sulla residenzialità e il diritto all'abitare.

A un primo livello, si sottolinea il contributo di tale mercato all'eccessivo aumento della capacità di accoglienza. Per esempio, secondo le stime prodotte dal comune di Roma, ad oggi gli annunci nel complesso pubblicizzati dalle piattaforme online sarebbero circa 35.000, di cui 12.000 interesserebbero strutture "fantasma" (che non avrebbero nemmeno presentato la dovuta Segnalazione Certificata di Inizio Attività, SCIA)<sup>55</sup>. Il dato risulta in crescita rispetto alle stime elaborate da Sociometrica in una ricerca realizzata per l'Ente Bilaterale Turismo del Lazio (EBTL) sul "sommerso statistico" nel turismo a Roma, secondo cui al 2019 le abitazioni offerte per locazioni brevi erano circa 30.000. La ricerca stimava a quella data 13.565.471 presenze turistiche nella capitale, non riferibili ad attività di tipo alberghiero o extra-alberghiero tradizionale che, secondo i dati dell'EBTL, consistevano

---

<sup>54</sup> Ansa 2024.

<sup>55</sup> Mirabile 2024.

in 34,8 milioni di presenze alberghiere e 8,7 milioni di presenze extra-alberghiere (o complementari), per un totale di 43,5 milioni.

Il mercato degli affitti brevi risultava pari, dunque, a un consistente 31,1% di quello alberghiero ed extra-alberghiero tradizionali.

La medesima ricerca evidenziava come, accanto un'offerta molto densa e molecolare, la distribuzione delle abitazioni offerte per locazioni brevi fosse fortemente concentrata nelle zone centrali della città. Questa indicazione è molto rilevante e in linea con la più recente letteratura sull'*overtourism* urbano, che attribuisce, infatti, alla nozione un significato che va oltre la più tradizionale idea di "congestione" o "saturazione", segnalando una situazione più grave<sup>56</sup>, ossia relativa non soltanto alla quantità di turisti che insiste su una data località, ma allo spazio che usano e al modo in cui sono distribuiti.

In riferimento a 6 città italiane<sup>57</sup>, in uno studio di particolare interesse sul tema, Celata e Romano hanno evidenziato come oltre a concorrere a un aumento incontrollato della capacità di accoglienza, l'esplosione degli affitti brevi mediati dalle piattaforme digitali incida sull'intera "fabbrica sociale" di determinate aree urbane<sup>58</sup>. Ne sono esempi drammatici non soltanto l'aumento del canone di locazione e del valore degli immobili conseguente all'aumento della domanda per locazioni brevi<sup>59</sup>, ma anche la diminuzione diretta dello stock di unità abitative disponibili per gli affitti di lungo termine, stock che tende a essere generalmente limitato in Italia, per via di una proporzione tendenzialmente alta di proprietari di case, allorché vengono convertite in locazioni turistiche a breve termine.

Secondo recenti dati diffusi dall'ufficio statistico della Commissione Europea (Eurostat), nell'aprile 2024 Roma faceva registrare la più alta crescita in Europa del mercato degli affitti brevi: si rilevava un incremento del 37,3% del numero di notti prenotate attraverso le principali piattaforme (Airbnb, Booking.com, Tripadvisor, Expedia Group)<sup>60</sup>. Una recente ricerca del centro studi Tecnocasa Roma ha registrato l'intensificarsi della crescita degli investimenti nelle case vacanza e nelle locazioni brevi con l'approssimarsi del Giubileo, e una conseguente riduzione dell'offerta residenziale in diversi quartieri. È il caso del quartiere Prati, centrale e adiacente all'area Vaticana, dove «studenti e lavoratori fanno sempre più fatica a trovare una stanza in affitto: ci sono (quasi) solo Airbnb e affittacamere»<sup>61</sup>.

Convergono con tali rilevazioni i risultati di un'indagine a cura di SoloAffitti, secondo cui il Giubileo comporterà una riduzione dell'offerta disponibile per gli affitti di medio-lungo periodo e un aumento dei canoni che potrebbe aggirarsi tra il 15 e il 20%. Si evidenzia, nell'analisi, il nesso tra l'enorme incremento del prezzo delle locazioni brevi

---

<sup>56</sup> Jover, Díaz-Parra 2020, p. 13.

<sup>57</sup> Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Roma e Venezia.

<sup>58</sup> Celata, Romano 2020, p. 1023.

<sup>59</sup> Per una rassegna si veda Guttentag 2019, qui in Celata, Romano 2020.

<sup>60</sup> BCI 2024.

<sup>61</sup> RomaToday 2024.

determinato da eventi speciali (quali per l'appunto il Giubileo) e le conseguenze a lungo termine sul canone di libero mercato, da cui non può che nascere l'urgenza di interventi di pianificazione che riportino «un equilibrio tra affitti di medio-lungo termine, brevi e turistici e attività alberghiere»<sup>62</sup>.

Uno dei risultati del processo incontrollato di crescita quantitativa dei flussi è che, già nel primo trimestre del 2024, secondo il rapporto *Rent Index* di Housing Anywhere (la principale piattaforma europea di affitti a medio termine) Roma risultava la seconda città più cara in Europa per i prezzi medi degli affitti (la prima era Amsterdam, la terza Parigi)<sup>63</sup>. Alla luce di quanto riportato sopra, risulta evidente che l'impatto del fenomeno degli affitti brevi sul "diritto all'abitare" è più immediato e di natura diversa rispetto a generici, e sicuramente più antichi, processi di "gentrificazione". Il termine gentrificazione nasce infatti negli anni '60 del Novecento per dare un nome al processo di sostituzione o allontanamento per via indiretta della popolazione locale, in connessione con un aumento generalizzato dei prezzi delle abitazioni dovuto all'incremento della residenzialità permanente di persone (inclusi i turisti) con un reddito e uno status più alto rispetto a quello della popolazione storicamente residente<sup>64</sup>. Pur essendo ancora un fenomeno osservabile e significativo nelle città del terzo Millennio, quella prodotta dalle piattaforme di gestione degli affitti brevi è una sorta di "gentrificazione senza sostituzione", che non prevede, cioè, un avvicendamento della tipologia della popolazione residente<sup>65</sup>.

A Roma, come a Venezia, l'esplosione del fenomeno degli affitti brevi emerge come un'evidente concausa dello spopolamento della città turistica. Secondo le stime di Celata e Romano, in 4 anni (2014-2018), in particolare il "centro storico" e il quartiere Trastevere hanno perso circa un terzo dei loro abitanti, cui è seguito anche il processo di espulsione delle attività commerciali rivolte ai residenti a favore dello sviluppo di esercizi di ristorazione o chincaglieria<sup>66</sup>. Quest'ultima notazione riconduce a un'altra espressione emersa dal dibattito sull'*overtourism*, quella di turistificazione, che a sua volta si distingue per accenti dal concetto di gentrificazione.

Con il termine turistificazione non si individua solo un processo di sostituzione della popolazione in una specifica area, ma una più ampia alterazione «degli spazi fisici e sociali dei luoghi urbani dove si va a sviluppare», che riguarda tanto la diffusione di attività ricettive di tipo non tradizionale (quali gli affitti brevi) quanto una più generale rifunzionalizzazione del tessuto economico e commerciale secondo un'ottica *tourism-oriented*<sup>67</sup>. La turistificazione si connette con l'imporsi della cosiddetta monocultura del turismo, per cui aree prima utilizzate prevalentemente dai residenti vivono profondi

---

<sup>62</sup> Cavestri 2024.

<sup>63</sup> Qui in *Mirabile* 2024.

<sup>64</sup> Ferrari, Sola 2022; Jover, Díaz-Parra 2020.

<sup>65</sup> È un'espressione utilizzata da Filippo Celata in un'intervista rilasciata a *Repubblica* (si veda M. de Ghantuz Cubbe 2024), qui in *Mirabile* 2024.

<sup>66</sup> Celata, Romano 2020.

<sup>67</sup> Ferrari, Sola 2022, p. 69.

cambiamenti delle funzioni urbane e la maggior parte del tessuto economico si trasforma in attività legate direttamente o indirettamente al settore<sup>68</sup>.

Processi simili, insieme ad altri cambiamenti come le modifiche intervenute nelle dinamiche demografiche o nell'articolazione delle professionalità artigianali, possono tradursi nell'indebolimento complessivo dell'economia locale. La dipendenza dall'economia turistica rende, tra le altre cose, le località interessate particolarmente vulnerabili agli shock nella domanda. La pandemia ha rappresentato un esempio cristallino dell'esposizione di economie scarsamente diversificate all'urto di eventi esterni.

Una delle questioni sollevate dal dibattito su richiamato attiene alle modalità di gestione del "sovraffollamento" turistico cui le amministrazioni iniziano a ricorrere nelle località ove il fenomeno ha ormai assunto caratteri macroscopici. Si afferma sempre più l'idea che l'unica soluzione percorribile per circoscriverne gli effetti negativi sia «limitare l'entusiasmo dei turisti» (*curbing tourists' enthusiasm*)<sup>69</sup> attraverso vari tipi di restrizioni, quali biglietti di accesso, limiti di tempo e rigidi sistemi di prenotazione.

Nel nostro Paese, come in altri contesti europei, si diffondono sperimentazioni in tal senso<sup>70</sup>. Un caso particolarmente esemplificativo è Venezia, prima città in Italia (e tra le prime al mondo) ad aver fatto ricorso al pagamento di un ticket, richiesto, nello specifico, per l'accesso alla città storica e rivolto ai visitatori giornalieri (chi cioè non trascorre almeno una notte in una delle sue strutture ricettive) nella fascia oraria 8.00-16.30<sup>71</sup>. Si ipotizzava, per il 2025, un possibile aumento delle giornate di applicazione del ticket e un'estensione anche alle isole minori della laguna. Non si prevedeva, invece, il ricorso al numero chiuso, senza escludere, al contempo, la possibilità di introdurre una soglia giornaliera di accessi, oltre i quali l'importo del contributo potrebbe essere aumentato fino a 10 euro<sup>72</sup>.

La misura adottata a Venezia è stata accolta criticamente da molti osservatori, con l'opposizione – nella forma di eventi e manifestazioni diffusi – di residenti, associazioni, movimenti e attivisti<sup>73</sup>, ed è stata anche oggetto di iniziative di boicottaggio. Stime contrastanti e l'assenza di dati definitivi e di dettaglio non consentono, al momento della stesura del presente lavoro, di valutare l'efficacia dell'introduzione di un ticket di ingresso per ridurre il sovraffollamento della città turistica<sup>74</sup>.

Secondo diversi osservatori, difficilmente la richiesta di un contributo di 5 euro può scoraggiare il movimento turistico, mentre si è evidenziata con forza la mancata previsione di un tetto massimo di turismo giornaliero. Rimarrebbe in tal modo irrisolta la questione della soglia di visitatori che possono essere presenti contemporaneamente in città<sup>75</sup>.

---

<sup>68</sup> Jover, Díaz-Parra 2020.

<sup>69</sup> L'espressione è di Jon Henley, giornalista del *The Guardian*, in riferimento a misure che vanno diffondendosi in molte città europee. Si veda Henley 2024.

<sup>70</sup> Per alcuni esempi (Cinque Terre, Portofino, Sardegna) si vedano: *Avvenire* 2023, *Gainsforth* 2023; *Secci* 2024.

<sup>71</sup> *Ilsole24ore* 2024.

<sup>72</sup> Ferrazza R. 2024.

<sup>73</sup> *Prima Venezia* 2024.

<sup>74</sup> *Venezia Today* 2024.

<sup>75</sup> *Venezia Today* 2024a.

Sono state anche sottolineate le numerose esenzioni, a partire da quella dei veneti, che rappresentano una buona percentuale dei flussi di visitatori giornalieri, in specie nei fine settimana<sup>76</sup>. È stato evidenziato, di contro, il disagio causato a residenti, lavoratori o persone che, pure esentati dal pagamento, devono giustificare la propria presenza.

Un tema centrale sollevato da associazioni civiche e movimenti dal basso attiene al fatto che misure quali il ticket d'ingresso rischiano di esasperare, invece che frenare, la trasformazione di destinazioni come Venezia in "parchi a tema", nello specifico una *Veniceland*, per riprendere l'espressione utilizzata in alcuni contesti.

Evitando l'individuazione di una soglia massima di arrivi, e focalizzandosi esclusivamente sul turismo giornaliero, tali misure non risulterebbero in grado di incidere su questioni nodali per la cittadinanza quali la residenzialità, l'abitare e la tutela del costo degli affitti. Si tratta di questioni che rimandano anche al nodo delle locazioni brevi su richiamato e alla necessità di una loro regolamentazione. Nonostante alcune misure prese a livello locale, la città di Venezia è caratterizzata da una decisa sproporzione tra popolazione residente e turisti. Risale al 2008 l'installazione di un contatore elettronico, il cosiddetto *contaveneziani*, che registra il numero degli abitanti del centro storico così da misurarne lo spopolamento. Nell'aprile del 2023, su iniziativa dell'Osservatorio Civico sulla casa e la residenza (OCIO), che monitora la situazione abitativa di Venezia dal 2018, è stato installato in una libreria un contatore elettronico che aggiorna invece costantemente il numero dei posti disponibili nella città storica per i turisti.

Nel 2008 si contavano nella città storica poco più di 60.000 abitanti e 12.000 posti letto per i turisti. Nel 2023, i posti letto erano più che quadruplicati (49.693) a fronte di una perdita di oltre 10.000 abitanti.

Sebbene non si possano tacere le radici lontane e complesse dell'abbandono di Venezia da parte dei suoi residenti, è un dato incontrovertibile che la diffusione degli affitti brevi (Airbnb inizia le sue attività in città nel 2008) ne sia stata una conseguenza quanto un'importante concausa<sup>77</sup>, tanto da far assurgere la città ad emblema delle dinamiche di esclusione connesse con i processi di turisticizzazione.

Non a caso è a Venezia che nasce il movimento Alta Tensione Abitativa (ATA) che, insieme a giuristi, architetti, urbanisti, ricercatori e consiglieri comunali, ha depositato in Parlamento una proposta di legge sulle locazioni brevi improntata all'idea di una loro regolamentazione secondo il principio-chiave della saturazione delle destinazioni. Sulla scorta di esperienze di altre città europee, *in primis* Barcellona, si chiede, nello specifico, il riconoscimento ai Comuni della facoltà di rilasciare licenze per la locazione breve in base alle loro specifiche caratteristiche, rispettando un'adeguata proporzione, in determinate aree, tra residenti e numero di posti letto per i turisti, al fine di salvaguardare la residenzialità e il diritto all'abitare<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> IlPost 2024.

<sup>77</sup> Si vedano IlPost2024 e gli approfondimenti cui l'articolo rinvia.

<sup>78</sup> Tantulli 2022.

La città spagnola, infatti, vive un'importante crisi abitativa dovuta a un aumento vertiginoso dei prezzi degli affitti (+ 68% in 10 anni) cui si affianca un aumento del prezzo degli immobili del 38%<sup>79</sup>. Va notato che, dopo aver introdotto un sistema di licenze molto rigido nel 2014, recentemente (giugno 2024) Barcellona, la città più visitata della Spagna, ha annunciato la decisione di voler bloccare tutte le licenze entro il 2028. Se approvata in via definitiva, la misura riporterebbe sul mercato immobiliare 10.000 abitazioni, con conseguente decremento dei prezzi, in specie in alcuni quartieri. Rimarrebbero disponibili per i pernottamenti turistici solo strutture tradizionali quali B&B e hotel.

Al di là dell'esempio veneziano, vale la pena di sottolineare come il rapido aumento dei flussi turistici nelle città mediterranee abbia dato diffusamente vita a reti di attivisti, accademici e movimenti che denunciano l'uso spesso dannoso degli spazi urbani, rurali e costieri promosso per fini turistici da decisori politici, *destination manager* o importanti aziende (soprattutto compagnie aeree e crocieristiche), e il conseguente peggioramento dei livelli di benessere delle comunità residenti<sup>80</sup>. Sono sempre più frequenti le richieste di intervento puntuale, ai diversi livelli di governo del territorio, da quello nazionale a quello locale, per contrastare il fenomeno dell'*overtourism*.

Nel 2017, è stata, per esempio, istituita la rete SET (Sud Europa di fronte alla Turistificazione, *Southern Europe Facing Touristification*), composta da movimenti radicati in diverse località sud-europee (città e regioni), e volta ad affrontare i problemi delle più popolari destinazioni turistiche. Ne fanno parte, per l'Italia, Venezia, Firenze, Bergamo e Napoli<sup>81</sup>. Come si legge nel manifesto costitutivo, l'alleanza intende fare pressione sulle autorità affinché emanino regole volte alla salvaguardia dei territori in cui si svolge il turismo che tengano conto di specifici criteri economici, sociali e ambientali.

La rete SET si interessa di problemi comuni a molte città/regioni sud-europee quali<sup>82</sup>:

- l'aumento degli affitti, la limitazione del diritto all'abitare, la gentrificazione e gli sfratti;
- la trasformazione del commercio locale e il sovraffollamento di strade e piazze, che incide negativamente sulle normali attività di riproduzione quotidiana dei residenti;
- la congestione della rete di trasporto pubblico;
- lo spostamento dell'economia verso la monocultura del turismo;
- la precarietà delle condizioni di lavoro nell'industria;

---

<sup>79</sup> Il Post 2024; Runchi 2024.

<sup>80</sup> Milano, Novelli e Cheer 2019.

<sup>81</sup> Jover, Díaz-Parra 2020.

<sup>82</sup> Il manifesto alla pagina <http://www.iut.nu/wp-content/uploads/2018/08/RED-SET-Manifesto-Inglès.pdf>.

- l'elevata generazione di inquinamento (aerei, crociere, pullman, ecc.) e rifiuti;
- lo sfruttamento massiccio delle risorse locali (acqua e territorio) a discapito della salubrità degli ambienti;
- l'utilizzo e l'ampliamento sproporzionati delle infrastrutture (strade, porti, aeroporti, depuratori, impianti di dissalazione, ecc.);
- la banalizzazione degli ambienti sia urbani sia naturali, riconvertiti in "parchi tematici" con conseguente mercificazione del patrimonio e cancellazione della pesca e degli usi agrari.

A Roma, con l'avvicinarsi del Giubileo, si sono intensificate le analisi, l'azione e la convergenza di associazioni della società civile che chiedono una politica del turismo sostenibile.

In questo senso, sembra interessante evidenziare alcune critiche sollevate agli attuali indirizzi adottati dal governo locale, in particolare riguardo al problema per il quale la promozione continua della città (si pensi alla centralità attribuita ai "grandi eventi") non riesca nell'intenzione di generare un turismo di ritorno.

Appare altrettanto debole il tentativo di depotenziare il cosiddetto turismo "mordi e fuggi" (quasi) esclusivamente attraverso politiche favorevoli a segmenti dell'offerta ricettiva più qualificati, quali quello alberghiero, inclusi gli alberghi di lusso.

Si registra, inoltre, l'insufficienza delle posizioni assunte rispetto all'imperversante offerta di locazioni brevi, allorché risultano prevalentemente focalizzate sul pur importante tema dell'abusivismo. «Emerge, nel complesso, la carenza di politiche finalizzate a un cambio di rotta sostanziale, a partire dalla regolamentazione dell'offerta extra-alberghiera e dalla definizione di limiti di sostenibilità»<sup>83</sup>.

Nel 2023, Roma ha fatto registrare 21 milioni di arrivi (pari al + 8,6% rispetto al 2019)<sup>84</sup>; tra turisti e pellegrini si stimano per il Giubileo circa 35 milioni di arrivi<sup>85</sup>. Nel giugno 2024, da Lungotevere Castello, è stato lanciato un movimento cittadino con lo slogan "Prigionieri del Giubileo?", mentre si prevede, per l'autunno, l'organizzazione degli Stati generali dell'iperturismo, con l'obiettivo di «fare una lobby dei residenti, che darà battaglia per ripristinare il diritto alla vivibilità»<sup>86</sup>.

Si evidenzia la necessità di individuare indici di saturazione precisi, così da stabilire un limite agli appartamenti destinati al turismo sulla scorta dell'esempio di altre città, per contenere lo spopolamento della città storica.

---

<sup>83</sup> *Mirabile 2024.*

<sup>84</sup> *R. Caponnetti 2024, qui in Mirabile 2024.*

<sup>85</sup> *Mirabile 2024.*

<sup>86</sup> *Tra le associazioni coinvolte: Carteinregola, Motus, Roma ricerca Roma e il Gruppo romano regolamentazione affitti brevi.*

Si denunciava l'invasione dei bus turistici, secondo le stime sarebbero 1.200 i torpedoni che si muovono giornalmente all'interno delle Mura Aureliane, e la mancata previsione di quote di ingresso per il Giubileo.

Si rimarcava, inoltre, come i *dehors* (regolari) fossero arrivati a occupare nella capitale 50.000 metri quadrati contro i 12.000 metri quadrati di occupazione pre-Covid<sup>87</sup>.

Va notato che le insostenibilità di cui l'*overtourism* è portatore possono ripercuotersi sull'immagine del settore fino a determinare sentimenti diffusi di avversione, facendone un'industria percepita in modo *tout-court* negativo dal punto di vista dell'impatto sociale e ambientale. Situazioni come quelle descritte hanno infatti stimolato il dibattito intorno al fenomeno, etichettato mediaticamente, della "turismofobia".

In riferimento alle mete turistiche urbane del Mediterraneo, si è rilevata, per esempio, la crescente diffusione, nella forma di adesivi o graffiti, di slogan quali *Tourism kills the city or Tourists go home*<sup>88</sup>.

Le Canarie hanno visto la nascita di un movimento contro l'*overtourism*, *Canarias se agota* (Le Canarie sono esauste), che, nelle forme di protesta, ha visto alcuni attivisti ricorrere perfino allo sciopero della fame.

È importante sottolineare l'apparente paradosso per cui sono proprio le destinazioni dove il turismo è una fonte prioritaria di occupazione e ricchezza (in termini di percentuali di PIL) quelle nelle quali si soffre in modo particolare il "sovraffollamento" e si assiste a forme accese di protesta<sup>89</sup>. In queste regioni, evidentemente, si impone il problema di risolvere il *trade-off* tra ricchezza e sostenibilità per cui diventa difficile regolamentare i flussi ma, al contempo, emerge la sfida di valorizzare il contributo che il turismo può dare alle economie locali, in termini di attività economiche e produzione di occupazione, limitando lo sviluppo di forme di dipendenza estrema dallo stesso e impatti negativi sulla vita dei residenti.

Le implicazioni di una riflessione in tal senso sono diverse e non prive di complessità. Certamente, le complesse problematiche in campo chiamano a quell'attivazione del dialogo *multistakeholder* considerata centrale per l'avvio di qualsivoglia percorso di sostenibilità dello sviluppo, pena una riproduzione di marginalità ed esclusioni nociva sia per il benessere delle comunità, sia per la tenuta della stessa industria turistica.

Un processo di riequilibrio e di garanzia sia per lo sviluppo turistico sia per la vivibilità dei residenti, richiede, infatti che siano ascoltati e tutelati tutti gli interessi, quelli delle comunità residenti, quelli economici consolidati e anche quelli dei lavoratori che operano nel turismo.

Ci si potrebbe interrogare, dal punto di vista delle politiche, su interventi che, con i tempi opportuni, favoriscano l'adeguamento delle attività imprenditoriali, commerciali

---

<sup>87</sup> Garrone 2024.

<sup>88</sup> Huete, Mantecón 2018; Milano, 2018.

<sup>89</sup> Perillo 2024.

e ricettive con forme di “reinsediamento” sostenibile. Tali processi potrebbero essere accompagnati da misure di sostegno per favorire le trasformazioni, incluso l’utilizzo delle risorse fiscali derivanti dai flussi turistici per sostenere riconversioni finalizzate al turismo sostenibile.

Più in generale, va sottolineato come il tema della saturazione di alcune località turistiche continui a chiamare in causa, nel nostro Paese, l’adeguatezza delle politiche esistenti e la necessità di un maggiore sforzo nel senso della destagionalizzazione dei flussi, di una razionale programmazione della loro distribuzione geografica, dell’aumento di visibilità delle mete meno battute.

## 2.4 - Turismo e insostenibilità sociali: il lavoro

L’insieme delle questioni delineate nel precedente paragrafo ha un’importante valenza anche per il mondo del lavoro nel turismo che, sembra opportuno sottolineare, non è oggetto di approfondimento nel dibattito appena richiamato, se non per una generica enfasi sulla scarsa qualità dell’occupazione generata dall’*overtourism*.

Si esplorano di seguito alcune delle dimensioni dell’insostenibilità che, sul piano generale, il turismo può produrre dal punto di vista delle condizioni lavorative; si evidenziano contestualmente le specifiche implicazioni per il lavoro di fenomeni analizzati nella precedente sezione del report quali la diffusione del mercato degli affitti brevi o la stessa stagionalità dei flussi turistici.

Vale la pena di anticipare che le dinamiche per cui alcune deviazioni del turismo possono portare a una sua rappresentazione quale industria complessivamente nociva trovano corrispondenza nella sempre più evidente tendenza delle persone che vi lavorano a considerare l’occupazione nel settore come “residuale”, in quanto poco in grado di garantire stabilità, prospettive di carriera o la conciliazione tra la vita personale e quella professionale. Si vedrà di seguito nel paragrafo come il caso italiano ben esemplifica il “corto circuito” che può originarsi tra le caratteristiche del lavoro nel turismo, spesso fatto di temporaneità e più in genere di svantaggio, le problematiche relative alla formazione e alle competenze, almeno parzialmente legate a tali caratteristiche, e livelli di disallineamento tra domanda e offerta di lavoro che possono arrivare a creare difficoltà di reperimento degli addetti anche in fasi ascendenti o apicali.

Anche da questo punto di vista, le questioni che si pongono attengono non soltanto ai principi di equità socioeconomica, di distribuzione della ricchezza e del benessere, di per sé centrali nel paradigma dello sviluppo (turistico) sostenibile, ma, come del resto altri elementi della sostenibilità, possono incidere negativamente sulla stessa capacità di riproduzione dell’industria turistica.

Considerazioni più attente all’occupazione e alla forza lavoro nel turismo si renderanno dunque in futuro sempre più necessarie, così come sempre più urgente sembra essere, anche in questo ambito, la formulazione di politiche più adeguate e l’apertura di un più

adeguato dialogo sociale tra tutti i soggetti interessati, in Italia come altrove, ancora piuttosto debole.

L'Obiettivo 8 dell'Agenda 2030 richiama la nozione di lavoro dignitoso che, lanciata dall'ILO a partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, rende operativo il concetto di sostenibilità economica in relazione ai mercati del lavoro (cfr. paragrafo 1.5)<sup>90</sup>.

Sin dal 2016, l'OMT ha abbracciato tale Obiettivo, indirizzandosi alla promozione di una «crescita inclusiva e sostenibile» e di un «lavoro produttivo e dignitoso per tutti»<sup>91</sup>. Una parte importante della letteratura ha evidenziato che, se l'Obiettivo 8 contiene un Target specificamente riferito al turismo (8.9), esso si concentra sulla quantità (ovvero, sul numero di posti di lavoro creati e sui moltiplicatori dell'occupazione) piuttosto che sulla qualità del lavoro del singolo dipendente.

Gli indicatori del turismo sostenibile adottati dalla stessa OMT riconducono «l'interpretazione del lavoro dignitoso al numero di posti di lavoro creati nell'industria turistica, computato sulla base dei posti di lavoro totali e del loro tasso di crescita, distinti per genere»<sup>92</sup>. D'altro canto, in molti Paesi, e certamente in Italia, quello turistico è un settore cui si dedica particolare attenzione soprattutto per l'importante capacità generativa di posti di lavoro.

Si pensi ai dati più recenti pubblicati nel Bollettino del Sistema informativo Excelsior, a cura di Unioncamere e del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: nel marzo del 2024 i contratti di lavoro che le imprese del terziario intendevano attivare si aggiravano intorno ai 313.000, e oltre 992.000 erano previsti nel trimestre marzo-maggio. A offrire le maggiori opportunità di impiego era proprio il settore turistico: nello stesso mese di marzo la domanda di lavoro era intorno agli 82.000 e di 299.000 nel trimestre. Dopo il turismo, ancora importante era il contributo del commercio (65.000 e 194.000 entrate rispettivamente) e dei servizi alla persona (49.000 e 154.000)<sup>93</sup>.

Sebbene la dimensione quantitativa sia rilevante, molti osservatori hanno invitato ad abbracciare nella sua totalità il paradigma del lavoro dignitoso, seguendo la perimetrazione proposta dall'ILO (cfr. paragrafo 1.5). La nozione di lavoro sostenibile nel turismo dovrebbe implicare, oltre alla semplice creazione di posti di lavoro, i seguenti aspetti:

- la corresponsione di salari equi;
- la garanzia di spazi di lavoro sicuri e misure di protezione per i dipendenti e le loro famiglie;
- il rispetto delle pari opportunità indipendentemente dal genere o dall'appartenenza etnica;

---

<sup>90</sup> Ioannides, Zampoukos 2018.

<sup>91</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2016, p. 33.

<sup>92</sup> United Nations World Tourism Organization (UNWTO) 2018, p. 15.

<sup>93</sup> SL&A 2024 (n. 6).

- la garanzia per i lavoratori di poter rivendicare i propri diritti senza timore di ritorsioni;
- l'offerta di possibilità di formazione e mobilità professionale verso l'alto;
- la garanzia alle donne di un ambiente di lavoro sicuro e privo di minacce<sup>94</sup>.

Si tratta di ambiti tematici strettamente correlati con altri Obiettivi dell'Agenda 2030, inclusi l'Obiettivo 1 sulla povertà, l'Obiettivo 3 sulla salute e il benessere, l'Obiettivo 4 sull'educazione e le opportunità di apprendimento, l'Obiettivo 5 sull'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze.

Osservando il settore nella sua concretezza, l'ILO ha sottolineato a più riprese come il turismo sia purtroppo ancora diffusamente caratterizzato da<sup>95</sup>:

- bassi salari, condizioni di lavoro difficili e lavoro "grigio" o "nero";
- importanti atipicità in termini di orario di lavoro, stagionalità e retribuzione;
- forza lavoro prevalentemente giovane e spesso transitoria;
- elevato *turnover* del personale (i lavoratori che restano nel settore cambiano frequentemente datore o abbandonano la propria occupazione per alcuni periodi);
- preponderanza di contratti part-time, occasionali o a chiamata;
- esternalizzazioni e contratti di lavoro diversi anche per addetti occupati nello stesso luogo e/o che svolgono identiche mansioni;
- elevata componente di lavoratrici donne, generalmente meno qualificate, meno retribuite e prevalentemente occupate in lavori part-time e occasionali, soprattutto nelle piccole imprese;
- bassi livelli di autostima da parte dei lavoratori.

Il caso italiano non sembra fare eccezione rispetto ai trend appena richiamati. La iperflessibilità che connota il mercato del lavoro turistico nel nostro Paese va certamente ricondotta anche a caratteristiche connaturate al settore, quali la variabilità nell'andamento dei flussi, delle periodicità, delle stagionalità. Alcune flessibilità, quella

---

<sup>94</sup> Winchenbach, Hanna e Miller 2019; Scheyvens 2011.

<sup>95</sup> Bolwell, Weinz 2008.

numerica, per esempio, risultano necessarie per dare una risposta organizzativa sia alle attività imprenditoriali sia a lavoratrici e lavoratori a fronte di una domanda di mercato altamente fluttuante.

Tuttavia, l'intreccio tra una pianificazione strategica che appare ancora insufficiente, le trasformazioni che hanno caratterizzato il mercato del lavoro e l'obiettivo di ridurre i costi, ha generato forme di precarietà diffusa.

Assieme al largo uso di contratti stagionali, part-time, a tempo determinato, si rilevano pratiche che possono sconfinare oltre i limiti della legalità: il lavoro nero o "grigio" rappresentano due delle principali problematiche del settore dal Nord al Sud del Paese<sup>96</sup>. Il ricorso al part-time involontario può per esempio tradursi in un lavoro di fatto full-time che non rispetta i parametri stabiliti in occasione dell'assunzione, inclusi il riposo, giornaliero o settimanale, lo straordinario e i vari istituti contrattuali. Una recente indagine a cura del Forum Disuguaglianze Diversità ha rilevato che, nel 2022, si registravano nel settore degli alloggi e della ristorazione quote di imprese facenti un ricorso funzionale e strutturale al lavoro part-time di gran lunga superiori al dato medio nazionale. In particolare, la differenza risultava di oltre 7 punti percentuali nel caso di ricorso strutturale al part-time (oltre il 70% delle persone occupate), e del 2,2% tra le imprese che facevano un ricorso funzionale allo strumento (tra il 30% e il 70% del totale delle persone occupate)<sup>97</sup>.

Nel 2019, un anno considerato boom per il turismo italiano, pur a fronte di una crescita quantitativa piuttosto consistente rispetto agli altri settori dell'economia nazionale (+ 1,4%, a fronte del +0,6% del totale), il lavoro nel turismo denotava caratteristiche qualitative preoccupanti<sup>98</sup>:

- il 41% della forza lavoro risultava precario (tra stagionale e a tempo determinato), rispetto al 22% del totale dell'economia;
- il 14% era di tipo stagionale, rispetto al 2% del totale;
- i lavoratori a tempo indeterminato erano il 59% a fronte di una media dell'82%;
- i lavoratori giovani (under 35) erano il 47,5 % rispetto al 28% dell'economia, mentre quelli part-time erano il 54% rispetto a una media del 29%;
- il turismo rappresentava il 56% del lavoro a chiamata e il 54% del lavoro intermittente, sul totale dell'economia;
- le retribuzioni erano pari all'84% della media;

---

<sup>96</sup> Cerimele, Caravella 2021.

<sup>97</sup> FDD 2024.

<sup>98</sup> CGIL FILCAMS 2023.

- le qualifiche operaie erano pari all'82% rispetto al 53% del totale economia.

Inoltre, il lavoro nel turismo si caratterizzava per essere:

- il più irregolare: nel 2020 erano state accertate 10.472 violazioni (17% del totale economia) con un tasso del 73,4% di infrazioni riscontrate per le attività di alloggio e ristorazione;
- e quello svolto più frequentemente "in nero", con il 46% delle violazioni totali accertate (un altro 12% riguardavano il mancato rispetto dell'orario di lavoro).

Secondo gli ultimi dati INPS aggiornati<sup>99</sup>, nel 2022, nel settore alloggio e ristorazione il 17% dei contratti era di tipo stagionale e il 27% a tempo determinato, con un 53% di occupati a tempo parziale.

Alla luce di quanto su richiamato, non sorprende che dal settore turistico possano originarsi quote di lavoro povero. Per esempio, un recente studio dell'Istituto di Ricerche della Regione Toscana ha rilevato per il 40% dei giovani impiegati nel turismo a livello regionale un reddito annuo al di sotto degli 8.000 euro<sup>100</sup>. Un'indagine di campo effettuata nella Provincia di Macerata ha registrato una diffusa richiesta di gestione flessibile del rapporto con i lavoratori, in base ad accordi diretti (spesso per un impegno di 7 giorni su 7) fuori dal regolare contratto collettivo<sup>101</sup>. Secondo i dati presentati dalla UILTuCS di Roma e del Lazio in occasione di un convegno tenutosi il 6 giugno 2023, nel 2021 la retribuzione lorda media annua dei lavoratori del turismo dipendenti è stata, nella Regione, pari a 8.343 euro (nel 2015 era di 11.265 euro). Tali cifre risultavano riconducibili a forme lavoro discontinuo o irregolare. Si rilevavano importanti differenziali in base al genere, con valori medi pari a 8.942 euro per gli uomini contro i 7.708 euro per le donne. Relativamente ai rapporti di lavoro, è stato registrato, nel periodo compreso tra il 2015 e il 2021, un calo nella percentuale dei lavoratori dipendenti impiegati con contratti stabili, passati dal 76,9% al 66,8%, mentre risultava in forte crescita la percentuale di quelli con contratti a termine, dal 19,5% al 27,3%<sup>102</sup>.

In questo quadro già di per sé problematico, si inseriscono le dinamiche recenti legate all'esplosione del mercato degli affitti brevi mediati dalle piattaforme digitali, di cui si è trattato in precedenza, con specifico riferimento per i centri storici delle grandi città turistiche. Può essere utile, a tale proposito, evidenziare alcune notazioni sulle ricadute che il fenomeno può avere sul mondo del lavoro. Secondo le stime della già citata ricerca

---

<sup>99</sup> Qui forniti da SL&A Turismo e Territorio, <https://slea.it>.

<sup>100</sup> IRPET 2023.

<sup>101</sup> Pagnanelli 2023.

<sup>102</sup> Laretta 2023.

di Sociometrica, nel 2020, il numero di presenze turistiche che il mercato degli affitti brevi sottraeva al settore alberghiero ammontava a ben 13.565.471 unità, con un conseguente mancato incremento dell'occupazione nel comparto di circa 4.800 addetti. Lo studio ha rilevato anche come il modello di *business* degli affitti brevi preveda verosimilmente un impatto minimo in termini di generazione di occupazione, benché risulti impossibile produrre una stima seppur approssimativa.

La perdita di posti di lavoro connessi con la realizzazione di operazioni quali la prenotazione, il pagamento e la contabilità può considerarsi totale, allorché sono gestite direttamente da una piattaforma automatizzata. Né, secondo la ricerca di Sociometrica, la quantità di lavoratrici e lavoratori che pure si dedicano al funzionamento della piattaforma corrisponde necessariamente alle unità di lavoro sottratte.

Va, inoltre, evidenziato, sulla scorta di molte ricerche internazionali, come la gran parte dell'occupazione generata dalle piattaforme riguardi i Paesi a più basso costo, mentre il lavoro qualificato tende a rimanere di nicchia. Fatta eccezione per un lavoro minimo da "receptionist", che di fatto consta della consegna delle chiavi, il sistema degli affitti brevi non prevede l'offerta dei servizi tipici alberghieri, e dunque l'impiego di altre persone dedicate.

Un certo incremento di lavoro può darsi all'interno delle imprese di *property management*, che gestiscono più di un appartamento, curando sia le pulizie e i flussi in entrata e uscita sia i relativi controlli. Il segno positivo prodotto da queste aziende sul piano della generazione di occupazione sembra, tuttavia, limitato, allorché la loro stessa ragion d'essere consiste nel risparmio del già esiguo lavoro umano collegato a tali attività<sup>103</sup>.

Le uniche funzioni rilevanti che rimangono in piedi, ma che difficilmente possono generare un aumento cospicuo di addetti a tempo pieno, sembrerebbero quelle della manutenzione e delle pulizie. A quest'ultimo riguardo, vale la pena di riprendere alcune notazioni di Fana e Villani sulla filiera messa in moto dalle piattaforme<sup>104</sup>.

Il servizio delle pulizie rientra nella gestione individuale e privata degli inserzionisti, e può essere attivato in modo tradizionale e diretto o attraverso le piattaforme specializzate. Nel primo caso, risulta diffuso il ricorso al lavoro del tutto irregolare o cosiddetto "nero". Tale tipologia di lavoro necessariamente caratterizza anche le strutture abusive (si veda il paragrafo precedente). Nel secondo caso, lavoratori e lavoratrici sono comunque strutturalmente esposti, a meno della regolarità contrattuale, poco frequente, a un "furto contributivo". Se le piattaforme di questo tipo prevedono, infatti, la tracciabilità del pagamento per la prestazione, escludono qualunque forma di contributi previdenziali e assistenziali a favore della lavoratrice o del lavoratore, fatta eccezione per i casi di assicurazione per incidenti, normalmente gestita attraverso il sistema privato. Sul lato salariale, il sistema tende poi a generare una corsa al ribasso nel prezzo delle prestazioni.

---

<sup>103</sup> Ente Bilaterale Turismo del Lazio (EBTL) 2020.

<sup>104</sup> Fana, Villani 2018.

Il costo sociale è potenzialmente elevatissimo anche in prospettiva, allorché a salari bassi e assenza di contribuzione corrispondono pensioni a loro volta bassissime quando non assenti<sup>105</sup>.

Può essere utile rimarcare come nel dibattito sulle locazioni brevi richiamato nel precedente paragrafo non si presti sufficiente attenzione alle caratteristiche del lavoro ad esse connesse. Tuttavia, se tale mercato è “qui per rimanere” – auspicabilmente in forme più regolamentate – sarebbe utile un riconoscimento delle lavoratrici e dei lavoratori che vi operano, un ragionamento sulle possibili forme di controllo da attuare anche da questo punto di vista, nonché sulle possibili forme di tutela da mettere in campo.

Sembrerebbe opportuno anche un approfondimento intorno alla relazione che lega i cambiamenti intervenuti negli anni nel comparto della ricettività tradizionale, anche sul lato del lavoro, con la stessa diffusione delle locazioni brevi. Appare, infatti, evidente che le dinamiche proprie del mercato delle locazioni brevi possono peggiorare le condizioni lavorative, amplificando processi già visibili in specifiche sfere della ricettività. Si pensi alla produzione di lavoro irregolare all’interno di strutture extra-alberghiere di piccolissime dimensioni quali per esempio i B&B, o anche al modo in cui l’esternalizzazione dei servizi nei grandi alberghi (per esempio, il facchinaggio, il ricevimento, il portierato, il pulimento) più accompagnarsi a condizioni di lavoro meno vantaggiose<sup>106</sup>.

Specie in relazione agli alberghi, andrebbe, tuttavia, esplorata la misura in cui proprio il peggioramento delle condizioni lavorative al loro interno abbia contribuito a un abbassamento della qualità dei servizi, determinando, in un contesto di continua crescita delle tariffe, la disaffezione di ampie quote di utenti, e nutrendo così all’origine la diffusione di altre forme di ricettività.

Sembrerebbe, infine, importante una riflessione sulla “doppia vulnerabilità” cui sono esposti i lavoratori del turismo in contesti di *overtourism* quali quelli sopra richiamati. Le persone occupate nel settore rappresentano esse stesse anche una componente delle comunità toccate dal fenomeno, vivendone dunque l’impatto sul piano sia occupazionale sia della riproduzione sociale.

Sempre più centrale nel dibattito intorno ai processi che caratterizzano il lavoro nelle dinamiche recenti del turismo è il tema del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. La difficoltà di reperimento degli addetti che spesso connota gli andamenti del settore trova interpretazioni divergenti, che richiederebbero a loro volta approfondimenti di ricerca e un’interpretazione condivisa delle diverse parti in campo.

Nel mese di luglio del 2022, mentre la ripresa post-Covid-19 accelerava, si calcolavano centinaia di migliaia di posti vacanti nel turismo nei soli Paesi del sud dell’Eurozona.

---

<sup>105</sup> Fana, Villani 2018.

<sup>106</sup> Cerimele, Caravella 2021.

Diverse associazioni di categoria dell'area constatavano come le persone stessero dirigendosi verso occupazioni in grado di offrire paghe più alte e preservare orari serali e week-end. Si notava lo spostamento in direzione di settori quali le consegne, il *ride-sharing*, l'edilizia, il *warehousing* e altri meno colpiti dalla stagionalità (o dal rischio di un'altra ondata di Covid-19). Si registrava, più in generale, la tendenza di molti ex-lavoratori del turismo a cercare modi alternativi per guadagnarsi da vivere. Inoltre, si evidenziava la necessità di affrontare le questioni del reclutamento dei lavoratori, della loro formazione e della fidelizzazione delle eccellenze professionali, al fine di attenuare gli annosi squilibri strutturali del mercato del lavoro turistico. Si individuava, infine, nella carenza di manodopera il principale problema del settore, a causa dell'elevato numero di addetti che dopo essere stati messi in congedo, o aver perso il lavoro, avevano deciso di abbandonarlo definitivamente<sup>107</sup>.

Come si avrà modo di approfondire in seguito, dall'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio (EBTL) si è registrato un progressivo riconoscimento, sul fronte datoriale, della relazione che può legare le forme di lavoro che connotano il turismo – in specie orari e turnistica – e la difficoltà di reperimento del personale. Molte aziende, in particolar modo nell'ambito del *food* e della ristorazione, hanno iniziato, infatti, ad organizzare una diversa distribuzione dell'orario. Lo stesso EBTL sta investendo in progetti formativi rivolti alle aziende che prevedono sessioni sul benessere organizzativo<sup>108</sup>.

Nel complesso, sul lato dell'offerta di lavoro, il settore turistico sembra sempre più perdere di attrattività rispetto a sfere dell'economia connotate da maggiori garanzie contrattuali. Alcuni studi evidenziano come le modalità di funzionamento del settore possano spingere gli addetti a convincersi che l'occupazione nel turismo sia da mantenere fintantoché non se ne renda disponibile una migliore, altrove<sup>109</sup>. È rilevabile, più in genere, l'introiezione, da parte delle stesse persone occupate nel turismo, di modelli di nomadismo lavorativo che riducono l'interesse per lo sviluppo di una carriera nel settore e abbassano i livelli di fidelizzazione.

Sembra, per esempio, ipotizzabile che a drenare una parte di offerta in Italia negli ultimi anni sia stata la dinamica positiva dell'edilizia, anche perché il boom che il settore ha registrato è legato a progetti che, obbligando le imprese a formalizzare il contratto ai lavoratori, riducono i margini di lavoro in nero.

Alla luce di quanto su richiamato, ci si potrebbe interrogare sull'efficacia di interventi normativi recenti, come è il caso della reintroduzione del sistema dei voucher. La letteratura non ha prodotto nessuna evidenza empirica rispetto alla validità di questo strumento per promuovere l'instaurazione di rapporti e collaborazioni più regolari o rispondere alla carenza di personale, come nelle intenzioni governative. Ciò evidenzia

---

<sup>107</sup> *Financial Times* 2022.

<sup>108</sup> Intervista a Silvana Morini, vicepresidente EBTL, 3 gennaio 2024.

<sup>109</sup> Per esempio, *EFFAT* 2022.

ancora una volta la necessità di ulteriori approfondimenti di ricerca. Certamente, la reintroduzione del voucher andrebbe accompagnata da sistemi di controllo più efficaci. Non soltanto il ricorso diffuso a tale strumento può aumentare di molto il grado di incertezza della relazione lavorativa rispetto allo stesso lavoro stagionale o al contratto a tempo determinato; potrebbe anche concorrere all'incremento dei livelli di illegalità nel settore, là dove si presta a essere utilizzato per nascondere il lavoro sommerso. Va da sé che ciò potrebbe andare a detrimento delle stesse aziende turistiche che operano dentro il perimetro della legalità, esponendole a forme di concorrenza sleale.

Si sottolineava poc'anzi come, nel 2022, il lavoro nel turismo abbia registrato il triste primato della maggiore irregolarità. Vale la pena di ricordare qui che, nell'aprile del 2023, un'operazione ispettiva straordinaria dell'Ispettorato del Lavoro ha riscontrato forme di lavoro irregolare nel 76% delle aziende turistiche su tutto il territorio italiano, con un apice del 98% nel Sud<sup>110</sup>.

L'insufficienza o l'inadeguatezza delle competenze è spesso identificata tra le cause della difficoltà di reperimento degli addetti nel turismo. Per esempio, secondo alcune recenti stime, il 2024 vedrà una crescita delle presenze del 4,5% rispetto al 2023, pari a oltre 20 milioni di turisti in più. Questi numeri, nel solo comparto dell'alloggio e della ristorazione, richiederebbero circa 70.000 nuovi lavoratori di difficile reperimento "per mancanza di competenze specifiche" rispetto allo scorso anno; nell'indotto completo la carenza è stimata in 170.000 unità<sup>111</sup>.

Vero è che, secondo un recente rapporto dell'EBNT, ad oggi le imprese non risultano pienamente consapevoli dei profili professionali necessari a soddisfare gli attuali fabbisogni di competenze, e di quali siano i percorsi per costruirle. Di conseguenza, la loro domanda può risultare poco efficace, in quanto poco specifica. Ciò genera il rischio di impiegare lavoratori non adeguatamente qualificati, che faticano a rispondere alle esigenze di innovazione, flessibilità, competitività richieste dal mercato a fronte delle velocissime trasformazioni che attraversano il settore. Non va inoltre sottovalutato il problema per cui coloro che si affacciano al mercato del lavoro del turismo possono per primi ignorare le opportunità professionali e i percorsi di crescita cui potrebbero accedere, considerando l'occupazione nel settore come temporanea o "residuale" e non approcciandosi nella giusta maniera alla costruzione di una carriera o all'acquisizione di maggiori competenze<sup>112</sup>.

Nel 2021, un anno di già sostanziale ripresa dei flussi, il maggior numero di assunzioni nell'industria turistica ha riguardato soggetti privi di un titolo di studio, seguiti da persone con qualifica o diploma professionale; bassissima risultava la richiesta di soggetti con

---

<sup>110</sup> *Ilsole24ore* 2023a.

<sup>111</sup> Baroni 2024.

<sup>112</sup> Ente Bilaterale Nazionale Turismo (EBNT) 2022.

un livello di istruzione terziaria (erano solo 14.040 gli assunti in possesso di un titolo di Diploma di Istituto Tecnico Superiore o di livello universitario)<sup>113</sup>.

La ricerca curata dall'EBNT rileva sia il peso strategico rivestito dalla formazione per il sistema turistico, sia i fattori che ne impediscono il decollo, tra cui le dimensioni d'impresa tendenzialmente medio-piccole, ma anche una certa resistenza culturale.

A incidere negativamente risultano anche i caratteri di stagionalità della domanda di lavoro, allorché le aziende appaiono reticenti a investire per la formazione in addetti considerati temporanei e che, a loro volta, non sempre sembrano interessati ad acquisire nuove competenze.

Sembra ragionevole affermare, più in generale, che è la discontinuità che caratterizza i rapporti di lavoro nel turismo a fare da deterrente a un ricorso diffuso alla formazione. Normalmente, i dipendenti a tempo indeterminato rappresentano la soglia minima dell'organico delle aziende turistiche, mentre la maggior parte degli addetti è impiegata stagionalmente o con contratti a tempo determinato (si veda sopra).

Va registrato, inoltre, un dato che può essere utile a riflettere sui possibili limiti di un ragionamento sul tema delle "competenze", astraendolo da una più ampia riflessione sul sistema di lavoro che tende a connotare il turismo. Sembrerebbe importante che alla richiesta di una migliore preparazione del personale, corrispondesse un adeguato riconoscimento delle mansioni e delle retribuzioni o prospettive di avanzamento di carriera e di stabilità occupazionale e reddituale. Risulta utile notare a tale riguardo anche che, in Italia, la classificazione del personale risale a più di 30 anni fa, risultando poco aderente alle attuali condizioni ed esigenze del settore nonché alle mansioni in uso: molte di esse sono ormai superate e non esistono più sul mercato del lavoro, mentre ne mancano di nuove, quali per esempio, le figure specializzate nella comunicazione social.

Le considerazioni sopra proposte interrogano ancora una volta il tema del dialogo sociale e delle politiche. Riguardo a quest'ultime, sembra rilevabile l'efficacia solo relativa di misure di sostegno al reddito dei lavoratori involontariamente disoccupati come la NASpI (Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego) per limitare la tendenza di lavoratrici e lavoratori a trasmigrare verso altri settori caratterizzati da una maggiore stabilità occupazionale e reddituale, o all'esigenza di arricchirne le competenze. Si pensi, per esempio, al fatto che la NASpI copre un periodo di fermo pari alla metà delle settimane di contribuzione, rendendo difficile per i lavoratori, in specie gli stagionali, traghettarsi da una stagione all'altra. D'altro canto, il prolungamento dell'indennità potrebbe essere utilizzato per attività di formazione e per aumentare i livelli di professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori da spendere nella stagione successiva.

---

<sup>113</sup> Ente Bilaterale Nazionale Turismo (EBNT) 2022.

## 2.5 - Il turismo attraverso la lente della *Just Transition*: l'impatto del cambiamento climatico sul settore

Come osservato nei paragrafi precedenti, sono diverse e molto rilevanti le forme di insostenibilità a tutt'oggi connesse con il modello di sviluppo turistico dominante. Gli impatti e gli squilibri che alcune delle dinamiche del settore producono sui sistemi ecologici e sociali rischiano di generare nuove e diverse forme di "marginalizzazione" che potrebbero mettere a rischio la tenuta stessa dell'industria turistica, o comunque impedirne uno sviluppo pacifico e pienamente inclusivo.

La lente della *Just Transition* consente di cogliere ulteriori, più specifiche, sfide che si profilano per il turismo. Come si è illustrato nella prima parte del lavoro (cfr. paragrafo 1.6), la letteratura ha proposto e utilizzato diffusamente tale *framework* analitico per mettere in luce i possibili effetti avversi delle politiche di mitigazione, in specie la dismissione di attività e industrie tradizionalmente impattanti, sui livelli occupazionali e il benessere dei lavoratori e delle più ampie comunità di riferimento.

Le questioni che la JT solleva possono essere utilmente applicate anche alla valutazione delle sfide e dei dilemmi che il cambio climatico pone per il settore turistico e di una diversa futura relazione tra quest'ultimo e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Nello specifico, in riferimento al turismo, la lente della JT invita ad esplorare i possibili effetti diretti del cambio climatico sia sul settore e sulle attività ad esso connesse sia, più specificamente, sul mondo del lavoro (che sarà trattato nel paragrafo successivo).

Si può cominciare col segnalare che l'impatto del surriscaldamento globale sarà necessariamente differenziato a seconda delle caratteristiche fisiche, sociali ed economiche delle diverse aree e delle diverse sfere dell'economia, nonché in modo diverso ancora all'interno di ognuna di esse. Il turismo è annoverato, tuttavia, tra i settori che rischiano di essere maggiormente colpiti, insieme all'agricoltura, alla silvicoltura, alla sanità e alla pesca, ma anche ai trasporti e ad alcuni servizi pubblici (uno fra tutti, la fornitura di acqua)<sup>114</sup>.

Risulta importante anche richiamare alcuni dati già riportati in precedenza (cfr. paragrafo 1.4) e recenti evidenze che non fanno che confermare i caratteri di drammaticità che ormai assunto la crisi climatica. Gli obiettivi di riduzione delle emissioni fissati dagli Stati sono a oggi considerati dalle organizzazioni competenti del tutto insufficienti per contenere la temperatura entro gli 1,5°C per la fine del secolo. Il riscaldamento globale ha, intanto, raggiunto il livello di + 1,1°C rispetto all'epoca preindustriale e le previsioni per il futuro risultano molto preoccupanti.

Secondo il Servizio per il cambiamento climatico Copernicus dell'Unione Europea, il maggio 2024 avrebbe segnato il dodicesimo mese consecutivo in cui la temperatura

---

<sup>114</sup> Si veda, in particolare, User 2023.

media globale ha raggiunto un livello record per il mese corrispondente. Tra giugno 2023 e maggio 2024, si è rilevata una temperatura di 0,75°C al di sopra della media 1991-2020, e di 1,63°C al di sopra della media preindustriale<sup>115</sup> del periodo tra il 1850 e il 1900<sup>116</sup>.

Nell'estate del 2023 (31 luglio-31 agosto), per cui pure si era rilevata la temperatura più alta mai registrata a livello globale, le temperature superficiali marine medie globali avevano superato quotidianamente il record precedente del marzo 2016. La vicedirettrice di Copernicus, Samantha Burgess, ricordava, a tale riguardo, alcune previsioni basate su prove scientifiche che possono ormai considerarsi schiacciati: finché non si cesserà di emettere gas a effetto serra, si continuerà ad assistere a nuovi record climatici e a eventi meteorologici estremi e via via più intensi e frequenti, con un importante impatto sulla società e sugli ecosistemi<sup>117</sup>.

Paola Mercogliano, climatologa del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), ha evidenziato come a fronte di un aumento di 1,5° C della temperatura, la durata delle ondate di calore crescerà di qui al 2050 del 100%, e potrebbe arrivare al 261% se si verificasse un incremento di 2°C<sup>118</sup>.

In questo quadro, sempre secondo gli esperti, nell'ambito del turismo il cambiamento climatico è destinato a influenzare in modo crescente la stagionalità, la tipologia di servizi offerti, le politiche dei prezzi, il marketing e gli investimenti, sino a ridefinire, in caso di alterazioni sostenute, l'intera vocazione turistica di alcune destinazioni<sup>119</sup>.

L'Italia, considerata tra le aree geografiche europee più a rischio per le conseguenze della crisi climatica<sup>120</sup>, risulta particolarmente esposta alla perdita di attrattività del clima mediterraneo, riconducibile alle instabilità metereologiche e all'innalzamento delle temperature; alla perdita di copertura nevosa delle località sciistiche; all'innalzamento del livello dei mari e all'erosione costiera; alla siccità e agli incendi; ad eventi meteorologici estremi, quali alluvioni e nubifragi, in grado di provocare danni ingenti al patrimonio e alle strutture balneari e ricettive<sup>121</sup>. Secondo alcuni scienziati, il surriscaldamento globale inciderà anche su ambiti quali lo sviluppo del turismo enogastronomico, allorché potrebbe risultare più arduo coltivare le tipicità che ne sono alla base (si veda anche il paragrafo 3.4)<sup>122</sup>. Si propongono di seguito alcune evidenze relative ai fenomeni richiamati e direttamente rilevanti per il futuro sviluppo del settore turistico.

Com'è noto, il bacino del Mediterraneo è considerato uno dei cosiddetti *hotspot* climatici mondiali, ossia aree in cui il cambiamento climatico procede a ritmi molto veloci, con impatti particolarmente gravi.

---

<sup>115</sup> United Nations 2022.

<sup>116</sup> *le Scienze* 2024.

<sup>117</sup> OPEN 2023.

<sup>118</sup> *Gaita* 2023.

<sup>119</sup> *De Felice* 2015; *Leon et al.* 2021.

<sup>120</sup> *Camatti, Essenfelder e Giove* 2024.

<sup>121</sup> *Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica* 2023, p. 71; *Ronchi* 2019.

<sup>122</sup> *Gaita* 2023.

Secondo alcune proiezioni, al 2065, la temperatura del mare Adriatico potrebbe aumentare di 2,3°C, mentre quella del Mar Tirreno di 1,9°C, con conseguente sconvolgimento degli ecosistemi naturali, inclusa l'esplosione demografica di organismi come alghe e meduse, e un aumento della potenza degli eventi meteo estremi<sup>123</sup>. Si prevede, inoltre, un innalzamento del livello dei mari italiani fino a 19 centimetri, con rischi enormi per le coste<sup>124</sup>.

Secondo un recente studio che ha incrociato 110.000 siti turistici europei con i dati sui rischi legati agli eventi meteorologici estremi, le ondate di calore renderanno sempre più invivibile il bacino del Mediterraneo. Le località turistiche italiane più esposte alle conseguenze del caldo estremo risultano: la pianura padana, la riviera romagnola, la Versilia, il Salento, il litorale del Circeo in Lazio, la costa sud della Calabria, il sud della Sardegna e l'intera Sicilia<sup>125</sup>. Assieme all'Italia, le ondate colpiranno le principali località turistiche di Grecia, Spagna, Portogallo e Francia meridionale. I risultati dello studio indicano tra le città in assoluto più a rischio Roma, Siviglia e Copenaghen, perché densamente popolate e geograficamente più esposte alle conseguenze delle alte temperature, dell'innalzamento delle acque e a eventi estremi quali vento forte, burrasche e mareggiate<sup>126</sup>.

In una recente ricerca<sup>127</sup>, si è fatta luce sulle diverse variabili di natura geologica e geodinamica che, combinate con gli effetti del cambio climatico, contribuiscono alla particolare vulnerabilità della regione mediterranea. I ricercatori evidenziano, nello specifico, il modo in cui il fenomeno della subsidenza vada accelerando il processo di innalzamento del livello del mare, sino a una velocità tripla rispetto ad altre zone stabili. Secondo le previsioni dello studio, 38.500 Km<sup>2</sup> di coste saranno presto esposte al rischio di inondazione. Dopo l'Egitto, l'Italia risulta il secondo Paese più vulnerabile alle inondazioni, ulteriormente accelerate dall'erosione costiera e dalla pressione antropica, e potenzialmente dannose per gli stessi siti del patrimonio culturale. Maggiormente a rischio, ancora secondo lo studio, risulterebbero le coste del Friuli Venezia-Giulia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Puglia settentrionale per il versante adriatico, e quelle della Toscana, del Lazio (si veda anche il paragrafo 3.4) e di parte della Sardegna per quello tirrenico. Si prevedono in queste aree gli impatti più forti sull'ambiente, sul complesso delle attività umane e sulle infrastrutture<sup>128</sup>.

Legambiente ha recentemente stigmatizzato la contrapposizione che spesso caratterizza gli obiettivi di sostenibilità a quelli economici di breve termine:

«[...] mai come in questi ultimi anni si è parlato di spiagge, purtroppo non in merito a progetti di tutela e valorizzazione, di accessibilità per tutti [...] o di adattamento e resilienza delle coste, ma per quanto previsto dalla Direttiva europea Bolkestein (2006/123/CE) in termini

---

<sup>123</sup> Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica 2023.

<sup>124</sup> Talignani 2024.

<sup>125</sup> Camatti, Essenfelder e Giove 2024.

<sup>126</sup> Camatti, Essenfelder e Giove 2024.

<sup>127</sup> Vecchio, Anzidei e Serpelloni 2023; Nadotti 2023.

<sup>128</sup> Vecchio, Anzidei e Serpelloni 2023; Nadotti 2023.

di concessioni e dei conseguenti rinvii della sua applicazione decisi dai vari governi italiani che si sono succeduti. Nel frattempo, si sono totalmente perse di vista le priorità che ruotano intorno a questi ecosistemi, luoghi dove si sta giocando una partita delicatissima per via di impatti economici e sociali sempre più rilevanti che interessano larga parte delle aree costiere italiane»<sup>129</sup>.

In uno dei consueti report, Legambiente riscontrava una forte concentrazione di eventi meteo-idro, i cosiddetti eventi meteorologici estremi in grado di arrecare danni a edifici, persone, infrastrutture e attività produttive, proprio nei Comuni costieri italiani: 712 su 1.732 eventi totali, pari al 41,1%<sup>130</sup>. Sembra utile ricordare, a tale riguardo, l'alluvione in Romagna del maggio 2023 per cui la Regione ha certificato 17 morti e danni per 8,5 miliardi. Le ripercussioni della catastrofe sull'industria turistica sono state molto gravi allorché i danneggiamenti alle infrastrutture e l'inquinamento del mare per buona parte del mese di giugno hanno determinato un calo delle presenze. Le proiezioni scientifiche indicano come eventi di questo tipo saranno sempre più frequenti e in grado di mettere a repentaglio l'economia delle località basate sull'industria turistica<sup>131</sup>.

Ancora allarmanti possono considerarsi i dati sull'erosione costiera: secondo le rilevazioni ISPRA cui il rapporto di Legambiente su richiamato faceva riferimento, tra il 2006 e il 2019 sono stati modificati 1.771 km di costa naturale bassa su un totale di 4.706 km, dato che equivale al 37,6% del totale; sul fronte del consumo di suolo sui litorali, che come è noto produce perdita di biodiversità, degrado ambientale e compromissione delle risorse naturali, nel 2021 sempre secondo l'ISPRA ammontava a 420.000 ettari, ossia il 27% del totale del suolo consumato in Italia, con un incremento del 6% quasi rispetto al dato del 2006<sup>132</sup>.

L'Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile (ENEA), dal canto suo, prevede per il 2100 ben 40 aree a rischio di inondazione, con impatti potenziali distruttivi sul tessuto economico, inclusa la sommersione di aree portuali, ferrovie, autostrade e intere zone residenziali. Considerate le sole zone costiere analizzate (non tutte erano state ancora mappate), l'estensione totale dell'area a rischio inondazione risultava pari a 5.686,4 km<sup>2</sup>.

Accanto al tema del mare e delle coste, il fenomeno forse più visibile e sentito dell'impatto del cambiamento climatico sul settore turistico riguarda le stagioni sciistiche, soprattutto a seguito del ben noto innalzamento della Linea di Affidabilità della Neve (LAN), ossia l'altitudine che garantisce spessore e durata sufficienti dell'innnevamento stagionale per l'agibilità degli impianti.

---

<sup>129</sup> Legambiente 2023, p. 4.

<sup>130</sup> Legambiente 2023.

<sup>131</sup> Camatti, Essenfelder e Giove 2024.

<sup>132</sup> Legambiente 2023.

Come testimoniato in dettaglio da Legambiente, il normale svolgimento di una stagione sciistica è possibile quando vi sia una copertura nevosa garantita pari ad almeno 30 cm, per un minimo di 100 giorni. In base a studi condotti nelle regioni alpine dell'Europa, è stato stimato che la LAN potrebbe elevarsi di 150 metri per ogni grado C° di aumento della temperatura. A un aumento di temperatura pari a 5°C, corrisponderebbe un innalzamento di 750 metri, passando dai 1.500 metri di media stimati nel 2006 a un minimo di 2.250 metri di altitudine<sup>133</sup>. Secondo i calcoli dell'OECD, un incremento di 1°C produrrebbe una copertura insufficiente per tutte le stazioni sciistiche del Friuli-Venezia Giulia e per il 33%, 32% e 26% delle stazioni di Lombardia, Trentino e Piemonte rispettivamente. Un aumento di 4°C garantirebbe, invece, una copertura nevosa sufficiente a garantire la stagione invernale solo per il 18% di tutte le stazioni operative nell'arco alpino italiano<sup>134</sup>. Nella regione delle Dolomiti, nello specifico nella provincia di Belluno, è stato effettuato uno stress test relativo al clima e ai rischi per i settori socioeconomici trainanti (turismo, sport invernali, occhialeria e fornitura di energia elettrica) in collaborazione tra la Venice International University, il Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici, l'Università Ca' Foscari di Venezia e la Fondazione Enel. L'aumento del rischio climatico diretto legato all'innalzamento della temperatura, secondo le stime, già pari a 2°C negli ultimi 20 anni, è stato valutato nella misura del 6,2%. Per il periodo compreso tra il 2036 e il 2065, è stato stimato, inoltre, un aumento del 10% del rischio climatico indiretto, legato alla presenza di neve sempre più scarsa e bagnata, a sua volta dovuta al cambiamento climatico. Particolarmente a rischio per gli sport invernali sono risultate le località di Sedico, Agordo e Longarone, mentre l'area di Cortina ha fatto rilevare rischi elevati per il turismo estivo e rischi medio-alti per gli sport invernali<sup>135</sup>.

Nel rapporto del 2023 intitolato *Nevediversa*, Legambiente rileva come il ricorso ai cannoni sparaneve sia ormai da considerarsi centrale per la stessa sopravvivenza dell'industria turistica. La neve artificiale, che negli anni '80 dello scorso secolo veniva utilizzata a integrazione di quella naturale, rappresenta oggi il presupposto indispensabile per una stagione sciistica, al punto che per sopravvivere i comprensori richiedono sempre nuove infrastrutture dedicate. Particolarmente rilevante è il numero di bacini artificiali collocati sulle montagne: 142 per una superficie totale di oltre 1 milione di m<sup>2</sup><sup>136</sup>. Nel 2023, il 90% delle piste italiane risultava innevato artificialmente. Tale pratica è considerata molto onerosa sul piano economico, si stimava un aumento dei costi dai 2 euro a metro cubo nel periodo 2021-2022, ai 3-7 euro nella stagione 2022-2023, e poco sostenibile per i territori coinvolti, a causa dell'importante consumo di acqua, energia e suolo.

---

<sup>133</sup> Legambiente 2021.

<sup>134</sup> Abegg et al. 2007; Spano et al. 2020.

<sup>135</sup> Fiabane 2022.

<sup>136</sup> Legambiente 2023.

Preoccupante risultava soprattutto l'utilizzo dell'acqua per alimentare i bacini artificiali, a danno di risorse idriche montane rese sempre meno disponibili dall'inasprirsi della crisi climatica<sup>137</sup>. Ancora Legambiente ha censito ben 249 impianti dismessi nell'arco alpino, sottolineando come le montagne vadano progressivamente riempiendosi di nuovo acciaio, di nuovo cemento, di nuovi cannoni sparaneve e di nuove disco-baite, mentre le strutture vecchie, sommerse da vegetazione incolta, restano abbandonate al degrado, divorate dalla ruggine<sup>138</sup>. Il dossier *Nevediversa* offre un'interessante rassegna ove, a progetti di innevamento artificiale considerati poco lungimiranti dallo stesso punto di vista economico (corrisponde all'aumento delle temperature l'innalzamento dei costi di costruzione e manutenzione), vengono contrapposte decine di buone pratiche attivate dalle comunità locali, volte alla fruizione sostenibile della montagna (si veda anche il prossimo paragrafo)<sup>139</sup>.

In un'intervista risalente al luglio 2023, Francesco Bosello, professore di economia dell'ambiente presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e senior scientist del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici ha ricordato che, in assenza di precipitazioni nevose e di garanzie sulla copertura stagionale, non sarà più possibile praticare il turismo invernale nelle forme che siamo abituati a conoscere.

Di particolare interesse risultano, a tale riguardo, alcuni dati recentemente riportati dalla newsletter Turismo Tendenze e Prospettive (TTP) a cura di SL&A Turismo e Territorio. Secondo una ricerca di Osservatorio Confcommercio-Swg, tra gennaio e marzo 2024, 8,3 milioni di italiani hanno scelto la montagna come meta di vacanza. Lo sport (sci alpino, di fondo, o altre discipline), tuttavia, risultava l'interesse principale soltanto di uno su 3 componenti del campione intervistato, mentre molto diffuso era l'interesse per riposo e relax, degustazioni eno-gastronomiche, visita a mercatini tipici, spa e centri benessere, escludendo un 40% che includeva tra i propri progetti quello di effettuare escursioni naturalistiche.

Come segnalato nella ricostruzione proposta da SL&A, questi risultati dimostrano come sia già rilevabile un cambiamento, nel corso degli anni, dei servizi turistici offerti in montagna, con una discreta diminuzione del problema della dipendenza dei flussi dalle condizioni dell'innnevamento<sup>140</sup>. Un altro segnale in questo senso era la riduzione della classica "settimana bianca" a favore di permanenze più brevi: soltanto il 9% del campione programmava un soggiorno pari o superiore ai 7 giorni; le mete risultavano esclusivamente italiane, con in testa il Trentino seguito a distanza da Lombardia, Alto Adige e Valle d'Aosta e ancora, nell'ordine, Veneto, Piemonte e Friuli; significativo rimaneva il divario rispetto alle altre regioni con un'offerta turistica montana (cui andava il 20% delle preferenze), cosa questa piuttosto rilevante considerata l'estensione geografica degli Appennini. Relativamente al pernottamento, esprimevano una preferenza per strutture

---

<sup>137</sup> Legambiente 2023.

<sup>138</sup> Dati forniti da Legambiente 2023 e da Sondrio Today 2023.

<sup>139</sup> Legambiente 2023.

<sup>140</sup> SL&A 2024 (n°4).

turistico ricettive, alberghi e resort (in specie con aree benessere attrezzate) quasi la metà degli intervistati, mentre esprimeva una preferenza per forme di ricettività tipiche dell'ambiente montano, per esempio, baite, chalet e rifugi, un comunque importante 14% del campione<sup>141</sup>.

Anche a fronte di questi mutamenti, rimane ancora irrisolta la problematica del diffuso ricorso all'innevamento artificiale in alcuni comprensori per garantire la stagione sciistica, soprattutto per via della difficoltà di sostituire in toto l'indotto garantito da quest'ultima<sup>142</sup>. Le stesse politiche nazionali sembrano continuare a puntare su un'industria "con gli anni contati": si pensi al fatto che nel 2023 sono stanziati dal ministero del Turismo 430 milioni in 2 anni per l'ammodernamento degli impianti di risalita e di innevamento artificiale<sup>143</sup>.

Volendo tentare una sintesi di quanto il cambiamento climatico potrebbe impattare sul settore turistico dal punto di vista dei flussi, si può far riferimento allo studio promosso dal Joint Research Centre dell'Unione Europea<sup>144</sup>, nel quale è stata resa pubblica la prima valutazione regionale mai effettuata, volta a comprendere l'influenza storica e (potenzialmente) futura del clima sulla domanda turistica europea.

Basandosi sui dati provenienti da 269 regioni, in un arco temporale di 20 anni, lo studio rappresenta cartograficamente l'effetto delle attuali condizioni climatiche sul turismo e simula gli impatti futuri fino al 2100, basandosi su 10 modelli climatici e considerando 4 livelli di riscaldamento (1,5°C, 2°C, 3°C e 4°C).

Quello che ne risulta è una serie di cambiamenti importanti nei modelli di turismo per le regioni d'Europa, con un chiaro schema Nord-Sud. Nello scenario a emissioni più elevate, per cui lo studio, come del resto buona parte del mondo scientifico, sembra propendere, si prevede che l'impatto più significativo del cambiamento climatico sulla domanda turistica avverrà a carico delle regioni costiere e insulari, in virtù della loro particolare esposizione all'innalzamento del livello dei mari e a eventi meteorologici estremi. Le perdite maggiori, superiori al 5%, sono previste per Cipro, Grecia, Spagna, Italia e Portogallo, mentre i guadagni più importanti, superiori al 5%, sono distribuiti tra Germania, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito.

Si prevede, inoltre, che i modelli di stagionalità subiranno cambiamenti sostanziali, con impatti diversi tra le regioni. Le regioni costiere del Nord Europa vedrebbero un aumento della domanda superiore al 5% durante l'estate e l'inizio dei mesi autunnali. Al contrario, le regioni costiere meridionali perderebbero quasi il 10% dei turisti estivi rispetto al presente, in particolare negli scenari climatici più caldi (3°C e 4°C). In queste regioni, tuttavia, il calo della domanda estiva sarebbe parzialmente compensato da un aumento delle presenze turistiche in primavera, autunno e inverno. In termini aggregati, il mese di

---

<sup>141</sup> SL&A 2024 (n°4).

<sup>142</sup> D'Alessandro, Nadotti 2023.

<sup>143</sup> Camatti, Essenfelder e Giove 2024.

<sup>144</sup> Matei et al. 2023.

aprile dovrebbe registrare il maggiore aumento dei flussi turistici, raggiungendo un +8,89% rispetto all'attuale scenario di 4°C. Il calo maggiore della domanda turistica europea è previsto per il mese di luglio, da -0,06% nello scenario di 1,5°C a -5,72% nello scenario climatico più caldo<sup>145</sup>. Secondo alcuni studi presenti nel report sulla *Analisi del rischio legato ai cambiamenti climatici* del Centro Euromediterraneo sui Cambiamenti Climatici, già un aumento della temperatura media globale di 2°C rispetto ai livelli pre-industriali (oggi siamo a circa 1,1°C, si veda il paragrafo 1.4) potrebbe ridurre gli arrivi internazionali in Italia del 15% a seguito della riduzione di comfort climatico; la riduzione sarebbe invece del 21,6-22% in caso di un aumento dai 3,5°C ai 4°C. Ne deriverebbe un impatto netto (considerati cioè i turisti italiani) sulla domanda del 6,6% nel primo scenario climatico e dell'8,9% nel secondo, con perdite stimate tra i 17 e i 52 miliardi di euro<sup>146</sup>. Particolarmente esposte sarebbero le regioni meridionali, già caratterizzate da temperature più alte, in specie quelle più dipendenti dal turismo balneare e dell'intrattenimento<sup>147</sup>.

Alla luce dei dati su riportati, sembra ragionevole sostenere che il cambiamento climatico avrà importanti conseguenze sull'economia di molte destinazioni turistiche, sia per i costi dei danni causati dagli eventi atmosferici, sia per l'impatto sui flussi turistici. Come sottolineato dagli esperti, si tratterà in futuro di ripensare nel complesso l'industria turistica, decidendo quali aree sono da proteggere, in quali è possibile l'adeguamento e quali bisognerà invece abbandonare in toto, allorché non è economicamente sostenibile intervenire in ogni singola destinazione<sup>148</sup>.

## **2.6 - Il turismo attraverso la lente della *Just Transition*: salute, occupazione e precarietà climatica**

Le sfide che il fenomeno del cambiamento climatico pone, per quanto appena visto, potrebbero determinare, a giudizio di chi scrive, una nuova condizione, dal punto di vista della salute e sicurezza sul lavoro, dei livelli occupazionali, delle condizioni di lavoro in genere, definibile precarietà climatica. Si tratta di una delle sfide centrali che la lente della JT in via ad approfondire in relazione al turismo. Centrali perché le problematiche sollevate dalla questione climatica richiederanno sforzi che andranno ad aggiungersi alle già importanti "sfide del lavoro" cui il settore si trova dinanzi. Se non adeguatamente affrontate, tali sfide non soltanto rischiano di allontanare ulteriormente il turismo dall'Obiettivo 8 sulla crescita inclusiva e il lavoro dignitoso, ma potrebbero amplificare quelle criticità già esistenti in grado di comprometterne la capacità di riproduzione, si pensi ai temi della difficoltà di reperimento del personale o della formazione e delle competenze già affrontati in precedenza (cfr. paragrafo 2.4).

---

<sup>145</sup> Matei et al. 2023.

<sup>146</sup> D'Alessandro, Nadotti 2023.

<sup>147</sup> Gaita 2023.

<sup>148</sup> Camatti, Essenfelder e Giove 2024.

Gli impatti prodotti dal riscaldamento globale sulla salute umana sono già visibili anche se è ancora difficile avere misure certe e affidabili.

Risulta ancora troppo complesso quantificare i decessi legati al clima. Si è stimato che già nel 2003 le ondate di calore hanno causato la morte di circa 70.000 persone nell'Unione Europea, di cui 20.000 solo in Francia. Secondo quanto previsto dal rapporto europeo stilato nel 2019 nell'ambito del progetto "The Lancet countdown"<sup>149</sup>, nel caso in cui i livelli di riscaldamento globale non venissero ridotti e le adeguate misure intraprese con urgenza, circa 350 milioni di europei potrebbero essere esposti annualmente agli impatti avversi dei fenomeni climatici estremi entro la fine del secolo (rispetto a 25 milioni nei primi anni del XXI secolo)<sup>150</sup>.

I rischi legati all'innalzamento della temperatura si rifletteranno in modo crescente sulle condizioni di lavoro, non soltanto di chi svolge per definizione attività all'aperto. Lo stress termico può essere, infatti, variamente collegato, oltre che all'esposizione diretta al caldo, all'isolamento termico derivante dagli abiti da lavoro, al caldo metabolico prodotto da attività dal ritmo intenso<sup>151</sup>, alla temperatura dell'aria (anche in ambienti chiusi), alla ventilazione e all'umidità; la scarsa assunzione di liquidi o addirittura l'impossibilità di procurarsi da bere e le pause di recupero insufficienti sono a loro volta fattori connessi con il luogo di lavoro che aumentano il rischio di eventi avversi. La simultanea esposizione agli inquinanti dell'atmosfera (in specie all'ozono) in contesti urbani accresce poi gli effetti delle alte temperature<sup>152</sup>.

Si stima che durante o alla fine di un singolo turno in condizioni di stress termico, il 35% dei lavoratori avverta sintomi di malessere fisiologico<sup>153</sup>.

Tra le patologie correlate alle temperature ambientali elevate, si annoverano il colpo di sole (rossore e dolore cutaneo, edema, vescicole, febbre, cefalea), all'effetto dell'eccessiva esposizione ai raggi solari si sommano qui le conseguenze del surriscaldamento e della disidratazione, e i crampi da calore (spasmi dolorosi alle gambe e all'addome, sudorazione)<sup>154</sup>. L'esaurimento da calore (abbondante sudorazione, astenia, cute pallida e fredda, polso debole), il colpo di calore (temperatura corporea superiore a 40 °C, pelle secca e calda, polso rapido e respiro frequente, stato confusionale, deliri o convulsioni, possibile perdita di coscienza), la sincope e lo svenimento rappresentano alcuni degli effetti primari acuti dello stress termico<sup>155</sup>.

Un aumento della temperatura corporea oltre i 39°C può determinare rischi di ictus o collasso. L'esposizione al calore può, inoltre, determinare la comparsa di complicanze di malattie croniche<sup>156</sup>.

---

<sup>149</sup> Il "Lancet Countdown in Europe" è stato istituito per valutare la dimensione sanitaria del cambiamento climatico e stimolare l'azione sociale e politica europea a intervenire in modo rapido ed efficace.

<sup>150</sup> ETUC 2020; Watts et al. 2019.

<sup>151</sup> Flouris 2024.

<sup>152</sup> Bonafede et al., 2017.

<sup>153</sup> Flouris 2024.

<sup>154</sup> Flouris 2024.

<sup>155</sup> Flouris 2024; ETUC 2020.

<sup>156</sup> Flouris 2024.

Secondo alcune ricerche, possono essere associate al colpo di calore diverse conseguenze a lungo termine sulla salute. Per esempio, nei 14 anni successivi a un evento come quelli descritti, si è calcolato il rischio di un evento cardiovascolare nella misura di 3,9 volte più elevato; un rischio di ictus ischemico 5,5 volte più elevato; e un rischio 15 volte più elevato di fibrillazione atriale. Nei 30 anni successivi all'evento, il rischio di morte per altre malattie cardiovascolari e per cardiopatia ischemica risultano 1,7 volte e 2,2 volte più alti rispettivamente. Si è rilevato che le persone tendono a lavorare meglio a una temperatura tra 16°C e 24°C, a seconda del tipo di attività svolta. Le alte temperature possono ridurre la produttività, mentre l'aumento del rischio di affaticamento può connettersi con l'abbassamento dei livelli di vigilanza e una maggiore frequenza di diversi tipi di incidenti sul lavoro<sup>157</sup>.

Il monitoraggio dei disturbi e degli incidenti legati al caldo è considerato a oggi non sufficientemente sviluppato, con conseguente sottostima della morbilità e mortalità correlate allo stress termico sul posto di lavoro<sup>158</sup>.

Per quanto attiene al turismo, non si ha evidenza di stime specifiche per il settore.

Nel rapporto pubblicato ad aprile 2024 e intitolato *Ensuring safety and health at work in a changing climate*, l'ILO ha classificato tra i lavori più rischiosi per la salute umana quelli svolti sia all'aperto e molto impegnativi sul piano fisico, sia al chiuso in luoghi dove la temperatura non è regolata.

Il turismo è ricompreso tra i settori ove tale tipo di occupazioni risulta maggiormente diffuso, assieme all'agricoltura, ai beni e servizi ambientali (gestione delle risorse naturali), all'edilizia, alla produzione, alla raccolta dei rifiuti, ai lavori di riparazione di emergenza, ai trasporti e allo sport.

Sembra importante ricordare che nel 2022 l'ILO ha finalmente ritenuto di aggiungere il diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro all'insieme dei Principi e i diritti fondamentali del lavoro individuati nel 1998 (cfr. paragrafo 1.5). L'Organizzazione ha richiamato con forza all'urgenza di includere considerazioni relative a questa materia nelle azioni di risposta ai cambiamenti climatici, sia da parte delle politiche sia nell'ambito di iniziative specifiche<sup>159</sup>. Secondo il rapporto sopra citato, «il cambiamento climatico sta già avendo un serio impatto sulla sicurezza e sulla salute delle persone che lavorano», in tutte le regioni del mondo.

Sulla base dei dati più recenti disponibili (2020), l'ILO registra un numero superiore ai 2,4 miliardi (su una forza lavoro globale di 3,4 miliardi) di lavoratori esposti a calore eccessivo in qualche momento del loro lavoro. Calcolata come quota della forza lavoro globale, dal 2000 la percentuale è aumentata dal 65,5% al 70,9%. Secondo le stime del rapporto, ogni anno si perdono 18.970 e 2,09 milioni di anni di vita (corretti per la disabilità), in conseguenza dei 22,87 milioni di infortuni sul lavoro che possono essere ricondotti al caldo eccessivo.

---

<sup>157</sup> ETUC 2020.

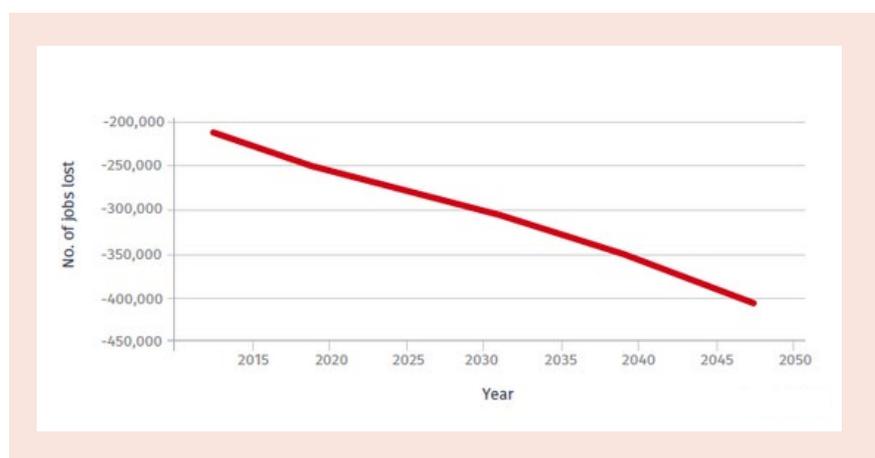
<sup>158</sup> Flouris 2024.

<sup>159</sup> ILO 2024. Si veda anche ILO 2024a.

Sarebbero 26,2 i milioni di persone che, a livello globale, vivono con malattie renali croniche connesse con lo stress da calore sul luogo di lavoro. Il rapporto evidenzia, inoltre, come gli effetti del cambiamento climatico sui lavoratori vadano oltre l'esposizione al calore eccessivo, nella misura in cui possono dare luogo ad una sorta di "cocktail di rischi", ovvero diverse situazioni di pericolo per la salute. Si calcola, ad esempio, un numero pari a 1,6 miliardi di lavoratori e lavoratrici esposti alle radiazioni ultraviolette, e sarebbero 18.960 le morti legate al lavoro dovute a tumori della pelle diversi dal melanoma. Le persone che potrebbero essere esposte all'inquinamento dell'aria nei luoghi di lavoro sarebbero anche in questo caso 1,6 miliardi, e i decessi correlati con il lavoro all'aperto 860.000 all'anno. Nel settore agricolo, risultano verosimilmente esposti ai pesticidi 870 milioni di lavoratori e lavoratrici, con più di 300.000 morti riconducibili all'avvelenamento. Infine, l'esposizione a malattie parassitarie e a quelle trasmesse dai vettori provocherebbe 15.000 decessi annui.

Nel contesto dell'Unione Europea, la società di consulenza Triple E Consulting ha valutato, per il complesso dell'economia, 410.000 potenziali perdite di posti di lavoro entro il 2050, in assenza di adeguate misure di adattamento (cfr. figura 9). Tali perdite sono state associate alle conseguenze negative del cambiamento climatico per i settori economici più colpiti (incluso il turismo) e ai loro effetti di *spill-over* sull'intera economia, nonché a un decremento generalizzato della produttività del lavoro a causa dell'aumento di pericoli naturali come le ondate di calore o la siccità.

### **Figura 9 - Stima dei posti di lavoro persi in Europa a causa del cambiamento climatico nel periodo 2015-2050**



**FONTE: ETUC, 2020, SU DATI DI TRIPLE E CONSULTING.**

In questa situazione a dir poco allarmante, la carenza di studi specifici rende evidentemente arduo quantificare l'impatto del cambiamento climatico sui livelli occupazionali nel turismo, considerando i tanti effetti avversi del fenomeno sulle attività del settore.

#### Scheda 4 - Le possibili conseguenze del cambiamento climatico per le attività turistiche<sup>160</sup>

- Potenziale perdita di attrattività dell'Europa meridionale nei mesi estivi a causa delle temperature elevate/incremento della competizione con regioni dal clima più mite;
- Potenziale incremento dell'attrattività delle regioni dell'Europa meridionale nei mesi non estivi;
- Possibile effetto negativo delle ondate di calore e delle alte temperature anche sui centri turistici urbani/possibile effetto negativo di eventi meteorologici estremi anche nelle destinazioni calde;
- Impatto negativo dell'innalzamento del livello del mare e dell'erosione costiera sulle infrastrutture e le attività turistiche;
- La sostenibilità economica di alcune destinazioni turistiche potrebbe essere messa a repentaglio da nuove emergenze quali la scarsità d'acqua legata alla siccità;
- Il cambiamento climatico potrebbe più in genere esacerbare i conflitti tra usi alternativi delle risorse, in particolare acqua e terra;
- Il turismo nautico sulle coste di mari, laghi e fiumi potrebbe essere influenzato dalla scarsità di acque superficiali e da problemi sanitari legati all'aumento delle temperature (come lo sviluppo di cianobatteri che rendono le acque inadatte alla balneazione);
- Sempre più evidente esposizione dei siti del patrimonio culturale all'innalzamento delle temperature;
- Sempre maggiore impatto del cambio climatico sulle condizioni della neve e sul turismo invernale.

---

<sup>160</sup> ETUC 2020, scheda grafica rielaborazione dell'autrice.

La scheda 4 presentata sopra riassume alcune possibili conseguenze del cambiamento climatico rilevanti per le attività turistiche che potrebbero avere importanti impatti occupazionali, diretti o indiretti. Come evidenziato nella scheda 5, di seguito, le crescenti incertezze legate alla domanda, alla stagionalità, alla stessa attrattività delle destinazioni (sempre più soggette, per esempio, ad eventi climatici estremi), potrebbero amplificare, più in genere, le condizioni di precarietà lavorativa che tendono già a connotare il settore. Allo stesso tempo, si evidenzia nella scheda come il cambiamento climatico e i fenomeni ad esso correlati sollecitino in modo importante anche il tema della formazione e della riqualificazione della forza lavoro nel turismo. Le trasformazioni del settore potrebbero infatti mettere a rischio alcune delle competenze attualmente prevalenti, aprendo, al contempo, inedite opportunità occupazionali<sup>161</sup>. A quest'ultimo riguardo, sembrerebbe centrale una riflessione su come garantire che dall'interno di modelli di sviluppo alternativi, improntati alla salvaguardia dell'ambiente e in linea con le esigenze di mitigazione del cambiamento climatico, si generino occupazioni dagli standard adeguati. Lo studio di caso presentato più avanti nel report (cfr: terza parte, in particolare paragrafo 3.6), consentirà di approfondire, dall'angolo visuale di uno specifico territorio e di specifiche progettualità, alcune riflessioni in tal senso<sup>162</sup>. Va rimarcato che le dinamiche innescate dal cambiamento climatico potrebbero esacerbare i rischi connessi con la crescente difficoltà di reperimento del personale (cfr. paragrafo 2.4).

<b>Scheda 5 - Rischi e opportunità legati alla transizione verde</b> <sup>163</sup>	
<b>Rischi legati alla transizione verde</b>	<b>Opportunità legate alla transizione verde</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Rischi per le competenze e, di conseguenza, per l'occupazione se la transizione non è adeguatamente preparata (troppo poco, troppo tardi).</li> <li>■ Rischi per l'occupazione legati ai cambiamenti nella domanda e nella stagionalità.</li> <li>■ Rischio di lavori più precari dovuti alla maggiore incertezza nella domanda e nella stagionalità.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Più lavori nella diversificazione: per esempio, attività invernali senza neve.</li> <li>■ Nuovi lavori e competenze nel turismo sostenibile.</li> <li>■ Nuovi lavori e competenze legati allo sviluppo di nuove destinazioni locali (meno viaggi sulla lunga distanza).</li> <li>■ Turismo locale di qualità legato a lavoro di qualità.</li> </ul>

Il ricorso al framework della *Just Transition* e, in particolare la lente dei "dilemmi" da *Just Transition*, risulta molto proficuo anche per indagare le relazioni tra cambiamento climatico, adattamento e lavoro.

<sup>161</sup> User 2023.

<sup>162</sup> User 2023.

<sup>163</sup> EFFAT 2023, traduzione/rielaborazione dell'autrice.

Se n'è visto qualche esempio nell'analisi delle trasformazioni del comparto sciistico nelle aree montane, dove l'impatto ambientale dell'innalzamento delle temperature si somma alle scelte poco sostenibili di adattamento quali l'innnevamento artificiale (cfr. paragrafo 2.5). In questo caso risultano del tutto evidenti le contraddizioni che possono generarsi tra le spinte della società civile orientate alla tutela dell'ambiente montano e, d'altra parte, quelle volte alla salvaguardia di attività economiche e livelli occupazionali.

Una soluzione a questo dilemma, proposta sempre più frequentemente dai movimenti dal basso, è rappresentata dal cambio di paradigma nel turismo invernale, che lo sgancia dalla monocultura impiantistica e dello sci da discesa. Diverse sono state, durante gli scorsi anni, le mobilitazioni organizzate da associazioni, comitati e gruppi spontanei, spesso in grado di immaginare nuove forme di sviluppo e di destagionalizzazione intelligente del turismo montano. È il caso, per esempio, del Monte Terminillo nel Lazio, dove numerose associazioni hanno condotto una lunga battaglia contro i progetti di espansione del TSM (Terminillo stazione montana), uno degli impianti-simbolo su cui si continua a puntare, nonostante l'impatto sull'ambiente, il calo delle precipitazioni nevose e l'accorciamento della stagione sciistica.

Sono ormai molte le località oggetto di attenzione e protesta da parte di gruppi attivi della società civile, fra cui Monte San Primo (Lombardia), Monte Campione (Lombardia), Piani di Artavaggio (Lombardia), Alpe Devero (Piemonte) Serodoli (Trentino), Panarotta (Trentino), Arabba (Veneto), Sella Nevea (Friuli Venezia-Giulia), Corno alle Scale (Emilia-Romagna), Roccamorice (Abruzzo)<sup>164</sup>.

Se, da un lato, l'insistenza su modalità tradizionali di sviluppo del turismo invernale appare poco sostenibile, le richieste a favore di modelli alternativi esigono un'attenta valutazione dei costi economici associati, e delle misure necessarie per garantire i livelli occupazionali e la qualità del lavoro.

Appaiono di particolare interesse, da questo punto di vista, progetti come "BeyondSnow". Co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma "Interreg Alpine Space", il progetto è finalizzato ad accrescere la resilienza delle località turistiche invernali e a individuare proposte di sviluppo turistico alternative alla neve in quelle più vulnerabili.

"BeyondSnow" si distingue per l'obiettivo di coinvolgere, oltre che il mondo scientifico, le comunità locali e tutti gli *stakeholder* (ad esempio autorità locali/regionali, professionisti del turismo) nell'individuazione di strategie di transizione innovative e concrete specifiche per ogni area<sup>165</sup>.

Lo studio di EFFAT<sup>166</sup>, già richiamato in precedenza, ricostruisce un interessante tentativo, proveniente dalle Alpi francesi, di conciliazione delle necessità di adattamento imposte dal cambiamento climatico, con una strategia sulla riconversione, le competenze e l'occupazione. Per diversi anni, le associazioni ambientaliste hanno cercato di proporre

---

<sup>164</sup> Si vedano, per esempio, Facchini 2021; Ansa 2023; La nuova ecologia 2023.

<sup>165</sup> Legambiente 2023, p. 153.

<sup>166</sup> 2023.

spazi di discussione collettiva sul futuro della montagna di fronte ai cambiamenti climatici. A seguito di questo processo, ha avuto luogo, nel settembre 2021, l'Assemblea Generale sulla Transizione del Turismo in Montagna (*Etats Généraux de la Transition du Tourisme en Montagne*), che ha riunito 3.200 partecipanti in 4 località montane importanti.

L'ambizione era quella di promuovere una struttura che riunisse tutti gli attori dell'ecosistema interessati e di guidare una riflessione collettiva sulle sfide dei territori di montagna.

Sono state concordate collettivamente diverse priorità, tra cui:

- Ri-bilanciare l'economia montana verso altri settori, sostenibili, andando oltre lo sci;
- Stabilire le dimensioni di pluri-attività e di pluri-competenze quali basi per pensare alle montagne di domani, chiarendone lo status, incoraggiando la loro implementazione e migliorandone l'immagine sociale;
- Incoraggiare la formazione e la ricerca innovative per supportare le esigenze della transizione.

In questo nuovo quadro, la Francia sembra muoversi in modo apprezzabile se si osservano le proposte formulate dal Consiglio Economico, Sociale e Ambientale per le regioni francesi (CESER) e volte proprio a sostenere la transizione sociale in montagna. L'invito è rivolto in particolare a promuovere le seguenti scelte:

- Creare una *Maison des Saisonniers* virtuale per informare le aziende e i lavoratori stagionali su diversi temi importanti (ad esempio occupazione, condizioni sociali, possibilità di alloggi, mobilità, salute, ecc);
- Creare, in particolare durante la bassa stagione, spazi locali di formazione utili a supportare i lavoratori stagionali e "pluri-attivi" nei loro percorsi di formazione e occupazione, e per favorire il riconoscimento della pluri-attività come fattore per l'innovazione sociale, lo sviluppo delle competenze e l'integrazione professionale sostenibile;
- Eseguire un'azione specifica per migliorare le condizioni abitative dei lavoratori stagionali, a tassi preferenziali, tramite accordi con i proprietari;
- Prestare particolare attenzione ai corsi di formazione per nuove professioni e nuove competenze in montagna, in linea con le strategie di diversificazione dei territori: istruzione per lo sviluppo sostenibile, attività sportive e all'aperto, materiali specifici per il rinnovamento energetico in montagna. L'accesso a questi corsi dovrebbe

essere incoraggiato per i lavoratori stagionali e i lavoratori pluri-qualificati attraverso organizzazioni modulari e flessibili.

Il lavoro di sensibilizzazione e proposta svolto dalla società civile e dalle associazioni dedicate è certamente imprescindibile nel sollecitare interventi e misure efficaci per l'adattamento al cambiamento climatico e la transizione a regimi produttivi più sostenibili. Come è stato più volte ricordato, la riduzione della vulnerabilità climatica di specifici settori economici, e di specifiche regioni e popolazioni, chiama in causa in primo luogo la tipologia e la qualità delle misure di adattamento. Si è stimato, ad esempio, che i benefici delle politiche di adattamento superano chiaramente i loro costi. Tra il 1980 e il 2011, le alluvioni in Europa hanno ucciso più di 2.500 persone, colpito più di 5,5 milioni di individui e causato perdite economiche dirette pari a più di 90 miliardi di euro. Da un punto di vista non umano ma squisitamente economico, il "costo minimo" del non adattamento è stato valutato in circa 100 miliardi di euro nel 2020 e 250 miliardi di euro nel 2050. Secondo i calcoli della Commissione Europea, per ogni euro speso nella protezione dalle inondazioni si potrebbero risparmiare 6 euro di costi derivanti dai danni arrecati. L'adattamento ha evidentemente effetti positivi non soltanto sull'economia, ma anche sul lavoro allorché contribuisce a preservare i livelli occupazionali tutelando la redditività e la resilienza delle aziende esistenti<sup>167</sup>.

Tuttavia, proprio nell'ambito dell'Unione l'adozione di strategie di adattamento da parte dei singoli stati membri è ancora piuttosto lenta e lacunosa<sup>168</sup>. Si registra, tra i vari punti deboli, l'assenza di concrete valutazioni relative all'impatto del cambiamento climatico sui livelli occupazionali e sulle condizioni di lavoro. Le diverse strategie approntate in ambito nazionale appaiono caratterizzate, inoltre, dalla mancanza di finanziamenti pubblici permanenti, alla scala sia nazionale sia locale<sup>169</sup>.

L'ETUC ha individuato una serie di azioni da intraprendere per affrontare adeguatamente le sfide poste dal cambiamento climatico che interessano da vicino il settore turistico e in specie il mondo del lavoro al suo interno. Se ne elencano, di seguito, alcune fra le più significative:

- A livello nazionale, predisporre misure di protezione sociale a fronte di eventi climatici estremi (disoccupazione temporanea, sussidi diretti alle imprese e ai lavoratori, piani di ripresa), introdurre misure legislative volte a proteggere i lavoratori dagli effetti avversi del cambiamento climatico e finanziare le azioni volte all'adattamento climatico;

---

<sup>167</sup> ETUC 2020.

<sup>168</sup> European Commission 2018.

<sup>169</sup> European Public Service Union (EPSU) 2017.

- A livello regionale/locale, allestire procedure di valutazione congiunta tra le autorità pubbliche e le parti sociali degli impatti negativi che il cambiamento climatico potrebbe avere sull'ambiente economico regionale e sui lavoratori (salute, condizioni di lavoro, perdita di lavoro, bisogno di riqualificazione), promuovendo l'adozione di strategie di diversificazione di lungo periodo, di politiche di riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori nei settori in crescita, e di misure di protezione sociale per le regioni più impattate; aprire il dialogo sull'introduzione di strategie regionali e locali di adattamento,
- A livello settoriale, introdurre e sostenere un dialogo tra autorità pubbliche e parti sociali finalizzato alla mappatura e alla valutazione dei rischi e delle opportunità connessi al cambiamento climatico, in termini di occupazione, abilità e competenze necessarie, ma anche in termini di rischi per la salute e la sicurezza; elaborare in modo congiunto (ad opera di autorità pubbliche, datori di lavoro, organizzazioni sindacali) strategie di adattamento coerenti ed efficaci, ad esempio sviluppando specifiche abilità e competenze per prevenire i rischi per la salute e rischi per la sicurezza, e per garantire l'occupazione in futuro<sup>170</sup>.

---

<sup>170</sup> ETUC 2020.

# Terza parte

## Uno studio di caso: il Litorale Nord romano

Come chiarito nell'introduzione, la ricognizione delle criticità di cui il settore turistico è a tutt'oggi portatore è stata intesa nella presente ricerca quale passaggio imprescindibile per immaginare modelli di sviluppo alternativi.

In questa terza parte, si propongono alcune considerazioni in tal senso in riferimento a uno specifico contesto territoriale. È, infatti, ormai opinione condivisa nella letteratura, e orientamento consolidato nelle politiche sovra-nazionali ed europee, che lo sviluppo sostenibile, anche in ambito turistico, trovi nella scala locale il primo e forse più importante terreno di applicazione. Sebbene la visione relazionale e l'azione coordinata su scala internazionale siano fondamentali nello sforzo di correzione di sistemi di sviluppo iniqui e insostenibili, è altrettanto acclarato che la promozione di percorsi di sviluppo *place based*, che riconoscano, valorizzino e tutelino le risorse umane ed ecologiche su scala locale sia attività imprescindibile.

Il comprensorio del Litorale Nord romano ben si presta a una riflessione che esplori forme e percorsi alternativi, analizzando fattori in grado di abilitarne oppure disabilitarne il successo.

Lo studio di caso muove da un approccio rovesciato rispetto a quello cui si è fatto ricorso nelle parti precedenti del rapporto. Si adottano come linee guida due iniziative che insistono sull'area e che richiamano diversi OSS dell'Agenda 2030: una ricerca curata da Castellano e Montanari nel 2020 per la startup innovativa SARA ENViMOB di Sapienza Università di Roma<sup>1</sup> e l'operatività propria della DMO Etruskey, che può annoverarsi tra le *best practice* nel panorama delle DMO regionali per impianto analitico-progettuale, natura delle attività proposte e per la più ampia filosofia che la anima.

In questa terza parte iniziamo dunque ripercorrendo lo studio di Castellano e Montanari negli importanti elementi conoscitivi sul comprensorio del Litorale Nord che fornisce e nelle interessanti chiavi di lettura che offre intorno ai profili e agli ostacoli che potrebbero presentarsi per i percorsi di sviluppo integrato e pienamente sostenibile dell'area. Si illustra, successivamente, il progetto Etruskey, un esempio particolarmente valido di messa in campo di forze locali integrate e reticolari, e di concretizzazione di possibili percorsi di valorizzazione sostenibile delle risorse turistiche di un territorio. Emergono, nel complesso, modelli di riferimento che, partendo dalla realtà squilibrata dello sviluppo turistico, ben rispondono all'esigenza di modificare il paradigma prevalente in linea con i diversi obiettivi della sostenibilità, incluso il contrasto ai cambiamenti climatici.

---

<sup>1</sup> In collaborazione con la rete di imprese "I Borghi Marinari di Roma-RIBOMAR" e la Federbalneari Lazio Litorale Nord; si vedano Castellano, Montanari 2020.

L'obiettivo di ridurre gli squilibri territoriali dello sviluppo non può, infatti, che essere considerato parte integrante della costruzione di un percorso di sostenibilità. I modelli delineati dalle due iniziative offrono, inoltre, un interessante angolo visuale su alcune delle possibili difficoltà di traduzione operativa di sistemi di sviluppo turistico improntati alla sostenibilità.

Per le loro stesse caratteristiche, le iniziative di cui sopra rappresentano anche un'utile base di partenza per esplorare le ulteriori sfide che modelli *pur improntati alla sostenibilità* potrebbero essere chiamati ad affrontare. Riprendendo alcune argomentazioni centrali proposte nelle precedenti sezioni del rapporto, ci si concentrerà, più in particolare, nella parte centrale di questa sezione, su alcune specifiche manifestazioni locali delle sfide e dei dilemmi da *Just Transition* colti, a livello più generale, nelle precedenti sezioni del rapporto (cfr. paragrafi 1.6, 2.5 e 2.6). Tali sfide e dilemmi attengono, da un lato, ai possibili effetti diretti, *in essere o potenziali*, del cambiamento climatico e ambientale sul comparto turistico e sul lavoro in assenza di interventi adeguati, dall'altro, ai potenziali conflitti che possono ingenerarsi tra diverse interpretazioni dello sviluppo turistico e della sua sostenibilità e alle loro potenziali implicazioni per le attività economiche e il lavoro al loro interno.

Il comprensorio del Litorale Nord romano trova una sua decisa peculiarità nella presenza al suo interno di un'area costiera la cui traiettoria di sviluppo è stata determinata dall'esistenza di tre centrali termoelettriche (una a Montalto di Castro, 2 a Civitavecchia), nonché dalle attività del porto di Civitavecchia, che presenta caratteristiche di insostenibilità particolarmente evidenti. La città di Civitavecchia è stata, tuttavia, protagonista di un processo di elaborazione "dal basso" di interessanti progettualità di sviluppo alternative al fossile che nel metodo e nel merito richiama da vicino i principi della "giusta" transizione energetico-industriale.

In un'ottica, come quella presentata nel rapporto, che vede nella nozione di sostenibilità una "sfida della complessità", e nell'idea di sviluppo un processo necessariamente integrato a livello territoriale, tale specificità dell'area in esame induce a un ragionamento sulle possibili sinergie che potrebbero instaurarsi tra la transizione energetico-industriale immaginata per Civitavecchia e le traiettorie di sviluppo turistico sostenibile cui il più ampio comprensorio del Litorale Nord apre. A un altro livello, i processi e progetti di cui Civitavecchia si è resa protagonista consentono di riflettere, in questo senso indipendente dal settore di riferimento, sulle caratteristiche che potrebbe assumere una *Just Transition* nella sua concreta traduzione operativa, nonché sui fattori che possono ostacolarne la riuscita.

Va anticipato che è al di là degli obiettivi di questa sessione della ricerca un'analisi esaustiva dello stato dell'arte delle dinamiche in atto a Civitavecchia; dinamiche, d'altro canto, in continuo mutamento. Allo stesso modo, le riflessioni relative alle possibili opzioni di dialogo tra la (giusta) transizione energetico-industriale immaginata per la città e i modelli di sostenibilità dello sviluppo turistico cui il Litorale Nord apre vengono

proposte a livello di puro esercizio analitico-interpretativo, allorché le progettualità di giusta transizione energetico-industriale che si prende come riferimento sono state solo parzialmente acquisite.

Questa terza parte si conclude con una ricostruzione delle caratteristiche di insostenibilità, in specie in termini di impatto sulla salute, dell'area di Civitavecchia in riferimento alle attività delle centrali termoelettriche e del Porto, che ne hanno determinato la traiettoria di sviluppo. Si ripercorrono successivamente gli elementi salienti del peculiare processo sociale che ha portato alla elaborazione di progettualità alternative al fossile, e le principali caratteristiche di quest'ultime. Si richiama, inoltre, l'attenzione dedicata in anni più recenti a Civitavecchia in termini di recupero di uno sviluppo e una identità territoriale autonomi dalla dipendenza dalle centrali termoelettriche, incentrati sul settore turistico, approfondendo alcuni interessanti indirizzi offerti in tal senso da rilevanti documenti istituzionali. Nel paragrafo finale, si ipotizzano le possibili sinergie che potrebbero instaurarsi tra la "giusta" transizione energetico-industriale immaginata per la città di Civitavecchia, e i modelli alternativi di turismo pensati per il più ampio comprensorio del Litorale Nord, prendendo come riferimento i diversi Obiettivi dell'Agenda 2030 richiamati nelle parti precedenti della ricerca.

### 3.1 - Il Litorale Nord romano tra *under* e *overtourism*

L'area oggetto dello studio di Castellano e Montanari, fotografata nel 2020, comprendeva una parte del Litorale Nord nell'Area Metropolitana di Roma, dunque non del Comune ma di quell'area molto più ampia che identifica il sistema quotidiano delle relazioni casa/lavoro e si delimita guardando all'entità dei flussi del pendolarismo che si dirigono ogni giorno verso i Comuni più attrattivi (Roma e Fiumicino secondo l'indagine).

Nel sistema metropolitano romano, l'entità di questi flussi consentiva di distinguere due tipi di area: la prima, contigua al centro, detta *inner ring*, caratterizzata da intensi legami con il mercato del lavoro e l'economia della capitale; la seconda, più esterna, definita *outer ring* che denota interazioni meno intense.

Nell'*inner ring*, una sorta di prima corona intorno ai Comuni centrali, rientravano i Comuni costieri di Civitavecchia, Santa Marinella, Cerveteri, Ladispoli, Bracciano, Anguillara Sabazia e Trevignano Romano; nell'*outer ring* erano inclusi i Comuni di Montalto di Castro, Tarquinia, Canino, Tuscania, Monte Romano, Tolfa, Canale Monterano, Allumiere e Manziana.

Come mostrato nella tabella 1, le due aree si caratterizzano per un'estensione simile e, al contempo, per un'importante disparità in termini di popolazione: nei comuni dell'entroterra risiede circa un terzo della popolazione di quella che invece vive sulla costa. Il territorio così individuato si suddivide in 2 fasce parallele (cfr. figura 10). La prima include i Comuni dell'area costiera, che si estende da Montalto di Castro (Nord-Ovest) a Fiumicino (Sud-Est) per un totale di 117.456 km, occupando quindi circa un terzo dei 383.279 km

dell'intera costa laziale<sup>2</sup>. La seconda fascia segue nell'immediato entroterra, per tutta la superficie territoriale.

Il comprensorio è equamente suddiviso tra le province di Viterbo a Nord e di Roma a Sud. La zona Nord rientra nell'area occidentale della provincia di Viterbo e comprende i Comuni di Monte Romano, Tuscania e Canino nell'entroterra e i Comuni di Tarquinia e Montalto di Castro sulla costa. La zona Sud, ricadente nella provincia di Roma, parte da Fiumicino e arriva, attraversando i Comuni di Ladispoli, Cerveteri e Santa Marinella, fino a Civitavecchia. Nell'entroterra dell'area Sud sono ricompresi i Comuni di Tolfa e Allumiere, nonché parte del territorio del complesso lacuale di Bracciano e Martignano ricadente nei Comuni di Anguillara Sabazia, Bracciano, Trevignano Romano, Manziana e Canale Monterano.

**Tabella 1 - Comuni costieri e Comuni dell'entroterra: abitanti e superficie**

Comuni costieri	Abitanti %	Superficie km <sup>2</sup>	Comuni dell'entroterra	Abitanti %	Superficie km <sup>2</sup>
Santa Marinella (RM)	19	49.2	Allumiere (RM)	4	92.30
Cerveteri (RM)	38	134.4	Tolfa (RM)	5	167.76
Ladispoli (RM)	41	26	Canale Monterano (RM)	4	36.89
Fiumicino (RM)	79	203.4	Manziana (RM)	8	23.79
			<b>Totale parziale 1</b>	32	738.26
			<b>Comprensorio Lago di Bracciano</b>		
			Bracciano (RM)	19	142.52
			Anguillara Sabazia (RM)	19	74.91
			Trevignano Romano (RM)	6	39.44
			<b>Totale parziale 2</b>	44	256.87
<b>Totale</b>	<b>255</b>	<b>743.3</b>	<b>Totale</b>	<b>76</b>	<b>995.13</b>

FONTE: CASTELLANO, MONTANARI, 2020.

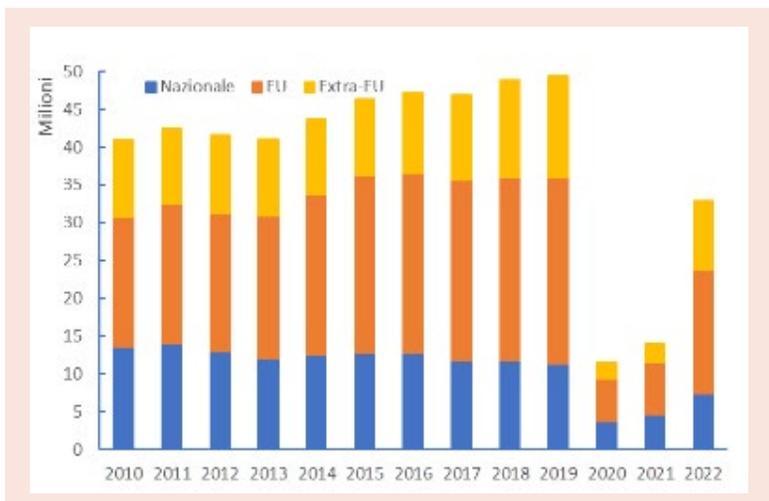
Nello studio di Castellano e Montanari, il Litorale Nord si caratterizza, innanzitutto, per l'elevata stagionalità turistica connessa principalmente con il turismo balneare, concentrato nei mesi estivi e su fasce temporali sempre più ristrette alle settimane centrali di agosto. Il turismo tipico del comprensorio è quello delle seconde case dei romani, sviluppatosi intensamente dagli anni '70 del Novecento. Accanto a questo, però, l'area è diventata negli ultimi decenni sempre più luogo di residenza permanente.

<sup>2</sup> InterCoast 2016.



rispetto al 2019) nelle strutture alberghiere ed extra-alberghiere della Capitale<sup>4</sup>, numero ufficiale al quale tuttavia sfuggono completamente sia il “sommerso statistico”<sup>5</sup> legato a forme di ricettività non convenzionale (cfr. paragrafo 2.3) sia i flussi molto consistenti di visitatori che attraversano quotidianamente la città senza soggiornarvi (per esempio, i crocieristi)<sup>6</sup>. La regolamentazione e la deconcentrazione vengono dunque spesso invocate come misure necessarie ad allentare la pressione che si va concentrando sempre più in alcuni siti turistici. Le grandi città, come molte altre località turistiche saranno, peraltro, sempre più esposte ai cambiamenti climatici, che potrebbero determinare variazioni nella stagionalità dei flussi, liberando flussi in periodi dell’anno poco propizi sul piano delle temperature (cfr. paragrafo 2.5). La ricerca ribadiva un’idea ovvia, ovvero che, benché ai confini dell’area del Litorale Nord siano situati tre importantissimi poli, oltre alla città di Roma, l’Aeroporto di Fiumicino e il Porto di Civitavecchia, risulta difficile catturare e trasformare in turismo locale anche una minima percentuale dei milioni di visitatori. L’aeroporto di Fiumicino sta sperimentando un aumento straordinario di flussi negli ultimi anni (cfr. figura 11). I numeri recenti parlano di una crescita del 20% tra il 2010 e il 2019 (da 40.909.255 passeggeri a 49.412.069) e, dopo il drastico calo dei transiti del 2020-21, di una ripresa già nel 2022, equivalente al 65% dei movimenti registrati nel 2019. Circa il 50% dei passeggeri transitati dall’Aeroporto di Fiumicino tra il 2010 e il 2019<sup>7</sup> e il 45% dal 2020, era riferibile a voli intra-EU.

**Figura 11 - Movimenti di passeggeri in transito per l’Aeroporto di Fiumicino (voli nazionali, EU, Extra EU, anni 2009-2021)**



**FONTE: ITS TURISMO ACADEMY ROMA SU DATI DI AEROPORTI DI ROMA, 2023.**

<sup>4</sup> Netti 2024.

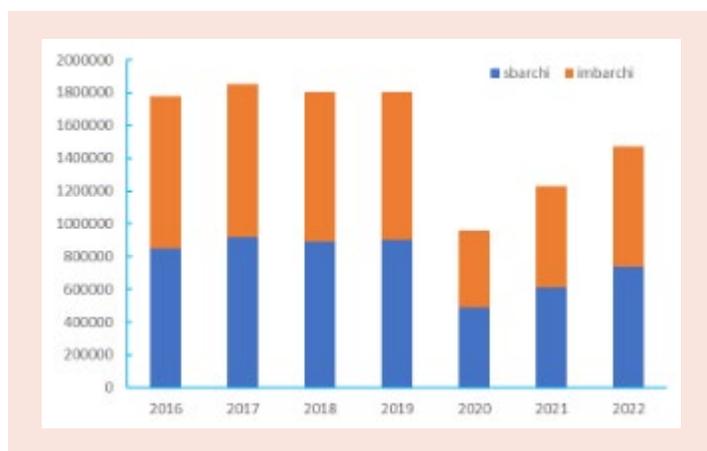
<sup>5</sup> Si veda il già citato studio a cura di Sociometrica per l’Ente Bilaterale Turismo del Lazio (EBTL) 2020.

<sup>6</sup> Ente Bilaterale Turismo del Lazio (EBTL) 2020.

<sup>7</sup> ITS Turismo Academy Roma 2023.

Per quel che riguarda il Porto di Civitavecchia, primo in Italia per le 893 navi da crociera che vi attraccano, i flussi annui consistono di poco meno di 2 milioni di passeggeri ogni anno (per una media annua di 1.810.688 passeggeri), con una ripartizione più o meno equa tra sbarchi e imbarchi. I primi segnali di ripresa, dopo la pandemia, risalgono già al 2021. Nel 2022, i flussi, che per la pandemia erano dimezzati, avevano raggiunto l'82% circa dei valori registrati nel 2019. Anche il flusso di crocieristi mostrava rilevanti segnali di ripresa (cfr. figura 12)<sup>8</sup>.

### **Figura 12 - Passeggeri transitati per il Porto di Civitavecchia (numero di sbarchi e imbarchi, 2016-2022)**



**FORNITORE: ITS TURISMO ACADEMY ROMA, 2023, SU DATI DELL'AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE TIRRENO CENTRO-SETTENTRIONALE.**

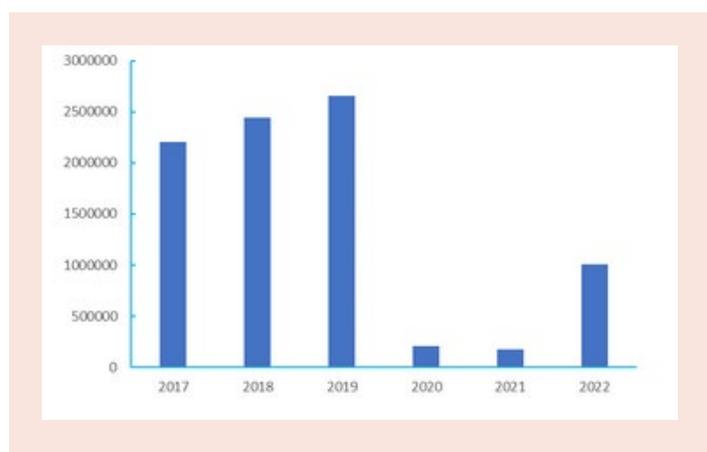
Cresciuti tra il 2017 e il 2019 da 2.204.336 a 2.652.403 unità, e poi ridottisi drasticamente con il Covid, già dal 2022 i movimenti risultavano essere pari al 66,5% di quelli registrati nel 2019. Nel 2023, si è registrato il "record" di crocieristi, con valori ampiamente superiori ai 3 milioni di passeggeri movimentati sulle banchine<sup>9</sup>. Tali flussi sono in larga misura diretti alla Capitale, e dunque si può affermare che il fenomeno crocieristico ha fortemente contribuito allo sviluppo dell'attività portuale, con ricadute rilevanti in termini economici. Ha contribuito, tuttavia, al contempo a una ulteriore polarizzazione del turismo su Roma, e limitato lo sviluppo di un turismo autoctono a Civitavecchia (cfr. figura 13 e paragrafo 3.9)<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> ITS Turismo Academy Roma 2023.

<sup>9</sup> De Forcade 2023.

<sup>10</sup> Regione Lazio, Sapienza Innovazione 2002.

### Figura 13 - Numero di crocieristi transitati per il porto di Civitavecchia



FONTE: ITS TURISMO ACADEMY ROMA, 2023, SU DATI DELL'AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE TIRRENO CENTRO-SETTENTRIONALE.

L'ipotesi che il Litorale Nord abbia una funzione turistica tutto sommato "di servizio" alla Capitale è supportata, oltre che dalla rilevanza dei transiti, dal numero elevato di pernottamenti a fronte di un'offerta turistica poco strutturata.

L'offerta ricettiva nel suo insieme (alberghi ed esercizi di tipo non alberghiero quali camping, agriturismi, bed and breakfast, affittacamere e diversi tipi di alloggi messi sul mercato per vari periodi di tempo), ricostruita da Castellano e Montanari (2020) attraverso i siti web del turismo (cfr. figura 14), ha consentito di stimare un numero di presenze fino a circa 2.250.000 annue. Alla luce della situazione di *undertourism* che connota il comprensorio, si ipotizza che la reale meta sia anche in questo caso Roma. Includendo nelle stime anche i crocieristi, i turisti che annualmente sostano nell'area o l'attraversano, trascorrendo però le giornate a Roma, potrebbero raggiungere i 3-4 milioni di unità.

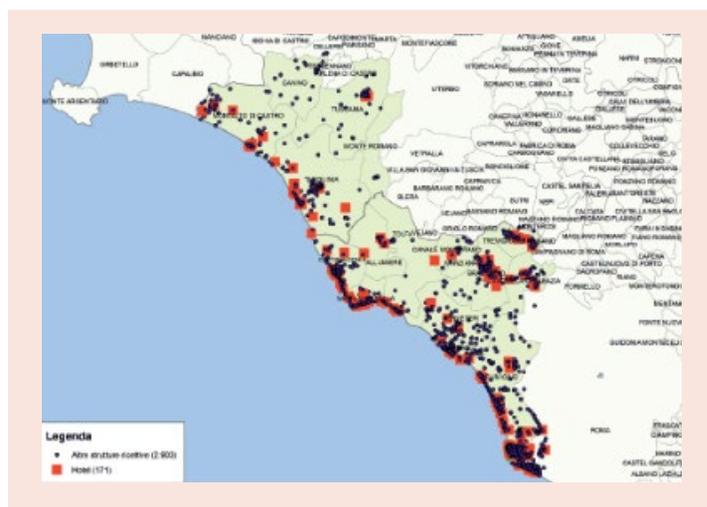
Relativamente al rapporto tra Roma e il territorio regionale, il Litorale Nord nello specifico, va notato che sarebbe poco realistico considerarlo in termini sostitutivi, se non in relazione a numeri di turisti contenuti. Si tratta di una destinazione di per sé difficile da rimpiazzare; inoltre, la deconcentrazione dei flussi dipenderà (anche) dall'adozione di politiche di regolamentazione a monte che non sembrano a oggi profilarsi (cfr. paragrafo 2.3).

Risulta condivisibile per l'intero Litorale Nord un'osservazione formulata con specifico riferimento alla città di Civitavecchia<sup>11</sup>: si potrebbe agire in modo proattivo sulla Capitale per confezionare itinerari che la riguardano, ma che si combinano anche con attrazioni presenti nel comprensorio.

<sup>11</sup> Regione Lazio, Sapienza Innovazione 2022.

Altrettanto condivisibile appare l'osservazione dell'Ente Bilaterale del Turismo Lazio, secondo cui le stesse strutture alberghiere romane potrebbero essere invogliate a promuovere le attività e le iniziative offerte negli altri territori regionali, stimolando i propri ospiti alla scoperta di realtà esterne al perimetro urbano e a una permanenza più lunga nella Regione<sup>12</sup>.

### **Figura 14 - Alberghi e altre strutture ricettive sulla base dei siti dei social per il turismo**



**FONTE:** CASTELLANO, MONTANARI, 2020.

L'obiettivo di ridurre gli squilibri territoriali dello sviluppo, in specie nella componente turistica oggetto di questo rapporto, è parte integrante della costruzione di un percorso di sostenibilità. La struttura spaziale del turismo nel sistema romano, polarizzata sul Comune centrale, testimonia un tipico divario tutto italiano che spesso oppone costa e interno, città e campagna, montagna e pianura.

Sembra utile anticipare che il problema dell'integrazione turistica tra circuiti interni ed esterni al perimetro romano è considerato dalle parti sociali, e più in genere dagli *stakeholder* del territorio, centrale per lo sviluppo del settore a livello sia regionale sia territoriale.

Si è, per esempio, notato come la messa a regime di un sistema turistico integrato nell'area in esame e oltre (fino a ricomprendere l'intero territorio viterbese) consentirebbe di aggredire le modalità di fruizione "mordi e fuggi" che si esprimono su due lati, risultando poco benefiche per entrambi: su quello dell'Alto Lazio, nella sua funzione prevalente di mero luogo di transito, e su quello romano, che non solo assorbe gran parte del turismo regionale, ma si caratterizza a sua volta per tempi di permanenza brevi o escursioni giornaliere e, in genere, per una bassa qualità dell'esperienza e dell'economia turistica.

<sup>12</sup> Intervista a Silvana Morini, vicepresidente EBTL, 3 gennaio 2024.

A questo proposito, è pienamente condivisibile l'idea che le carenze infrastrutturali, di viabilità e connettività costituiscano una problematica di importanza primaria, e dalla duplice valenza. Particolarmente rilevante è il tema dei collegamenti poco efficienti tra la Capitale e le aree circostanti, soprattutto le molte che denotano significative potenzialità di sviluppo turistico. Per il comprensorio qui in esame è esemplificativo il caso del viterbese. Va, inoltre, sottolineata tra le debolezze del Litorale Nord la scarsa accessibilità dei Comuni dell'entroterra, raggiungibili quasi esclusivamente con mezzi privati<sup>13</sup>.

Ancora importante tra i punti delicati sui quali intervenire per agevolare processi di integrazione turistica tra circuiti interni ed esterni al perimetro romano, e con essi la formazione di sistemi turistici territoriali più coesi, è il livello di qualità delle istituzioni, in particolare la bassa propensione al dialogo tra le istituzioni di differente competenza territoriale e la scarsa condivisione di percorsi di programmazione.

Si registra, infine, la tradizionale insufficienza e scarsa incisività delle politiche regionali in ambito turistico, che rispecchia problematiche riscontrabili anche su scala nazionale. In un quadro istituzionale di frammentazione settoriale e delle competenze, la percezione condivisa è che continuo a mancare nel nostro Paese una strategia complessiva chiaramente definita e politiche di settore e intersettoriali coerenti.

### 3.2 - "Ricucitura" del territorio e possibili strategie di integrazione

Ancor prima di una riflessione sulle prospettive di integrazione policentrica dello spazio, realizzata attraverso l'instaurazione di robuste relazioni tra il polo principale e quelli minori, la costruzione di un percorso di sostenibilità necessita di un ragionamento sulla messa a regime di un sistema turistico più coeso nell'area di riferimento. Il comprensorio del Litorale Nord romano rappresenta da questo punto di vista un valido terreno. Il Litorale, dove si concentrano le infrastrutture, le strade e le ferrovie, la ricettività e tutti gli altri servizi turistici, potrebbe essere visto, infatti, non già in quanto «linea di separazione tra la terra e il mare, con strategie di sviluppo isolate dal resto del territorio», ma soprattutto come una potenziale «cerniera, un elemento di integrazione e di ricucitura del resto del territorio»<sup>14</sup> anche considerando le risorse naturali e culturali presenti nell'area e tutte da valorizzare.

Ne sono, per esempio, testimonianza, secondo Castellano e Montanari, le zone di rilevanza ambientale del comprensorio, in specie i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), a partire da siti marini che riguardano la gran parte delle acque prospicienti la costa (tabella 2). Si tratta di SIC caratterizzati dalla presenza della posidonia oceanica, una pianta che si sviluppa in ampie distese (praterie) tra la costa e i 30-35 metri di profondità. Le praterie di posidonia sono considerate «un santuario della biodiversità»<sup>15</sup> là dove custodiscono il 20-25% di tutte

<sup>13</sup> Documenti del progetto dal titolo "DMO ETRUSKEY La chiave per aprire un immenso tesoro. Apri la mente, risveglia i sensi, attraversa la storia, vivi il tuo tempo" - presentato in risposta all'avviso pubblico della Regione Lazio "Attuazione di Interventi a Sostegno delle Destinazioni Turistiche del Lazio" (DGR n. 836, novembre 2020), finalizzato alla creazione di DMO a specifica connotazione territoriale - messo gentilmente a disposizione dell'autrice dal director manager dell'Organizzazione di Gestione della Destinazione Etruskey.

<sup>14</sup> Castellano, Montanari 2020, p. 100.

<sup>15</sup> Castellano, Montanari 2020, p. 22.

le specie presenti nel Mediterraneo. Soprattutto, la posidonia riveste un ruolo fondamentale di preservazione dell'ambiente costiero per la sua capacità di produrre ossigeno, sequestrare importanti quantità di anidride carbonica e generare biomassa vegetale.

I SIC sono alla base della Rete Natura 2000, il principale strumento istituito dall'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Introdotta ai sensi della Direttiva Habitat (92/43/CEE), tale rete ecologica si diffonde su tutto il territorio dell'Unione con l'obiettivo di «garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario». La Direttiva definisce Zone Speciali di Conservazione (ZSC) i SIC designati dagli Stati membri ove vengono applicate le misure di conservazione necessarie per il mantenimento degli habitat naturali e/o delle popolazioni della specie per cui il sito è designato dalla Commissione.

**Tabella 2 - Litorale Nord: SIC marini**

<b>SIC marini</b>				
<b>IT6000005</b>	Fondali tra Punta S. Agostino e Punta Mattonara (interessa i Comuni di Tarquinia e Civitavecchia)	DGR 369 del 05/07/2016	Sì	5,5711098
<b>IT6000006</b>	Fondali tra Punta del Pecoraro e Capo Linaro (interessa i Comuni di Civitavecchia e Santa Marinella)	DGR 369 del 05/07/2016	Sì	10,9645004
<b>IT6000007</b>	Fondali antistanti S. Marinella (interessa il Com. di Santa Marinella)	DGR 679 del 15/11/2016	Sì	13,5307999
<b>IT6000008</b>	Secche di Macchiatonda (interessa i Comuni di Santa Marinella e Cerveteri)	DGR 679 del 15/11/2016	Sì	16,9571991
<b>IT6000009</b>	Secche di Torre Flavia (interessa i Comuni di Cerveteri e Ladispoli)	DGR 679 del 15/11/2016	Sì	10,7290001
<b>IT6000004</b>	Fondali tra Marina di Tarquinia e Punta Quagliata (interessa il Comune di Tarquinia)	DGR 679 del 15/11/2016	Sì	18,4113998
<b>IT6000003</b>	Fondali tra le foci del T. Arrone e del T. Marta (interessa il Comune di Tarquinia)	DGR 679 del 15/11/2016	Sì	23,9699993
<b>IT6000002</b>	Fondali antistanti Punta Morelle (interessa il Comune di Montalto di Castro)	DGR 555 del 05/08/2014	Sì	27,2803001
<b>IT6000001</b>	Fondali tra le foci del F. Chiarone e F. Fiora (interessa il Comune di Montalto di Castro)	DGR 554 del 05/08/2014	Sì	26,2866001
<b>Totale SIC marini</b>				<b>153,70 km<sup>2</sup></b>

FONTE: REGIONE LAZIO, DELIBERE GIUNTA REGIONALE (DGR), QUI IN CASTELLANO, MONTANARI, 2020.

La ReteNatura 2000 include anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" e riguardanti la conservazione degli uccelli selvatici. La Direttiva Habitat mira a garantire la tutela della natura considerando anche le esigenze economiche, sociali e culturali, nonché le particolarità regionali e locali<sup>16</sup>.

Le sempre più intense attività che si svolgono lungo la costa, la tendenza degli insediamenti alla densificazione, la costruzione di seconde case e infrastrutture viarie, gli ancoraggi e la pesca intensiva stanno compromettendo l'integrità delle praterie di posidonia oceanica.

**Tabella 3 - Litorale Nord: SIC non marini**

Codice	Denominazione	AT_MIS_CON	Marino	Km <sup>2</sup>
<b>SIC non marini</b>				
IT6010018	Litorale a NW delle foci del Fiora	DGR 162 del 14/04/2016	No	1,8544
IT6010019	Pian dei Cangani	DGR 162 del 14/04/2016	No	0,410563
IT6010028	Necropoli di Tarquinia	DGR 162 del 14/04/2016	No	1,91136
IT6030008	Macchia di Manziana	DGR 159 del 14/04/2016	No	8,0133696
IT6030009	Caldara di Manziana	DGR 159 del 14/04/2016	No	0,904202
IT6030007	Monte Papparano	DGR 159 del 14/04/2016	No	1,46297
IT6030006	Monte Tosto	DGR 159 del 14/04/2016	No	0,623962
IT6030019	Macchiatonda	DGR 256 del 23/05/2017	No	2,42098
IT6030022	Bosco di Palo Laziale	DGR 256 del 23/05/2017	No	1,28965
IT6030023	Macchia Grande di Focene e Macchia dello Stagneto	DGR 256 del 23/05/2017	No	3,1700699
IT6030003	Boschi mesofili di Allumiere	DGR 159 del 14/04/2016	No	6,2761698
IT6030004	Valle di Rio Fiume	DGR 159 del 14/04/2016	No	9,0810699
IT6030010	Lago di Bracciano	DGR 159 del 14/04/2016	No	58,638401
IT6010017	Sistema Fluviale Fiora-Olpeta	DGR 162 del 14/04/2016	No	10,4005003
IT6010027	Litorale tra Tarquinia e Montalto di Castro	DGR 256 del 23/05/2017	No	1,99778
IT6010021	Monte Romano	DGR 162 del 14/04/2016	No	37,368
IT6010020	Fiume Marta (alto corso)	DGR 162 del 14/04/2016	No	7,0407901
IT6010035	Fiume Mignone (basso corso)	DGR 162 del 14/04/2016	No	0,898361
IT6010026	Saline di Tarquinia	DGR 162 del 14/04/2016	No	1,49625
IT6010039	Acropoli di Tarquinia	DGR 162 del 14/04/2016	No	2,18908
IT6010040	Monterozzi	DGR 162 del 14/04/2016	No	0,0478523
IT6030001	Fiume Mignone (medio corso)	DGR 159 del 14/04/2016	No	4,82479
IT6030021	Sughereta del Sasso	DGR 159 del 14/04/2016	No	1,10546
<b>Totale SIC non marini</b>				<b>163,426031</b>

FONTE: REGIONE LAZIO, DELIBERE GIUNTA REGIONALE (DGR), IN CASTELLANO E MONTANARI, 2020.

<sup>16</sup> Si vedano per maggiori informazioni [www.mase.gov.it/pagina/rete-natura-2000](http://www.mase.gov.it/pagina/rete-natura-2000) e [https://www.era-comm.eu/protezione\\_specie\\_e\\_siti/part\\_2/part\\_2\\_3.html](https://www.era-comm.eu/protezione_specie_e_siti/part_2/part_2_3.html).

A risentire di questa situazione è l'insieme di habitat e di specie che sono alla base dello sviluppo del patrimonio ittico. La priorità sembra dunque quella di esaminare a fondo gli habitat dal punto di vista sia qualitativo sia quantitativo, e di elaborare piani di gestione che consentano uno *zoning* adatto alle necessità di utilizzo ma anche, e soprattutto, di protezione.

Risulta utile riportare puntualmente una notazione sulla scarsa valorizzazione della presenza di SIC nell'area in esame:

«Non serve a nulla delimitare le aree dei SIC se poi non si definiscono delle aree di maggiore e minore tutela e non si definiscono adeguati comportamenti da parte di quanti risiedono ed operano nell'area costiera. Soltanto una condivisa attitudine alla tutela delle risorse marine potrà rendere totalmente efficaci le norme europee che le nostre amministrazioni stentano a recepire. Se le acque costiere, quelle in cui maggiore è la presenza della posidonia, verranno considerate in una stretta relazione di causa ed effetto con le aree litoranee e con quelle dell'immediato entroterra allora si potrà realizzare lo sviluppo equilibrato ed efficiente tutta l'area»<sup>17</sup>.

Mitigare gli effetti della presenza umana sul patrimonio marino contribuirebbe positivamente allo sviluppo del litorale, anche integrandosi con le attività che si svolgono lungo la costa e nell'immediato retroterra. L'area del Litorale Nord denota, infatti, una peculiare convivenza tra SIC diversi, marini, costieri e terrestri (cfr. figura 15 e tabelle 2 e 3), che ne consentirebbe la fruizione in diverse stagioni dell'anno. Per esempio, i mesi estivi ben si prestano alla visita dei siti marini. Nel medesimo periodo, meno attrattivi risultano i SIC costieri e dell'entroterra a causa del prosciugamento, totale o parziale, delle aree umide, il cui periodo migliore – in termini di capacità delle pozze d'acqua e frequentazione di uccelli migratori – ricade nei mesi autunnali e invernali. La stagionalità nella disponibilità dei diversi SIC potrebbe favorire un prolungamento della stagione turistica, integrando le visite ai SIC fruibili a adeguate attività di informazione e comunicazione relative a quelli di minore richiamo.

Il comprensorio presenta inoltre, come spesso accade nelle aree poco valorizzate in Italia, una presenza, tra costa ed entroterra, di beni culturali puntuali diffusi, testimonianza di un uso profondo del territorio in periodo etrusco prima, con l'impero romano poi e, con continuità, nelle epoche successive. Com'è noto, rientrano nell'area in esame anche la Necropoli di Cerveteri e la Necropoli di Tarquinia che l'UNESCO ha riconosciuto Patrimonio dell'Umanità.

---

<sup>17</sup> Castellano, Montanari 2020, pp. 28-29.

## Figura 15 - Litorale Nord: SIC terrestri e marini



FONTE: CASTELLANO, MONTANARI, 2020.

Il Litorale Nord si caratterizza, inoltre, per la diffusione di beni culturali anche appena al di sotto della superficie del mare (si veda anche il paragrafo successivo), nonché in prossimità della riva, sia in acqua sia sulla terraferma. Come per i SIC, ai fini del prolungamento della stagione turistica, durante i mesi estivi l'offerta potrebbe contemplare la visita dei beni culturali marini, affiancata nel resto dell'anno ad attività di comunicazione e informazione. Nella medesima stagione, ci si potrebbe dedicare a tali attività in relazione a quelli terrestri, meno allettanti nei mesi caldi.

Va segnalato con gli autori dello studio che una buona parte dei beni culturali dell'area «esistono solo sulla carta, sono citati nei manuali di archeologia e di architettura, e nei libri di storia»<sup>18</sup> ma non sono inglobati nell'offerta turistica.

Si aggiunga a ciò che le necessarie attività di gestione, manutenzione, informazione e comunicazione appaiono inadeguate o inesistenti.

Una possibile soluzione viene ravvisata nella condivisione delle responsabilità di gestione da parte degli attori economici che operano nelle loro prossimità. Se "elementi materiali" quali accesso fisico, strade, manutenzione non possono che essere lasciati alle amministrazioni pubbliche, gli attori economici potrebbero dal canto loro intervenire nella gestione della "parte immateriale", quale l'informazione, la comunicazione, l'accessibilità. Dovrebbero «in sintesi [...] provvedere al collegamento tra gli elementi della propria offerta, il cibo e l'accoglienza, con la storia, le tradizioni, la letteratura, l'iconografia e tutto quanto si riferisce ad uno specifico bene culturale»<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Castellano, Montanari 2020, p. 20.

<sup>19</sup> Castellano, Montanari 2020, p. 20.

## Figura 16 - Litorale Nord: insieme di BBC indicati sulle guide turistiche



Fonte: Castellano, Montanari, 2020.

Anche l'integrazione delle risorse enogastronomiche con quelle culturali e ambientali favorirebbe «la realizzazione di un'offerta turistica complessa, a basso impatto ambientale ed in grado di dare spunto al rilancio economico»<sup>20</sup>.

In questo senso, risulta centrale la capacità di valorizzare ogni singolo passaggio della filiera agroalimentare, e quest'ultima nella sua interezza, per rispondere al crescente interesse per il turismo enogastronomico, rilanciando al contempo produzioni esposte alla scomparsa in aree poco sviluppate ma depositarie di importanti risorse naturali e culturali. La valorizzazione delle produzioni locali, intese nei termini della filiera produttiva "orizzontale", permetterebbe al visitatore «di avere una visione unitaria del territorio nella sua accezione più ampia»<sup>21</sup>. Dall'altro lato, i prodotti stessi potrebbero farsi uno «strumento di promozione della qualità del territorio anche all'esterno dell'area di produzione»<sup>22</sup>.

L'obiettivo della messa a sistema del territorio e della sua valorizzazione complessiva, in sintesi, richiede l'allestimento di un'offerta turistica che risponda ai requisiti di completezza sul piano temporale e capacità di articolazione su una gamma di prodotti più ampia rispetto a quelli tendenzialmente già commercializzata.

Ai fini dell'elaborazione di una offerta turistica pienamente integrata, la proposta è dunque quella di individuare, per ogni stagione, la possibile integrazione tra prodotti dell'agricoltura e della pesca, aree protette marine e terrestri, beni culturali sommersi e dell'entroterra, attività ricreative marine e terrestri. Si offre di seguito un esempio basilare

<sup>20</sup> Castellano, Montanari 2020, p. 75.

<sup>21</sup> Castellano, Montanari 2020, p. 75.

<sup>22</sup> Castellano, Montanari 2020, p. 75.

di offerta turistica integrata con una suddivisione per stagioni (la suddivisione potrebbe essere anche per mesi o per sottoperiodi):

- Primo trimestre: SIC terrestri, BBCC, carciofi;
- Secondo trimestre: SIC marini, grano, pane, pasta, balneazione;
- Terzo trimestre: SIC marini, balneazione, BBCC sommersi, vigneto;
- Quarto trimestre: SIC terrestri, BBC, oliveto, olio, vino.

### 3.3 - Progettualità innovative: la OGD Etruskey

Quello che sulla carta è un progetto di valorizzazione delle risorse turistiche di un territorio frammentato e squilibrato può trovare un utile strumento di concretizzazione in un nuovo tipo di organizzazione, le Organizzazioni di Gestione della Destinazione (*Destination Management Organization*, DMO). Secondo la definizione dell'OMT, le OGD sono organizzazioni *leader* nella gestione e nel marketing di una rete locale, la Destinazione appunto, che può includere soggetti istituzionali, economici e altri portatori di interessi; l'obiettivo è quello di strutturare una visione collettiva dell'offerta turistica di un territorio mettendo a sistema risorse e servizi disponibili. Le strutture di *governance* delle OGD possono variare da una singola autorità pubblica a un modello di *partnership* pubblico/privato che abbia il ruolo di avviare, coordinare e gestire attività quali l'implementazione di politiche turistiche, la pianificazione strategica, lo sviluppo di prodotti o la promozione e il marketing. Le funzioni delle OGD possono, inoltre, variare dal livello nazionale a quello regionale e locale a seconda sia delle esigenze, in essere e potenziali, sia del grado di decentramento della pubblica amministrazione<sup>23</sup>.

La OGD rappresentano una risposta locale alle esigenze di promozione e crescita turistica, una reazione a quella sorta di scollamento, emersa soprattutto nella fase successiva alla pandemia, tra i livelli di *governance* "superiori" (Stato, Ministero, Regioni e Province autonome), da un lato, e i territori/destinazioni, dall'altro. La mobilitazione riguarda dunque quei soggetti locali che «sono nei fatti la base concreta dell'offerta turistica italiana sul territorio, e quindi anche del lavoro "nel" e "per" il turismo»; operatori del tutto in grado di produrre «concetti innovativi che possono, da oggi e nel prossimo futuro, rappresentare il nuovo quadro di riferimento di un turismo meno polarizzato nei luoghi e nell'anno [...]»<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Per una ulteriore definizione delle DMO, si veda il *Glossary of Tourism Terms* (UNWTO, s.d.).

<sup>24</sup> Landi, documento interno di lavoro, 2023. Ove non diversamente specificato, le informazioni e le descrizioni relative a Etruskey proposte nel presente paragrafo si basano sulle seguenti fonti: Intervista a Stefano Landi, destination manager della DMO, 11 dicembre 2023; documenti del progetto dal titolo "DMO ETRUSKEY La chiave per aprire un immenso tesoro. Apri la mente, risveglia i sensi, attraversa la storia, vivi il tuo tempo" - presentato in risposta all'avviso pubblico della Regione Lazio "Attuazione di Interventi a Sostegno delle Destinazioni Turistiche del Lazio" (DGR n. 836, novembre 2020), finalizzato alla creazione di DMO a specifica connotazione territoriale - e messo gentilmente a disposizione dell'autrice dal director manager Landi; il sito web di Etruskey e la documentazione disponibile al suo interno: [www.etruskey.it](http://www.etruskey.it).

Incentrata sulle attività di promozione e marketing, la OGD Etruskey può essere considerata una best practice, sia per l'impianto analitico-progettuale sotteso, sia per le azioni messe in campo e per gli scenari futuri che prospetta. Questa organizzazione, che insiste su un'ampia porzione dell'area del Litorale Nord, costituisce, infatti, un esempio particolarmente valido di messa in campo di forze locali integrate e reticolari. Al momento, non include il comprensorio del Lago di Bracciano, se non per il Comune di Canale Monterano, e ingloba, invece, i Comuni di Blera e Barbarano Romano (si confrontino le figure 18 e 10).

Come le altre OGD del Lazio, Etruskey nasce grazie agli stanziamenti di fondi regionali (2022) indirizzati a sostenere i territori particolarmente investiti dalla crisi pandemica<sup>25</sup>, e rientra tra le destinazioni le cui attività sono proseguite anche dopo la rendicontazione delle attività previste dal finanziamento ottenuto dalle OGD laziali nel 2022. Al momento della stesura di questo rapporto si pianificava, per il futuro, lo sviluppo di progettualità con i territori, grazie alla nascita di un tavolo di progettazione permanente, di relazioni commerciali e dei rapporti con l'autorità portuale di Civitavecchia.

Al momento, la OGD si compone di 12 attori pubblici e 31 attori privati, tra cui la già citata Rete dei Borghi Marinarini di Roma, e dal maggio 2024 vede la partecipazione dell'EBTL tra i suoi soggetti costituenti. Il progetto si sviluppa su due ambiti territoriali: il Litorale Laziale e l'area della Tuscia e Maremma Laziale. Nel complesso, la OGD mette a sistema due Province (Roma e Viterbo), per una superficie totale di circa 1.300 km quadrati, pari a quasi il 10% dell'intera superficie regionale, e circa 193.000 abitanti. Per l'ambito del Litorale del Lazio sono coinvolti 5 Comuni, 4 della Provincia di Roma e uno della provincia di Viterbo, per un totale di circa 600 km quadrati di estensione con oltre 163.000 abitanti: Cerveteri (RM) con 37.418 abitanti; Civitavecchia (RM) con 51.595 abitanti; Ladispoli (RM) con 39.612 abitanti; Santa Marinella (RM) con 18.979 abitanti; Tarquinia (VT) 16.269 abitanti. Si tratta principalmente di borghi e paesi di media grandezza, con l'unica eccezione della città di Civitavecchia.

### **Figura 17 - Comuni ad oggi parte della OGD Etruskey**



**FONTE: SITO OGD ETRUSKEY.**

<sup>25</sup> Il Lazio è stata una delle ultime regioni italiane a finanziare la nascita di DMO.

Per l'ambito Tuscia e Maremma Laziale sono coinvolti 7 Comuni, borghi piccoli o piccolissimi, che caratterizzano un territorio prevalentemente boschivo e poco antropizzato. Tre di questi rientrano nella Provincia di Roma e quattro nella Provincia di Viterbo, per un totale di circa 700 km quadrati di estensione con soltanto 28.000 abitanti: Allumiere (RM) con 3.873 abitanti; Barbarano Romano (VT) con 1.052 abitanti; Blera (VT) con 3.323 abitanti; Canale Monterano (RM) con 4.138 abitanti; Montalto di Castro (VT) 8.348 abitanti; Monte Romano (VT) 1.974 abitanti; Tolfa (RM) 4.924 abitanti. Il Comune demograficamente più consistente è Montalto di Castro con i suoi 8.348 abitanti, mentre il minore è Barbarano con 1.052 abitanti.

Sebbene territorialmente molto estesa e geologicamente assai variegata, Etruskey esprime un'importante forza identitaria intorno alle rilevanti tracce della storia e della cultura etrusca che caratterizzano l'area di riferimento, con al centro i Siti Patrimonio Unesco. Nella descrizione progettuale della OGD, l'antica civiltà etrusca è individuata quale fondamentale chiave di immersione in un territorio più ampiamente individuato nelle sue ricchezze culturali (necropoli, monumenti e musei), naturali, agroalimentari, ma anche in eventi di forte richiamo internazionale o feste locali per la celebrazione di antiche tradizioni. La OGD viene delineata come una destinazione turistica capace di soddisfare esigenze e motivazioni differenziate con le sue tracce diffuse di civiltà antiche, i suoi borghi, i suoi castelli, i fiumi, i boschi incontaminati, i pascoli, le produzioni locali, il mare e la costa.

La OGD si struttura sulla base di un associazionismo di tipo economico che, in partenariato con attori istituzionali, esprime la volontà dei singoli soggetti del territorio sia di superare le proprie debolezze e la difficoltà di fare sistema, sia di mettere in relazione, in una struttura coerente, i rispettivi punti di forza e le *best practice*, al fine di avviare un processo moltiplicatore del valore turistico territoriale. Di particolare interesse risulta l'elaborazione progettuale che porta alla nascita della OGD, allorché si impianta su una puntuale mappatura delle risorse territoriali e su un approccio incentrato sull'inter-settorialità. Si rileva, nel progetto, come i 12 Comuni che aderiscono all'organizzazione coprano tutti, in modo significativo, i 4 grandi cluster turistici che si vuole mettere a sistema, ma non riescano a connettere le proprie emergenze, sia a livello di singolo Comune e, ancora di più, a livello territoriale. Si punta, pertanto, a confezionare un'offerta integrata e completa in grado di generare un valore attrattivo esponenzialmente maggiore e favorire la crescita socioeconomica del territorio. I cluster turistici di riferimento sono i seguenti:

- turismo culturale e identitario (arte, storia e cultura);
- turismo outdoor (cammini, sport, educazione ambientale, cicloturismo);
- salute, enogastronomia, turismo rurale (terme, raccolti, tradizione dei butteri);

- eventi culturali e artistici (musica, teatro, letteratura, feste e tradizioni).

L'impianto progettuale di Etruskey denota una altrettanto importante tensione alla valorizzazione dei piccoli e piccolissimi borghi, mettendoli a sistema con le realtà a più forte valenza turistica (per esempio, il sito UNESCO delle Necropoli di Cerveteri e Tarquinia, ma anche il sito di Vulci a Montalto di Castro). La messa in relazione di realtà diverse mira ad intercettare la crescente domanda di esperienze *green* (passeggiate, sport, trekking nella natura e nelle piccole realtà) e a valorizzare, quale elemento attrattivo e di riferimento per la scoperta del territorio nella sua interezza, anche località molto piccole e meno conosciute.

**Figura 18 - Etruskey: itinerari e percorsi**

**NATURA E ARCHEOLOGIA NELLA TERRA DEI RE**  
NATURE AND ARCHEOLOGY IN THE LAND OF KINGS

**Itinerari a tappe di più giorni - Multi-day itineraries with stops**

- **Cammino Tuscia 103 - da Orte a Tarquinia | 143 km | 8 tappe-stops** 6
- **Via Clodia - da Bracciano a Pitigliano | 162,8 km | 9 tappe-stops** 8

**I migliori percorsi natura vicino Roma - Best walking and trekking trails near Rome**

1	<p><b>ALLUMIERE   4,5 km   Facile/Easy</b> Il Monumento Naturale Faggeto di Allumiere The Allumiere Beechwood Natural Monument</p>	10
2	<p><b>BARBARANO ROMANO   5,3 km   Media/Medium</b> La necropoli di San Giuliano e il parco di Marturanum The necropolis of San Giuliano and Marturanum park</p>	12
3	<p><b>BLERA   2,5 km   Facile/Easy</b> Alla scoperta di Petrolo e dell'antica Via Clodia Discover Petrolo and the ancient Via Clodia</p>	14
4	<p><b>CANALE MONTERANO   3,8 km   Facile/Easy</b> L'Antica Canale Monterano: il borgo fantasma The Antica Canale Monterano: the ghost town</p>	16
5	<p><b>CERVETERI   17 km   Media/Medium</b> Percorso degli etruschi e delle cinque cascate The Path of the Etruscans and the Five waterfalls</p>	18
6	<p><b>CIVITAVECCHIA   12,6 km   Facile/Easy</b> Monumento Naturale La Frasca e Antica Rapinium La Frasca and Antica Rapinium Natural Monument</p>	20
7	<p><b>LADISPOLI   4 km   Facile/Easy</b> Monumento Naturale Palude di Torre Flavia Torre Flavia Marsh Natural Monument</p>	22
8	<p><b>MONTALTO DI CASTRO   3,7 km   Facile/Easy</b> Parco Archeologico di Vulci: Città Etrusca e Laghetto Pellicone Vulci Archaeological Park: Etruscan City and Pellicone lake</p>	24
9	<p><b>MONTE ROMANO   18,8 km   Media/Medium</b> Cammino Tuscia 103 - Tappa Civitella Cesi - Monte Romano Cammino Tuscia 103 - Civitella Cesi - Monte Romano Stage</p>	26
10	<p><b>SANTA MARINELLA   2,9 km   Facile/Easy</b> Tour Archeologico del Castello di Santa Severa in SUP Archaeological Tour of the Castle of Santa Severa on SUPs</p>	28
11	<p><b>TARQUINIA   4,6 km   Facile/Easy</b> A piedi nella storia: l'Ara della Regina Strolling through history: the Altar of the Queen</p>	30
12	<p><b>TOLFA   6 km   Facile/Easy</b> Anello di Monte Piantangeli alla scoperta dei resti dell'Abbazia A loop of Monte Piantangeli to discover the remains of the Abbey</p>	32

**Fonte:** SITO OGD ETRUSKEY, [HTTPS://WWW.ETRUSKEY.IT/EXPORT/SITES/ETRUSKEY/DOCUMENTS/BROCHURE-PERCORSI-ETRUSKEY-INTERATTIVO.PDF](https://www.etruskey.it/export/sites/etruskey/documents/brochure-percorsi-etruskey-interattivo.pdf).

Alla base della nascita della OGD giace l'idea di superare il turismo prettamente balneare che caratterizza l'area di riferimento, per potenziare le risorse dell'entroterra, oltre che le più ampie risorse costiere, la diversificazione e la dispersione dei flussi, la sostenibilità delle modalità di fruizione dei luoghi. Nell'ambito di Etruskey, tanto la costa e il mare, quanto l'area più interna, vengono proposti nella loro molteplice fruibilità turistica. Proprio a questo fine il portale dedicato consente all'utente la possibilità di disegnare e

pianificare autonomamente il viaggio. Gli itinerari suggeriti ben esprimono la tensione sia a valorizzare in modo integrato le risorse culturali, naturalistiche, rurali, enogastronomiche presenti in ogni singola area sia a favorirne la connessione, tra la costa e l'entroterra, secondo percorsi tematici ed esperienziali.

Nell'offerta della OGD, ad esempio, il mare si fa luogo di numerose opportunità di sport acquatici e il litorale può portare al contempo alla scoperta di castelli e fortificazioni: la Fortezza Michelangelo (Porto di Civitavecchia), il Castello di Santa Severa, fino al Castello Odescalchi, passando per la Palude di Torre Flavia. Come altri, l'itinerario è accostabile ad esperienze legate alla tradizione culinaria (come le visite ai mercati locali) e ad escursioni guidate in terra (per esempio, le Terme Taurine di Civitavecchia) o in mare. Ancora, relativamente alle escursioni in mare, val la pena di evidenziare la valorizzazione delle evidenze archeologiche di varie epoche (da quella etrusca fino a quella rinascimentale) presenti nel fondale compreso tra Santa Severa e l'area del Castrum Romani di Pyrgi, attraverso la possibilità di praticare escursioni in stand up paddling (SUP) e sessioni di snorkeling. Questo tipo di offerta ben "risponde" alle sollecitazioni teoriche rivolte alla ricucitura del territorio proposte sul piano teorico nel paragrafo precedente. Si pensi al richiamo alla possibilità di valorizzare anche i beni culturali presenti nell'area appena al di sotto della superficie del mare. Analogamente, un ulteriore rafforzamento di un simile tipo di offerta potrebbe derivare da più adeguati piani di protezione dei SIC marini prospicienti la costa (cfr. figura 15, paragrafo 3.2).

A partire dalla natura protetta e/o incontaminata che caratterizza l'area Etruskey è, d'altro canto, pensata, e inerentemente improntata, a una fruizione non solo compatibile ma profondamente coerente con essa. Il progetto ha previsto anche attività di censimento e tracciamento di percorsi di trekking e cammini, a loro volta indirizzati a coniugare storia e archeologia. È il caso del percorso che apre alla conoscenza del mondo dell'antica Tarquinia, dove protagonista della camminata è l'area Pian di Civita, un'altura dalla quale è possibile ammirare in lontananza la città medioevale di Tarquinia e dove è situato il tempio etrusco dell'Ara della Regina; o anche del cammino "Tuscia 103" costituito dal Club Alpino Italiano - sezione di Viterbo, fruibile sia a piedi sia in mountain bike, che si snoda nella Tuscia dal Tevere al mare e raggiunge il cuore dell'antica Etruria, con i paesi di Barbarano Romano, la necropoli di San Giuliano e importanti centri di interesse storico-archeologico quali il Parco Marturanum, le aree archeologiche di San Giovenale, Luni sul Mignone fino a Monte Romano e Tarquinia.

**Figura 19 - Tour archeologico del Castello di Santa Severa in SUP**



FONTE: SITO OGD ETRUSKEY, [HTTPS://WWW.ETRUSKEY.IT/EXPORT/SITES/ETRUSKEY/DOCUMENTS/BROCHURE-PERCORSI-ETRUSKEY-INTERATTIVO.PDF](https://www.etruskey.it/export/sites/etruskey/documents/brochure-percorsi-etruskey-interattivo.pdf).

Si propongono anche percorsi che mettono in luce aspetti molto e poco noti dell'area, come quello tematico-esperienziale "Paesaggi etruschi", che parte da quanto rimane degli abitati, nello specifico della città di Vulci e dei porti e delle aree santuariali di Gravisca e Pyrgi (sbocco al mare rispettivamente di Tarquinia e Caere), e viene abbinato alla visita dei musei del territorio nonché delle necropoli patrimonio Unesco di Cerveteri e Tarquinia. La OGD è anche parte attiva per la proposta di nuovi cammini. Ci si è orientati, inoltre, in direzione del tracciamento di percorsi tematico-esperienziali idonei a coniugare l'esperienza enogastronomica con quella storica e naturalistica.

**Figura 20 - Itinerario acropoli di Tarquinia**



FONTE: SITO OGD ETRUSKEY, [HTTPS://WWW.ETRUSKEY.IT/EXPORT/SITES/ETRUSKEY/DOCUMENTS/BROCHURE-PERCORSI-ETRUSKEY-INTERATTIVO.PDF](https://www.etruskey.it/export/sites/etruskey/documents/brochure-percorsi-etruskey-interattivo.pdf).

## Figura 21 - Il cammino Tuscia 103



FONTE: [HTTPS://WWW.ETRUSKEY.IT/EXPORT/SITES/ETRUSKEY/DOCUMENTS/BROCHURE-PERCORSI-ETRUSKEY-INTERATTIVO.PDF](https://www.etruskey.it/export/sites/etruskey/documents/brochure-percorsi-etruskey-interattivo.pdf).

## Figura 22 - L'itinerario Paesaggi etruschi



FONTE: [WWW.ETRUSKEY.IT/IMAGES/PAESAGGI-ETRUSCHI.JPG](http://WWW.ETRUSKEY.IT/IMAGES/PAESAGGI-ETRUSCHI.JPG).

**Figura 23 - Il percorso tematico-esperienziale Benvenuti a Tavola**



FONTE: [HTTPS://WWW.ETRUSKEY.IT/IMAGES/BENVENUTI-A-TAVOLA.JPG](https://www.etruskey.it/images/benvenuti-a-tavola.jpg).

**Figura 24 - Il percorso tematico-esperienziale Un ramoscello d'ulivo**



FONTE: [HTTPS://WWW.ETRUSKEY.IT/IMAGES/UN-RAMOSCELLO-DULIVO.JPG](https://www.etruskey.it/images/un-ramoscello-dulivo.jpg).

L'itinerario "Benvenuti a tavola" si snoda tra Cerveteri, Monte Romano, Tolfa e Allumiere prevedendo una complementarità tra una passeggiata sulla "Via degli Inferi", le visite ai centri storici dei Comuni coinvolti e a piccole attività di produzione di specialità locali, opportunità di degustazione di prodotti tipici quali la carne maremmana e la possibilità di partecipare alle sagre eventualmente in calendario (per esempio, la sagra della carne maremmana a Monte Romano, in agosto; la sagra del carciofo a Ladispoli, nel mese di aprile; la sagra delle fettuccine al tartufo a Civitella Cesi, Blera, in agosto). L'itinerario "Un ramoscello d'ulivo" si sviluppa tra i territori di Tarquinia e Blera, alla scoperta della tradizione della produzione dell'olio, mentre l'itinerario "Vino degli etruschi" attraversa Ladispoli, Cerveteri, Tarquinia, tra evidenze archeologiche e vigne e cantine.

Per le sue stesse caratteristiche di base, Etruskey ben si posiziona rispetto ai tre poli di Civitavecchia, Fiumicino e Roma come potenziale destinazione; l'angolo visuale della OGD consente una visione più dettagliata della domanda intercettabile (cfr. paragrafo 3.1). Improntata a una logica di segmento sia della domanda sia dell'offerta, la destinazione si propone come una valida alternativa alla Capitale indirizzandosi, per esempio, a quel turismo non-mainstream variamente interessato all'archeologia, alle camminate, a tour in bicicletta e così via.

Il Porto di Civitavecchia rappresenta senz'altro uno dei riferimenti in questo senso, sia per quanto attiene alle persone che partono o arrivano nella città (ossia nella sua funzione di *home port*), che potrebbero scegliere di sostare qualche giorno in zona, sia per quanto riguarda i crocieristi, che tendono a optare per una visita a Roma o decidono di rimanere a bordo o nella sola area portuale/urbana.

Per l'Aeroporto di Fiumicino si evidenziano, insieme ai transiti già richiamati (paragrafo 3.1), le oltre 10.000 persone che vi lavorano e la generazione di un traffico molto importante in termini di equipaggi. Sebbene gli scali riguardino soprattutto Fiumicino stessa, si registra dall'osservatorio della OGD come le soste vadano sempre più spostandosi anche verso la costa. Il pernottamento potrebbe motivare un crescente interesse all'area e stimolare una visita successiva.

Si faceva riferimento precedentemente (cfr. paragrafo 3.1) alla possibilità di agire in maniera proattiva sulla capitale per confezionare tour che la riguardano, ma che integrino anche attrazioni presenti nell'area; si tratta di una prospettiva presente certamente in Etruskey. Altrettanto interessante risulta il turismo residenziale in uscita da Roma, ad esempio legato ai proprietari di seconde case. Sembra importante segnalare, a questo riguardo, come in specie a seguito delle forme di turismo attivate durante il periodo del *lockdown* per la pandemia, il cosiddetto "turismo di prossimità" sia diventato oggetto di grande attenzione nella letteratura recente, e sia da molti individuato come una chiave fra le più interessanti di riduzione delle emissioni dovute ai viaggi a lungo raggio (cfr. paragrafo 2.2), nonché di valorizzazione di aree interne o minori grazie al turismo dei residenti nei grandi bacini. Dall'osservatorio di Etruskey, si evidenzia come tale tipo di turismo, che riguarda, di fatto, sia case sia campeggi, essi stessi utilizzati come "seconde

case”, potrebbe essere indirizzato alle opportunità offerte e promosse nell’area anche in stagioni non estive, per favorire la destagionalizzazione improntata alla diversificazione dei prodotti e del territorio. Va da sé che l’area esprime potenzialità per un modello di sviluppo turistico alternativo attrattivo anche per specifiche nicchie di turismo nazionale e internazionale attente ai temi della sostenibilità, ed eventualmente inclini a soste relativamente prolungate.

Nel complesso, il progetto Etruskey ben esprime la rilevanza di realtà quali le OGD per la progettazione e l’attuazione di forme di sviluppo turistico integrato e improntato alla sostenibilità, si tratta d’altro canto di organizzazioni che per definizione rappresentano il risultato di processi partecipativi dei principali soggetti, economici, pubblici e sociali delle aree di riferimento, incarnando precipuamente quell’idea della centralità della *governance* per la sostenibilità dello sviluppo turistico continuamente richiamata dalle organizzazioni rilevanti (si vedano le sezioni precedenti del presente lavoro).

Al marzo 2024, la Regione Lazio aveva avviato un percorso di messa in rete di tutte le esperienze delle OGD presenti sul territorio. Un consolidamento di tale processo rappresenterebbe un passaggio importante perché tali Organizzazioni possano acquisire una reale ragione strategica nei processi di sviluppo turistico regionali. Secondo l’angolo visuale dell’EBTL, tanto più rilevante risulterebbe un processo continuativo di coordinamento dell’azione delle diverse OGD laziali sotto il cappello del governo regionale. È al di là degli obiettivi prefissi di questo paragrafo una disamina dei diversi modelli di *governance* turistica delle regioni italiani. Risultano certamente interessanti casi più avanzati come quello della Regione Veneto, ove esiste un coordinamento tra il livello regionale e locale (Regione/OGD regionale e OGD subregionali/urbane) e dove le destinazioni sono in rete e possono collaborare tra loro. Altrettanto fondamentale appariva la messa a disposizione di forme di sostegno (non solo finanziario) per le OGD bisognose di tempi più lunghi per raggiungere una completa sostenibilità economica. Inoltre, anche in relazione alle OGD e alla loro riuscita, l’Ente richiamava il già citato problema delle infrastrutture e della viabilità (cfr. paragrafo 3.1). Si notava, a tale riguardo come, benché le destinazioni detengano poteri decisamente limitati in materia, la possibilità di fare rete offerta ai soggetti istituzionali partecipi, nella fattispecie ai Comuni, potrebbe aumentarne la capacità di pressione sui livelli di governo del territorio più alti<sup>26</sup>.

Ancora importante tra i punti delicati sui quali intervenire secondo la prospettiva dell’EBTL risultava la creazione di destinazioni contigue e senza sovrapposizioni territoriali. Etruskey ha recentemente indirizzato alla Regione Lazio suggerimenti in tal senso. Nel caso di questa OGD, che esprime, d’altro canto, una decisa forza identitaria intorno alla storia e alla cultura etrusca, i Comuni sono vincolati a una partecipazione esclusiva.

---

<sup>26</sup> Intervista a Silvana Morini, vicepresidente EBTL, 3 gennaio 2024.

Vale la pena di notare infine, con il destination manager di Etruskey, che le esperienze di messa a sistema turistico dei territori regionali quali quelle espresse dalle OGD non sono favorite, nel Lazio, dall'esistenza di un servizio informativo statistico adeguato: alla mancanza di un osservatorio turistico regionale si associa il rilascio di dati tendenzialmente di cattiva qualità, trasmessi molto lentamente dall'ISTAT. Nello specifico caso di Etruskey, ciò rende, per esempio, difficile quantificare i flussi turistici nell'area di riferimento. Particolarmente difficoltoso risulta l'accesso ai dati per i Comuni più piccoli dell'entroterra, ove le strutture ricettive presenti sono pochissime e di dimensione molto ridotte.

### **3.4 - Sfide da *Just Transition*: gli esempi di Tarquinia, Cerveteri e della Palude di Torre Flavia**

Modelli di sviluppo turistico integrato come quelli presentati nelle sezioni precedenti ben rispondono all'esigenza di modificare il paradigma prevalente in linea con i diversi obiettivi della sostenibilità, incluso il contrasto ai cambiamenti climatici.

Innanzitutto, risultano centrali sia la tutela dell'ambiente sia le modalità di fruizione "eco" del territorio (si veda la base della Torta nuziale degli OSS presentata nel paragrafo 1.3). La logica sottesa è, inoltre, rovesciata rispetto a quella che produce *overtourism* e turismo "mordi e fuggi", fenomeni in grado di incidere negativamente sulla sostenibilità di città e comunità (OSS 11), snaturandone a vario titolo il tessuto economico e i modi di vita e producendo nuove forme di marginalità (cfr. paragrafo 2.3).

Tali modelli risultano inerentemente improntati ai motivi del riequilibrio territoriale e della deconcentrazione e diversificazione dei flussi, provando a rispondere alle insostenibilità che la forza fagocitante di realtà come Roma, nello specifico del Lazio, riproduce. Affrontano, inoltre, un ulteriore nodo problematico dello sviluppo turistico, ossia quello della stagionalità, un fenomeno che connota, come su richiamato (cfr. paragrafo 3.1), l'area del Litorale Nord, caratterizzata da un turismo prevalentemente balneare. Non ultimo, gli approcci proposti aprono, almeno in parte, alla possibilità di prolungamento dei giorni di sosta dei visitatori (nella regione e sul territorio), con importanti implicazioni di natura ambientale/climatica. Si è evidenziato che, nel turismo, il settore dei trasporti concorre in modo determinante all'emissione di gas climalteranti, contribuendo a mettere a rischio gli obiettivi internazionali di mitigazione del cambiamento climatico richiamati anche dall'OSS 13 dell'Agenda (cfr. paragrafi 1.5 e 2.2). Vero è che, nello specifico dell'area del Litorale Nord, le iniziative in esame sono anche volte alla cattura di una tipologia di turismo, nella fattispecie, quello crocieristico, strutturalmente giornaliera, che si avvale di un mezzo di trasporto inquinante e ad alto impatto sociale. Si rinvia ai paragrafi finali del presente rapporto per alcune riflessioni intorno alla transizione energetico-industriale immaginata per la città di Civitavecchia, interessata da questo problema, e al ruolo positivo che potrebbe avere nel moderare l'impatto di tali forme di turismo, che pur ragionevolmente si intende intercettare.

Nelle sezioni precedenti, sono stati menzionati anche alcuni fattori che possono contribuire a ostacolare la messa a sistema del potenziale turistico di un territorio, e la sua connessione con i circuiti a esso esterni (quello romano, nella fattispecie), quali la debolezza dell'intervento pubblico nella gestione e nella valorizzazione delle risorse disponibili, le carenze infrastrutturali, gli insufficienti livelli di dialogo tra istituzioni di diversa competenza territoriale nonché di programmazione condivisa.

Una problematica ancora poco rilevata, ma che sembra destinata a essere sempre più centrale, attiene all'intervento istituzionale nell'ambito delle misure sia di mitigazione (a qualunque scala le si voglia concepire, globale, nazionale o anche locale) sia di adattamento. In assenza di tali misure, sembra difficile che una transizione sostenibile del settore turistico possa verificarsi. I territori in genere, e quello in esame, più in particolare, sono infatti già esposti alle conseguenze dei cambiamenti climatici, pertanto pur rilevanti progettualità, come quelle su richiamate, potrebbero ritrovarsi (in parte) superate dalle trasformazioni ambientali che nel frattempo vanno evidentemente, e sempre più velocemente, intervenendo.

Per esempio, l'idea di una messa a sistema dei SIC marini e non marini (cfr. paragrafo 3.2), ai fini della creazione di un'offerta turistica stagionalizzata e sostenibile, potrebbe rivelarsi impraticabile a fronte del sempre più intenso processo di erosione costiera che caratterizza il comprensorio del Litorale Nord. Il fenomeno della siccità potrebbe, da parte sua, compromettere il pieno sviluppo di un turismo di tipo enogastronomico (cfr. paragrafo 2.5). Si propongono, a tale riguardo, di seguito gli esempi della riserva naturale Saline di Tarquinia e quello di Cerveteri. A un altro livello, l'angolo visuale di uno specifico contesto territoriale rende evidenti le contraddizioni che possono generarsi tra preoccupazioni "dal basso" di natura ambientale, in linea con le esigenze di mitigazione del cambiamento climatico e interpretazioni dello sviluppo turistico sostenibile che vanno nella direzione del potenziale insediamento di nuove attività e della potenziale generazione di occupazione. Di particolare rilievo risulta, a questo proposito, l'esempio del monumento naturale Palude di Torre Flavia, che a sua volta rientra tra i siti ulteriormente valorizzabili nel quadro dei possibili percorsi di sviluppo turistico sostenibile e integrato immaginati per il Litorale Nord. Non si ha evidenza di studi sistematici relativi alle problematiche su richiamate, si fa pertanto ricorso ai casi della riserva naturale Saline di Tarquinia, di Cerveteri e del monumento naturale Palude di Torre Flavia a titolo puramente esemplificativo della rilevanza delle dinamiche in atto, della necessità di approfondire le ricerche e le riflessioni intorno alla relazione tra turismo, sostenibilità e cambiamento climatico, nonché di adeguare gli indirizzi delle politiche.

## La riserva naturale Saline di Tarquinia

Nella Regione Lazio, risulta a rischio di erosione il 20% delle spiagge e si valuta che siano circa 40 i chilometri di costa già persi negli ultimi decenni<sup>27</sup>, inclusi alcuni tratti compresi tra Montalto di Castro e Tarquinia. Al gennaio 2021, il sindaco di Tarquinia rilevava come l'avanzamento del mare potesse provocare un peggioramento della situazione già presentatasi agli inizi del Duemila, quando la costa risultava sostanzialmente scomparsa. In un solo mese, il litorale era stato colpito da 4 importanti mareggiate con raffiche tra i 70 e i 90 km/h, un fenomeno prima isolato e poi riconosciuto come tendente alla "normalità" con l'incedere del cambiamento climatico<sup>28</sup>. Tra l'autunno del 2022 e il gennaio del 2023, mareggiate, piogge violente e raffiche oltre i 60 km/h evidenziavano nella sua gravità il fenomeno dell'erosione costiera. Le imprese balneari indicavano l'urgenza di un intervento a fronte dei 4/5 metri di spiaggia all'anno erosi, e di un ripascimento, datato 2003 con un importo di diversi milioni di euro, che si mostrava ormai inadeguato anche in virtù della sempre maggiore violenza delle mareggiate<sup>29</sup>. Si sottolineava a tale proposito la necessità di avviare «un processo di pianificazione degli interventi di difesa sulla costa laziale [...] anche in funzione degli scenari [...] prospettati dai cambiamenti climatici e dagli effetti delle attività antropiche»<sup>30</sup>.

Alcuni studiosi hanno osservato come ogni anno, all'arrivo della stagione autunnale/invernale, si torni a parlare dell'erosione a Tarquinia, attribuibile anche a interventi poco cauti compiuti sull'ambiente costiero tra gli anni '70 e '90<sup>31</sup>. Uno dei punti di maggiore criticità riguarda la spiaggia delle Saline, tra i tratti di costa più esposti al problema dell'intera Tuscia. Qui, una duna di soli pochi metri di larghezza separa il mare dalle vasche della retrostante riserva naturale statale denominata Saline di Tarquinia<sup>32</sup>. Nel 1995, l'area è stata designata Sito di Importanza Comunitaria e Zona a Protezione Speciale; nel 2017 è divenuta, inoltre, Zona Speciale di Conservazione (sulla rilevanza dei SIC marini e non marini per la creazione di un'offerta turistica integrata, *cf.* paragrafo 3.2)<sup>33</sup>.

La Riserva si costituisce di un'area umida caratterizzata da elevati livelli di salinità marina e si estende a ridosso del litorale per circa 170 ettari, ben 100 dei quali, rimarkano le associazioni che si battono per la sua tutela, si compongono di una laguna costiera che accoglie uccelli migratori e stanziali, inclusi i fenicotteri rosa. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento vengono costruiti un piccolo borgo e un impianto per l'estrazione del sale, chiuso a metà degli anni Novanta del secolo scorso, che sono a oggi ancora in attesa di un progetto di recupero e valorizzazione. Dopo lo scioglimento del Corpo

---

<sup>27</sup> Legambiente 2021a; Telli 2021.

<sup>28</sup> Telli 2021.

<sup>29</sup> Il Messaggero 2023.

<sup>30</sup> Il Messaggero 2023.

<sup>31</sup> Per alcuni spunti di riflessione sulle mareggiate a Tarquinia si veda Di Carlo 2024

<sup>32</sup> Legambiente 2021.

<sup>33</sup> Si veda il documento web reperibile all'indirizzo [https://rgpbio.it/wp-content/uploads/2021/07/Tarquinia\\_RCBRoma\\_Optimizer.pdf](https://rgpbio.it/wp-content/uploads/2021/07/Tarquinia_RCBRoma_Optimizer.pdf).

Forestale dello Stato (CFS), proseguono l'opera di salvaguardia dell'oasi i Carabinieri Forestali; tuttavia, numerose sono le preoccupazioni espresse dalle associazioni ambientaliste in merito alla sua sopravvivenza. Il danneggiamento dell'arenile dovuto all'avanzamento del mare consente l'entrata delle sue acque nelle saline, con importanti rischi per la biodiversità, l'habitat e la stessa riproduzione dell'oasi naturalistica. Nel 2021, le associazioni registravano una significativa compromissione della situazione dovuta a mareggiate così imponenti da aver abbattuto la recinzione e invaso la riserva<sup>34</sup>. Come già notato da Legambiente nel 2021, il rischio corso dalle Saline di Tarquinia è di rimanere del tutto sommerse dalle acque marine<sup>35</sup>.

Risulta evidente come il degrado della zona costiera, di per sé rilevante, può compromettere il futuro delle imprese balneari e, più in genere, di quelle turistiche, con relativo impatto sui livelli occupazionali. Si tratta di un dato già registrato dagli operatori economici, che evidenziano come alla preoccupazione «per il danno ambientale (se l'acqua marina entrasse nelle vasche di raccolta delle saline si perderebbe una fetta importante di biodiversità) si unisce quella per l'impatto che un'erosione fuori controllo, e senza argine, avrebbe sull'intero settore del turismo e dell'accoglienza», inclusa la perdita di decine e decine di posti di lavoro<sup>36</sup>. Benché questo aspetto della situazione rimanga al momento insondato, potrebbe conseguirne, come suggerito dalla letteratura, anche il rischio di aumento dei livelli di precarietà del lavoro – già alti a causa della forte stagionalità dei flussi (si veda anche di seguito) – per le maggiori incertezze nella domanda (*cf.* paragrafo 2.6). Potrebbe derivarne, inoltre, un impedimento all'ulteriore sviluppo turistico dell'area per come delineato nei paragrafi precedenti, e alla generazione di ulteriore occupazione. Si pensi, nello specifico, al ruolo potenzialmente giocato dai SIC marini, costieri e dell'entroterra all'interno di più ampi processi di destagionalizzazione dell'offerta (*cf.* paragrafo 3.2).

## Cerveteri

Secondo l'Osservatorio permanente degli usi idrici, nel luglio del 2024, il livello di siccità nel Lazio, insieme all'Umbria e alle Marche (relativamente all'Ato1 di Pesaro-Urbino), era passato da una condizione di "severità idrica media" a una di "severità idrica alta". Tale status avrebbe permesso alla Regione di attivare le procedure a sostegno dell'agricoltura previste dalla legge 102/2004 e di vedersi eventualmente riconosciuto, su richiesta regionale, lo stato di emergenza da parte della Protezione Civile<sup>37</sup>. Sulla base dei dati relativi ai territori colpiti dall'aridità e dalla mancanza di acqua dell'Osservatorio sulle Risorse Idriche dell'Associazione Nazionale dei Consorzi di Gestione e Tutela del Territorio e delle Acque Irrighe (ANBI), il Lazio si posizionava tra le 7 Regioni italiane ove era a rischio

---

<sup>34</sup> Associazione Ambientalista Fare Verde 2021.

<sup>35</sup> Legambiente 2021.

<sup>36</sup> Il Messaggero 2023.

<sup>37</sup> Si veda la pagina web del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica <https://www.mase.gov.it/comunicati/siccita-osservatorio-severita-critica-alta-lazio-umbria-e-marche>.

di siccità tra il 10% e il 25% del territorio (la prima in classifica era la Sicilia, 70%), con conseguente rischio di razionamento idrico in agricoltura e nelle città (ad esclusione di Roma), nonché di abbattimento di capi animali per i quali poteva rendersi difficile garantire la sopravvivenza<sup>38</sup>. Meno nota, ma di enorme portata, è la crisi idrica causata dalla riduzione delle precipitazioni che ha toccato i territori del comprensorio del Litorale Nord, in particolar modo l'area di Cerveteri, cui l'ANBI ha attribuito già nel 2022 il titolo di "capitale della siccità".

L'anno successivo, tra il dicembre 2022 e il gennaio 2023, venivano registrati nella cittadina soltanto 250 millimetri di pioggia (-68% sulla media), un livello di precipitazioni pari a quello delle regioni aride del Nord Africa e del Medio Oriente<sup>39</sup>. Particolari preoccupazioni destava nell'area, come su scala nazionale, la tenuta del settore agricolo. Secondo il direttore generale dell'associazione era ormai «acclarata la necessità di un urgente programma di interventi articolati quanto coordinati e multifunzionali, capaci di trattenere le acque, soprattutto da pioggia, per utilizzarle nel momento del bisogno» da affiancarsi a «una costante ricerca nell'ottimizzazione irrigua, senza dimenticare l'efficientamento delle reti idriche, né le possibilità di utilizzo delle acque reflue»<sup>40</sup>. Le autorità locali rilevavano a loro volta l'urgenza di realizzare invasi per la raccolta dell'acqua piovana, e più in genere di una pianificazione a livello nazionale. Si evidenziavano il rischio di possibili cambiamenti nella tipologia delle colture e l'aumento dei costi di produzione per gli agricoltori causato da un più ampio ricorso ai pozzi del Consorzio di Bonifica o da un maggiore utilizzo di carburante a causa dell'aridità della terra<sup>41</sup>. A febbraio del 2023, dopo i pochi giorni di pioggia che avevano caratterizzato il mese precedente, si rilevava ancora, a fronte di un cambiamento climatico sempre più evidente, la necessità di costruire nuove infrastrutture e rendere più efficienti quelle disponibili per raccogliere l'acqua. Molto esposta risultava, per esempio, la coltura delle carote, particolarmente bisognose della risorsa irrigua. Il Consorzio di Bonifica Litorale Nord di Roma segnalava una volta in più la necessità di «programmazioni ed azioni strutturate per recuperare il grave deficit ad iniziare dall'acqua che arriva con le piogge che già è scarsa e che viene recuperata solo nella misura dell'11%» nonché di un nuovo piano «per una valida risposta e per aprire una nuova era basata sulla prevenzione e non più solo sull'emergenza»<sup>42</sup>.

Anche il problema della siccità a Cerveteri ben esemplifica l'importanza di uno sguardo di prospettiva sulla relazione tra il turismo e il cambiamento climatico. Il concretizzarsi di potenzialità turistiche – e delle loro ricadute economiche e occupazionali – potrebbe trovare un importante ostacolo nelle trasformazioni ambientali che interessano l'area. La possibilità di valorizzare le risorse enogastronomiche del Litorale Nord, in un'ottica di integrazione con quelle culturali e ambientali (cfr. paragrafi 3.2 e 3.3) non è chiaramente

---

<sup>38</sup> Pelati 2024.

<sup>39</sup> A.N.B.I. 2023.

<sup>40</sup> A.N.B.I. 2023.

<sup>41</sup> Rossi 2023.

<sup>42</sup> Civonline 2023.

indipendente dall'esposizione dell'agricoltura a fenomeni associati al cambiamento climatico, quali la siccità. D'altro canto, le esperienze in essere nell'area già volgono in direzione della valorizzazione delle ricchezze alimentari locali. Si pensi alla "Strada del vino e dei prodotti tipici delle terre etrusco-romane" che punta, tra le altre cose, sulla promozione degli ortaggi locali di eccellenza (per esempio, il carciofo IGP di Ladispoli, la carota di Maccarese, il broccoletto di Anguillara, il finocchio di Tarquinia), insieme al vino, il prodotto principale della Strada, ai prodotti di allevamento e caseari o ancora al pane e alle risorse ittiche<sup>43</sup>.

## **Il monumento naturale Palude di Torre Flavia**

L'area protetta monumento naturale Palude di Torre Flavia è una zona umida il cui territorio si estende per circa 40 ettari parallelamente alla linea di costa tra Cerveteri e Ladispoli su una lunghezza di 1500 metri e una profondità massima verso l'entroterra intorno ai 500 metri. Il perimetro dell'area protetta corrisponde grosso modo a quello della Zona di Protezione Speciale Torre Flavia, parte della Rete Natura 2000 in base alla direttiva "Uccelli", ad esclusione della fascia litorale sabbiosa. Nell'area marina prospiciente alla ZPS è identificabile un SIC ("Secche di Torre Flavia", direttiva "Habitat") per la tutela delle praterie di posidonia oceanica (cfr. paragrafo 3.2). La zona è considerata di grande rilevanza per la protezione dell'avifauna migratoria. Presenta, inoltre, caratteristiche di unicità per la salvaguardia di una delle scarse testimonianze del sistema palustre costiero laziale per come caratterizzato, in epoche passate, da dune sabbiose, da un vasto complesso di laghi, stagni e acquitrini, da ampie selve pianeggianti e da un ricco patrimonio faunistico documentato oggi soltanto nei materiali iconografici e storici. Le bonifiche di inizio secolo e più recenti, insieme ai processi di urbanizzazione che hanno riguardato Campo di Marte, hanno contribuito alla progressiva riduzione, fino alla sua attuale estensione, della palude originaria. Quest'ultima ha vissuto un lungo periodo di degrado e abbandono cui stanno cercando di far fronte le autorità provinciali in collaborazione con il WWF. Una sottile lingua sabbiosa separa solo per alcuni tratti l'area dal mare, facendo riemergere parte dei sedimenti originatisi in epoche antiche dal lento accumulo prodotto da residui di piante, alghe e animali morti nella forma di fanghi scuri. Un sistema di dune situato alle spalle della spiaggia – esposta a intensi processi di arretramento – segna i confini della Palude vera e propria, caratterizzata da piscine, stagni e canali, inframmezzati da lingue di terra coperte da un fitto e inaccessibile cannucceto che penetra fino al suo cuore. Tra le minacce cui l'area è esposta, afferenti all'azione diretta e indiretta dell'uomo, si annoverano la costruzione di infrastrutture, il transito di veicoli, di velivoli e di imbarcazioni a motore, il calpestio e i disturbi da fruizione, l'inquinamento delle acque, l'accumulo di rifiuti, la

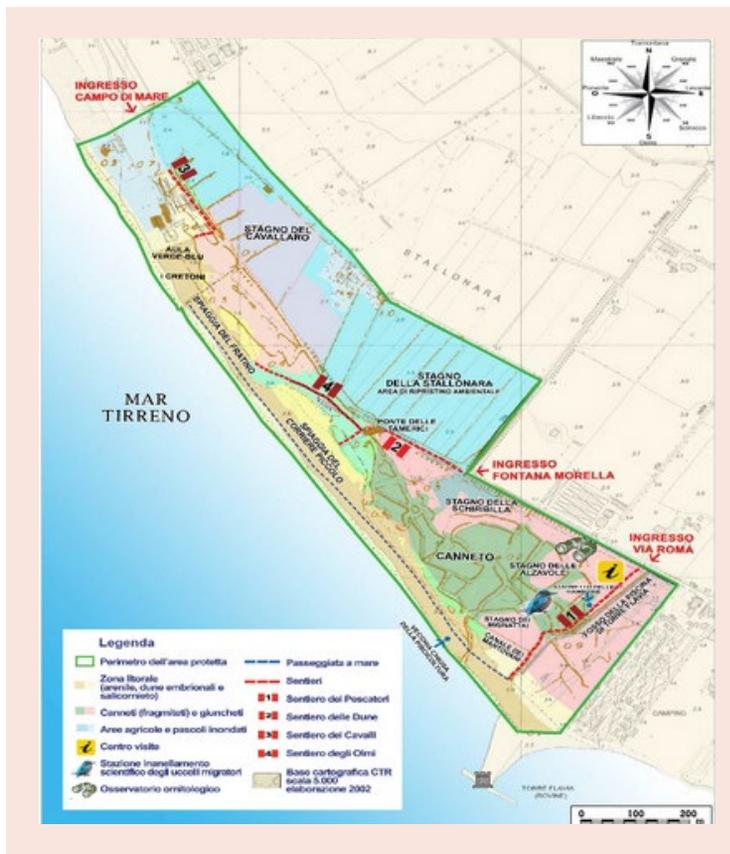
---

<sup>43</sup> Per ulteriori informazioni si rimanda al sito [www.visitlazio.com/strada-del-vino-e-dei-prodotti-tipici-delle-terre-etrusco-romane/](http://www.visitlazio.com/strada-del-vino-e-dei-prodotti-tipici-delle-terre-etrusco-romane/).

presenza di cani vaganti, specie alloctone, specie antropofile generaliste, disturbi collegati alla piscicoltura (sfalcio e gestione del fragmiteto), incendi, erosione, regimazione delle acque e stress idrico<sup>44</sup>.

La Palude è stata arena di una contesa che ha visto associazioni locali e cittadini contrapposti a due progetti giudicati rischiosi per l'equilibrio ambientale dell'area e solo relativamente benefici per le comunità interessate sul piano socioeconomico. Il primo è un importante progetto di espansione edilizia riguardante il comune di Ladispoli<sup>45</sup>. Il secondo, su cui ci si soffermerà di seguito, riguarda la realizzazione di una pompa di benzina e di un camping ricadenti nel perimetro del Comune di Cerveteri.

**Figura 25 - Palude di Torre Flavia, carta sentieristica**



FONTE: [HTTPS://STATIC.CITTA METROPOLITANAROMA.IT/UPLOADS/MAPPA\\_CITTA METROPOLITANA\\_TORRE-FLAVIA\\_RETRO.JPG](https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/mappa_cittametropolitana_torre-flavia_retro.jpg).

<sup>44</sup> Si è fatto riferimento, per la descrizione dell'area, alle informazioni reperibili alle pagine web <https://www.wwfroma.it/territorio-fauna-e-flora-dell-area-metropolitana/89-il-monumento-naturale-palude-di-torre-flavia> e <https://www.cittametropolitanaroma.it/homepage/aree-tematiche/ambiente/aree-protette-tutela-della-flora-della-biodiversita/le-aree-protette-della-citta-metropolitana-roma-capitale/monumento-naturale-della-palude-torre-flavia-2/>.

<sup>45</sup> Per una ricognizione di uno dei dibattiti svoltisi intorno al progetto di espansione edilizia ricadente nel Comune di Ladispoli che guarda anche alla sostenibilità turistica, si veda <https://baroaonda.news.it/ladispoli-giu-le-mani-da-torre-flavia-i-risultati-del-dibattito/>.

L'idea di edificare un camping e di impiantare un distributore di carburanti con autolavaggio al confine del monumento naturale (lato di via Fontana Morella, cfr. figura 25) viene esibita al Comune di Cerveteri nel 2018. Nel 2020, viene presentato un progetto con una richiesta di attivazione dell'iter per la realizzazione di una nuova area turistico/alberghiera/campeggio (la relazione tecnica allegata non fa riferimento alla precedente bocciatura della pompa di benzina). Secondo le ricognizioni disponibili, tale area vedrebbe l'edificazione di 82 bungalow (con una capacità di ospitalità di 328 persone), 70 piazzole di sosta per i camper (capacità pari a 280 persone), 4 fabbricati destinati ai servizi igienici, una costruzione (reception, spazio di somministrazione, market, locali a servizio delle suddette attività e, al primo piano, palestra e spazi ricreativi) e 2 piscine di cui una coperta da tensostruttura. Il progetto interesserebbe una volumetria complessiva di 15.743,65 m<sup>3</sup> per circa 650 persone.

Una nuova proposta viene presentata al Comune nel marzo del 2023, con variazioni che non riguardano, tuttavia, l'area di sedime né le dimensioni d'insieme dell'opera. Vengono rilevate dagli uffici incaricati numerose criticità e lacune nella documentazione tecnica, e viene richiesto un adeguamento/completamento del progetto ai fini di una valutazione nelle sedi adeguate. Nell'aprile, la giunta comunale approva la proposta riconoscendo nello «sviluppo economico turistico del comune di Cerveteri», un «pubblico interesse». Il progetto incontra l'opposizione del mondo ambientalista, con una netta presa di posizione di Scuolambiente Roma Nord, Salviamo il Paesaggio Litorale Roma Nord, Natura per tutti Onlus, Comitato Rifiuti Zero Ladispoli e Comitato Rimboschimento città di Taranto (CO. RI.TA.)<sup>46</sup>. Le associazioni Verdi Ambiente e Società (VAS), Idee in movimento e la Società Italiana di Geologia Ambientale (SIGEA) riscontravano vizi di legittimità e richiedevano «l'annullamento della delibera della Giunta Comunale nell'esercizio del potere di autotutela»<sup>47</sup>.

Va evidenziato come, al centro delle istanze espresse dal basso, si situino i temi della protezione dell'ambiente, della biodiversità dell'area e della lotta al cambiamento climatico, su cui le associazioni locali svolgono opera di sensibilizzazione e sono impegnate da lungo tempo. Gli effetti dannosi che potrebbero verificarsi nella Palude sono conseguenti all'inquinamento, atmosferico ed acustico, e con essi l'esposizione a crisi del patrimonio verde che custodisce, considerato «la [nostra] salvezza dai cambiamenti climatici»<sup>48</sup>. Al contempo, si ravvisano nell'«aggressione al territorio» che

---

<sup>46</sup> Centumcellae News 2023.

<sup>47</sup> OrticaWeb 2023.

<sup>48</sup> Centumcellae News 2023. Anche nel caso dei processi organizzativi dal basso che stanno interessando il Comune di Ladispoli e che vedono l'opposizione al progetto di espansione edilizia richiamato nel testo (400.000 m<sup>3</sup>, e un aumento stimato di abitanti pari a 400.000 unità), la richiesta di gestione alternativa del territorio è declinata nei termini del rispetto della natura e della sua storia, nonché delle direttive emanate dall'Unione riguardanti la lotta al cambiamento climatico. Come spiegato dai relatori di uno degli incontri sul tema, non soltanto nuove ondate di cementificazione acuiscano la vulnerabilità a eventi quali le piogge intense diminuendo la permeabilità del suolo, ma sottraggono alberi alla comunità e corridoi ecologici per gli animali delle oasi naturali già presenti, destinandole alla scomparsa. Come in riferimento al camping, inoltre, si delinea una grande attenzione per il tema dell'integrazione tra tutela della natura (nello specifico della palude) e sviluppo turistico sostenibile, nonché una decisa volontà di difendere le esperienze virtuose presenti sul territorio ("Strada del vino e dei prodotti tipici delle terre etrusco-romane" o valorizzazione del patrimonio culturale presente, come nel caso del Castello di Santa Severa, che occupa 100 persone, o dell'Artemide guide volta alle persistenze archeologiche di Ladispoli).

contrassegna l'orientamento istituzionale caratteri di scarsa lungimiranza e arretratezza, che impediscono di «concepire i processi innovativi legati alla destagionalizzazione e alla sostenibilità» e la tutela dell'area quale «veicolo di attrazione per un turismo integrato, sostenibile dal punto di vista sia naturalistico sia sociale»<sup>49</sup>.

Il caso della Palude di Torre Flavia chiama in campo dilemmi da *Just Transition* rovesciati rispetto a quelli delle Saline di Tarquinia o di Cerveteri, relativi ai possibili effetti diretti – in essere o potenziali – del cambiamento climatico sul comparto turistico e l'occupazione, e all'insufficienza delle politiche di mitigazione/adattamento. Tale caso risulta differente anche rispetto a processi che possono vedere spinte dal basso volte alla preservazione dell'ambiente potenzialmente in contraddizione con la salvaguardia di attività economiche e livelli occupazionali *già esistenti* (si pensi al caso della montagna, *cfr.* paragrafo 2.5). Nell'esempio riportato, l'adozione, comunque spinta dal basso, di politiche di salvaguardia ambientale, e volte alla sostenibilità sociale delle comunità di riferimento – intesa nei termini della qualità della vita e della fruizione del patrimonio locale –, avrebbe un impatto sul potenziale insediamento di nuove attività e la potenziale generazione di occupazione regolare in quel settore turistico che pure si vorrebbe sviluppare per contribuire al rilancio dell'economia del territorio.

### **3.5 - Sfide da *Just Transition*: modelli di sviluppo turistico alternativi e qualità del lavoro**

Nel paragrafo precedente, sono state esemplificate alcune delle diverse forme che possono assumere su scala locale le sfide relative a una giusta transizione nel settore turistico. Gli approfondimenti presentati hanno permesso di arricchire, rispetto alla trattazione più generale, la comprensione delle sfide e dei dilemmi determinati nel settore turistico dal cambiamento climatico, evidenziando anche i possibili impedimenti a processi di diversificazione dello sviluppo turistico in un senso più sostenibile, e con essi all'insediamento di *nuove attività* e di *nuova occupazione*. Dall'angolo visuale di uno specifico contesto territoriale emerge, inoltre, come preoccupazioni ambientali spinte dal basso possono confliggere con progetti di sviluppo turistico dalle ricadute economiche e occupazionali *potenzialmente* rilevanti.

Un presupposto fondamentale della *Just Transition* è che la transizione a forme di sviluppo più sostenibili dal punto di vista ambientale possa rappresentare anche un'*opportunità* per trasformare le economie, le società e il lavoro (*cfr.* paragrafo 1.6 e scheda 5). È in tale ottica che si propone, di seguito, una riflessione sulla tipologia delle occupazioni che potrebbero essere generate – al netto delle problematiche individuate nel paragrafo precedente – all'interno di modelli di sviluppo turistico tendenzialmente improntati alla sostenibilità ambientale e delle comunità interessate, e su come garantire appropriati livelli qualitativi.

---

<sup>49</sup> Centumcellae News 2023.

La transizione a forme di turismo più sostenibili dal punto di vista dell'impatto sulle comunità e l'ambiente, inclusi i cambiamenti climatici, non necessariamente e, comunque, certamente non in modo automatico, si traduce infatti in *standard* sul lavoro adeguati, in linea con i principi che giacciono alla base della stessa nozione di JT e con l'Obiettivo 8 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Tale riflessione non può che essere affrontata, in questa sede, a livello di ipotesi, poiché, da un lato, il processo di messa a sistema turistico del comprensorio in esame è ancora nelle sue fasi iniziali e, dall'altro lato, non si ha evidenza di dati e analisi relativi ai livelli occupazionali e alla qualità del lavoro che consentano di valutare le condizioni di partenza e le trasformazioni in essere.

Prima di evidenziare alcune notazioni su questo tema, si propone una breve ricognizione di trend generali, che risultano di rilievo per l'area in esame.

Come confermato dall'osservatorio dell'EBTL<sup>50</sup>, sembra ragionevole affermare che, a livello generale, le tendenze caratterizzanti il Litorale Nord dal punto di vista dei sistemi di lavoro non differiscono sostanzialmente da quelle osservabili su scala nazionale e internazionale (*cf.* paragrafo 2.4) e, nella fattispecie, dalle tendenze tipiche di un turismo prevalentemente balneare.

L'attuale concentrazione delle attività turistiche lungo la costa e il mancato sviluppo di investimenti diffusi nell'area contribuiscono a generare le medesime forme di lavoro stagionalizzato riscontrabili in diverse altre località turistiche del Paese. Si aggiunga a ciò che nel Litorale Nord, come altrove, il cambiamento climatico ha il potenziale di incidere, oltre che sulle attività economiche e i livelli occupazionali (si veda anche sopra), sulle condizioni di lavoro, incluse la salute e la sicurezza delle persone impiegate nel settore (*cf.* paragrafo 2.6).

Un'interessante indagine relativa al benessere organizzativo svolta per l'EBTL e rivolta alle aziende dell'Ente ha rilevato 4 elementi di criticità su cui focalizzare l'attenzione ed eventuali azioni di monitoraggio nel Lazio:

- organizzazione del lavoro;
- gestione delle persone;
- sistema di comunicazione;
- gestione dei conflitti interni.

---

<sup>50</sup> Intervista a Silvana Morini, vicepresidente dell'EBTL, 3 gennaio 2024.

Nell'ambito della gestione delle persone, potenziali criticità sono emerse in relazione:

- alle prospettive di aumento delle responsabilità e al cambio di inquadramento e/o allo scatto di livello;
- alle prospettive di crescita personale nel proprio ruolo, di sviluppo delle capacità e/o di sperimentazione di nuove capacità;
- al sentirsi riconosciuti nei risultati ottenuti da parte del capo diretto.

Vale la pena di sottolineare come il 40% dei partecipanti all'indagine percepisse la retribuzione come "non adeguata" all'impegno necessario per l'attività lavorativa svolta e il 25% "assolutamente non adeguata". Per il 37%, l'inquadramento contrattuale risultava "non adeguato all'impegno necessario", mentre per il 18% era "assolutamente non adeguato". Per quanto riguarda l'orario di lavoro, tra gli elementi organizzativi più problematici emergevano:

- l'impatto dei turni sulla vita privata;
- il rapporto tra lavoro di routine e gestione delle emergenze;
- la richiesta di effettuare straordinari.

Per il 79% della popolazione, inoltre, non risultavano essere state avviate iniziative volte a favorire la conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita<sup>51</sup>.

I dati, schematicamente riportati sopra, risultano coerenti con alcune delle osservazioni proposte, a un livello più generale, nella seconda parte di questo lavoro (cfr. paragrafo 2.4). L'esperienza di lavoro dell'EBTL con gli Istituti Tecnici del Turismo, mirata a sostenere l'avviamento professionale degli studenti degli ultimi anni attraverso i tirocini, conferma anche che il settore non è percepito quale ambito lavorativo adatto allo sviluppo di un'intera carriera, ancora prima di un inserimento strutturato al suo interno. Tende a essere, al contrario, considerato come un'eventuale fase di passaggio verso occupazioni più stabili, in grado di garantire migliori prospettive anche in relazione al rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro.

Su scala regionale, come su scala nazionale, la disaffezione nei confronti del lavoro nel turismo risulta caratterizzare anche chi già opera nel settore. Come anticipato (cfr. paragrafo 2.4), l'EBTL registra, a tale riguardo, un progressivo riconoscimento, dal lato

---

<sup>51</sup> Si rinvia allo studio per maggiori dettagli sui risultati della ricerca e la metodologia di indagine utilizzata. EBTL, Elidea Psicologi Associati 2022.

delle parti datoriali, del fatto che le condizioni di lavoro possono incidere sulla difficoltà di reperimento del personale. Orari e “turni massacranti” emergono, in particolare, quale forte elemento di disagio per le lavoratrici e i lavoratori, alla stessa stregua o anche più del salario, motivo per cui molte aziende, per esempio nell’ambito del food e della ristorazione, hanno iniziato organizzare una diversa distribuzione dell’orario di lavoro<sup>52</sup>.

Interrogarsi sulla quantità e tipologia del lavoro che potrebbe generarsi nell’ambito di modelli di sviluppo turistico più sostenibili solleva questioni di diverso segno, e non prive di complessità. Una prima questione riguarda le caratteristiche del tessuto economico sotteso.

Sembra ragionevole affermare che sia connaturata a modelli come quelli immaginati per il comprensorio del Litorale Nord, benché non in via esclusiva, la diffusione di forme di auto e micro-imprenditoria, di imprese a conduzione familiare e, più in genere, la proliferazione dal basso di una moltitudine di attività: cantine o agriturismi, piccole realtà ricettive o di ristorazione, organizzazione di tour guidati o di corsi sportivi, e così via.

Risultano indubbi i pregi dei processi di sviluppo economico *bottom-up* e diffuso, nel caso in esame, non ultimo perché in grado di favorire sia la destagionalizzazione delle attività e del lavoro sia modalità “eco” di fruizione dei territori.

Come rilevato, tuttavia, da un’ampia letteratura, all’interno delle realtà imprenditoriali di piccola o piccolissima dimensione, l’irregolarità del lavoro, e talvolta della stessa attività, può essere ritenuta un dato quasi fisiologico. La transizione a un *modello di turismo* più sostenibile, rispettoso delle comunità e dell’ambiente, e tendenzialmente in linea con le esigenze di mitigazione del cambiamento climatico, potrebbe tradursi in tal caso in un aumento delle opportunità e dei livelli occupazionali, ma nel quadro di un peggioramento complessivo dei *sistemi di lavoro* turistico.

A giudizio di chi scrive, potenziali “insostenibilità” quali quelle appena richiamate potrebbero trovare, anche in questo caso, come nei casi riportati nel paragrafo precedente, un argine nel supporto istituzionale, a partire da adeguate politiche di monitoraggio e controllo che abbiano l’obiettivo di garantire la formalità della singola attività economica e della relazione di lavoro al contempo.

Va evidenziato che la prima potrebbe essere certamente favorita dall’appartenenza alle OGD. Va detto, inoltre, che queste realtà, a seconda della struttura organizzativa e del grado di evoluzione e consolidamento, possono denotare un importante fabbisogno di risorse umane con competenze alte e specifiche, e generare significativi livelli di occupazione di qualità<sup>53</sup>.

Di uguale rilevanza appare il tema della gestione delle risorse che, per decisioni politiche, sono indirizzate ai territori. Relativamente alle varie iniziative finalizzate a favorirne il

---

<sup>52</sup> Intervista a Silvana Morini, vicepresidente dell’EBTL, 3 gennaio 2024.

<sup>53</sup> Documenti interni messi gentilmente a disposizione dell’autrice da SL&A Turismo e Territorio. <https://slea.it>.

rilancio turistico attraverso il sostegno finanziario alle attività economiche, ci si potrebbe per esempio interrogare sulla possibilità di selezionare la tipologia di impresa beneficiaria anche sulla base della regolarità del lavoro che esprime. Più in generale, sembra emergere l'importanza di una pianificazione in grado di prevedere anche in che modo le risorse messe a disposizione possano tradursi in lavoro regolare. Si tratta nel complesso di non riprodurre gli eccessivi livelli di "spontaneismo" che spesso connotano l'industria turistica italiana, ben esemplificati, nel caso del Litorale Nord, dal modo in cui tanto la capitale quanto le aree circostanti sono di fatto assurte a spazi di fruizione "mordi e fuggi". Va da sé che, oltre la regolarità del lavoro, dal punto di vista qualitativo, per il tipo di attività preso su in considerazione, così come per le attività più strutturate, esistenti o nuove, rimane la centralità delle problematiche già affrontate nella sezione precedente (paragrafi 2.4 e 2.6).

Una riflessione intorno ai sistemi di lavoro che potrebbero emergere dall'interno di modelli alternativi di sviluppo turistico solleva anche interrogativi sui temi della formazione e delle competenze (cfr. paragrafo 2.6).

Nello studio di Castellano e Montanari, di cui si è precedentemente scritto (cfr. paragrafo 3.1), se ne rileva adeguatamente la centralità per il raggiungimento di un'efficienza complessiva di sistema (integrazione, destagionalizzazione, sostenibilità dello sviluppo turistico), in riferimento sia agli imprenditori sia alle persone che lavorano nel settore. Per quanto riguarda i primi, si sottolinea l'importanza di approfondire le ricerche, con rilevazioni dirette ed empiriche indirizzate alle strutture economiche, e con interviste a tutti gli *stakeholder* coinvolti nel sistema turistico, al fine di discernere al meglio lo stato dell'arte e di approfondire la comprensione dei bisogni, attuali e in prospettiva. Lo specifico riferimento dello studio sono le imprese costiere, per le quali si sottolinea la necessità di adeguamento ad un contesto e a una domanda profondamente mutati rispetto al tradizionale turismo balneare; l'approccio proposto risulta, tuttavia, valido anche per altro tipo di imprenditoria turistica.

Benché solo accennati, la ricerca offre anche alcuni input sui possibili profili professionali cui apre il modello di sviluppo turistico immaginato per l'area. Si fa riferimento, per esempio, a profili capaci di gestire percorsi integrati tra la costa, il mare e l'interno, dal punto di vista spaziale, e tra cultura, ambiente ed enogastronomia, dal punto di vista della tipologia dell'offerta. Nel caso della valorizzazione delle risorse naturali, si sottolinea la possibilità di prevedere percorsi di formazione sia per gli operatori addetti alle aree protette (organizzati, per esempio, dalle autorità pubbliche responsabili delle stesse) sia per le aziende, al fine di facilitare la modifica dei sistemi di produzione e migliorare la comunicazione delle attività all'esterno.

Relativamente a questa pur valida impostazione di ragionamento, sembra necessaria una più specifica riflessione sul tema della destagionalizzazione delle attività e del lavoro. Va da sé che la prima (destagionalizzazione delle attività) può essere sostenuta, in un contesto

di integrazione dell'offerta turistica, da soggetti economici in grado operare su un'offerta diversificata dal punto di vista temporale, fino a coprire quasi l'intero anno. Anche i livelli di sinergia tra i diversi attori presenti sul territorio risultano centrali, là dove le varie attività potrebbero interagire all'interno di un sistema virtuoso di reciproco sostegno.

Tuttavia, in alcuni periodi dell'anno, determinate attività o servizi potrebbero essere sospesi per questioni oggettive connesse con il clima o di altro carattere. Risulterebbero utili, pertanto, degli interventi specifici volti a sostenere, nel quadro di un adeguato bilancio delle competenze, una diversificazione delle stesse al fine di compensare eventuali perdite nella domanda di lavoro e garantire così i livelli occupazionali (si veda il caso della montagna, paragrafo 2.6).

Se il tema della formazione riveste certamente una centralità strategica per favorire lo sviluppo delle competenze più adeguate a modelli di turismo alternativi come quelli richiamati nel presente lavoro, può anche assumere, a giudizio di chi scrive, un'ulteriore valenza di stimolo a caratterizzare specifici sistemi turistici come pienamente sostenibili, ossia improntati anche alla dignità e alla qualità del lavoro.

Dal primo punto di vista, sembra utile evidenziare il ruolo che organizzazioni quali l'EBTL potrebbero svolgere all'interno di concrete progettualità quali le OGD.

L'Ente ha dato vita ad un catalogo di ben 180 corsi che, per i caratteri di innovatività, si è rivelato vincente nel rapporto con le aziende. Sono state individuate diverse sfide, tra cui quella di sollecitare all'innovazione i soggetti economici già strutturati con lavoratori dipendenti e stimolare l'imprenditoria femminile, là dove all'importante presenza di donne che connota il settore turistico non corrispondono altrettanto importanti percorsi di carriera.

Nel complesso, le azioni dell'Ente sono volte a cogliere le sempre più rapide trasformazioni che interessano il mondo del turismo per accompagnarle in modo utile. Un esempio è rappresentato dalle innovazioni cui sono chiamati soggetti particolarmente penalizzati dai cambiamenti in atto quali i tour operator. Si nota come la stessa presenza delle agenzie di viaggio nelle OGD esprima il tentativo di agganciare le opportunità che quest'ultime aprono per poter offrire nuove esperienze ai visitatori.

Dal lato del lavoro, le attività proposte parlano sia al mondo dei lavoratori già occupati, in una logica di riqualificazione e innalzamento dei livelli di formazione professionale, sia a coloro che entrano o sono in procinto di entrare nel turismo e che, anche attraverso la formazione, possono ottenere un inserimento lavorativo. Una delle principali sfide che l'Ente vuole raccogliere, inoltre, è proprio quella di individuare quali saranno le nuove figure professionali di un turismo che cambia, sia per adeguare al meglio i percorsi di riqualificazione delle persone già occupate nel settore, sia per creare nuovi possibili bacini di occupazione<sup>54</sup>.

---

<sup>54</sup> Intervista a Silvana Morini, vicepresidente EBTL, 3 gennaio 2024. L'EBTL è partecipe assieme all'Ente Bilaterale Nazionale Terziario, con l'Università di Roma Tre, e attraverso una società che lavora sull'intelligenza artificiale, di uno studio previsionale basato sull'incrocio di dati in possesso dei diversi soggetti su quali saranno le nuove attività emergenti nel settore del turismo e quali saranno i nuovi profili professionali richiesti.

Relativamente al ruolo della formazione in quanto veicolo di sostenibilità del lavoro, potrebbe rivelarsi utile l'organizzazione di attività mirate a stimolare un'adeguata cultura del lavoro nel settore, sul lato sia datoriale sia delle persone occupate al suo interno. Nello specifico di sistemi turistici quali quelli immaginati per il Litorale Nord, un innalzamento degli standard lavorativi a livello aziendale, veicolato anche dalla formazione, potrebbe rappresentare un valore aggiunto dell'impresa e favorire un sistema più virtuoso di incontro tra domanda e offerta. Sarebbe in tal modo possibile attivare, al contempo, un tessuto economico sano e condizioni di lavoro migliori rispetto a quelle che troppo spesso caratterizzano a oggi il settore o che potrebbero spontaneamente generarsi da forme di imprenditoria tendenzialmente "micro". Sembrerebbe auspicabile, in tal senso, il potenziamento di un orientamento già presente nell'EBTL, ove è ravvisabile una sempre più diffusa consapevolezza della necessità di interrompere il circolo vizioso che vede sia le aziende sia le lavoratrici e i lavoratori poco motivati a investire nella formazione, non ultimo in virtù della temporaneità, imposta e/o interiorizzata, che caratterizza il lavoro turistico (cfr. paragrafo 2.4). L'esistenza di progetti formativi rivolti alle aziende che prevedono sessioni sul benessere organizzativo testimonia il tentativo di stimolare una diversa cultura del lavoro nel turismo anche nell'ambito del mondo imprenditoriale<sup>55</sup>. Come per altre parti di questa ricerca, dedicate alle insostenibilità che a tutt'oggi connotano il modello di sviluppo turistico dominante, il ragionamento proposto non risponde soltanto a preoccupazioni, pur centrali, di equità socioeconomica. L'idea di fondo sottesa è che come altre dimensioni della sostenibilità – si pensi al crescente interesse dei turisti per opzioni di viaggio sostenibili e rispettose dell'ambiente – questa specifica dimensione potrebbe rappresentare un vantaggio competitivo a lungo termine per il settore, innanzitutto sul piano dell'immagine. D'altro canto, a un'adeguata formazione e ad adeguati standard qualitativi, potrebbero, per esempio, corrispondere maggiori livelli di fidelizzazione delle persone impiegate e un innalzamento complessivo della qualità dell'offerta.

---

<sup>55</sup> Intervista a Silvana Morini, vicepresidente EBTL, 3 gennaio 2024.

## Scheda 10 - La transizione verde e il lavoro: opportunità e possibili indicatori

Transizione verde: opportunità	Potenziali indicatori
<ul style="list-style-type: none"><li>■ Occupazioni "tradizionali" (comunque esistenti)</li><li>■ Più lavori nella diversificazione</li><li>■ Nuovi lavori e competenze e nel turismo sostenibile</li><li>■ Nuovi lavori e competenze legati allo sviluppo di nuove destinazioni locali (meno viaggi sulla lunga distanza)</li><li>■ Turismo locale di qualità legato a lavoro di qualità</li></ul>	<p><b>Formazione/sensibilizzazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>■ Numero programmi di formazione basati sulle esigenze del settore, con particolare attenzione per nuove professioni e competenze in linea con le strategie di diversificazione dei territori</li><li>■ Numero programmi di formazione per lo sviluppo sostenibile, il cambiamento climatico, i suoi effetti</li><li>■ Numero di studi e seminari svolti sul lavoro dignitoso nel turismo</li><li>■ Numero delle aziende e dei lavoratori partecipanti agli studi e seminari svolti sul lavoro dignitoso nel turismo</li></ul> <p><b>Occupazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>■ Numero di persone motivate a lavorare nel turismo attraverso specifici progetti di sviluppo turistico</li><li>■ Numero di lavori presenti nella destinazione che rispettano le normative</li><li>■ Numero di lavori nuovi creati nella destinazione che rispettano le normative</li><li>■ Numero di lavori stabili versus lavori a termine/ricorso al lavoro on demand o ai voucher</li><li>■ Retribuzione media oraria degli addetti</li><li>■ Livelli di benessere organizzativo</li></ul>

Nella scheda 5 della precedente parte del rapporto, sono state evidenziate le opportunità connesse con una eventuale transizione *green* del settore turistico. In riferimento a specifici progetti di sviluppo turistico sostenibile, potrebbe risultare utile immaginare degli indicatori volti a valutare, monitorare e migliorare l'impatto di una simile transizione dal punto di vista dei livelli occupazionali e della qualità del lavoro e della formazione. Tali indicatori potrebbero essere trasformati in certificati di qualità o bollini (del tipo "bandiera blu") una volta opportunamente individuati i soggetti preposti alla loro definizione e al loro monitoraggio e le modalità di applicazione. Si propone nella Scheda 10 (pagina precedente) un esempio di possibili indicatori.

### **3.6 - Il Litorale Nord Laziale e la produzione di energia: un breve inquadramento**

All'interno di una riflessione sulla messa a sistema della vocazione turistica, effettiva e potenziale, del Litorale Nord, merita un'attenzione a sé il caso di Civitavecchia. Rientra, infatti, nel comprensorio in esame, una porzione di fascia costiera estesa per soli 30 km circa tra la città portuale a Sud e Montalto di Castro a Nord, che vede la presenza di ben 3 centrali termoelettriche (2 a Civitavecchia, una a Montalto di Castro) e le cui caratteristiche risultano poco compatibili con i percorsi di sviluppo turistico sostenibile immaginati per la più ampia l'area di riferimento (cfr. paragrafi 3.1-3.3).

Civitavecchia conosce il suo rapporto con le centrali elettriche già dai primissimi anni '50 dello scorso secolo e, sin da allora, un ricatto sintetizzabile come "occupazione-ambiente" (cfr. paragrafo 1.6) ne detta le logiche di sviluppo. La città fu pesantemente bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale e la costruzione delle centrali fu individuata come un importante volano per la sua ripresa economica. Diversi erano gli elementi che ne facevano un sito geograficamente strategico per la produzione di energia: la presenza di un porto, necessario per la movimentazione di combustibili liquidi o solidi; la vicinanza al mare, dunque la possibilità di accesso a grandi quantitativi di acqua; la posizione di centralità nella costa tirrenica, favorevole alla distribuzione di energia in tutto il Paese. Gli indirizzi del governo dell'epoca videro il supporto delle forze sociali, economiche e politiche locali, nonché di gran parte della cittadinanza<sup>56</sup>. Il bisogno di lavoro, la fiducia nel progresso e la scarsa consapevolezza ambientale del tempo furono determinanti nel guidare le scelte economiche per la città, che andava, tuttavia, avviandosi verso una monocultura energetica dannosa sul piano ambientale e poco benefica per lo sviluppo socioeconomico locale<sup>57</sup>.

La costruzione della prima centrale, Fiumaretta, che intercetta i fondi del piano Marshall, inizia nel 1951 ad opera della Società Termoelettrica Tirrena, appositamente costituita per

---

<sup>56</sup> Montanari, Staniscia 2013.

<sup>57</sup> Ruvigliani 2021.

l'impresa. Nel 1957, la centrale avvia il processo di abbandono del carbone e il passaggio all'utilizzo della nafta rifornita dalle navi petroliere che attraccavano al porto<sup>58</sup>. Nel 1963, subentra l'Enel nella proprietà e nella gestione diretta dell'impianto, che intanto vede la costruzione di nuove unità di produzione (una nel 1958, una sul finire degli anni '60). A causa della sua bassa produttività, la prima unità viene già dismessa negli anni Settanta, quando se ne avvia la trasformazione in un centro d'istruzione Enel. Nel 1990, lo scoppio di una caldaia, cui succede un analogo incidente dopo le riparazioni, determina la dismissione definitiva della centrale. Sotto la pressione delle proteste dei cittadini e di interventi politici, l'Enel, pur incline a una sua riapertura, ne decreta lo smantellamento e la chiusura nel 1995<sup>59</sup>.

Sul finire degli anni '50, si dà inizio anche ai lavori di costruzione della centrale di Torrevaldaliga Sud, alimentata a olio combustibile e rimasta in esercizio per quarant'anni. Nel 2002, inizia la realizzazione di una nuova centrale, che sfrutta la tecnologia del ciclo combinato. Di proprietà di una società privata, la Tirreno Power SpA, e situata a 3 km dal centro di Civitavecchia, Torrevaldaliga Sud è oggi costituita da 2 unità a ciclo combinato, una da 800 MW e una 400 MW, che utilizzano turbogas alimentati esclusivamente a gas naturale. Gli impianti sono entrati in esercizio nel 2004 e nel 2005, sostituendo le unità alimentate a olio combustibile<sup>60</sup>. La centrale di Torrevaldaliga Nord (TVN) risale agli anni '80 dello scorso secolo. Di proprietà dell'Enel, è ubicata a circa 2 km in linea d'aria dalla città, tra la costa tirrenica e la linea ferroviaria Roma-Pisa. La centrale era originariamente composta da 4 sezioni termoelettriche da 660 MW, alimentate a olio combustibile denso ed entrate in servizio tra l'ottobre del 1984 e il giugno del 1986. Nel 2002, ha inizio un progetto di riconversione che prevede il cambiamento del combustibile utilizzato da olio denso a carbone per 3 unità. Le vecchie unità a olio combustibile vengono messe fuori servizio a partire dal 2005 e la prima sezione a carbone diventa operativa nel giugno del 2009. Dall'agosto 2010, viene messo a regime l'intero complesso con 3 unità, denominate TN2/TN3/TN4. La centrale, dotata di una ciminiera multi-camino alta 250 metri, esercita attualmente a carbone, con una potenza termica totale pari a 4260 MW e una potenza elettrica lorda di 1980 MW (660 MWe per gruppo)<sup>61</sup>.

La conversione a carbone di Torrevaldaliga Nord si inserisce in un contesto già duramente colpito da 50 anni di servitù energetica e segna l'inizio di un processo di attivazione dal basso che troverà un orizzonte di intenti e progettuale comune a partire dal 2019. Sulla base degli Accordi di Parigi (cfr. paragrafo 1.4), il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) di quell'anno fissa al 2025 il termine entro cui dismettere le centrali a carbone o riconvertirle in centrali a gas naturale. L'Enel e il Governo individuano alcune centrali, tra cui Torrevaldaliga Nord, come aree nazionali per la sostituzione della capacità

---

<sup>58</sup> Montanari, Staniscia 2013.

<sup>59</sup> Montanari, Staniscia 2013; Terzobinario.it 2023.

<sup>60</sup> <https://www.tirrenopower.com/torrevaldaliga-sud/>.

<sup>61</sup> Enel 2019.

a carbone con tecnologie di nuova generazione di turbogas<sup>62</sup>. Nel 2022, a fronte di un forte movimento di opposizione, che si farà protagonista dell'elaborazione di un piano di sviluppo territoriale, industriale ed energetico alternativo alle centrali e alle fonti fossili, l'Enel rinuncerà definitivamente al progetto di conversione di Torrevaldaliga Nord (si veda di seguito)<sup>63</sup>.

Torrevaldaliga Nord è l'ultima centrale a carbone aperta nel nostro Paese. Legambiente definisce la sua nascita un "colpo di grazia": diversamente dal passato, «la classe politica e i dirigenti erano a conoscenza dei danni che avrebbe causato quel tipo di fossile»<sup>64</sup>. Secondo il rapporto dell'organizzazione *La decarbonizzazione in Italia non passa per il gas*, nel 2020 Torrevaldaliga Nord risultava «al primo posto assoluto» tra gli impianti italiani per emissioni climalteranti e al 14° posto in Europa. Nel 2018, la Centrale aveva prodotto 8,1 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub><sup>65</sup>. Inoltre, in base ai dati del registro europeo delle emissioni E-PRTR, proveniva dalla Centrale il 78% degli 11.409.000 di tonnellate di CO<sub>2</sub> derivante da 9 impianti di produzione energetica da fonti fossili, pari all'11,2% del totale nazionale<sup>66</sup>.

Nel 2022, il Porto di Civitavecchia si classificava, dal canto suo, come il secondo più inquinato d'Europa, preceduto da Barcellona e seguito dal Pireo<sup>67</sup>. Civitavecchia è uno dei principali scali di riferimento per il traffico di cabotaggio con la Sardegna e, come già anticipato, il primo porto crocieristico italiano (cfr. paragrafo 3.1). Durante le manovre di ormeggio e in porto, i motori a combustione interna delle navi costituiscono un'intensa fonte di emissione di ossidi di azoto, di zolfo e particolato, ecc. L'altezza dei camini di emissione, che gioca un ruolo importante nella dispersione dei gas nocivi, non è tale, in generale, da consentire un rimescolamento con gli strati alti dell'atmosfera<sup>68</sup>.

Secondo l'organizzazione ambientalista indipendente europea Transport&Environment<sup>69</sup>, al 2022, le emissioni atmosferiche prodotte dalle navi da crociera erano tornate in Europa ai livelli pre-pandemici, lasciando «le città portuali europee a soffocare tra i fumi tossici». Le 218 navi da crociera europee risultavano aver emesso più ossidi di zolfo (SO<sub>x</sub>) di 1 miliardo di automobili, ovvero 4,4 volte le automobili del continente (253 milioni), pur a fronte del limite più severo di concentrazione di zolfo nei carburanti introdotto nel 2020 dall'Organizzazione Marittima Internazionale delle Nazioni Unite (*International Maritime Organization*, MIO). Rispetto al 2019, il numero di navi da crociera, il tempo trascorso nei porti e il carburante consumato, risultavano aumentati del 23-24%, con conseguente incremento delle emissioni di 3 inquinanti atmosferici considerati estremamente tossici: il SO<sub>x</sub>, aumentato del 9%, il NO<sub>x</sub> (ossidi di azoto), le cui emissioni erano cresciute del 18%, e il PM 2.5, che aveva visto un incremento del 25%.

---

<sup>62</sup> Mangiacotti 2023.

<sup>63</sup> Petri 2022.

<sup>64</sup> Ruvigliani 2021.

<sup>65</sup> Legambiente 2020.

<sup>66</sup> Legambiente 2020.

<sup>67</sup> Transport&Environment 2023.

<sup>68</sup> Report TVN 2012.

<sup>69</sup> Transport&Environment 2023.

Nel 2022, a Civitavecchia, le navi da crociera avevano emesso più di 16 tonnellate di ossidi di zolfo, pari a quasi 40 volte la quantità emessa dalle auto immatricolate nella cittadina. A riprova di questo fenomeno, si consideri che Venezia, grazie al divieto di accesso al porto per le grandi navi da crociera introdotto nel 2021<sup>70</sup>, è passata dalla vetta della classifica dei porti più inquinati nel 2019 al 41° posto nel 2022. La diminuzione degli inquinanti atmosferici è stata valutata intorno all'80%,

Si rileva, per l'area di Civitavecchia, il diffondersi di malattie ricorrenti, associate alle emissioni tossiche di grande entità, quali cancro, malattie cardiovascolari e disturbi dello sviluppo neurologico.

Secondo alcuni esponenti dell'Associazione Medici per l'Ambiente, i bambini sono tra i più colpiti, «con ritardi nel linguaggio che a Civitavecchia hanno assunto la forma di un'emergenza». Fra il 2006 e il 2010, la mortalità per cause naturali e per tumori maligni in città risultava aver superato del 10% la media della regione<sup>71</sup>.

Un rapporto del maggio 2016, redatto dalla Regione Lazio, dall'Asl Roma 1 e dal Dipartimento di epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale del Lazio<sup>72</sup>, segnalava che le persone residenti entro 500 metri dal perimetro del porto, mostravano un rischio di mortalità per tumore al polmone del 31% superiore alla media; si registravano, inoltre, incrementi anche per altre malattie.

Accanto all'attività portuale di attracco di navi, le maggiori fonti di inquinamento per la città e il suo comprensorio (Allumiere, Santa Marinella, Tarquinia e Tolfa, *cfr.* figura 10) erano rappresentate dalla centrale a carbone, dal traffico stradale, dal consumo di combustibili per il riscaldamento e, fino a qualche anno prima, dall'attività di estrazione e produzione di cemento. Si osservava un aumento del rischio di mortalità per cause non-accidentali del 6%, nonché un eccesso dell'11% per i tumori maligni e del 12% per le malattie cardiache.

Alla luce di tali dati, il rapporto concludeva che «proprio perché lo stato di salute risulta compromesso a seguito di esposizioni ambientali dei decenni trascorsi, è indispensabile attuare oggi le misure di prevenzione primaria limitando l'esposizione della popolazione a tutte le fonti inquinanti presenti sul territorio legate agli impianti energetici, al riscaldamento, al traffico stradale e al traffico marittimo»<sup>73</sup>.

Nel 2021, l'Associazione Medici per l'Ambiente rilevava una situazione ancora preoccupante, mentre – in riferimento ai progetti di riconversione della Centrale di Torrevaldaliga Nord – si evidenziava la ormai nota capacità del gas metano, benché più sano come energia, di emettere particelle finissime, comunque pericolose per la salute, in specie in una zona già considerata «devastata»<sup>74</sup>.

---

<sup>70</sup> *Transport&Environment* 2023.

<sup>71</sup> Ruvigliani 2021.

<sup>72</sup> Ancona et al. 2016.

<sup>73</sup> Regione Lazio, *Sapienza Innovazione* 2022.

<sup>74</sup> Ruvigliani 2021.

### 3.7 - Civitavecchia: progettualità dal basso per un'alternativa al fossile

A Civitavecchia, un importante movimento di opposizione alle centrali termoelettriche era già costituito nei primi anni Duemila, quando su indicazione dell'Enel e su autorizzazione del Governo, si decide di procedere con la riconversione a carbone della Centrale di Torrevaldaliga Nord. Questa fase si presenta con i connotati classici del dilemma ambiente-lavoro (cfr. paragrafo 1.6). Da un lato, si mostrano contrari alla riconversione comitati, attiviste e attivisti e anche una parte consistente della cittadinanza. Dall'altro lato, un pezzo di città e delle organizzazioni sindacali vedono nel progetto un'importante occasione di creazione di nuovo lavoro, di stabilità, di tutela degli equilibri occupazionali, sia per i lavoratori del comparto elettrico sia per quelli dell'indotto metalmeccanico<sup>75</sup>. La svolta significativa si registra nel 2019: l'individuazione di Torrevaldaliga Nord come area nazionale per la sostituzione della capacità a carbone con capacità di nuova generazione di turbogas produce un progressivo compattamento delle realtà territoriali e una fondamentale ricomposizione della spaccatura dei primi anni Duemila<sup>76</sup>.

Si dichiarano per il no al gas, e a sostegno di progetti alternativi, i comitati locali (il Comitato Sole e Città Futura, tra gli altri), organizzazioni ambientaliste ed altre realtà della società civile, i lavoratori, la Camera del Lavoro CGIL e la UIL e organizzazioni datoriali quali la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Unindustria, Federlazio e Legacoop. Queste ultime guardano con sempre minore favore al modello di sviluppo locale incentrato sul crocierismo, il turismo di transito e le centrali basate sul fossile; modello che, d'altro canto, rivela tutte le sue fallacie. Intervengono nel dibattito la Diocesi della città, che richiama il messaggio della Laudato Sì, ma anche l'Ordine dei Medici per l'Ambiente e l'Ordine degli Avvocati<sup>77</sup>. Nascono nuove interazioni tra realtà associative: il nodo locale civitavecchiese di Fridays For Future entra, per esempio, in relazione con il comitato "No al fossile", attivo sul territorio sin dai primissimi anni del Duemila, associando alla propria prospettiva globale sul cambiamento climatico, e allo strumento della contestazione, un approccio propositivo volto a una territorialità alternativa<sup>78</sup>. Sul fronte istituzionale, si esprimono a favore della vertenza il Sindaco della città e altri Sindaci del comprensorio, nonché due consiglieri regionali dell'area, e nel contempo progetti alternativi vengono portati all'attenzione della stessa Regione

---

<sup>75</sup> Mangiacotti 2023.

<sup>76</sup> La ricostruzione che segue si basa, tra le altre, sulle seguenti fonti: Agostinelli 2024; Mangiacotti 2023; Parlamento europeo, 2018; Parlamento europeo 2020; <https://altreconomia.it/civitavecchia-transizione-gas/>; Franchi 2022; Colella 2022; Comitato SOLE. s.d.; Regione Lazio, Sapienza Innovazione 2022; Intervento di Franco Padella in occasione del convegno online "Civitavecchia fuori dal fossile", accessibile alla pagina web: <https://www.collettiva.it/copertine/ambiente/civitavecchia-oltre-il-fossile-k4xdruno>; Intervento di Luigi Severini in occasione del convegno online "Civitavecchia fuori dal fossile", accessibile alla pagina web: <https://www.collettiva.it/copertine/ambiente/civitavecchia-oltre-il-fossile-k4xdruno>; Giovannini 2024; Condina 2024; Mastrandrea 2024; Greenreport.it 2024; Trc giornale 2024; Franchi 2024; Petizione online "Civitavecchia Bene Comune: un manifesto per lo sviluppo green del nostro territorio", [https://www.change.org/p/roberto-cingolani-civitavecchia-bene-comune-un-manifesto-per-lo-sviluppo-green-del-nostro-territorio-d585da13-0e10-4d44-9511-7b1890175136?source\\_location=topic\\_page](https://www.change.org/p/roberto-cingolani-civitavecchia-bene-comune-un-manifesto-per-lo-sviluppo-green-del-nostro-territorio-d585da13-0e10-4d44-9511-7b1890175136?source_location=topic_page).

<sup>77</sup> Agostinelli 2024.

<sup>78</sup> Mangiacotti 2023.

Lazio. Com'è stato scritto, quella di Civitavecchia diviene progressivamente una «vertenza sempre più matura e coraggiosa, a dimensione popolare e a valenza fortemente politica, non senza qualche spunto e guizzo di immaginazione, persino temerari, pur di uscire dalla prigione della CO<sub>2</sub>»<sup>79</sup>.

Si riportano di seguito alcune istanze condivise “dal basso” che concorrono alla saldatura di un ampio fronte di opposizione al progetto di riconversione dell'Enel in grado di includere realtà sociali, sindacali, datoriali, istituzionali.

Innanzitutto, sebbene non si escluda che la transizione energetica possa prevedere il ricorso al gas, si ritiene fondamentale evitare investimenti nella costruzione di nuove centrali, tanto più in un territorio ove ve ne sono già presenti due (Torrevaldaliga Sud e Montalto di Castro). Il passaggio al gas sarebbe, evidentemente, andato in direzione contraria rispetto alla necessità di contrastare il cambio climatico in genere – il metano CH<sub>4</sub> rimane comunque un gas climalterante<sup>80</sup> – e alle strategie europee sul clima più nello specifico. Vale la pena ricordare che la Legge europea sul clima – parte del Green Deal europeo – ha innalzato l'obiettivo di riduzione delle emissioni nette di gas serra al 55% (dal 40%) entro il 2030, e individuato nel 2050 la data di raggiungimento della neutralità climatica, resa giuridicamente vincolante. Nel 2021, la Commissione ha proposto il Fit for 55 (Pronti per il 55%), un pacchetto legislativo per il raggiungimento dell'obiettivo fissato per il 2030 che comprende la revisione di una serie di normative e alcune proposte di legge sul clima e sull'energia<sup>81</sup>.

Rimane al centro delle preoccupazioni, inoltre, l'impatto derivato dall'asservimento dell'area alle necessità energetiche nazionali per oltre sessant'anni, in termini socioeconomici e di salute pubblica. La presenza di un colosso dell'energia quale “unico interlocutore” provoca una lacerazione del tessuto economico locale, impedendone forme di crescita autonoma, mentre, secondo alcuni osservatori, la città, è a oggi seconda in Italia soltanto a Taranto per tumori e malattie<sup>82</sup>.

Dall'acquisizione dei dati di riferimento, risultava inoltre come, una volta a regime, la nuova centrale non avrebbe occupato che poche decine di persone (40/60) a fronte delle 800 circa impiegate nell'impianto a carbone. Vale la pena di ricordare che il gas è totalmente controllabile con l'elettronica e che centrali come quella prevista per Torrevaldaliga Nord sono agevolmente attivabili e non prevedono il ricorso a molta manodopera<sup>83</sup>.

D'altro canto, la durata di vita dell'impianto risultava verosimilmente breve allorché, esattamente come nei primi anni Duemila, si voleva transitare a una fonte di energia ormai ritenuta superata nello stesso contesto europeo, ove con il Green New Deal si iniziava a investire sull'idrogeno verde. Risultava del tutto evidente, a questo riguardo, l'inattualità del PNIEC, che andava invece a legittimare la scelta dell'Enel<sup>84</sup>. Come notato anche da

---

<sup>79</sup> Agostinelli 2024.

<sup>80</sup> Mangiacotti 2023.

<sup>81</sup> Parlamento europeo, 2018; Parlamento europeo 2020.

<sup>82</sup> Ruvigliani 2021.

<sup>83</sup> <https://altreconomia.it/civitavecchia-transizione-gas/>.

<sup>84</sup> Si veda anche Ruvigliani 2021.

Franco Padella, tra gli scienziati a sostegno della vertenza, «fra 10 anni le centrali a gas verranno comunque dismesse, superate dall'idrogeno verde e dalla necessità di ridurre l'impatto ambientale»<sup>85</sup>. Padella evidenziava come «una volta finita l'era del fossile», sarebbero rimasti solo «[...] i rottami degli impianti. E tutto intorno il deserto». Ancora più che in passato «la crisi e la disoccupazione» avrebbero divorato la città, «disperdendo i giovani e soffocando gli imprenditori [...]»<sup>86</sup>.

Quello che sembra potersi rivendicare, dunque, è un utilizzo del denaro, pubblico e privato, capace di esprimere progettualità, di dirigere, cioè, gli investimenti verso un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista sia economico sia ambientale e del lavoro, tanto più alla luce del disastro occupazionale che il passaggio al gas avrebbe comportato.

Nell'idea iniziale della "vertenza Civitavecchia", vi è un rovesciamento del modello energetico, che prevede la produzione di elettricità da fonti rinnovabili diversificate (fotovoltaico ed eolico) da stabilizzarsi nella loro intermittenza tramite stoccaggi e trasformazione in idrogeno verde, disponibile a sua volta come vettore energetico per varie destinazioni territoriali. Un modello improntato alla produzione decentrata, alla sufficienza e indipendenza energetica, rese drammaticamente rilevanti dagli smottamenti geopolitici e dai conflitti che lambiscono l'Europa, e al basso impatto ambientale, in grado di proteggere territorio e comunità e di rispondere al tema occupazionale e del senso stesso del lavoro<sup>87</sup>.

Il lavoro svolto dal territorio rappresenta un elemento fondamentale nell'evolversi della vertenza, denotando caratteristiche specifiche, se non uniche. Un'ampia coalizione sociale, che di per sé esprime un dissenso informato e puntuale alla reiterazione di un modello di sviluppo fondato sui combustibili fossili, si salda con saperi in grado di elaborare alternative sostenibili e provarne la fattibilità. L'apporto di tecnici, ingegneri, chimici che lavorano a suo supporto consente di presentare e sostenere le progettualità alternative nelle sedi istituzionali e di permeare, con nettezza e modalità autonome, gli indirizzi delle rappresentanze politiche<sup>88</sup>. Va così configurandosi un'inedita convergenza di obiettivi e conoscenze "dal basso" che guarda in direzione di un giusto processo di transizione energetico-industriale, e con esso della trasformazione della città di Civitavecchia in «un modello esemplare della sostenibilità in Italia e in Europa»<sup>89</sup>. Se uno dei punti di forza della vertenza è rappresentato dal ricorso alla conoscenza come strumento per confutare la posizione dell'Enel, un'altra specificità è il suo coniugare il tema ambientale con quello occupazionale, e della qualità del lavoro. Fondamentale risulta, a questo riguardo, l'intervento di lavoratori e sindacati. La Camera del Lavoro Territoriale, in particolar modo, diventa un importante attore-traino della vertenza, capace di ricucire le posizioni interne

---

<sup>85</sup> Ruvigliani 2021.

<sup>86</sup> Ruvigliani 2021.

<sup>87</sup> Agostinelli 2024.

<sup>88</sup> Agostinelli 2024.

<sup>89</sup> Petizione online "Civitavecchia Bene Comune: un manifesto per lo sviluppo green del nostro territorio", [https://www.change.org/p/roberto-cingolani-civitavecchia-bene-comune-un-manifesto-per-lo-sviluppo-green-del-nostro-territorio-d585da13-0e10-4d44-9511-7b1890175136?source\\_location=topic\\_page](https://www.change.org/p/roberto-cingolani-civitavecchia-bene-comune-un-manifesto-per-lo-sviluppo-green-del-nostro-territorio-d585da13-0e10-4d44-9511-7b1890175136?source_location=topic_page).

e di farsi cerniera della vasta alleanza sociale in campo attraverso un costante lavoro di ascolto<sup>90</sup>.

Si delineano di seguito alcuni elementi salienti delle proposte progettuali giunte dall'interno della "vertenza Civitavecchia" ed alcuni aggiornamenti al maggio del 2024.

Il primo fulcro del nuovo modello di produzione energetica proposto per Civitavecchia è individuato nel Porto. Assieme al comitato cittadino SOLE (Salute, Opportunità, Lavoro, Ecologia), gli scienziati Franco Padella e Angelo Moreno sviluppano un progetto di riconversione denominato "Porto Bene Comune" che nel 2021 viene annoverato dall'ASviS tra le *best practice* italiane dell'Obiettivo tematico 11 dell'Agenda 2030 su città e comunità sostenibili<sup>91</sup>.

Il comitato rileva come la funzione di scalo di servizio delle centrali abbia collocato il porto ai margini della città. Vero è che l'avvio di un importante traffico crocieristico ha creato un incremento seppure modesto dell'occupazione; i benefici sono rimasti tuttavia limitati, allorché Civitavecchia viene utilizzata prevalentemente come luogo di transito verso Roma (*cf.* paragrafo 3.1). Ad un recupero dell'economia solo relativo si affianca, invece, un aumento dell'inquinamento, «perché ai fumi della centrale si aggiungono quelli delle navi, vere e proprie città galleggianti attraccate alle banchine»<sup>92</sup> (*cf.* paragrafo 3.6).

Come riportato dallo stesso comitato cittadino SOLE, "Porto Bene Comune" è un progetto di porto avveniristico totalmente verde, a emissioni zero, autonomo sotto il profilo elettrico e termico grazie alle energie rinnovabili e al vettore idrogeno a celle a combustibile, capace di accumulare l'energia e restituirla quando necessario. Nel progetto, l'alimentazione degli edifici proviene interamente da fonti rinnovabili:

- pannelli solari sulle superfici;
- impianti minieolici quali elementi di architettura urbanistica ed eolico *off-shore* lontano nel mare;
- banchine elettrificate;
- navi alimentate da terra con energia sostenibile (solare ed eolico);
- accumuli elettrici e idrogeno verde prodotto in loco.

Tutte le movimentazioni portuali, i rimorchiatori, le gru, le navette per turisti sono pensate a zero emissioni. Nell'idea iniziale, "Porto Bene Comune" nasce con l'obiettivo di estendere il medesimo approccio all'intero comprensorio urbano ed extraurbano e

---

<sup>90</sup> Franchi 2022; Colella 2022.

<sup>91</sup> Comitato SOLE s.d.

<sup>92</sup> Comitato SOLE s.d.

guarda verso la costruzione di un progetto – “Porti ad idrogeno del Mediterraneo” – per formare una sorta di cluster, così come già fatto tra i porti del nord Europa. Inizialmente considerato visionario e utopistico, il progetto ha incrociato però la traiettoria definita dal Next Generation EU. Come sottolineato nel 2021 dal Comitato SOLE, i progetti alternativi al fossile proposti per Civitavecchia rispondono precipuamente alle richieste dell’Europa di azzeramento delle emissioni climalteranti entro il 2050, con la tappa intermedia del 2023 (si veda sopra)<sup>93</sup>.

Nel 2020, attraverso la partecipazione al bando Horizon 2020 “European Green Deal”, viene presentata in Europa una versione pilota del progetto su richiamato di “ambientalizzazione” del porto del valore di circa 25 milioni di euro: ZEPHyRO (*Zero Emission Civitavecchia Port through a green HydRogen ecosystem*). Vi partecipano nel ruolo di coordinatore l’AdSP del Mar Tirreno Centro Settentrionale, insieme ad oltre 20 partner italiani ed europei, tra cui tre porti (Bilbao, Magdeburgo e Heraclion). Ne sono inoltre parte attiva grandi operatori nazionali dell’ex-industria pubblica quali la Fincantieri, la Snam, l’Enel, e ancora importanti realtà economiche come la Grimaldi Lines, molto attiva nel campo della navigazione sostenibile, e la Wärtsilä, tra i leader mondiali nei sistemi di navigazione.

ZEPHyRO rappresenta il primo tentativo italiano di ambientalizzazione sperimentale di una sezione di un porto. Benché manchi di poco il finanziamento, il progetto viene considerato idoneo in ambito europeo, a dimostrazione della praticabilità della visione di futuro espressa, a scala più grande, da “Porto Bene Comune”. Se ne delineano di seguito alcuni elementi fondamentali, sulla base della ricognizione condivisa dal chimico Franco Padella, uno dei suoi principali ideatori<sup>94</sup>.

Un porto a zero emissioni prevede la produzione di energia elettrica primaria da fonti sostenibili (fotovoltaico ed eolico) e l’accumulo dell’energia in batterie per l’alimentazione di utenze a media e bassa tensione, per esempio per l’elettrificazione delle banchine, o la ricarica delle batterie a bordo. Una parte della corrente è trasformata, tramite un processo di elettrolisi, in idrogeno verde (quindi a emissioni zero), che può essere a sua volta ritrasformato in energia elettrica, ma soprattutto può essere impiegato per utilizzi diretti ad alta intensità energetica, come nel caso delle pilotine o dei truck per i movimenti portuali. La corretta gestione di un percorso totalmente rinnovabile come quello brevemente richiamato abbisogna però di una rete elettrica intelligente.

Nello specifico di ZEPHyRO, si prevede dunque una smart grid volta alla gestione dell’elettrificazione e della produzione dell’idrogeno, e un piano di riefficientamento energetico del sistema portuale. Si immagina un impianto fotovoltaico di circa 16 MW di picco su 20 ettari, buona parte dei quali (intorno al 50%) su coperture già esistenti, e la

---

<sup>93</sup> Comitato SOLE s.d.

<sup>94</sup> Intervento di Franco Padella in occasione del convegno online “Civitavecchia fuori dal fossile”, accessibile alla pagina web di Collettiva: <https://www.collettiva.it/copertine/ambiente/civitavecchia-oltre-il-fossile-k4xdruno>.

produzione e lo stoccaggio di idrogeno verde da distribuirsi, attraverso un idrogenodotto, a una stazione di distribuzione, e quindi a un generatore elettrico per le eventuali compensazioni di rete.

Il progetto contempla:

- La realizzazione di un punto di ricarica “*shore connection*” alimentato a idrogeno verde, per navi Grimaldi sulla tratta Civitavecchia-Barcellona, per caricarne le batterie a bordo ed evitare la produzione di elettricità con i generatori diesel di bordo mentre la nave è ferma. Si prevede, cioè, su tale linea una banchina rinnovabile al 100% con i motori spenti h24;
- La realizzazione di tre “*ralle*” per Grimaldi e 5 muletti ad idrogeno per il *Civitavecchia Fruit and Forest Terminal (CFFT)*;
- Un’analisi costi-benefici e la progettazione esecutiva di diverse soluzioni riguardanti la trasformazione di un rimorchiatore Cafimar, in servizio nel Porto di Civitavecchia, da diesel a ibrido (diesel + batterie e/o idrogeno, o solo elettrico (batterie + idrogeno)<sup>95</sup>.

Al momento della sua presentazione, il progetto prevedeva un periodo di implementazione pari a cinque anni, per un abbattimento del 24% delle emissioni sotto il controllo dell’Autorità portuale e del 15% delle emissioni globali (inclusi gli accosti delle navi), per avviarsi verso l’abbattimento completo dei consumi direttamente portuali al 2040 e dei consumi globali al 2050.

L’altro progetto introdotto da Civitavecchia, anch’esso legato alla portualità, benché non in via esclusiva, riguarda lo sviluppo dell’eolico *off-shore*. Vale la pena evidenziare che, nonostante la quantità record di energia solare ed eolica prodotta in Italia nel 2023, il nostro Paese registra valori inferiori rispetto ad altri contesti europei. Nel 2013, secondo i dati Terna, l’Italia aveva prodotto, tra eolico e fotovoltaico, 37 GW, per arrivare a 54 GW nel 2023. Nello stesso decennio, la Francia era passata da 24 a 68 GW e la Gran Bretagna da 36 a 109 GW, mentre la Spagna aveva raggiunto oltre i 100 GW e la Germania i quasi 200<sup>96</sup>. Realizzato dallo studio dell’ingegner Luigi Severini, il progetto prevede la creazione di un parco eolico *off-shore* ancorato a fondali tra i 150 e i 450 metri, costituito da 27 pale da collocarsi a circa 30 miglia circa dalla costa e in grado di generare 540 MW di elettricità pulita. Come evidenziato da Severini, un territorio con le caratteristiche di Civitavecchia avrebbe molto da puntare su una transizione basata sull’*off-shore*, una tecnologia già consolidata e matura e comunque in fase di enorme sviluppo per quanto riguarda la

---

<sup>95</sup> Si veda anche Regione Lazio, Sapienza Innovazione 2022.

<sup>96</sup> Confindustria 2024.

tipologia delle costruzioni da realizzare. Si tratterebbe, cioè, non soltanto di produrre energia elettrica una volta completato l'impianto, ma di aprirsi a un comparto industriale in fortissima espansione, che gli esperti suggeriscono di osservare attentamente<sup>97</sup>. Andare verso le rinnovabili, senza essere in grado di produrre tecnologie adeguate, comporterebbe per il nostro Paese la perdita di un'enorme opportunità di riconversione industriale. Si noti, per inciso, che in Italia praticamente non esistono siti attrezzati per l'assemblaggio, e che le strutture presenti in Europa risentono di dimensioni non adeguate ai livelli di gigantismo ormai raggiunti dalle turbine eoliche, tanto da determinare una crisi di spazio per le aziende già attive nel campo e, in alcune nazioni, l'allestimento dei siti in aree portuali. La disponibilità di porti rappresenta un potenziale particolarmente interessante per lo sviluppo del settore; la posizione di svantaggio che caratterizza l'Italia potrebbe trasformarsi dunque in un punto di forza, là dove potrebbero essere attrezzati siti direttamente compatibili con le dimensioni produttive ormai richieste<sup>98</sup>.

Nel complesso, dunque, il progetto apre alla possibilità di fare di Civitavecchia un hub tecnologico dell'eolico, inteso in tutta la sua filiera – dalla costruzione, all'assemblaggio, al trasporto, fino all'installazione e manutenzione delle pale eoliche e alla produzione di energia da fonti rinnovabili – e dotato dei servizi necessari per realizzare anche altri impianti nell'intera area del Tirreno<sup>99</sup>. Va evidenziato come la costruzione degli impianti eolici *off-shore* coinvolga un enorme numero di settori, dalla metalmeccanica, ai trasporti, alle costruzioni. Il progetto darebbe dunque vita a un processo di integrazione delle filiere produttive in grado di imprimere una svolta a un territorio impoverito da decenni di monocultura energetica: genererebbe occupazione e necessiterebbe di una forza lavoro qualificata attraverso un'adeguata formazione professionale, sia a livello universitario sia a livello industriale.

Può essere utile evidenziare, inoltre, come vi siano dei possibili collegamenti del progetto di eolico *off-shore* con la stessa centrale a carbone in fase di dismissione, oltre che con i progetti di ambientalizzazione del porto. In diversi contesti, le centrali a carbone sono sotto osservazione perché risulta possibile trasformarle in centrali di stoccaggio termico dell'energia prodotta. Una necessità, si nota, insopprimibile in relazione alle rinnovabili, la cui produzione non è continuativa e va adeguata alle esigenze di consumo (continuativo) per motivi sia produttivi sia abitativi<sup>100</sup>.

A fine marzo 2024, con la comunicazione del Ministero per l'Ambiente e la Sicurezza Energetica di procedibilità dell'Istanza di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), si è concluso l'iter autorizzativo per la realizzazione del parco eolico denominato *Tyrrhenian Wind Power*.

---

<sup>97</sup> Intervento di Luigi Severini in occasione del convegno online "Civitavecchia fuori dal fossile", accessibile alla pagina web di Collettiva: <https://www.collettiva.it/copertine/ambiente/civitavecchia-oltre-il-fossile-k4xdruno>.

<sup>98</sup> Intervento di Luigi Severini in occasione del convegno online "Civitavecchia fuori dal fossile", accessibile alla pagina web di Collettiva: <https://www.collettiva.it/copertine/ambiente/civitavecchia-oltre-il-fossile-k4xdruno>.

<sup>99</sup> Si veda anche Giovannini 2024.

<sup>100</sup> Intervento di Luigi Severini in occasione del convegno online "Civitavecchia fuori dal fossile", accessibile alla pagina web di Collettiva: <https://www.collettiva.it/copertine/ambiente/civitavecchia-oltre-il-fossile-k4xdruno>.

La committenza è di GreenIT, una *joint-venture* formata da Eni Plenitude, Cassa Depositi e Prestiti Equity, e da Copenhagen Infrastructure Partners (Cip)<sup>101</sup>. Risultavano partner del consorzio, la 7 Seas Wind Power, con sede a Milano, e la Nice Technology, con sede a Taranto (dove ha realizzato il primo parco eolico off-shore italiano), socie al 50% ciascuna della milanese Tyrrhenian Wind Energy. In un comunicato stampa risalente al marzo del 2023, GreenIT annunciava che «gli impianti sardi e di Civitavecchia verranno sviluppati da un team di lavoro congiunto, affiancato da Copenhagen Offshore Partners e da Nice Technology e 7 Seas Wind Power, società italiane con provata esperienza nel comparto offshore, che hanno già collaborato con GreenIT e Cip allo sviluppo di altri 2 progetti in Sicilia e Sardegna»<sup>102</sup>. A commento dell'ok all'istanza di via da parte del ministero, Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente e Roberto Scacchi, presidente di Legambiente Lazio, definivano le pale eoliche a largo di Civitavecchia «un fondamentale cantiere della transizione ecologica che ora può finalmente vedere la luce», rilevando l'importanza e la validità del passaggio per la crescita delle rinnovabili:

«[...] perché a Civitavecchia oggi c'è il fumo della centrale a carbone di Torrevaldaliga Nord, luogo più inquinante e climalterante d'Italia, ed è necessario che proprio qui, insieme alla chiusura di questo vecchio impianto, prenda corpo la transizione energetica, con le pale eoliche galleggianti a largo, in grado di costruire una nuova ricchezza nel pieno solco dello sviluppo sostenibile [...]. [...] il progetto per gli aerogeneratori di Civitavecchia che abbiamo sostenuto da sempre è uno dei grandi esempi positivi nella strada che abbiamo da affrontare»<sup>103</sup>.

In riferimento al progetto di parco eolico *off-shore*, si evidenziano alcune questioni dirimenti. Innanzitutto, si tratta di un progetto che non può rispondere alle necessità immediate della decarbonizzazione a Torrevaldaliga Nord, perché temporalmente "disallineato" con la chiusura della centrale, prevista per il 2025. È importante segnalare, a questo proposito, la preoccupante notizia risalente al luglio del 2024 per cui l'Enel avrebbe in effetti comunicato anticipatamente la «messa fuori servizio definitiva della centrale di Torrevaldaliga Nord di Civitavecchia», senza tuttavia assumere impegni in iniziative industriali e compensative a tutela dell'occupazione per accompagnare e formare i lavoratori della centrale in vista del progetto di eolico *off-shore* tanto spinto dalla comunità cittadina.

Sembrava rimanere aperta, poi, la questione della possibile trasformazione della città in un distretto per l'eolico, che potrebbe arrivare a impiegare tra le 1.000 e le 1.500 persone. Una trasformazione dai tempi di realizzazione stimati intorno ai 5 anni (fine 2028/2029) per un costo di circa 2 miliardi di euro. In termini di livelli occupazionali, qualità del lavoro

---

<sup>101</sup> Uno dei più grandi gestori di fondi per gli investimenti nelle rinnovabili e società leader nel mondo nel campo dell'eolico off-shore.

<sup>102</sup> Mastrandrea 2024.

<sup>103</sup> Greenreport.it 2024.

e sviluppo del territorio, si tratta della componente di maggiore importanza del progetto. Ancora al marzo 2024, venivano rilevati diversi impedimenti in tal senso, inclusa la non disponibilità nel porto di banchine da dedicare all'eolico, e il costo previsto dall'Autorità Portuale per una loro realizzazione ex-novo, pari a 400 milioni di euro, importo tale da necessitare un intervento governativo<sup>104</sup>. Al luglio del 2024 risultavano, inoltre, particolarmente lenti gli avanzamenti nel processo di valutazione da parte dei ministeri e della Regione Lazio<sup>105</sup>.

### **3.8 - Civitavecchia e il Litorale Nord: potenzialità per una doppia *Just Transition***

Civitavecchia è oggi interessata da una molteplicità di progetti, di tipo infrastrutturale, logistico e relativi alle energie rinnovabili. Si pensi, per esempio, a "Idrogeno Civitavecchia" promosso dalla CFFT, in partnership con l'Università degli Studi Guglielmo Marconi (Unimarconi) e la OGW S.r.l.

Finanziato dalla Misura PNRR M2C2 1.1, per un importo di 7.469.000 di euro, il progetto è pensato in sinergia con altre iniziative (su fondi PNRR o progetti bandiera) e con le istituzioni (Comune di Civitavecchia, Regione Lazio, Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno centro-settentrionale, AdSP, e Aeroportuale, Aeroporto di Roma, AdR). "Idrogeno Civitavecchia" si inserisce all'interno della *hydrogen valley* prevista per la città e contempla, come macro-azioni, la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno verde (con elettrolizzatore da circa 3MW); di un impianto fotovoltaico di produzione di energia verde (di circa 6 MW); e di un impianto di stoccaggio e di compressione dell'idrogeno prodotto. Tra gli altri progetti in campo, si annoverano l'europeo "LIFE3H" (2022-2026); "Green Ports", "Cold Ironing" (approvato) e il già citato "ZEPHYRO" dell'Autorità di Sistema Portuale (si veda il precedente paragrafo); e "Civitavecchia Porto 1" e "Civitavecchia Porto 2" del gruppo Enel (approvato)<sup>106</sup>.

Un approfondimento dello stato dell'arte di tali progettualità, e una valutazione del se e del come possano inanellarsi in un insieme coerente con le esigenze e le visioni espresse dalla "vertenza Civitavecchia", sono al di là degli obiettivi prefissi del presente rapporto. Si segnala, comunque, la costante attenzione da parte della coalizione sociale che l'ha animata in merito sia alla misura dell'impegno, sia agli orientamenti mostrati dalle istituzioni ai diversi livelli di governo del territorio.

Preme sottolineare, in questa sede, come il progetto di eolico *off-shore*, e più in genere le visioni alternative di futuro portate avanti dalla "vertenza Civitavecchia", abbiano delineato sia una risposta tangibile alla decarbonizzazione di Torrevaldaliga Nord in linea con gli obiettivi di mitigazione del cambiamento climatico, sia un'importante occasione per

---

<sup>104</sup> Trc giornale 2024.

<sup>105</sup> Franchi 2024

<sup>106</sup> Trc giornale 2023.

uno sviluppo più sostenibile di un intero territorio. Improntata ai principi della giustizia distributiva, riconoscitiva e procedurale (cfr. paragrafo 1.6), la “vertenza Civitavecchia” risponde genuinamente ai parametri della *Just Transition* e della sostenibilità intesa nel loro senso più pieno (cfr. paragrafo 1.6). Come alcuni protagonisti hanno rimarcato, a Civitavecchia sono state prodotte visioni del territorio alternative, «con al centro fondamentali componenti ambientali, sociali ed economiche: lotta al cambiamento climatico, tutela della salute, tutela della comunità, e occupazione non precaria, legata a fonti rinnovabili e quindi poli industriali a emissioni zero»<sup>107</sup>. Il processo che ha caratterizzato la vertenza è stato fortemente partecipativo, riuscendo a fare propri quei motivi del coinvolgimento degli *stakeholder* e del dialogo sociale che rappresentano la stessa base della nozione di sostenibilità dello sviluppo e di JT (cfr. paragrafi 1.3 e 1.6), e riuscendo, fino a un certo punto, a permeare le istituzioni e a imporsi all’ascolto di grandi *player* economici.

Va detto che in anni recenti Civitavecchia è stata oggetto di attenzione anche dal punto di vista del recupero di uno sviluppo e una identità territoriale autonomi dalla dipendenza dalle centrali termoelettriche e incentrati sul settore turistico. Le istituzioni comunali hanno da tempo ravvisato nella città una realtà «in transizione, alla ricerca della sua nuova identità: dal monosviluppo fordista, con le due grandi centrali termoelettriche, oggi si muove per diventare meta turistica»<sup>108</sup>.

Lo stesso Piano di Transizione Ecologica di Civitavecchia dedica al turismo una sezione a sé. Non si ha tuttavia evidenza di una riflessione relativa al come una giusta transizione energetico-industriale potrebbe dialogare con progettualità che hanno al centro modelli alternativi di turismo. Va notato a questo riguardo che il tema della riqualificazione e valorizzazione, anche in senso turistico, dell’area di riferimento è un addentellato della “vertenza Civitavecchia” sin dall’inizio. Il rovesciamento del modello energetico vigente inteso quale base di partenza per mettere a frutto, a tutto tondo e in senso sostenibile, le risorse e le potenzialità del territorio, rimaste penalizzate, nel caso del turismo, da tale modello così come dalla vicinanza a Roma. Si propongono alcune valutazioni in tal senso nelle battute finali del presente paragrafo. Prima ancora, si richiamano brevemente alcune indicazioni offerte dal su menzionato Piano, rinviando direttamente al documento per maggiori dettagli sulle misure ritenute utili a favorire lo sviluppo turistico della città anche in un’ottica di sostenibilità.

---

<sup>107</sup> Mangiacotti 2023.

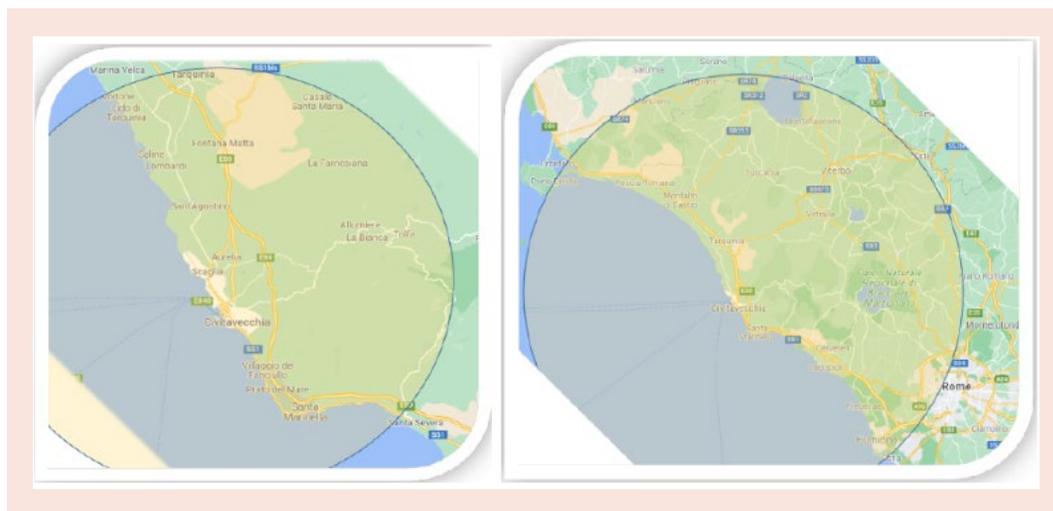
<sup>108</sup> Accademia della Crusca 2018.

Il Piano di Transizione Ecologica di Civitavecchia individua due pilastri strategici per lo sviluppo turistico della città:

- il pilastro “gateway”;
- il pilastro “destinazione”.

Dal punto di vista spaziale, il perimetro dei due pilastri è definito per cerchi concentrici. Un raggio ampio circa 60 km definisce il potenziale di Civitavecchia come porta di accesso a località quali la bassa Toscana, Viterbo, Roma, ecc. Si evidenziano, in questo caso, la necessità di gestire in maniera sostenibile e armonica i flussi che transitano per la città e la possibilità di integrare la vendita di tour organizzati nelle destinazioni citate con brevi esperienze cittadine, in modo da trarre vantaggio economico dagli spostamenti secondo una logica di *upselling*.

### **Figura 26 - Aree di gravitazione turistica di Civitavecchia: pilastro “destinazione” e pilastro “gateway”**



**FONTE: PIANO PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA DI CIVITAVECCHIA, 2022.**

Il target crocieristico è considerato uno dei più aggreuibili in questo pilastro, là dove già utilizza Civitavecchia come punto di accesso, principalmente in direzione di Roma. Anche grazie alle attività di *upselling*, la città portuale potrebbe accrescere la propria reputazione di “destinazione”.

In quest’ultimo caso, l’estensione spaziale della possibile offerta del territorio comprenderebbe non soltanto Civitavecchia stessa<sup>109</sup>, ma includerebbe anche i centri

<sup>109</sup> Con attrazioni quali, tra le altre, il Museo archeologico nazionale, le Terme Taurine, le Terme della Ficoncella, il Forte Michelangelo, le Mura Merlate, la Fontana del Vanvitelli, la Cattedrale di San Francesco. Per l’offerta turistica attuale e potenziale di Civitavecchia, si veda anche il portale di Etruskey ([www.etruskey.it](http://www.etruskey.it)).

più prossimi (entro circa 15 km/20 minuti di spostamento) da considerarsi sinergici in questo pilastro. Sarebbero ricompresi nel pilastro “destinazione” la fascia di litorale dal Lido di Tarquinia a nord fino a Santa Severa e, per quanto riguarda l’entroterra, i Comuni di Tarquinia, Allumiere e Tolfa.

Gli autori del rapporto sottolineano come, accanto a un’offerta turistica già consolidata, legata al crocierismo, alle famiglie (turismo residenziale) e ai siti archeologici, esistano nell’area risorse territoriali utili a incrementare un’offerta legata agli Sport, al Naturalistico e al Wellness (mountain bike, escursionismo, attività sportive all’aria aperta). Allo stesso tempo, si evidenzia la possibilità di trarre maggiore valore aggiunto dal food&wine migliorandone la qualità (per esempio, attraverso la formazione del personale e investimenti sulla ristorazione) e utilizzando le risorse del territorio in un’ottica di sostenibilità, in modo da favorire l’innalzamento anche della qualità delle produzioni locali (per esempio, i vini). Si tratta di una prospettiva che di fatto converge con progettualità in essere e attive sul territorio, come quella espressa dalla OGD Etruskey (cfr. paragrafo 3.3). Secondo gli autori del rapporto, il pilastro “destinazione” potrebbe fare di Civitavecchia una base per i tour nell’area territoriale richiamata sopra; il soggiorno dei turisti potrebbe durare 5/6 giorni, utilizzati per la maggior parte nella visita di altre località e in minima parte (un giorno) per conoscere la città (nelle sue offerte di “destinazione”).

Si sottolinea come il pilastro “gateway” presenti un bacino potenziale, in termini numerici, certamente più alto per numero di visitatori e per impatto economico complessivo. Tuttavia, il rapporto valore aggiunto/turista del pilastro “destinazione”, che a oggi risulta il meno maturo, sarebbe superiore, allorché prevede che la città sia vissuta e che si usufruisca delle esperienze che offre e delle sue attrazioni<sup>110</sup>.

Passando ora alle possibili opzioni di dialogo che potrebbero instaurarsi tra la transizione energetico-industriale immaginata per la città di Civitavecchia e i modelli di sviluppo turistico sostenibile cui apre il più ampio comprensorio del Litorale Nord, risulta utile provare a raggrupparle attraverso la lente degli Obiettivi di Sostenibilità dell’Agenda 2030 cui si è fatto prevalentemente riferimento nel corso di questo rapporto di ricerca.

## **Un’ambiente migliore, un’aria più pulita**

La transizione energetico-industriale di Civitavecchia potrebbe avere un importante impatto sulla qualità dell’ambiente e dell’aria: un prerequisito indispensabile della nozione di sviluppo turistico sostenibile (si veda la Torta nuziale degli OSS, paragrafo 1.3). Una sostanziale bonifica e riqualifica del territorio renderebbe la città più “compatibile” con i modelli alternativi di sviluppo turistico pensati per l’intero comprensorio del Litorale Nord. Civitavecchia registra elevati livelli di inquinamento e tale circostanza ne indebolisce l’attrattività turistica. Può essere utile ricordare che Torrevaldaliga Nord è risultata

---

<sup>110</sup> Regione Lazio, Sapienza Innovazione 2022.

la prima azienda per emissioni di gas serra in Italia e la quattordicesima con maggiori emissioni climalteranti in Europa; il Porto di Civitavecchia è stato inoltre classificato tra quelli più inquinati d'Europa (cfr. paragrafo 4.1).

Va qui evidenziato che l'obiettivo spesso presente nelle progettualità di sviluppo turistico del Litorale Nord di valorizzare il target crocieristico si accompagna necessariamente a impatti negativi per la città dal punto di vista ambientale e della salute della comunità locale (cfr. paragrafo 4.1). L'attuazione di progetti quali l'"ambientalizzazione" del porto – si pensi, nello specifico, alla prospettiva dell'elettificazione delle banchine con energia da fonti rinnovabili – rappresenterebbe, da questo punto di vista, un importante valore aggiunto sia per Civitavecchia sia per tutta l'area di riferimento.

Si contribuirebbe, infatti, ad arginare il possibile *trade-off* tra modalità di fruizione sostenibile dell'area del Litorale Nord e impatto negativo del crocierismo sulla città.

Come illustrato nella figura di seguito alla voce *Tourism and SDG 11 - Sustainable Cities and Communities*, una città «inadeguata ai propri cittadini, è inadeguata per i turisti», e gli investimenti in infrastrutture *green*, per un trasporto più efficiente e per la riduzione dell'inquinamento dell'aria, dovrebbero garantire un beneficio per entrambe le categorie.



### **Tourism and SDG 11 - Sustainable Cities and Communities**

*A city that is not good for its citizens is not good for tourists. Tourism can help advance urban infrastructure and accessibility, promote regeneration, and preserve cultural and natural heritage – assets on which tourism depends. Investment in green infrastructure (more efficient transport, reduced air pollution) should result in smarter and greener cities, not only for residents but also for tourists.*

## **Una “città modello” per la mitigazione del cambio climatico: un possibile fattore di attrazione**

Il processo che spinge Civitavecchia a una giusta transizione richiama diversi Obiettivi dell'Agenda 2030. L'Obiettivo 11 relativo alle città e alle comunità sostenibili è, nello specifico del caso in esame, strettamente legato all'Obiettivo 13 sul contrasto al cambiamento climatico.

Come menzionato sopra (cfr. paragrafo 4.2), il processo di transizione energetico-industriale immaginato per Civitavecchia guarda in tal senso alla trasformazione della città in «un modello esemplare della sostenibilità in Italia e in Europa». La valenza di “città modello” della sostenibilità potrebbe diventare una sorta di brand o marchio locale capace di invogliare alla sua scoperta e alla sosta sul più ampio territorio di riferimento.

Appare utile anche richiamare come il turismo rappresenti uno dei settori economici

più esposti in assoluto alle conseguenze del cambiamento climatico, che potrebbero metterne in crisi la capacità di riproduzione. È stata evidenziata la necessità di ridurre innanzitutto al suo interno l'impronta di carbonio, a partire dall'industria dei trasporti e dal comparto ricettivo. Tuttavia, l'industria turistica, come altre sfere dell'economia, può trarre ampio beneficio da progettualità, come quelle in atto a Civitavecchia, che si oppongono ad alimentare la crisi climatica contribuendo direttamente alla sostenibilità di tutti i settori economici.



### **Tourism and SDG 13 - Climate Action**

*Tourism contributes to and is affected by climate change. Tourism stakeholders should play a leading role in the global response to climate change, both by implementing adaptation and mitigation measures. By reducing its carbon footprint, primarily in the transport and accommodation industries, tourism can benefit from low carbon growth and help tackle one of the most pressing challenges of our time.*

## **Tra vecchi e nuovi turismi**

L'idea di proiezione della città nel futuro attraverso il ricorso a impianti rinnovabili e idrogeno potrebbe favorire, accanto a un turismo tradizionale, anche un turismo innovativo, legato alle soluzioni di avanguardia adottate. Se ne fa menzione nello stesso manifesto "Civitavecchia Bene Comune" ove, con specifico riferimento "Porto Bene Comune" (si veda il paragrafo 4.2), le progettualità messe in campo vengono associate al recupero del porto quale cuore pulsante della città, e di «quell'antica vocazione turistica che le è sempre appartenuta». Si evocano, per esempio, le potenzialità turistiche di un «porto del futuro con accanto l'imponenza del Forte Michelangelo e l'eleganza della fontana del Vanvitelli», all'interno di una città a sua volta al centro «di un territorio ricco di storia e di arte che va da Tarquinia a Cerveteri»<sup>111</sup>. Un turismo di studio, o comunque legato alle tecnologie, potrebbe connettersi con altre progettualità relative alle centrali termoelettriche, a partire dalla previsione di realizzare un Polo di Formazione e un Polo Museale per la Transizione Energetica nell'area della centrale di Montalto di Castro (si veda il paragrafo 4.1)<sup>112</sup>.

---

<sup>111</sup> Comitato SOLE s.d.  
<sup>112</sup> Campogiani 2023.

## ***Just Transition, diversificazione economica e più lavoro di qualità anche nel turismo?***

Come si è argomentato precedentemente, la “vertenza Civitavecchia” trova una sua specificità nella capacità di saldare il tema ambientale a quello sociale, mantenendo al centro la questione dell’occupazione e della sua qualità.

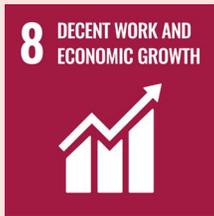
Si è mostrato come le possibilità di sviluppo immaginate per la città siano improntate all’idea di sottrarre il territorio alla monocultura energetica, e aprano al coinvolgimento di diversi settori economici, in una prospettiva di integrazione delle filiere produttive (per esempio, metalmeccanica, trasporti, costruzioni, per quel che riguarda il parco eolico, paragrafo 4.2).

Si mira, in questo contesto, alla riqualificazione delle competenze esistenti e alla creazione di nuove opportunità lavorative che possano risolvere il problema strutturale dell’occupazione locale.

Sembra importante richiamare, come sottolineato nella seconda parte dell’elaborato (paragrafo 2.3), che la stessa monocultura del turismo può rendere le località interessate particolarmente vulnerabili agli shock nella domanda, come ben evidenziato dalla pandemia.

Da questo punto di vista, potrebbe darsi, nell’area qui in esame, un caso di integrazione tra settori ad alto valore aggiunto e settore turistico, benefico per l’economia e per il lavoro nel suo complesso. La diversificazione, infatti, non soltanto è alla base di uno sviluppo economico diffuso. Alla creazione di maggiori e più qualificate opportunità di lavoro nell’ambito della transizione energetica conseguirebbe un aumento generalizzato dei livelli di reddito che caratterizzano la città e il territorio circostante. Potrebbe derivarne sia una maggiore capacità di spesa da indirizzare anche alla fruizione delle attrazioni locali, sia un consolidamento della sostenibilità economica delle attività turistiche dell’area nel corso dell’intero anno.

Realizzare quanto fin qui delineato favorirebbe un aumento della domanda turistica – in questo caso di strettissima prossimità – a minore impatto ambientale e in grado di concorrere a quella destagionalizzazione dell’offerta connessa con la possibilità di creazione, anche nel turismo, di un’occupazione più stabile e di migliore qualità dal punto di vista retributivo e delle condizioni generali.



### **Tourism and SDG 8 - Decent Work and Economic Growth**

*Tourism is one of the driving forces of global economic growth and is considered an effective sector for achieving decent work and economic growth in developing countries, especially so for the least developed countries (LDC) and landlocked developing countries (LLDCs) – a recognition reflected explicitly in Target 8.9. Responsible and sustainable management of tourism will unlock tourism’s potential to stimulate job creation, particularly for vulnerable groups, contribute to rural development, favour economic diversification through the tourism value chain, promote cultural awareness and inclusiveness, and help preserve local cultural traditions, among others.*

Ad un altro livello, le potenzialità espresse dall’area di dare vita anche a un turismo innovativo e legato alle tecnologie, aprirebbero ulteriormente (si veda il paragrafo 3.5) all’emergere di nuove e qualificate professionalità in questo stesso settore.

Nel complesso, all’intersezione tra transizione energetica e sviluppo del settore turistico, potrebbero darsi importanti, ulteriori opportunità, per fare del turismo stesso un vettore di produzione di un lavoro dignitoso, in linea con l’Obiettivo 8 dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

# Breve sintesi del rapporto e alcune conclusioni

L'esplorazione proposta in questo rapporto, attraverso il ricorso a Obiettivi selezionati dell'Agenda 2030, di alcune cruciali problematiche generate dal modello di sviluppo turistico a tutt'oggi vigente, suggerisce, innanzitutto, l'importanza di cogliere, e affrontare, nella loro intrinseca complessità, nonché nelle loro molteplici interconnessioni, le dimensioni sociali, ambientali ed economiche della sostenibilità del settore.

Si pensi alla relazione che emerge tra l'elevata impronta ambientale, e in specie l'alta intensità di emissioni (OSS 13), che connota l'attuale modello di sviluppo turistico e fenomeni come l'*overtourism*. Questi fenomeni certamente non sono slegati da fattori quali: l'esplosione dei viaggi aerei a basso costo ed il conseguente incremento degli spostamenti sia nazionali sia internazionali; la tendenza a percorrere distanze maggiori in periodi di tempo più brevi e per soggiorni più brevi; l'esplosione del comparto dell'escursionismo, per esempio, crocieristico. L'*overtourism* genera, da parte sua, pressioni sociali, oltre che ambientali, in grado di incidere in profondità sulla sostenibilità di città e comunità (OSS 11), fino a determinare, in connessione con altre dinamiche, come la diffusione delle locazioni brevi mediate dalle piattaforme digitali, l'allontanamento fisico dei residenti. Allo stesso tempo, se la qualità dell'occupazione prodotta dall'*overtourism* risulta tendenzialmente bassa, le implicazioni del fenomeno per il lavoro nel turismo si rivelano anche più specifiche. All'esplosione del mercato delle locazioni brevi mediate dalle piattaforme si accompagna, infatti, la generazione di pochi posti di lavoro, le cui condizioni appaiono peggiorative rispetto a quelle già tendenzialmente svantaggiose che caratterizzano l'industria turistica. Inoltre, le persone occupate nel turismo rappresentano esse stesse una componente delle comunità toccate dall'*overtourism*, vivendone dunque l'impatto sul piano sia occupazionale sia della riproduzione sociale.

Un tema di fondamentale rilievo che attraversa trasversalmente la ricerca presentata, e che richiama il motivo sopra menzionato della complessità delle questioni in campo, quando si tratta di turismo e sostenibilità, è il seguente. Le insostenibilità proprie dell'attuale modello turistico non soltanto sollevano problematiche, di natura ambientale, di equità socioeconomica, di distribuzione della ricchezza e del benessere, di per sé centrali nel paradigma dello sviluppo sostenibile, ma generano tensioni, linee di faglia e dilemmi sociali che, insieme alle prime, possono contribuire a mettere a rischio la stessa tenuta nel tempo dell'industria turistica, o comunque impedirne uno sviluppo pacifico e pienamente inclusivo (Obiettivo 16).

Sembra, dunque, dirimente che la questione "turismo e sostenibilità" sia affrontata anche approfondendo quanto nel complesso si muove, sul piano sociale, intorno a questa peculiare industria.

Relativamente al tema dell'*overtourism*, sono state segnalate, in tal senso, nel lavoro saldatore prodottesi tra alcuni elementi di dibattito proveniente dal mondo della ricerca (accademica e istituzionale), e istanze espresse dalla società civile e dai movimenti dal basso, particolarmente esemplificative delle tensioni sociali che lo sviluppo turistico può generare. Si pensi alle contestazioni provocate dalla riduzione delle abitazioni disponibili per l'affitto di medio-lungo termine e dall'aumento generalizzato, oltre i limiti della sostenibilità, dei prezzi medi degli affitti; tali processi, connessi con l'incremento incontrollato dei flussi e l'esplosione delle locazioni di breve termine mediate dalle piattaforme digitali, concorrono a rendere specifiche aree inaccessibili alla popolazione residente, a vantaggio dei soli turisti, e ad amplificare tendenze quali lo spopolamento dei centri storici delle grandi città turistiche. Si è rilevato come le insostenibilità di città e comunità (Obiettivo 11) di questo tipo, determinate dai processi di sviluppo turistico, influiscano negativamente sull'immagine del settore, producendo sentimenti diffusi di avversione che possono arrivare a farne un'industria percepita in modo *tout-court* negativo dal punto di vista dell'impatto sociale e ambientale.

Sono, e si renderanno in futuro, sempre più necessarie anche considerazioni più attente all'occupazione e alla forza lavoro nel turismo. La stessa questione del "lavoro dignitoso" nel turismo non chiama in campo, infatti, soltanto un problema di equità socioeconomica, ma attiene in prospettiva, come del resto altri elementi della sostenibilità, alla stessa tenuta del sistema nel tempo. Le dinamiche per cui alcune deviazioni del turismo possono portare a una sua rappresentazione quale industria nociva nel suo complesso sembrano, infatti, trovare corrispondenza nella sempre più evidente tendenza delle lavoratrici e dei lavoratori a considerare l'occupazione nel settore come "residuale", in quanto poco in grado di garantire stabilità, prospettive di carriera o la conciliazione tra i tempi di vita personale e professionale. D'altro canto, l'ILO ha osservato a più riprese come il turismo sia caratterizzato tra le altre cose da: salari tendenzialmente bassi; condizioni di lavoro difficili e lavoro "grigio" o "nero"; preponderanza di contratti part-time, occasionali o a chiamata; importanti atipicità in termini di orario di lavoro, stagionalità e retribuzione; forza lavoro prevalentemente giovane e spesso transitoria; elevata componente di lavoratrici donne, generalmente meno qualificate, meno retribuite e prevalentemente occupate in lavori part-time e occasionali, soprattutto nelle piccole imprese; bassi livelli di autostima da parte dei lavoratori. Il caso italiano non sembra rappresentare un'eccezione rispetto a tali tendenze. Al contrario, esso ben esemplifica il corto circuito che può determinarsi tra le caratteristiche dell'occupazione nel turismo, spesso fatta di temporaneità e più in genere di svantaggio, le problematiche relative alla formazione e alle competenze che quanto meno in parte sono collegate a tali caratteristiche, e livelli di disallineamento tra domanda e offerta di lavoro che possono arrivare a creare difficoltà di reperimento degli addetti anche in fasi ascendenti o apicali.

Un nodo tematico particolarmente significativo emerso dalla ricerca attiene al peculiare carattere di emergenza assunto dalla crisi climatica e al legame forte e complesso che intercorre tra quest'ultima e l'industria turistica. Sul piano generale, si è illustrato in dettaglio, nel corso del lavoro, come l'azione per il clima (Obiettivo 13) possa essere, al contempo, considerata uno dei perni dell'Agenda 2030 e uno degli ambiti (insieme a quello del lavoro, di seguito) che meglio esemplifica le difficoltà di realizzarne concretamente le ambizioni. Enorme risulta la discrepanza tra gli sforzi che la comunità scientifica considera necessari per contrastare il cambiamento climatico e le misure effettivamente adottate. Basti ricordare quanto si è lontani dall'obiettivo fissato con l'Accordo di Parigi (CoP-21, 2015) di mantenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali, puntando a limitarlo a 1,5°C. O da quello del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050, considerato necessario per l'obiettivo degli 1,5°C. Il surriscaldamento globale ha, ormai, raggiunto il livello di +1,1°C rispetto all'epoca preindustriale. Il primo *Global Stocktake* (Inventario Globale) pubblicato l'8 settembre 2023 in preparazione della CoP-28 di Dubai stimava al 2030 livelli di emissione di gas climalteranti di circa il 70% in più rispetto a quanto necessario per non superare la soglia di 1,5°C; non si rilevavano, inoltre, variazioni significative tra gli sforzi programmati nel 2021, nel 2022 e nel 2023.

Nello specifico del settore turistico, se risulta ormai evidente che la sua futura resilienza dipenderà dalla capacità di intraprendere un percorso a basse emissioni di carbonio, sono ancora enormi le difficoltà di implementare adeguate misure di mitigazione, a partire dall'adozione di sistemi di monitoraggio e valutazione dello stato dell'arte. La maggior parte degli studi ravvisa nei trasporti legati al turismo il principale responsabile nella generazione di gas a effetto serra, sottolineando come un'ulteriore crescita del comparto potrebbe mettere seriamente a rischio il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi e, di conseguenza, dell'Obiettivo 13 dell'Agenda 2030 dedicato all'azione per il clima. Rimane importante anche tenere a mente quanto la complessità della filiera, del tutto peculiare al turismo, rivesta un ruolo dirimente nel cambiamento climatico.

Inoltre, la letteratura è unanime nel ritenere che, oltre a contribuire ampiamente all'innalzamento delle temperature, e al degrado ambientale più in genere, il settore turistico è tra i più esposti alle sue conseguenze. È in questa prospettiva che la ricerca ha proposto un approfondimento delle specifiche sfide della sostenibilità, di natura trasversale, perché riguardanti molte delle attività turistiche e la gran parte delle occupazioni al loro interno, che il turismo sarà chiamato ad affrontare in relazione alla questione climatica.

Il ricorso al *framework* della *Just Transition*, che chiama in causa gli Obiettivi 13 (azione per il clima) e 8 (crescita inclusiva e lavoro dignitoso) dell'Agenda 2030, e le loro interazioni, si è rivelato particolarmente proficuo. In riferimento al turismo, emerge, innanzitutto, un novero di problematiche relative non già ai possibili effetti sull'economia, il lavoro e le comunità di riferimento delle politiche di mitigazione, come nel *framework* originario,

ma all'*impatto diretto, in essere o potenziale*, del cambiamento climatico e ambientale sul settore e il lavoro.

Si ricordano, tra gli effetti salienti dei fenomeni associati al clima sull'economia turistica, cui lo stesso nostro stesso Paese risulta esposto: la perdita di attrattività dell'area mediterranea e la perdita di copertura nevosa delle località sciistiche; l'innalzamento del livello dei mari, l'erosione costiera, gli eventi meteorologici estremi, quali alluvioni e nubifragi. Sono state ripercorse, in tale contesto, nel rapporto, le evidenze presenti in letteratura in merito ai possibili cambiamenti nei modelli turistici e di stagionalità, nella domanda, nell'entità e nella direzione dei flussi. Fattori destinati influenzare la tipologia di servizi offerti, le politiche dei prezzi, il *marketing* e gli investimenti, sino a ridefinire, in caso di alterazioni sostenute, l'intera vocazione turistica di alcune destinazioni.

Un tema risultato nodale per il turismo, grazie all'uso della chiave di lettura della *Just Transition*, attiene all'impatto che il cambiamento climatico è destinato ad avere, in particolare, sul mondo del lavoro.

Nodale perché, come il rapporto ha provato ad argomentare, non diversamente dall'azione per il clima, l'ambito tematico del "lavoro dignitoso" testimonia la difficoltà di traduzione operativa del paradigma politico dello sviluppo sostenibile e, nello specifico, dell'Agenda 2030 e dei suoi OSS. Si ricordano, a tale riguardo, i continui tentativi dell'ILO di richiamarne la centralità e spingerne il rilancio, a fronte di un quadro globale sempre più complesso e preoccupante. Tale circostanza risulta valida in genere e, come si menzionava sopra, per l'industria turistica in particolar modo. Sempre utile qui richiamare come la nozione di "lavoro dignitoso", ripresa dall'Obiettivo 8 dell'Agenda, sia riconducibile alle elaborazioni dell'Organizzazione a partire dalla fine degli anni Novanta dello scorso secolo, in risposta alle grandi trasformazioni cui il lavoro va incontro in un contesto economico di crescente deregolamentazione dell'economia. Nello specifico, la nozione affonda le proprie radici nella Dichiarazione sui Principi e i Diritti Fondamentali nel Lavoro (*Declaration on Fundamental Rights and Principle at Work, DFRPW*) del 1998, tutt'oggi riferimento centrale per l'ILO in materia di norme del lavoro nel contesto della globalizzazione, e nell'Agenda del Lavoro Dignitoso, il quadro strategico globale per le politiche del lavoro lanciato nel 1999.

Nel contesto di cui sopra, la questione climatica, e le sue conseguenze per il settore, richiederà sforzi che andranno ad aggiungersi alle già importanti "sfide del lavoro" che connotano il turismo, rischiando di allontanarlo ulteriormente dall'Obiettivo 8 se non adeguatamente affrontate. Potrebbe determinarsi, infatti, a giudizio di chi scrive, una nuova condizione definibile "precarietà climatica". Si è argomentato, più nello specifico, a tale riguardo, come ai cambiamenti nei livelli di attrattività e fruibilità delle risorse turistiche potrebbero corrispondere insostenibilità maggiori sul lavoro dal punto di vista dei livelli occupazionali, nonché della certezza dell'occupazione e della sua qualità. La necessaria riconversione di alcune destinazioni turistiche creerà, inoltre, nuove esigenze in materia di formazione e riqualificazione del personale, che potrebbe ritrovarsi espulso anche

per assenza di competenze. E ancora, i rischi legati all'innalzamento della temperatura già incidono, e sono destinati a farlo in modo crescente, sulla salute e la sicurezza delle persone occupate nel turismo (oltre che in altri settori-chiave dell'economia).

Un'altra sfida della sostenibilità che il turismo sarà chiamato ad affrontare in relazione alla questione climatica riguarda quel motivo delle linee di faglia, delle tensioni e dei dilemmi sociali che più in genere vanno producendosi dallo sviluppo dell'industria turistica (si veda sopra). Il lavoro ha infatti rilevato come vadano emergendo anche nel settore turistico specifici dilemmi da *Just Transition*, per esempio in relazione al tema dell'adattamento climatico. Possono, più in particolare, generarsi, come nel caso del turismo sciistico, contraddizioni tra pur ragionevoli spinte della società civile orientate alla salvaguardia dell'ambiente, a fronte di forme di adattamento considerate comunque impattanti (si pensi, nel caso della montagna, al ricorso ai cannoni sparaneve), e la tutela di attività economiche e livelli occupazionali.

Come dichiarato sin dalla sezione introduttiva della ricerca, la ricognizione proposta delle criticità di cui il settore turistico è a tutt'oggi portatore è stata intesa quale passaggio imprescindibile per riflettere sul possibile profilo di modelli di sviluppo turistico improntati al paradigma della sostenibilità.

In tale ottica, il lavoro ha incluso un approfondimento finale, incentrato sul comprensorio del Litorale Nord romano, muovendo da un'angolatura rovesciata rispetto a quella utilizzata nelle sezioni precedenti.

Si è dato, infatti, innanzitutto rilievo a iniziative particolarmente valide che insistono sull'area e che richiamano diversi OSS dell'Agenda 2030. Emergono da tali iniziative modelli di riferimento che ben rispondono all'esigenza di modificare il paradigma prevalente in linea con diversi obiettivi della sostenibilità, incluso il contrasto ai cambiamenti climatici.

Come già si accennava nella sezione introduttiva, si è reso qui evidente come, una volta declinata in riferimento a uno specifico contesto territoriale, la costruzione di un percorso di sostenibilità turistica chiama necessariamente in campo la riduzione degli (eventuali) squilibri territoriali dello sviluppo. E, con essa, problematiche ben note e dibattute quali la destagionalizzazione dei flussi, la loro distribuzione geografica, il tipico divario tutto italiano che spesso oppone costa e interno, città e campagna, montagna e pianura, l'incentivazione di nuove forme di turismo incentrate su modalità di fruizione "eco" del territorio. Si annovera tra quest'ultime quel turismo di prossimità ormai da molti individuato come una chiave fra le più interessanti di riduzione delle emissioni dovute ai viaggi a lungo raggio, nonché di valorizzazione di aree interne o minori grazie al turismo dei residenti nei grandi bacini. Di particolare rilievo, risulta, in tal senso, il lavoro in essere o potenziale svolto dalle Organizzazioni di Gestione della Destinazione e, nello specifico del Litorale Nord, l'operatività propria della OGD Etruskey, progetto particolarmente valido di messa in campo di forze locali integrate e reticolari, e di concretizzazione di possibili percorsi di valorizzazione sostenibile delle risorse turistiche di un territorio in partenza frammentato e squilibrato.

A partire dai modelli sopra richiamati, e riprendendo alcune argomentazioni centrali precedentemente avanzate nel rapporto, lo studio di caso si è focalizzato su una serie di problematiche da *Just Transition* cui progettualità *pur improntate alla sostenibilità* potrebbero trovarsi dinanzi. Più nello specifico, sul piano analitico-interpretativo, l'approfondimento su scala territoriale proposto ha permesso di arricchire, rispetto alla trattazione più generale, le sfide e i dilemmi che possono emergere nel turismo in relazione al cambiamento climatico, evidenziando ulteriormente la molteplicità di forme che vanno assumendo. Si riporta di seguito una prima concettualizzazione/schematizzazione che sembra potersi trarre dall'insieme del lavoro svolto.

Sfide da JT nel turismo:

- Compromissione, *in essere o potenziale*, del futuro delle imprese turistiche esistenti, con relativo impatto sui livelli occupazionali – si veda l'esempio della montagna, trattato nel testo a livello generale, e quello dell'erosione costiera, esemplificato, nel Litorale Nord, dal caso di Tarquinia;
- Incremento dei livelli di precarietà del lavoro dovuto alle maggiori incertezze nella domanda e nella stagionalità/rischi per la salute e la sicurezza legati all'innalzamento delle temperature;
- Nuove sfide in materia di formazione e competenze legate alla necessità di diversificazione dello sviluppo turistico in un senso più sostenibile;
- Potenziale impedimento a processi di diversificazione dello sviluppo turistico in un senso più sostenibile, dunque (anche) all'insediamento di *nuove attività* e alla generazione di *nuova occupazione* – si vedano, in relazione allo studio di caso, gli esempi dei rischi corsi dalle Saline di Tarquinia, dal punto di vista della biodiversità, l'habitat e la stessa riproduzione dell'oasi naturalistica, e quello della siccità a Cerveteri.

Dilemmi sociali da JT:

- Emergere di possibili contraddizioni sociali relative ai processi di adattamento in atto: ad esempio spinte dal basso, volte alla salvaguardia dell'ambiente, anche in risposta a forme di adattamento considerate impattanti, potrebbero entrare in contraddizione con la tutela di attività economiche e livelli occupazionali già esistenti – esemplificativo è il caso della montagna, trattato nel testo a livello generale (si veda anche sopra);
- Emergere di possibili contraddizioni sociali ove preoccupazioni di natura ambientale e in linea con le esigenze di mitigazione, ugualmente emergenti "dal basso", possono

confliggere con interpretazioni dello sviluppo turistico sostenibile che vanno nella direzione dell'insediamento di *nuove attività economiche* e della potenziale generazione di *nuova occupazione* – come mostrato nello studio di caso dall'esempio della costruzione di un glamping presso il monumento naturale Palude di Torre Flavia.

L'idea che la transizione a forme di sviluppo più sostenibili dal punto di vista ambientale rappresenti anche un'*opportunità* per trasformare le economie, le società e il lavoro costituisce un presupposto fondamentale del *framework* della JT così come della stessa Agenda 2030.

È in tale ottica che lo studio di caso ha proposto anche un ragionamento ipotetico sulla tipologia delle occupazioni che potrebbero essere generate all'interno di modelli di sviluppo turistico tendenzialmente improntati alla sostenibilità, come quelli immaginati per il Litorale Nord (si veda sopra), e su come garantire adeguati livelli qualitativi. Si è riflettuto più nello specifico, sui possibili rischi connessi con l'imporsi di traiettorie di sviluppo economico idealmente confacenti a tali modelli, quali la diffusione "dal basso" di attività prevalentemente improntate all'auto e micro-imprenditoria – d'altra parte in grado di favorire la destagionalizzazione e al contempo modalità "eco" di fruizione dei territori. Rischi legati alla dimensione quasi fisiologica che l'irregolarità delle attività e/o del lavoro potrebbe assumere pur nel quadro di un modello complessivo rispettoso delle comunità e dell'ambiente, e tendenzialmente in linea con le esigenze di mitigazione del cambiamento climatico.

Al di là del merito dell'esercizio proposto, la questione nodale su cui si è inteso richiamare l'attenzione riguarda il fatto che la transizione a modelli di sviluppo turistico più sostenibili, per esempio dal punto di vista dell'impatto sulle comunità e l'ambiente, inclusi i cambiamenti climatici, non necessariamente e, comunque, certamente non in modo automatico, si traduce in standard sul lavoro adeguati, in linea con i principi che giacciono alla base della stessa nozione di JT e con l'Obiettivo 8 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Anche in questo caso, le riflessioni proposte non rispondono soltanto a preoccupazioni, pur centrali, di equità socioeconomica. L'idea di fondo sottesa è che come altre dimensioni della sostenibilità – si pensi al crescente interesse dei turisti per opzioni di viaggio sostenibili e rispettose dell'ambiente – questa specifica dimensione potrebbe rappresentare un vantaggio competitivo a lungo termine per il settore, innanzitutto sul piano dell'immagine. D'altro canto, a una buona formazione del lavoro, e a adeguati standard qualitativi, potrebbero, per esempio, corrispondere maggiori livelli di fidelizzazione delle persone impiegate e un innalzamento complessivo della qualità dell'offerta.

Lo studio di caso ha incluso, infine, un breve approfondimento sulla città di Civitavecchia, parte del comprensorio del Litorale Nord romano. Le attività legate alla presenza sul territorio urbano di due centrali termoelettriche – con una terza a Montalto di Castro, a

solo 30 km circa di distanza – e del porto hanno prodotto criticità ambientali, sociali ed economiche poco compatibili con i percorsi di sviluppo turistico sostenibile immaginati per il Litorale Nord. Civitavecchia è stata (ed è), tuttavia, protagonista di alcuni processi e progetti spinti “dal basso” e orientati a una “giusta” transizione energetico-industriale la cui analisi è risultata di particolare rilievo per lo studio presentato per due ordini di motivi. Da un lato, si è potuto riflettere, in questo senso indipendente dal settore di riferimento, sulle caratteristiche che potrebbe assumere una *Just Transition* nella sua concreta traduzione operativa, nonché sui fattori che possono ostacolarne la riuscita. Di particolare interesse sono le peculiari dinamiche sociali che hanno portato a produrre, e imporre all’ascolto delle istituzioni e di grandi player economici, visioni alternative dello sviluppo territoriale; visioni capaci di (ri-)conciliare fondamentali componenti ambientali, a partire dal contrasto ai cambiamenti climatici, ma anche economiche e di tipo sociale, nel senso della protezione e della dignità del lavoro e della tutela e del benessere delle comunità di riferimento.

Soprattutto, le dinamiche di cui Civitavecchia si è resa protagonista hanno aperto a un ragionamento sulla relazione che potrebbe instaurarsi tra (giuste) transizioni energetico-industriali e modelli di sviluppo turistico alternativo e sostenibile quali quelli pensati per il più ampio comprensorio del Litorale Nord. Se ne può derivare un’indicazione, innanzitutto di metodo, che attiene ancora una volta alla complessità che sottende l’elaborazione di processi di sviluppo pienamente sostenibile dei territori. Lo studio di caso sembra aver qui ben evidenziato la centralità, per lo sviluppo sostenibile, di visioni, integrate e tendenti al riequilibrio, dello sviluppo territoriale, capaci (anche) di promuovere incontri virtuosi tra progettualità economiche di segno diverso, ma che trovano un minimo comun denominatore, per l’appunto, nella sostenibilità ambientale, sociale, economica.

Il rapporto ha, d’altro canto, diffusamente sottolineato come qualunque monocultura economica, sia essa energetica, turistica, o di altro tipo, non soltanto tende a produrre insostenibilità di diversa natura, ma può rendere le località interessate particolarmente vulnerabili a possibili shock nella domanda.

Nella fattispecie del caso in esame, sono state evidenziate, dall’angolo visuale degli Obiettivi dell’Agenda cui il rapporto ha fatto prevalentemente riferimento nelle precedenti sezioni, le sinergie che potrebbero instaurarsi tra i nuovi modelli produttivi energetico-industriali immaginati per la città di Civitavecchia, e una fruizione turistica sostenibile della più ampia area di riferimento. Nell’ultimo paragrafo del presente lavoro è già stata proposta, a tale riguardo, una prima schematizzazione. Vale la pena di richiamare qui un dato tra tutti: là dove i diversi settori economici e le rispettive traiettorie di sviluppo non siano nel complesso improntati a una logica di transizione sostenibile, possono prodursi in una certa area importanti *trade-off* e nuove forme di squilibrio. Nel caso del Litorale Nord, per esempio, potrebbe prodursi un *trade-off* tra l’obiettivo di valorizzare (anche) il target crocieristico per favorire lo sviluppo turistico dell’area quale destinazione più sostenibile e alternativa a Roma, e l’impatto negativo del crocierismo su Civitavecchia dal punto di

vista ambientale e della salute della comunità locale. L'“ambientalizzazione” del Porto, nello specifico la prospettiva dell'elettrificazione delle banchine, che rientra tra i percorsi di transizione energetica immaginati per la città, esemplifica particolarmente bene le sinergie che potrebbero instaurarsi tra progettualità di diverso segno.

La ricerca presentata non ha inteso offrire un'analisi delle politiche di settore a oggi vigenti nel nostro Paese. D'altro canto, la letteratura ne ha ampiamente evidenziato le carenze, inclusa l'assenza di una visione globale e di prospettiva adeguata alla complessità che connota l'industria turistica, e alle sue esigenze.

Le problematiche affrontate confermano, tuttavia, e senza dubbio alcuno, la sempre più urgente necessità di *governare* uno sviluppo turistico che appare a tutt'oggi troppo improntato allo spontaneismo, pena anche l'intensificarsi di tensioni e linee di faglia sociali potenzialmente nocive per la stessa sostenibilità economica del settore. La ricerca proposta richiama con forza, nel suo complesso, alla centralità, per la sostenibilità del turismo, della direzione e del focus strategico delle politiche e, con essa, alla necessità di riconoscere e considerare la molteplicità degli attori e degli interessi in campo, nonché il valore di quel motivo del dialogo *multistakeholder* – nella fattispecie tra governi, settore economico, lavoro, parti sociali e la società civile – che giace al cuore stesso della più ampia nozione di sviluppo sostenibile. D'altro canto, il rapporto ha ripercorso la rilevanza rivestita dal nodo della *governance* nel “paradigma politico” dello sviluppo sostenibile, in genere, e del turismo sostenibile, più in particolare, sin dai suoi esordi. *Governance* intesa nel senso delle strutture di supporto e della *leadership* politica, nonché della partecipazione degli *stakeholder* alla formulazione delle politiche, della creazione di consenso e del dialogo sociale nella sua più ampia accezione.

Nello specifico delle problematiche affrontate nel rapporto, si pensi, in tema di politiche e dialogo, al fenomeno cosiddetto di *overtourism*; alle tensioni sociali, non più ignorabili, che innesca, a partire dalla capacità di impatto su diritti fondamentali, quali il diritto all'abitare; alle problematiche della regolamentazione dell'offerta extra-alberghiera e della definizione di limiti di sostenibilità che solleva; o alla complessità di altri interrogativi, a giudizio di chi scrive ormai inaggirabili, che pone alle politiche, come: immaginare forme di riequilibrio che possano garantire, al contempo, lo sviluppo turistico, la vivibilità dei residenti, gli interessi economici consolidati e quelli delle persone che operano nel settore; potenziare le politiche vigenti in materia di destagionalizzazione dei flussi; programmare in modo più razionale la distribuzione geografica degli stessi; sostenere la visibilità delle mete meno battute.

Va da sé che interventi più adeguati ad arginare deviazioni dello sviluppo dell'industria turistica quali l'*overtourism* sono direttamente rilevanti per il mondo del lavoro. È il caso, appena richiamato, del governo dei flussi e della loro destagionalizzazione, certamente cruciali perché anche nel turismo possano generarsi più occupazioni stabili e di migliore qualità. La stessa esplosione della ricettività extra-alberghiera, in specie le locazioni brevi

mediate dalle piattaforme digitali, ha implicazioni per il lavoro, sollevando interrogativi sulle possibili forme di controllo e di tutela da mettere in campo anche da questo punto di vista. Ben oltre l'*overtourism*, il tema della sostenibilità del lavoro nel turismo induce a riflettere sia sull'adeguatezza delle politiche del lavoro vigenti e dell'efficacia degli strumenti di controllo sia sulla qualità del dialogo sociale. Prova evidente ne sono le ancora grandi difficoltà riscontrabili nel conciliare l'esigenza di un complessivo innalzamento delle competenze nel settore con la garanzia di più adeguati standard sul lavoro – difficoltà tali da rendere sempre più urgente un problema cardine quale quello del reperimento del personale.

D'altro canto, come argomentato nello studio di caso (si veda anche sopra, in riferimento alle possibili traiettorie di sviluppo *bottom-up* e *diffuso*), progettualità turistiche improntate alla sostenibilità ambientale, e delle comunità interessate, potrebbero esse stesse produrre ulteriori insostenibilità per il mondo del lavoro, chiamando in campo, da un lato, la necessità di appropriate politiche di monitoraggio e controllo, nonché di gestione delle risorse che, per decisioni politiche, sono indirizzate ai territori e alle attività economiche. Dall'altro lato, quello dell'elaborazione – necessariamente figlia di un buon livello di dialogo sociale – di strumenti di formazione utili sia ad adeguare professioni e competenze alle strategie di diversificazione dello sviluppo turistico territoriale in un senso più sostenibile, sia a farsi essi stessi veicolo di sostenibilità, stimolando non ultima un'adeguata cultura del lavoro nel settore, sul lato datoriale e delle persone occupate al suo interno.

Le importanti sfide che vanno emergendo in relazione al cambiamento climatico conducono, a loro volta, alla centralità delle politiche e del dialogo *multistakeholder*.

Il tema dell'intervento istituzionale nell'ambito delle misure sia di mitigazione (a qualunque scala le si voglia concepire, globale, nazionale o anche locale) sia di adattamento, ambientale e sociale, è destinato a diventare sempre più centrale anche per il turismo. Alla luce delle problematiche analizzate nel rapporto, sembra certamente difficile che una giusta transizione del turismo alla sostenibilità possa realizzarsi in assenza di politiche adeguate in tal senso. Può essere utile evidenziare, sulla base della ricerca svolta, alcune notazioni in proposito.

Relativamente alle misure di mitigazione, si è già su richiamato l'enorme divario ancora esistente tra quanto si dovrebbe fare e quanto in effetti si sta facendo. Nello specifico del settore turistico, sono evidenti le difficoltà di transitare a forme di sviluppo a più bassa intensità di emissioni. Certamente, il turismo potrebbe direttamente e ampiamente beneficiare di qualsivoglia processo di transizione che si opponga ad alimentare la crisi climatica. Il caso, in questo del tutto peculiare, del Litorale Nord ben esemplifica la rilevanza di giusti processi di transizione energetico-industriale, come quelli pensati per Civitavecchia (si veda sopra), per lo stesso settore turistico. L'adeguatezza e la lungimiranza delle politiche e dei livelli di dialogo *multistakeholder* rappresentano, tuttavia, una condizione indispensabile tanto per la buona riuscita della transizione energetico-

industriale in sé, quanto per l'attivazione di sinergie tra settori e traiettorie di sviluppo territoriale nel complesso improntate alla sostenibilità. Nel primo caso, sono risultate evidenti dall'approfondimento delle dinamiche in atto a Civitavecchia sia l'efficacia di progettualità imperniata sul principio della partecipazione, del dialogo *multistakeholder*, e dell'equità socioeconomica, sia le importanti conseguenze negative che potrebbero derivare da modalità di transizione sostenibili sul piano economico e ambientale, ma non accompagnate da adeguate misure di protezione sociale. Si pensi al potenziale di impatto, su lavoratrici e su lavoratori, nonché sul benessere socioeconomico della più ampia comunità di riferimento, di una chiusura della centrale a carbone in assenza di iniziative industriali e compensative a tutela dell'occupazione. Dall'altro lato, come già si menzionava sopra, l'attivazione di sinergie tra progettualità di segno economico diverso esige, sul piano delle politiche, visioni di lungo periodo, programmazione e una logica di riequilibrio e integrazione complessiva dello sviluppo territoriale, nonché l'ascolto e la messa in rete di tutti gli *stakeholder* interessati.

I nuovi dilemmi che possono insorgere, in ambito turistico, intorno al nodo della mitigazione del cambio climatico chiamano a loro volta in campo il motivo delle politiche e del dialogo sociale inteso nella sua accezione più ampia.

È il caso già ricordato sopra del monumento naturale Palude di Torre Flavia, ove componenti della società civile e associazioni dedicate si oppongono all'insediamento di nuove attività economiche, potenzialmente generative di nuova occupazione, sfidando l'orientamento istituzionale e contrapponendovi l'idea di tutela quale veicolo di attrazione per un turismo integrato, sostenibile dal punto di vista sia naturalistico sia sociale. Emerge da qui tutta l'importanza di promuovere modalità di riflessione collettiva orientate all'individuazione degli interventi e delle misure più efficaci per favorire la transizione a regimi produttivi più sostenibili.

Le medesime questioni che il tema della mitigazione solleva si pongono, d'altro canto, in relazione alle misure di adattamento, unanimemente considerate elementi imprescindibili per la riduzione della vulnerabilità climatica del settore turistico. Sul piano generale, sembra utile richiamare il preoccupante dato per cui le strategie adottate dall'Italia come da molti altri Stati europei evidenziano importanti lacune e lentezze, nonché la mancanza di finanziamenti pubblici permanenti, a scala sia nazionale sia locale. Eppure, come si è indicato nel lavoro, l'esistenza di importanti ricerche e proiezioni relative ai danni che condizioni meteorologiche sempre più estreme causeranno alle destinazioni, consentirebbe ormai alle politiche interventi adeguati, nell'ambito di un altrettanto necessario ripensamento complessivo dell'industria del turismo.

Si rileva, inoltre, l'assenza di più specifiche valutazioni relative all'impatto del cambiamento climatico sui livelli occupazionali e sulle condizioni di lavoro. Sono stati presentati nella ricerca, a tale riguardo, sulla base delle valutazioni dell'ETUC (*European Trade Union Confederation*), esempi di possibili misure di adattamento di livello nazionale, regionale, locale e settoriale che inevitabilmente riconducono alla centralità del motivo della

qualità delle politiche e del dialogo tra le parti sociali. Se ne ricordano alcune: sostegno e tutela di imprese e lavoratori a fronte di impatti avversi; finanziamento delle azioni volte all'adattamento climatico; allestimento di procedure di valutazione congiunta tra le autorità pubbliche e le parti sociali degli impatti negativi che il cambiamento climatico potrebbe avere sull'ambiente economico regionale e sui lavoratori e promozione di strategie adeguate; apertura del dialogo tra autorità pubbliche e parti sociali sull'introduzione di strategie regionali e locali di adattamento, così come sulla mappatura e la valutazione dei rischi e delle opportunità connessi al cambiamento climatico, in termini di occupazione, abilità e competenze necessarie, ma anche in termini di rischi per la salute e la sicurezza. Infine, come per il nodo della mitigazione, quello dell'adattamento riconduce al motivo delle politiche e del dialogo anche in relazione ai nuovi dilemmi sociali che possono emergere sul tema in ambito turistico. Ancora una volta, si è rivelato particolarmente esemplificativo il caso del turismo sciistico, in specie dell'innevamento artificiale – una pratica molto impattante ma in grado al contempo di tutelare (temporaneamente) attività e livelli occupazionali esistenti. Centrale risulterebbe, a partire anche dall'ascolto delle richieste e delle proposte provenienti dalle organizzazioni della società civile e dalle associazioni dedicate, l'individuazione di misure, certamente complesse, capaci di conciliare le necessità di adattamento imposte dal cambio climatico con adeguate strategie di riconversione delle attività, nonché relative alla tutela dell'occupazione e alle competenze.

Va rimarcato, infine, che le problematiche affrontate nella ricerca evidenziano la centralità delle misure di adattamento non soltanto per la resilienza delle attività turistiche già esistenti.

Sembra qui utile una notazione specificamente indirizzata a progettualità come quelle espresse dalle Organizzazioni di Gestione della Destinazione. La logica sottesa a queste realtà si rivela certamente vincente, o potenzialmente tale, a seconda del loro grado di evoluzione e consolidamento. D'altro canto, rappresentano di per sé il risultato di processi partecipativi dei principali soggetti, economici, pubblici e sociali delle aree di riferimento, incarnando precipuamente quell'idea della centralità della *governance* per la sostenibilità dello sviluppo turistico continuamente richiamata dalle organizzazioni rilevanti. Tuttavia, come evidenziato dallo studio di caso in riferimento a Etruskey – a giudizio di scrive, un progetto dalle particolari potenzialità – la praticabilità di concetti innovativi e nuove visioni dello sviluppo turistico potrebbe ritrovarsi (almeno in parte) ostacolata dalle trasformazioni ambientali che nel frattempo vanno evidentemente, e sempre più velocemente, intervenendo. L'adozione di adeguate misure di adattamento potrebbe, dunque, arrivare a rappresentare una precondizione del successo di alcune OGD. Va da sé che ciò non esaurisce il novero di problematiche che possono ostacolarne il corretto funzionamento. Come menzionato nel rapporto, in un caso come quello del Lazio, ove tali Organizzazioni sono ancora in fase di strutturazione e consolidamento, risulterebbe centrale che la Regione ne riconoscesse il ruolo strategico e ne sostenesse

il funzionamento. Inoltre, il successo delle OGD, così come di qualunque progettualità improntata al riequilibrio territoriale e alla sostenibilità dello sviluppo turistico, può essere seriamente inficiato da altro tipo di carenze. L'angolo visuale dello studio di caso non ha fatto che confermare la rilevanza di problematiche ben note e comuni anche ad altri contesti quali le carenze infrastrutturali o nei servizi informativi statistici.

Come precisato sin dalla sezione introduttiva, il rapporto presentato ha un carattere essenzialmente esplorativo, finalizzato, in primo luogo, a fare luce su problematiche emergenti e a evidenziare l'urgenza di approfondimenti. Le criticità trattate nel lavoro, singolarmente e nelle loro connessioni, si prestano tutte, certamente, a indagini ulteriori in diverse direzioni.

Sul piano generale, potrebbe risultare utile, in prospettiva, investigare il rapporto tra turismo e insostenibilità, prendendo in considerazione un numero più ampio di Obiettivi e le loro relazioni, e procedendo anche con misurazioni quantitative. Allo stesso modo, si potrebbe monitorare, sulla base di indicatori omogenei, l'impatto delle progettualità riguardanti l'industria turistica sul raggiungimento di tutti gli Obiettivi. Ciò favorirebbe, tra le altre cose, un aumento della consapevolezza dell'importante ruolo che il turismo potrebbe svolgere in relazione agli OSS e, viceversa, delle loro implicazioni per il settore. In quest'ultima direzione si è orientata l'OMT, che ha recentemente pubblicato un *toolkit* ove, sulla base dei 169 target degli Obiettivi, selezionati per rilevanza rispetto al turismo, sono stati elaborati indicatori adeguati a monitorare i risultati e l'impatto nel tempo dei progetti di sviluppo turistico in relazione agli OSS. Oltre ad allineare i progetti turistici agli OSS, il *toolkit* fornisce strumenti per misurare il potere trasformativo del turismo a tutti i livelli, inclusi gli effetti di ricaduta degli investimenti e degli interventi realizzati al suo interno<sup>113</sup>.

Sembrerebbe importante affinare e sviluppare ulteriormente anche l'applicazione della lente della JT alle dinamiche del settore, attraverso una più esaustiva concettualizzazione/sistematizzazione della tipologia di problematiche che solleva. Ciò potrebbe arricchire di molto gli studi su "turismo e sostenibilità", aumentandone la rilevanza nel campo del *policy-making*. Tali approfondimenti potrebbero fare da base, anche in questo caso, all'individuazione di indicatori e sistemi di monitoraggio/valutazione da applicare allo stato dell'arte dello sviluppo turistico, così come a specifiche progettualità.

Più in genere, risulterebbe necessario un più diffuso riconoscimento della rilevanza che gli OSS possono rivestire per il settore turistico, in quanto linee guida utili sia ad analizzarne e approfondirne le criticità, sia a immaginare possibili modelli di sviluppo turistico alternativi.

---

<sup>113</sup> Si veda UNWTO 2023.

Va da sé che la costruzione di sentieri di sviluppo più sostenibili esige una ricomposizione di quella rottura tra le scoperte scientifiche e le politiche, e più in generale, tra nuove consapevolezze, da un lato, e adeguamento istituzionale e «comportamenti effettivi di individui, gruppi, nazioni»<sup>114</sup>, dall'altro, che ha troppo spesso accompagnato l'evoluzione del paradigma politico dello sviluppo sostenibile. Centrale è che gli *stakeholder* turistici acquisiscano una maggiore consapevolezza dei caratteri di urgenza, se non di vera e propria emergenza, che il tema della sostenibilità del settore ha ormai assunto, raccogliendo una "sfida della complessità" che sembra ormai inaggirabile. È certamente vero che la nozione di sostenibilità è di fatto un concetto "conteso" dal punto di vista politico e ideologico, che chiama in campo attori e interessi differenziati. Sembra tuttavia potersi convenire con quegli osservatori che vi ravvisano un'importante piattaforma intorno alla quale i diversi *stakeholder* possono interagire, negoziare e riflettere sul ruolo che svolgono – o potrebbero svolgere – nei processi di sviluppo, in un'ottica di sostenibilità. Risultano in tal senso condivisibili in relazione al turismo anche quei richiami, formulati in riferimento all'Agenda 2030 più in genere, sull'importanza di provare a massimizzare le sinergie tra i diversi Obiettivi, riducendo le tensioni tra ambizioni economiche, sociali e ambientali che il documento esprime; e di provare a bilanciare le debolezze derivanti dalla sua natura giuridicamente non vincolante con gli importanti indirizzi offerti in materia di confronto e partecipazione tra i diversi attori – sociali, politici, economici – all'individuazione di soluzioni integrate per il raggiungimento (o per approssimarsi al raggiungimento) di nuove forme, più sostenibili, di sviluppo.

---

<sup>114</sup> Ruffolo 1988, p. 9.



## Bibliografia

- Abegg, B., Agrawala, S., Crick, F., De Montfalcon, A., 2007. Climate change impacts and adaptations in winter tourism. In: S. Agrawala (Ed.), *Climate Change in the European Alps: Adapting Winter Tourism and Natural Hazard Management*, [pp.] 25–60. Paris: OECD Publishing.
- Alonso-Muñoz, S., Torrejon-Ramos, M., Medina-Salgado, M.S., Gonzalez-Sanchez, R., 2023. Sustainability as a building block for tourism – future research: Tourism Agenda 2030. *Tourism Review* 78 (2): [pp.] 461-474.
- Ansell, C., Sørensen, E., Torfing, J., 2022. *The Key Role of Local Governance in Achieving the SDGs*. Leeds: Emerald Publishing Limited.
- Arnold, D., Bongiovi, J.R., 2013. Precarious, Informalizing, and Flexible Work: Transforming Concepts and Understandings. *American Behavioral Scientist* 57(3): [pp.] 289-308.
- ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), 2022. *La Transizione Ecologica Giusta*. Roma: ASviS.
- Balasubramanian, P. et al., 2022. Sustainable Development Goals (SDG) 16: A governance compass towards just transition?. *IDOS Policy Brief* 4: [pp.] 1-7.
- Bennett, N.J., Blythe, J., Cisneros-Montemayor, A. M., Singh, G. G., Sumaila, U. R., 2019. Just Transformations to Sustainability. *Sustainability* 11 (14): 3881. <https://dx.doi.org/10.14288/1.0380190>.
- Bianchi, R.V., de Man, F., 2020. Tourism, Inclusive Growth and Decent Work: a Political Economy Critique. *Journal of Sustainable Tourism* 29 (2-3): [pp.] 353-371.
- Biermann, F., Hickmann, T., Sénit, C., 2022. Assessing the Impact of Global Goals: Setting the Stage. In F. Biermann, T. Hickmann, C. Sénit (Eds.), *The Political Impact of the Sustainable Development Goals: Transforming Governance Through Global Goals?*, [pp.] 1-21. Cambridge: Cambridge University Press.
- Biermann, F., Kanie, N., Kim, R.E., 2017. Global Governance by Goal-Setting: the Novel Approach of the UN Sustainable Development Goals. *Current Opinion in Environmental Sustainability* 26: [pp.] 26-31.

- Blackstock, K. L., White, V., McCrum, G., Scott, A., & Hunter, C., 2008. Measuring Responsibility: An Appraisal of a Scottish National Park's Sustainable Tourism Indicators. *Journal of Sustainable Tourism* 16: [pp.] 276–297.
- Bolwell, D., Weinz, W., 2008. *Guide for Social Dialogue in the Tourism Industry/International Labour Office, ILO Sectoral Activities Programme*. Geneva: ILO.
- Breidenich, C., Magraw, D., Rowley, A., Rubin, JW., 1998. The Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change. *American Journal of International Law* 92(2): [pp.] 315-331.
- Butcher, J., 2015. Ethical Tourism and Development: The Personal and the Political. *Tourism Recreation Research* 40: [pp.] 71–80.
- Camatti, N., Essenfelder, A. H., Giove, S., 2024. *Environmental Research Letters* 19: 064008. Doi: 10.1088/1748-9326/ad3e91.
- Casale, G., 2019. Il ruolo dell'ILO negli ultimi cent'anni. *Lavoro, diritti, Europa* 2: [pp.] 1-16. Reperibile anche online all'indirizzo [https://www.lavorodirittieuropa.it/images/casale\\_ilo\\_1.pdf](https://www.lavorodirittieuropa.it/images/casale_ilo_1.pdf).
- Castellano, M., Montanari, A., 2020. *Regione Lazio. Un nuovo turismo per il Litorale Nord*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Cavaleri Gerhardinger, L., Martins de Andrade, M., Ribeiro Corrêa, M., Turra, A., 2020. Crafting a Sustainability Transition Experiment for the Brazilian Blue Economy. *Marine Policy* 120: 104157. Reperibile anche online all'indirizzo <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0308597X20305509?via%3Dihub>.
- Celata, F., Romano, A., 2022. Overtourism and Online Short-Term Rental Platforms in Italian Cities. *Journal of Sustainable Tourism* 30 (5): [pp.] 1020-1039.
- Cerimele, M., 2022. Il lavoro informale: proposte di dialogo tra gli studi sullo sviluppo e la geografia del lavoro. Il caso dell'Asia Orientale e Sud-Orientale. *Documenti Geografici* 1: [pp.] 279-314.
- Cha, J. M., 2020. A Just Transition for Whom? Politics, Contestation, and Social Identity in the Disruption of Coal in the Powder River Basin. *Energy Research & Social Science* 69: [pp.] 1-9.

- Cheer, J. M., Milano, C., Novelli, M., 2019. Tourism and Community Resilience in the Anthropocene: Accentuating Temporal Overtourism. *Journal of Sustainable Tourism* 27: [pp.] 554–572.
- Cipler, D., Harrison, J. L., 2020. Transition Tensions: Mapping Conflicts in Movements for a Just and Sustainable Transition. *Environmental Politics* 29 (3): [pp.] 435–56.
- Clarke, L., Sahin-Dikmen, M., 2022. *Just Green Transitions and Global Labour Organisations*. Westminster: Centre for the Study of the Production of the Built Environment (ProBE).
- Conti, S., 1996. *Geografia economica. Teorie e metodi*. Torino: UTET.
- Conti, S., et al., 2022. *Geografia dell'economia mondiale*. Torino: UTET.
- Coscieme, L., Mortensen, L.F., Donohue, I., 2021. Enhance Environmental Policy Coherence to Meet the Sustainable Development Goals. *Journal of Cleaner Production* 296: 126502. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2021>.
- Crowe, J. A., Li, R., 2020. Is the Just Transition Socially Accepted? Energy History, Place, and Support for Coal and Solar in Illinois, Texas, and Vermont. *Energy Research & Social Science* 59: 101309. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2019.101309>.
- EBTL (Ente Bilaterale Turismo del Lazio), Elidea Psicologici Associati, 2022. *Analisi del benessere organizzativo rivolta alle aziende aderenti all'Ente Bilaterale Turismo del Lazio*, novembre 2022.
- Enel, 2019. *C.le di Torrevaldaliga Nord. Progetto Preliminare di sostituzione delle unità a carbone esistenti con nuove unità a gas*. Relazione tecnica del progetto CAPACITY STRATEGY ITALIA. file:///C:/Users/Utente/Downloads/TVN\_Allegato\_punto\_3\_Config\_1e1\_Addendum\_Relazione.pdf.
- Ente Bilaterale Nazionale Turismo (EBNT), 2022. *La sfida della riqualificazione professionale dei lavoratori del settore turistico/ricettivo nell'epoca del 4.0*. Roma: Romana Editrice. Reperibile online all'indirizzo <https://www.ebnt.it/files/pubblicazioni/2022/la-sfida-della-riqualificazione-lavoratori-del-turismo.pdf>.
- Ente Bilaterale Turismo Lazio (EBTL), 2020. *Il sommerso ricettivo a Roma. Analisi del mercato degli affitti brevi*. Roma: EBTL. Reperibile online all'indirizzo [https://www.sociometrica.it/sites/default/files/Pubblicazione\\_Il%20Sommerso\\_Ricettivo\\_a\\_Roma.pdf](https://www.sociometrica.it/sites/default/files/Pubblicazione_Il%20Sommerso_Ricettivo_a_Roma.pdf).

- European Environment Agency (EEA) 2009. *Water Resources across Europe — Confronting Water Scarcity and Drought*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Ferrari, F., Sola, G., 2022. Pianificare per (ri)partire: il turismo a Barcellona nell'era post-Covid/ Planning to Restart: Tourism in Barcelona in the Post-Covid Era. *Il capitale culturale* 25: [pp.] 65-88.
- Fletcher R., Murray Mas I., Blanco-Romero A., Blásquez-Salom M., 2019. Tourism and Degrowth: An Emerging Agenda for Research and Praxis. *Journal of Sustainable Tourism*, 27, (12) [pp.] 1745-1763.
- FDV (Fondazione Giuseppe Di Vittorio), 2020. *Sostenibilità sociale, economica e ambientale nel perimetro FILCAMS. Riferimenti teorici, pratiche contrattuali, cambiamento organizzativo*, Roma: FDV.
- Garland, M., Axon, S., Morrissey, J., 2019. The Blue Economy: Identifying Geographic Concepts and Sensitivities. *Geographic Compass* 13: e124445. <https://doi.org/10.1111/gec3.12445>.
- Glass, L-M., Newig, J., 2019. Governance for Achieving the Sustainable Development Goals: how Important are Participation, Policy Coherence, Reflexivity, Adaptation and Democratic Institutions? *Earth System Governance* 2: 100031. <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2589811619300308>.
- Glynn, A., Canton, P., 2007. *Capitalismo scatenato. Globalizzazione, competitività e welfare*. Milano: Brioschi.
- Goddard, G., Farrelly, M.A., 2018. Just Transition Management: Balancing Just Outcomes with Just Processes in Australian Renewable Energy Transitions. *Applied Energy* 225: [pp.] 110–23.
- Gon, M., Grassetti, L., Marangon, F., Rizzi, L., Troiano, S., 2019. Between seasonality and overtourism in seaside destinations. Multi-stakeholder perceptions of hosting music events during summer season. In H. Pechlaner, E. Innerhofer, G. Erschbamer (Eds.), *Overtourism*, [pp.] 135-148. London: Routledge.
- Greenblatt, J., 2009. Self-Determination and Health Care Twenty Years of Canada's Indian Health Transfer Policy Revisited. *Public Policy & Governance Review* 1 (1): [pp.] 32-46.

- Guttentag, D., 2019. Progress on Airbnb: a Literature Review. *Journal of Hospitality and Tourism Technology* 10(4): [pp.] 814–844.
- Hall, C. M., 2011. Policy Learning and Policy Failure in Sustainable Tourism Governance: From First- and Second-Order to Third-Order Change? *Journal of Sustainable Tourism* 4–5: [pp.] 649–671.
- Heidkamp, CP, Garland, M., Krak, L., 2021. Enacting a Just and Sustainable Blue Economy through Transdisciplinary Action Research. *Geographical Journal* 189 (2): [pp.] 246-258.
- Hens, L., Bhaskar, N., 2005. *The World Summit on Sustainable Development: The Johannesburg Conference*. Dordrecht, The Netherlands: Springer.
- Higgins-Desbiolles F. 2023. Subsidiarity in Tourism and Travel Circuits in the Face of Climate Crisis. *Current Issues in Tourism* 26 (19): 3091-3101 (<https://doi.org/10.1080/113500.2022.2116306>).
- Huang, P., Liu, Y., 2021. Toward Just Energy Transitions in Authoritarian Regimes: Indirect Participation and Adaptive Governance. *Journal of Environmental Planning and Management* 64 (1): [pp.] 1–21.
- Huete, R., Mantecón, A., 2018. El auge de la turismofobia¿ hipotesis de investigación o ruido ideológico? *PASOS* 16 (1): [pp.] 9–19.
- Hughes, S., Hoffmann. M., 2020. Just Urban Transitions: Toward a Research Agenda. *Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change* 11 (3). <https://doi.org/10.1002/wcc.640>.
- ICFTU, 1997. Climate change and jobs: Towards a Strategy for Sustainable Employment. Trade union statement to the Kyoto Conference, December 1997.
- ICFTU, 2000. Draft Invitation: Toward Social and Employment Transition for Climate Change.
- ICFTU, 2001. Trade Union Statement to the COP 6 bis, Bonn, Germany, 16-27.
- ICLEI – Local Governments for Sustainability, 2015. From MDGs to SDGs: What are the Sustainable Development Goals? *ICLEI BRIEFING SHEET - Urban Issues* 1: [pp.] 1-4.
- ILO (International Labour Organization), 2024. *Ensuring Safety and Health at Work in a Changing Climate*. Geneva: ILO.

- ILO (International Labour Organization), 2008. *Declaration on Social Justice for a Fair Globalization. Adopted by the International Labour Conference at its Ninety-seventh Session.* Geneva: ILO.
- ILO (International Labour Organization), 2015. *Guidelines for a Just Transition towards Environmentally Sustainable Economies and Societies for All.* Geneva: ILO.
- ILO (International Labour Organization) 2018. *World Employment and Social Outlook 2018. Greening with Jobs.* Geneva: ILO.
- ILO (International Labour Organization) 2019. *Work For A Brighter Future. Global Commission on The Future Of Work.* Geneva: ILO.
- Ioannides, D., Zampoukos, K., 2018. Tourism's Labour Geographies: Bringing Tourism Into Work And Work Into Tourism. *Tourism Geographies* 20 (1): [pp.] 1-10.
- IPCC (International Panel for Climate Change). Sections. In H. Lee and J. Romero (eds.), *Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, [pp.] 35-115. Geneva: IPCC.
- ITS Turismo Academy Roma, in corso di pubblicazione. *Rapporto 2023.* Roma: ITS.
- Landi, S., s.d. Turismo, Impresa, Lavoro: (Ri)Partire dai territori e dalle destinazioni, documento interno di lavoro, SL&A Turismo e Territorio.
- Lenzen, M., Sun, YY, Faturay, F. et al., 2018. The Carbon Footprint of Global Tourism. *Nature Climate Change* 8: [pp.] 522-528.
- Leon et al. 2021. *Downscaling Climate Change Impacts, Socio-Economic Implications and Alternative Adaptation Pathways For Islands and Outermost Regions.* Madrid: McGraw-Hill.
- Matei, N., Garcia Leon, D., Dosio, A., Batista E Silva, F., Ribeiro Barranco, R., Ciscar Martinez, J.C., 2023. *Regional Impact of Climate Change on European Tourism Demand.* Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Meadows D. H. , Meadows D. L., Randers J., Behrens W., 1972. *The Limits to Growth. A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind.* New York: Universe Books.

- Middlemiss, L., Parrish, B., 2010. Building Capacity for Lowcarbon Communities: the Role of Grassroots Initiatives. *Energy Policy* 38: [pp.] 7559-7566.
- Milano, C., 2017. *Overtourism y Turismofobia. Tendencias globales y contextos locales*. Barcelona: Ostelea School of Tourism & Hospitality.
- Milano, C., 2018. *Overtourism, malestar social y turismofobia*. Un debate controvertido. *PASOS Revista de Turismo y Patrimonio Cultural* 16(3): [pp.] 551-564.
- Milano, C., Novelli, M., Cheer, J.M., 2019. Overtourism and Tourismphobia: A Journey Through Four Decades of Tourism Development, Planning and Local Concerns. *Tourism Planning & Development* 16 (4): [pp.] 353-357.
- Montanari, A., Staniscia, B., 2013. Global Changes, Coastal Areas And Conflicts: Experiences From Italy. In: A. Z. Khan, L. Xuan Quynh, F. Canters, E. Corijn (Eds.), *Environmental Conflicts in Coastal Urban Areas: Towards a Strategic Assessment Framework for Sustainable Development*. SECOA FP7 Research Project, Vol. 4. Roma: Sapienza Università Editrice. <http://digilab-epub.uniroma1.it>.
- Morena, E., Krause, D., Stevis, D. (Eds.), 2019. *Just Transitions: Social Justice in the Shift towards a Low-Carbon World*. London: Pluto Press.
- Morrissey, J., Heidkamp, P., 2022. Sustainability after COVID-19: Pillars for a Just Transition. *Environmental Sustainability* 5: [pp.] 261-269.
- Newell, P., Mulvaney, D. 2013. The Political Economy of the 'Just Transition'. *Geographical Journal* 179 (2): [pp.] 132-140.
- OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), 2023. *Dichiarazione dell'OIL sui principi e diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti, 1998. Adottata alla 86ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (1998) e modificata alla 110ª sessione (2022)*. Roma: OIL. Reperibile anche online all'indirizzo [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms\\_151918.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_151918.pdf).
- Peeters, P. et al., 2018. *Research for TRAN Committee - Overtourism: Impact and Possible Policy Responses*. Brussels: European Parliament Policy Department for Structural and Cohesion Policies.
- Rantala, O. et. al., 2020. Envisioning Tourism and Proximity after the Anthropocene. *Sustainability*, 12(10): [pp.] 1-6.

- Redcliffe, M., Woodgate, G., 1997. Sustainability and Social Construction. In M. R. Woodgate, *The International Handbook of Environmental Sociology*, [pp.] 55-67. UK: Edward Elgar.
- Richards, G., 1996. Production and Consumption of European Cultural Tourism. *Annals of Tourism Research* 23(2): [pp.] 261–283.
- Ripple, W.J., Wolf, C., Newsome, T.M. Galetti, M., Alamgir, M., Crist, E., M.I. Mahmoud, W.F. Laurance, 2017. World Scientists' Warning to Humanity: a Second Notice. *Bioscience* 67 (12): [pp.] 1026-1028.
- Rittich, K., 2006. Rights, Risk, and Reward: Governance Norms in the International Order and the Problem of Precarious Work. In J. Fudge & R. Owens (Eds.), *Precarious Work, Women, and the New Economy*. London: Hart Publishing.
- Romagosa, F., 2020. The COVID-19 Crisis: Opportunities for Sustainable and Proximity Tourism. *Tourism Geographies* 22 (3): [pp.] 690–694.
- Ronchi, E. (a cura di), 2019. *Relazione sullo stato della green economy 2019, focus sugli impatti dei cambiamenti climatici in Italia*. Roma: Pazzini Stampatore Editore.
- Ruffolo, G., 1995. Dallo sviluppo della potenza allo sviluppo della coscienza. *Geotema* 3: [pp.] 9-11.
- Saarinen, J., 2006. Traditions of Sustainability In Tourism Studies. *Annals of Tourism Research* 33 (4): [pp.] 1121-1140.
- Scheyvens, R., 2011. The Challenge of Sustainable Development in the Maldives: Understanding the Social and Political Dimensions of Sustainability. *Asia Pacific Viewpoint* 52 (2): [pp.] 148–164.
- Sin, H. L., 2014. Realities of Doing Responsibilities: Performances and Practices in Tourism. *Geografiska Annaler B* (96): [pp.] 141–157.
- Spangenberg, J.H., 2022. *Only Radical is Realistic Now: International Carbon Rationing in a Climate Emergency*. Berlin: Hot or Cool Institute.
- Stark, A., Gale, F., Murphy-Gregory, H., 2023. Just Transitions' Meanings: A Systematic Review. *Society & Natural Resources* 36 (10): [pp.] 1277-1297.

- Stevis, D., Felli, R., 2020. Planetary Just Transition? How Inclusive and How Just?. *Earth System Governance* 6: [pp.] 1-11.
  
- Thomas, A., 2021. 'Heart of Steel': How Trade Unions Lobby the European Union over Emissions Trading. *Environmental Politics* 30 (7): [pp.] 1217-1236.
  
- Thomas, A., 2021a. Framing the Just Transition: How International Trade Unions Engage with UN Climate Negotiations. *Global Environmental Change* 70: 102347. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2021.102347>.
  
- Townsend, M., 2010. The ILO's Declaration on Social Justice for a Fair Globalization and International Labour Regulation after the Financial Crisis. *Public Policy & Governance Review* 1 (2): [pp.] 87-98.
  
- UNEP and UNWTO, 2012. *Tourism in the Green Economy. Background Report*. Madrid: WTO.
  
- United Nations Research Institute for Social Development (UNRISD), 2015. *Revisiting Sustainable Development*. Geneva: UNRISD.
  
- United Nations World Commission on Environment and Development, 1987. *Our Common Future*. Oxford: Oxford University Press.
  
- United Nations World Tourism Organization (UNWTO), 2015. *Tourism and the Sustainable Development Goals*. Madrid: World Tourism Organization (UNWTO).
  
- United Nations World Tourism Organization (UNWTO), 2016. *The Tourism Sector and The Sustainable Development Goals*. Madrid: UNWTO.
  
- United Nations World Tourism Organization (UNWTO), 2018. *Contribution from the Countries in the Committee on Tourism Statistics and Tourism Satellite Account of the UNWTO (UNWTO). Seventh Meeting of the Inter-Agency and Expert Group on the Sustainable Development Goal Indicators*. 10-12 April. Vienna: UNWTO.
  
- United Nations World Tourism Organization (UNWTO), 2023. *Achieving the Sustainable Development Goals through Tourism – Toolkit of Indicators for Projects (TIPs)*. Madrid: UNWTO. <https://doi.org/10.18111/9789284424344>.

- User, M., 2023. *Just Transition - Rethinking the Agro-Food and Tourism Sectors with a New Sustainable and Socially Inclusive Vision*. Belgium: European Federation of Trade Unions in the Food, Agriculture and Tourism (EFFAT). [https://effat.org/wp-content/uploads/2023/04/Syndex\\_JustTransition\\_Report-EFFAT-Final.pdf](https://effat.org/wp-content/uploads/2023/04/Syndex_JustTransition_Report-EFFAT-Final.pdf).
- Utting, P., 2015. Forewords. In P. Utting (Ed.). *Revisiting sustainable development*, [pp.] 1–15. Geneva: UNRISD.
- Vallega, A., 1994. *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo del secolo XXI*. Milano: Mursia.
- Vecchio, A., Anzidei, M., Serpelloni, E., 2023. Sea Level Rise Projections up to 2150 in the Northern Mediterranean Coasts. *Environmental Research Letters* 19: 014050. Doi 10.1088/1748-9326/ad127e.
- West, P., 2006. *Conservation is Our Government Now: The Politics of Ecology in Papua New Guinea*. Durham, NC: Duke University Press.
- Winchenbach, A., Hanna, P., Miller, G., 2019. Rethinking Decent Work: The Value of Dignity in Tourism Employment. *Journal of Sustainable Tourism*, 27(7): [pp.] 1026-1043.
- World Tourism Organization, 2008. *Climate Change and Tourism – Responding to Global Challenges*. Madrid: UNWTO.
- World Tourism Organization, 2019. *UNWTO Tourism Definitions*. Madrid: UNWTO.
- World Tourism Organization and International Transport Forum, 2019. *Transport-related CO2 Emissions of the Tourism Sector – Modelling Results*. Madrid: UNWTO.
- WWF, 2018. *Out of the Plastic Trap. Saving the Mediterranean from Plastic Pollution*. Rome: WWF.

## Documenti e articoli web

- Accademia della Crusca, 2018. Civitavecchia, la città che non vuole essere più solo “il porto di Roma”. *Linkiesta*, 18 ottobre. <https://www.linkiesta.it/2018/10/civitavecchia-la-citta-che-non-vuole-essere-piu-solo-il-porto-di-roma/>.
- Agostinelli, M., 2024. Eolico off-shore a Civitavecchia. Una riconversione ecologica e un'istanza di decrescita. *Inchiestaonline*, 29 gennaio. <https://www.inchiestaonline.it/ambiente/mario-agostinelli-eolico-offshore-a-civitavecchia/>.
- ANBI, 2023. *Osservatorio ANBI risorse idriche - I dati segnalano una verità sconcertante: pioggia e neve non riescono più a sanare il deficit idrico dell'Italia*. <https://www.anbi.it/art/articoli/7030-osservatorio-anbi-risorse-idriche-i-dati-segnalano-una-verit>.
- Ancona, C. et al., 2016. Effetti delle esposizioni ambientali ed occupazionali sulla mortalità della popolazione residente nell'area di Civitavecchia - file:///C:/Users/Utente/Downloads/Rapporto-coorte-Civitavecchia-maggio2016.pdf.
- ANSA, 2023. *Appennino senza neve, le Regioni chiedono un piano straordinario*, 3 gennaio. [https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2023/01/03/appennino-senza-neve-le-regioni-chiedono-un-piano-straordinario\\_2d59bade-abc5-460d-ae22-f24c04c67e30.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2023/01/03/appennino-senza-neve-le-regioni-chiedono-un-piano-straordinario_2d59bade-abc5-460d-ae22-f24c04c67e30.html).
- ANSA, 2024. *Overtourism, la mappa interattiva per scoprire le mete a rischio*, 15 maggio. [https://www.ansa.it/canale\\_viaggi/notizie/news/2024/05/15/overtourism-la-mappa-interattiva-per-scoprire-le-mete-a-rischio\\_df11095d-8f8f-4eb4-badf-65b8ce8423d2.html](https://www.ansa.it/canale_viaggi/notizie/news/2024/05/15/overtourism-la-mappa-interattiva-per-scoprire-le-mete-a-rischio_df11095d-8f8f-4eb4-badf-65b8ce8423d2.html).
- Arora, V., 2021. Tourism's Carbon Emissions in 25 Countries: New Skift Research. *Skift*, July 8th. <https://skift.com/2021/07/08/tourisms-carbon-emissions-in-25-countries-new-skift-research/>.
- Associazione Ambientalista Fare Verde, 2021. Solo promesse: così venne a mancare la Riserva Naturale delle Saline a Tarquinia. *Il Fatto Quotidiano*, 2 febbraio. <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2021/02/02/solo-promesse-cosi-venne-a-mancare-la-riserva-naturale-di-tarquinia/6083877/>.
- ASviS, s.d.(a). *L'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile*. <https://asvis.it/l-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.
- AsviS, s.d. (b). *Sviluppo sostenibile*. <https://asvis.it/sviluppo-sostenibile>.

- ASviS Notizie, s.d. *Guterres lancia un monito sull'Agenda 2030: "Se non agiamo ora, sarà un epitaffio"*. <https://asvis.it/notizie/2-16899/guterres-lancia-un-monito-sullagenda-2030-se-non-agiama-ora-sara-un-epitaffio>.
- ASviS, 2021. *La COP26 di Glasgow, guardando oltre*. [https://asvis.it/public/asvis2/files/Doc\\_gruppi\\_di\\_lavoro/ASviSOltreCop26\\_2021.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Doc_gruppi_di_lavoro/ASviSOltreCop26_2021.pdf).
- ASviS, 2023. *Pniec non è un "pezzo di carta", ma orienterà gli investimenti dei prossimi anni*. <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-17063/pniec-non-e-un-pezzo-di-carta-ma-orientera-gli-investimenti-dei-prossimi-anni->.
- *Avvenire*, 2023. *La svolta. Ticket d'ingresso, non solo Venezia contro l'overtourism*, 6 settembre. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/ticket-d-ingresso-per-i-visitatori-non-solo-veneziam-contro-l-overtourism>.
- Balocchi, A., 2023. *Parco eolico offshore: passi avanti per il progetto galleggiante condiviso*. *Infobuildenergia*, 26 ottobre. [https://www.infobuildenergia.it/parco-eolico-offshore-civitavecchia/#Le\\_opportunita\\_industriali\\_che\\_si\\_aprono\\_per\\_la\\_citta%20possibile%20cercare%20fonte%20primaria](https://www.infobuildenergia.it/parco-eolico-offshore-civitavecchia/#Le_opportunita_industriali_che_si_aprono_per_la_citta%20possibile%20cercare%20fonte%20primaria).
- Baroni, P., 2024. *Turismo e servizi, 170 mila addetti difficili da trovare*. *La Stampa*, 10 giugno. [https://www.lastampa.it/economia/2024/06/10/news/turismo\\_e\\_servizi\\_170\\_mila\\_addetti\\_difficili\\_da\\_trovare-14376279/](https://www.lastampa.it/economia/2024/06/10/news/turismo_e_servizi_170_mila_addetti_difficili_da_trovare-14376279/).
- BCI (Building Community Information) 2024. *Esponenziale crescita degli affitti brevi a Roma: +37% in un anno*, 23 aprile. <https://www.bcinformation.it/altro/esponenziale-crescita-degli-affitti-brevi-a-roma-37-in-un-anno/>.
- Bonafede, M., et al., 2017. *Estate sicura - Caldo e lavoro. Guida breve per i lavoratori*. [https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_opuscoliPoster\\_344\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_344_allegato.pdf).
- Calverly, D., Anderson, K., 2022. *The Inescapable Maths of Equity: why Fairness is Key to Addressing Climate Change*. *Climate Unchensored*. <https://braveneweuropa.com/dan-calverley-kevin-anderson-the-inescapable-maths-of-equity-why-fairness-is-key-to-addressing-climate-change>.
- Carboni, K., 2023. *Il turismo di massa sta creando problemi all'Italia*. *WIRED*, 10 agosto. <https://www.wired.it/article/overtourism-turismo-di-massa-italia-problemi-ambientali-e-sociali/>.

- Caponnetti, R., 2024. Albergatori e Aibnb, prove di accordo aspettando il business del Giubileo. *la Repubblica*, 25 gennaio. [https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/01/25/news/prove\\_accordo\\_albergatori\\_hotel\\_e\\_airbnb\\_per\\_giubileo-421976098/](https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/01/25/news/prove_accordo_albergatori_hotel_e_airbnb_per_giubileo-421976098/).
- Cavestri, L., 2024. Roma, rischio “effetto Giubileo” sugli affitti: potrebbero crescere del 15-20%. *Ilsole24ore*, 10 maggio. [https://www.ilsole24ore.com/art/roma-rischio-effetto-giubileo-affitti-potrebbero-crescere-15-20percento-AFxtW4vD?refresh\\_ce&nof](https://www.ilsole24ore.com/art/roma-rischio-effetto-giubileo-affitti-potrebbero-crescere-15-20percento-AFxtW4vD?refresh_ce&nof).
- Centumcellae News, 2022. *Il mondo ambientalista insorge: “Doppio attacco alla palude di Torre Flavia”*, 17 aprile. <https://www.centumcellae.it/principale/il-mondo-ambientalista-insorge-doppio-attacco-alla-palude-di-torre-flavia/>.
- Cerimele, M., Caravella, C., 2021. Il turismo di chi ci lavora. *CRS – Centro per la Riforma dello Stato*, 6 maggio. <https://centroriformastato.it/materials/lavoro/page/8/>.
- CGIL FILCAMS 2023. *Il lavoro nel turismo italiano attraverso l'era covid*. [https://www.filcams.cgil.it/media/ricerca\\_il\\_lavoro\\_nel\\_turismo\\_italiano\\_nell\\_era\\_covid](https://www.filcams.cgil.it/media/ricerca_il_lavoro_nel_turismo_italiano_nell_era_covid).
- Civonline, 2023. *La siccità fa paura*, 19 febbraio. <https://www.civonline.it/cronaca/cerveteri-la-siccita-fa-paura-nt7h8xy9>.
- Climate Justice Alliance, 2018. *Just transition principles*. Erişim adresi: <https://climatejusticealliance>.
- Colella, D., 2022. Civitavecchia oltre il fossile. *Collettiva*, 10 gennaio. <https://www.collettiva.it/copertine/ambiente/civitavecchia-oltre-il-fossile-k4xdruno>.
- Comitato S.O.L.E., s.d. *A Civitavecchia Next Generation UE si chiama Porto Bene Comune: un capolavoro tutto italiano*. [https://asvis.it/public/asvis2/files/Porto\\_Bene\\_Comune\\_un\\_capolavoro\\_tutto\\_italiano.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Porto_Bene_Comune_un_capolavoro_tutto_italiano.pdf).
- Condina, C., 2024. Rinnovabili, Italia record: nel 2023 sfiora il 44%. Ma l'Europa corre più veloce. *Il Sole24ore*, 22 gennaio. <https://www.ilsole24ore.com/art/rinnovabili-italia-record-2023-sfiora-44percento-ma-europa-corre-piu-veloce-AFCAXVQC>.
- Condò 2023. Tassare i turisti: scatto in avanti da Venezia al Bhutan. *L'agenzia di viaggi magazine*, 5 gennaio. <https://www.lagenziadiviaggiimag.it/tassare-i-turisti-scatto-in-avanti-da-venezias-al-bhutan/>.

- D'Alessandro, J., Nadotti, C., 2023. Il clima cambia il turismo, ma l'Italia non ha un piano di adattamento. *la Repubblica*, 30 agosto. [https://www.repubblica.it/green-and-blue/2023/08/03/news/turismo\\_italia\\_crisi\\_clima-409790936/](https://www.repubblica.it/green-and-blue/2023/08/03/news/turismo_italia_crisi_clima-409790936/).
- de Ghantuz Cubbe, M., 2024. F. Celata: "I b&b anno innescato un circolo vizioso", *la Repubblica*, 25 aprile. [https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/04/25/news/filippo\\_celata\\_i\\_bb\\_hanno\\_innescato\\_un\\_circolo\\_vizioso-422728703/](https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/04/25/news/filippo_celata_i_bb_hanno_innescato_un_circolo_vizioso-422728703/).
- De Felice, M., 2015. *Sviluppo sostenibile e cambiamento climatico in Sardegna. Le previsioni climatiche e il loro impatto nella definizione di una governance sostenibile. Rapporto tecnico ENEA*. <https://iris.enea.it/retrieve/dd11e37c-d797-5d97-e053-d805fe0a6fo4/RT-2015-29-ENEA.pdf>.
- De Forcade, R., 2023. Civitavecchia, record di crocieristi nel 2023. *Ilsole24ore*, 10 novembre. <https://www.ilsole24ore.com/art/civitavecchia-record-crocieristi-2023-AFRzdTaB>.
- De Marcos Fernández, A., 2016. *River Basins and Water Management in Spain Tagus and Ebro River Basin Districts: an Account of their Current Situation and Main Problems*. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/536491/IPOL\\_STU\(2016\)536491\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/536491/IPOL_STU(2016)536491_EN.pdf).
- Di Carlo, M., 2024. Tarquinia e le mareggiate: alcuni spunti di riflessione. *Lextra.news*, 14 gennaio. <https://www.lextra.news/tarquinia-e-le-mareggiate-alcuni-spunti-di-riflessione/>.
- Economic Commission for Europe - Committee on Environmental Policy, 2022. *Applying Principles of Circular Economy to Sustainable Tourism. Information Paper No.3*, 5 May. [https://unece.org/sites/default/files/2022-05/CEP-SS\\_Sustainable\\_Tourism.IP\\_03.e.pdf](https://unece.org/sites/default/files/2022-05/CEP-SS_Sustainable_Tourism.IP_03.e.pdf).
- EFFAT (European Federation of Food Agriculture and Tourism Trade Unions), 2022. *EFFAT Position Paper. Fight Labour Shortages In Hospitality-Tourism By Improving The Attractiveness Of Jobs*. <https://effat.org/wp-content/uploads/2022/06/EFFAT-Position-Paper-Fight-labour-shortages-in-hospitality-tourism-by-improving-the-attractiveness-of-jobs-2022-06-EN.pdf>.
- ETUC (European Trade Union Confederation), 2020. *Adaptation to Climate Change and the world of world*. [ETUC-adaptation-climate-guide\\_EN.pdf](https://www.etuc.org/IMG/pdf/ETUC-adaptation-climate-guide_EN.pdf).
- Eur-Lex, 2020. *Convenzione sulla diversità biologica*, 10 luglio. <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/convention-on-biological-diversity.html>.

- Euronews, 2023. *Sustainable Development Goals: What are They and What do They Mean for the Planet?*. <https://www.euronews.com/green/2023/09/21/sustainable-development-goals-what-are-they-and-what-do-they-mean-for-the-planet>.
  
- European Commission, 2018. *Commission Staff Working Document. Evaluation Of the Eu Strategy on Adaptation to Climate Change Accompanying the Document Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the Implementation of the Eu Strategy on Adaptation to Climate Change*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=SWD:2018:461:FIN>.
  
- European Commission, 2022a. *First Transition Pathway Co-created with Industry and Civil Society for a Resilient, Green and Digital Tourism Ecosystem*. [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip\\_22\\_850](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_22_850).
  
- European Commission, 2022b. *Transition Pathway for Tourism Published Today*. [https://single-market-economy.ec.europa.eu/news/transition-pathway-tourism-published-today-2022-02-04\\_en](https://single-market-economy.ec.europa.eu/news/transition-pathway-tourism-published-today-2022-02-04_en).
  
- European Commission, 2023. *EU Tourism: an Almost Full Recovery to Pre-pandemic Levels*. [https://joint-research-centre.ec.europa.eu/jrc-news-and-updates/eu-tourism-almost-full-recovery-pre-pandemic-levels-2023-10-23\\_en](https://joint-research-centre.ec.europa.eu/jrc-news-and-updates/eu-tourism-almost-full-recovery-pre-pandemic-levels-2023-10-23_en).
  
- European Public Service Union (EPSU) 2017. *Public Services and Adaptation To Climate Change*. [https://www.epsu.org/sites/default/files/article/files/1\\_EPSU%20Public%20services%20and%20adaptation%20to%20climate%20change%20for%20printing.pdf](https://www.epsu.org/sites/default/files/article/files/1_EPSU%20Public%20services%20and%20adaptation%20to%20climate%20change%20for%20printing.pdf).
  
- Facchini, M., 2021. Dal Terminillo alle Cime Bianche: la montagna senza neve e quegli impianti a tutti i costi. *Altraeconomia*, 27 febbraio. <https://altreconomia.it/dal-terminillo-alle-cime-bianche-la-montagna-senza-neve-e-quegli-impianti-a-tutti-i-costi/>.
  
- Fana, M. Villani D., 2018. Airbnb, dimora di diseguaglianze. *Jacobin*, 15 novembre. [jacobinitalia.it/airbnb-dimora-di-diseguaglianze/](http://jacobinitalia.it/airbnb-dimora-di-diseguaglianze/).
  
- Ferrazza, R., 2024. Venezia, il ticket giornaliero porterà nelle casse del comune 2,4 milioni nel 2024, *Ilsole24ore*, 22 maggio. <https://www.ilsole24ore.com/art/veneziam-ticket-giornaliero-portera-casse-comune-24-milioni-2024-AGq16mC>
  
- Fiabane, S., 2022. Così il cambiamento climatico minaccia le Dolomiti. *Galileo*, 13 ottobre. <https://www.galileonet.it/dolomiti-wmo-rapporto-energia-cambiamenti-climatici/>.

- Financial Times, 2022. *Europe's Stretched Tourist Workforce Struggles to Meet Surge in Demand*, 25 luglio. <https://www.ft.com/content/fae3e9f7-cb61-41fb-9bd5-0d5c75505a92>.
- Flouris, A., 2024. *Heat at work is an EU Binding Initiative Needed?*. <https://mail.google.com/mail/u/o/#inbox/FMfcgzGxSRPkMvMDBVjGcvtlDvfZsQbZ?projector=1&messagePartId=0.1>.
- FDD (Forum Disuguaglianze Diversità), 2024. *Da conciliazione a costrizione: il part time in Italia non è una scelta. Proposte per l'equità di genere e la qualità del lavoro*, maggio. [https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2024/05/Rapporto-part-time-involontario\\_FORUMDD\\_OK.pdf](https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2024/05/Rapporto-part-time-involontario_FORUMDD_OK.pdf).
- Franchi, M., 2022. *A Civitavecchia tutti assieme per la conversione eolica del carbone. Il Manifesto*, 11 gennaio. <https://ilmanifesto.it/a-civitavecchia-tutti-assieme-per-la-conversione-eolica-del-carbone>.
- Franchi, M., 2024. *Civitavecchia, Enel tradisce i patti e chiude subito la centrale. Il Manifesto*, 18 luglio. <https://ilmanifesto.it/civitavecchia-enel-tradisce-i-patti-e-chiude-subito-la-centrale>.
- Gainsforth, S., 2023. *Portofino: overtourism di lusso. Slow News*. <https://www.slow-news.com/societa/portofino-overtourism-di-lusso>.
- Gaita, L., 2023. *L'impatto della crisi climatica sul turismo in Italia: addio stagione sciistica, città d'arte mai d'estate, Nord Europa o montagna preferite al mare – la proiezione. Il Fatto quotidiano*, 31 luglio. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/07/31/limpatto-della-crisi-climatica-sul-turismo-in-italia-addio-stagione-sciistica-citta-darte-mai-destate-nord-europa-o-montagna-preferite-al-mare-la-proiezione/7245116/>.
- Garrone, L., 2024. *Roma, le associazioni di residenti sul piede di guerra: "Basta con l'iperturismo, così non si può più vivere"*, *Corriere della Sera*, 17 giugno. [https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24\\_giugno\\_17/roma-le-associazioni-di-residenti-sul-piede-di-guerra-basta-con-l-iperturismo-cosi-non-si-puo-piu-vivere-6a7f5f03-68bd-493a-932e-fbf8ef5dexlk.shtml](https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24_giugno_17/roma-le-associazioni-di-residenti-sul-piede-di-guerra-basta-con-l-iperturismo-cosi-non-si-puo-piu-vivere-6a7f5f03-68bd-493a-932e-fbf8ef5dexlk.shtml).
- Giovannini, R., 2024. *Addio carbone, Civitavecchia punta tutto sull'eolico offshore. Huffpost*, 18 marzo. [https://www.huffingtonpost.it/dossier/terra/2024/03/18/news/addio\\_carbone\\_civitavecchia\\_punta\\_tutto\\_sulleolico\\_offshore-15415665/](https://www.huffingtonpost.it/dossier/terra/2024/03/18/news/addio_carbone_civitavecchia_punta_tutto_sulleolico_offshore-15415665/).

- Greenreport.it, 2024. *Civitavecchia, il parco eolico offshore galleggiante si farà: Legambiente esulta*. <https://greenreport.it/news/economia-ecologica/civitavecchia-il-parco-eolico-offshore-galleggiante-si-fara-legambiente-esulta/>.
  
- Halleux, V., 2017. *Turismo sostenibile. La dimensione ambientale. Briefing*. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2017/599327/EPRS\\_BRI\(2017\)599327\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2017/599327/EPRS_BRI(2017)599327_IT.pdf).
  
- Henley, J. 2024. *Entrance Fees, Visitor Zones and Taxes: how Europe's Biggest Cities are Tackling Overtourism*. *The Guardian*, 3 marzo, <https://www.theguardian.com/travel/2024/mar/03/entrance-fees-visitor-zones-and-taxes-how-europes-biggest-cities-are-tackling-overtourism>.
  
- Il Messaggero, 2023. *Litorale, il maltempo presenta il conto. Spariti metri di spiaggia, «servono interventi»*, 19 gennaio. [https://www.ilmessaggero.it/viterbo/viterbo\\_litorale\\_erosione\\_spiaggia\\_tarquinia\\_maltempo\\_presenta\\_il\\_conto-7176610.html](https://www.ilmessaggero.it/viterbo/viterbo_litorale_erosione_spiaggia_tarquinia_maltempo_presenta_il_conto-7176610.html).
  
- ILO (International Labour Organization), 2024a. *I cambiamenti climatici creano un "cocktail" di gravi rischi per la salute del 70% di lavoratori e lavoratrici del mondo*, 22 aprile. <https://www.ilo.org/it/resource/news/i-cambiamenti-climatici-creano-un-cocktail-di-gravi-rischi-la-salute-del-70>.
  
- ILO (International Labour Organization), 2022. *The Role of Social Dialogue and Tripartism in a Just Transition towards Environmentally Sustainable Economies and Societies for All*. [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_emp/---emp\\_ent/documents/publication/wcms\\_858810.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/---emp_ent/documents/publication/wcms_858810.pdf).
  
- ILO (International Labour Organization), 2023. *World Employment and Social Outlook. Trends 2023*, [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---inst/documents/publication/wcms\\_865387.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---inst/documents/publication/wcms_865387.pdf).
  
- ILO (International Labour Organization), 2023a. *ILO Urges Global Collaboration for a Just Transition amid Climate Change Challenges*. [https://www.ilo.org/global/topics/green-jobs/news/WCMS\\_886213/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/global/topics/green-jobs/news/WCMS_886213/lang--en/index.htm).
  
- IlPost, 2024. *Il biglietto a pagamento per visitare Venezia funzionerà? L'obiettivo di limitare il numero di persone che rimangono per poche ore è ambizioso, ma secondo i critici è irrealizzabile introducendo soltanto una nuova tassa*, 24 aprile. <https://www.ilpost.it/2024/04/24/biglietto-pagamento-turisti-venezia/>.

- IlPost, 2024. *Barcellona vuole vietare gli affitti brevi dal 2029*, 22 giugno. <https://www.ilpost.it/2024/06/22/divieto-affitti-brevi-barcellona/>.
- Ilsole24ore, 2024. *A Venezia debutta il ticket per entrare in centro ma è slalom esenzioni*, 25 aprile. <https://www.ilsole24ore.com/art/a-venezias-debutta-ticket-entrare-centro-ma-e-slalom-esenzioni-AFRYVliD>.
- Ilsole24ore, 2023. *In arrivo 127 milioni di turisti. Ma mancano 50mila addetti per i periodi di picco*, 8 marzo. <https://www.ilsole24ore.com/art/in-arrivo-127-milioni-turisti-ma-mancano-50mila-addetti-i-periodi-picco-AEooFSzC>.
- Ilsole24ore, 2023a. *Ispettorato del Lavoro, irregolare 76% aziende turismo e pubblici esercizi*, 26 aprile. <https://www.ilsole24ore.com/art/ispettorato-lavoro-irregolare-76percento-aziende-turismo-e-pubblici-esercizi-AEJ9TKMD>.
- InterCoast, 2016. *Rapporto tecnico sul tracciamento della Linea di Costa da ortofoto - AGEA 2014*. [www.coastalmapping.eu](http://www.coastalmapping.eu).
- IPCC, s.d., *Net Zero (emissioni)*. <https://ipccitalia.cmcc.it/net-zero-emissioni/>.
- IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana), 2023. *Il lavoro povero nel turismo*. [http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/02/nota-di-lavoro-20-2023-lavoro\\_povero-febbraio.pdf](http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/02/nota-di-lavoro-20-2023-lavoro_povero-febbraio.pdf).
- ITUC, 2009. *Trade Unions and Climate Change. Equity, Justice and Solidarity in the Fight against Climate Change*. [https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/climat\\_EN\\_Final.pdf](https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/climat_EN_Final.pdf).
- Lang T., 2023. *Il settore del turismo in Italia verso la sostenibilità verde e digitale. Microfinanza 46*. <https://rivista.microcredito.gov.it/opinioni/archivio-opinioni/1020-il-settore-del-turismo-in-italia-verso-la-sostenibilit%C3%A0-verde-e-digitale.html>.
- La nuova ecologia, 2023. *Appennino senza neve, le Regioni chiedono un piano straordinario*, 4 gennaio. <https://www.lanuovaecologia.it/appennino-senza-neve-regioni-chiedono-piano-straordinario/>.
- Laretta, A., 2023. *Turismo, mancano migliaia di lavoratori. Poca voglia di lavorare? No: condizioni insostenibili. Finestre sull'Arte*, 15 luglio. <https://www.finestresullarte.info/focus/turismo-mancano-migliaia-di-lavoratori-condizioni-insostenibili>.

- Legambiente, 2020. *La decarbonizzazione in Italia non passa per il gas*. [https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/10/la-decarbonizzazione-in-italia\\_dossier2020.pdf](https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/10/la-decarbonizzazione-in-italia_dossier2020.pdf)
- Legambiente, 2021. *Sci a rischio estinzione. Legambiente presenta Nevediversa, ecco i dati*. <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/sci-a-rischio-estinzione-legambiente-presenta-nevediversa-ecco-i-dati/>.
- Legambiente, 2021a. *Rapporto spiagge 2021. La situazione ed i cambiamenti in corso nelle aree costiere italiane*. <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/07/Rapporto-Spiagge-2021.pdf>.
- Legambiente, 2023. *Rapporto spiagge. La situazione e i cambiamenti in corso nelle aree costiere italiane*. <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2023/07/Report-Spiagge-2023.pdf>.
- Le Scienze, 2024. *Copernicus: Maggio 2024 è il 12° mese consecutivo con temperature record, 5 giugno*. [https://www.lescienze.it/news/2024/06/05/news/copernicus\\_maggio\\_2024\\_12\\_mese\\_temperature\\_record-16089538/](https://www.lescienze.it/news/2024/06/05/news/copernicus_maggio_2024_12_mese_temperature_record-16089538/).
- Manda, S., 2021. *A Civitavecchia la "transizione" va dalla parte sbagliata. A caro prezzo. Altr@conomia*, 1 luglio. <https://altreconomia.it/civitavecchia-transizione-gas/>.
- Mangiacotti, L., 2023. *"Civitavecchia ha vari progetti alternativi al fossile": intervista a Riccardo Petrarolo. DinamoPress*, 11 marzo. <https://www.dinamopress.it/news/civitavecchia-ha-vari-progetti-alternativi-al-fossile-intervista-a-riccardo-petrarolo/>.
- Mastrandrea, A., 2024. *Civitavecchia dà il via all'eolico. Il Manifesto*, 11 aprile. <https://ilmanifesto.it/civitavecchia-da-il-via-alleolico>.
- Matheï, M. A., 2015. *The Invisible Player: Social and Solidarity Finance for Financing for Development*. <https://www.unrisd.org/en/library/blog-posts/the-invisible-player-social-and-solidarity-finance-for-financing-for-development>.
- Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2023. *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*. [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNACC\\_DOCUMENTO\\_DI\\_PIANO.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNACC_DOCUMENTO_DI_PIANO.pdf).

- Mirabile, M. L., 2024. Affitti brevi: se l'Italia ha bisogno di una legge, Roma ha bisogno di un regolamento. Intervento all'iniziativa *Iperturismo: prigionieri del Giubileo?*, promossa da Carteinregola, GRoRAB, Motus, Racv, Roma Ricerca Roma, Tutrap, Aps, Bibliobar, 10 giugno 2024.
- Montebugnoli, A., 2022. Dopo Sharm el-Sheik è tempo di chiudere la serie delle COP. *Centro per la Riforma dello Stato*. <https://centroriformastato.it/dopo-sharm-el-sheikh-e-tempo-di-chiudere-la-serie-delle-cop/>.
- Montebugnoli, A., 2023. Il disco rotto delle Cop. *Centro per la riforma per lo Stato*. <https://centroriformastato.it/il-disco-rotto-delle-cop/>.
- Nadotti, C., 2023. Rischio inondazioni nel Mediterraneo: l'innalzamento del mare è 3 volte maggiore del previsto. *Green Blue. L'innovazione per la sostenibilità e l'ambiente*. [https://www.greenandblue.it/2023/12/29/news/mediterraneo\\_coste\\_rischio\\_inondazione-421776898/](https://www.greenandblue.it/2023/12/29/news/mediterraneo_coste_rischio_inondazione-421776898/).
- Netti, E., 2024. Roma nel 2023 fa il pieno di turisti con 49,2 milioni di presenze, *Ilsole24ore*, 25 gennaio. <https://www.ilsole24ore.com/art/roma-2023-fa-pieno-turisti-492-milioni-presenze-AF8rdQSC>.
- ONU, 2015. *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>.
- OPEN, 2023. *L'estate 2023 la più calda di sempre. I dati Copernicus sul boom delle temperature: «Infranti tutti i record»*. <https://www.open.online/2023/09/06/copernicus-estate-2023-piu-calda-di-sempre/>.
- OrticaWeb, 2023. *Villaggio turistico di lusso al confine del monumento naturale palude di Torre Flavia*, 29 aprile. <https://www.orticaweb.it/villaggio-turistico-di-lusso-al-confine-del-monumento-naturale-palude-di-torra-flavia/>.
- Pagnanelli, P., 2023. Turismo, l'atto d'accusa della Cgil 'Baristi e camerieri sottopagati'. *Il Resto del Carlino Macerata*, 4 luglio. <https://www.ilrestodelcarlino.it/macerata/cronaca/turismo-latto-daccusa-della-cgil-baristi-e-camerieri-sottopagati-cc32de35>.
- Parlamento europeo 2017. *Energie rinnovabili: obiettivi ambiziosi per l'Europa*. <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20171124STO88813/energie-rinnovabili-obiettivi-ambiziosi-per-l-europa>.

- Parlamento europeo, 2018. *Ridurre le emissioni di anidride carbonica: obiettivi e politiche dell'UE*. <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20180305STO99003/ridurre-le-emissioni-di-anidride-carbonica-obiettivi-e-azioni-dell-ue>.
- Parlamento europeo, 2020. *Green Deal europeo: la chiave per un'UE sostenibile e climaticamente neutrale*. <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20200618STO81513/green-deal-europeo-la-chiave-per-un-ue-sostenibile-e-climaticamente-neutrale>.
- Pelati, M., 2024. Siccità, Lazio al sesto posto in Italia per stress idrico: 18% di territorio arido. *Corriere della Sera*, 17 giugno. [https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24\\_giugno\\_17/siccita-lazio-al-sesto-posto-in-italia-per-stress-idrico-18-di-territorio-arido-983abd96-454e-4ac9-b587-ba59db3edxk.shtml](https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/24_giugno_17/siccita-lazio-al-sesto-posto-in-italia-per-stress-idrico-18-di-territorio-arido-983abd96-454e-4ac9-b587-ba59db3edxk.shtml).
- Perillo, C., 2024. Come l'Italia e l'Europa stanno combattendo l'overtourism. *Linkiesta*, 24 aprile. <https://www.linkiesta.it/2024/04/overtourism-italia-europa-turismo/>.
- Petri, A., 2022. La centrale di Civitavecchia non verrà riconvertita a gas, la decisione definitiva di Enel. *la Repubblica*, 10 ottobre. [https://roma.repubblica.it/cronaca/2022/10/10/news/centrale\\_civitavecchia\\_addio\\_riconversione\\_gas-369385584/?callback=in&code=ZDFMNTKoODUTNTEWNSoZNTUWLWEoZDCTZMQ2ZGI2YWVVIOTI2&state=5b2f8ba1coa430cb46021572315025c](https://roma.repubblica.it/cronaca/2022/10/10/news/centrale_civitavecchia_addio_riconversione_gas-369385584/?callback=in&code=ZDFMNTKoODUTNTEWNSoZNTUWLWEoZDCTZMQ2ZGI2YWVVIOTI2&state=5b2f8ba1coa430cb46021572315025c).
- Prima Venezia, 2024. *Ticket d'accesso a Venezia: il fronte del "no" scende in piazza il giorno dell'inaugurazione*, 19 aprile. <https://primavenezia.it/attualita/ticket-daccesso-a-venezia-il-fronte-del-no-scende-in-piazza-il-25-aprile-2024/>
- Pulcini, A., 2023. Affitti brevi, chi vince con le nuove regole proposte dal Governo, 8 settembre. *Fortune Italia*. <https://www.fortuneita.com/2023/09/08/affitti-brevi-chi-vince-con-le-nuove-regole-proposte-dal-governo/>.
- Regione Lazio, Sapienza Innovazione 2022. *Piano di Transizione Ecologica Civitavecchia 2022-2026*. <https://www.lazioinnova.it/pte-civitavecchia/>.
- RomaToday, 2024. *Mercato immobiliare: al centro di Roma prezzi stabili ma sempre più affitti brevi. Calano le richieste di mutuo*, 17 aprile. <https://www.romatoday.it/economia/immobili-roma-affitti-mutui-dati-2023.html>.

- Rossi, E., 2023. Cerveteri, allarme siccità. Il deserto alle porte di Roma. *Il Messaggero*, 17 gennaio. [https://www.ilmessaggero.it/italia/cerveteri\\_siccita\\_pioggia\\_arido\\_deserto-7173808.html](https://www.ilmessaggero.it/italia/cerveteri_siccita_pioggia_arido_deserto-7173808.html).
- Runchi, M., 2024. Affitti brevi vietati dal 2028 a Barcellona: l'effetto in Italia sui prezzi delle case. *QuiFinanza*, 22 giugno 2024. <https://quifinanza.it/mercato-immobiliare/barcellona-stop-affitti-brevi-2028/828346/>.
- Ruviglioni, P., 2021. La nostra Civitavecchia è una città martire: ha sacrificato i polmoni per portare corrente al Paese. *L'Espresso*, 23 febbraio. <https://lespresso.it/c/inchieste/2021/2/22/la-nostra-civitavecchia-e-una-citta-martire-ha-sacrificato-i-polmoni-per-portare-corrente-al-paese/22280>.
- Secci, F., 2024. L'overtourism è un problema che i comuni italiani stanno combattendo, con scarsi risultati. *QuiFinanza*, 28 aprile. <https://quifinanza.it/attualita/overtourismo-fenomeno-crescita-italia/813120/>.
- Seppo, M., 2023. *What will it Take to Ensure Decent Work for All?* [https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS\\_889316/lang--en/index.htm](https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_889316/lang--en/index.htm).
- Simone, C. (cura di), 2021. *Turismo e sviluppo sostenibile*. SNA - Presidenza del Consiglio dei Ministri. [https://sna.gov.it/fileadmin/files/2020\\_DIBECS/Pagine/Pagina\\_Monografica\\_Giugno\\_Turismo\\_e\\_SSsostenibile.pdf](https://sna.gov.it/fileadmin/files/2020_DIBECS/Pagine/Pagina_Monografica_Giugno_Turismo_e_SSsostenibile.pdf).
- SL&A, 2024. *TPP Newsletter n. 6*. <https://slea.it/blog/#>.
- SL&A, 2024. *TPP Newsletter n. 4*. <https://slea.it/blog/#>.
- Sondriotoday, 2023. *Il Cai Giovani si mobilita: 'Basta a nuovi impianti sciistici'*, 11 marzo. <https://www.sondriotoday.it/attualita/manifestazione-reimagine-winter-cai-giovani-protesta-no-nuovi-impianti-sciistici.html>.
- Spano, D., Mereu, V., Bacciu, V., Marra, S., Trabucco, A., Adinolfi, M., Barbato, G., Bosello, F., Breil, M., Chiriaco, M. V., Coppini, G., Essenfelder, A., Galluccio, G., Lovato T., Marzi, S., Masina, S., Mercogliano, P., Mysiak, J., Noce, S., Pal J., Reder, A., Rianna, G., Rizzo, A., Santini, M., Sini, E., Staccione, A., Villani, V., Zavatarelli, M., 2020. *Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in Italia*. DOI: 10.25424/CMCC/ANALISI\_DEL\_RISCHIO. [https://files.cmcc.it/200916\\_REPORT\\_CMCC\\_RISCHIO\\_Clima\\_in\\_Italia.pdf](https://files.cmcc.it/200916_REPORT_CMCC_RISCHIO_Clima_in_Italia.pdf).

- Stockholm +50, 2022. *Environmental Moments: A Stockholm+50 timeline*.  
<https://www.stockholm50.global/news-and-stories/environmental-moments-stockholm50-timeline>.
- Sustainable Development Knowledge Platform, s.d., *The Future We Want*.  
<https://sustainabledevelopment.un.org/futurewewant.html>.
- Sustainable Development Goals Knowledge Platform, 2012. *United Nations Conference on Sustainable Development, Rio+20, Rio de Janeiro, Brazil, 20-22 June*.  
<https://sustainabledevelopment.un.org/rio20>.
- Talignani, G. 2024. Cosa prevede il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. *Green Blue. L'innovazione per la sostenibilità e l'ambiente*.  
[https://www.greenandblue.it/2024/01/03/news/pnacc\\_piano\\_nazionale\\_di\\_adattamento\\_ai\\_cambiamenti\\_climatici\\_approvazione-421802705/](https://www.greenandblue.it/2024/01/03/news/pnacc_piano_nazionale_di_adattamento_ai_cambiamenti_climatici_approvazione-421802705/).
- Tantulli, R., 2022. Da Roma a Venezia, le città italiane travolte dal sovraccollamento turistico. La campagna per regolamentarlo: 'Serve una legge nazionale'. *Il Fatto Quotidiano*, 10 gennaio. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/06/19/da-roma-a-venezias-le-cittaitaliane-travolte-dal-sovraccollamento-turistico-la-campagna-per-regolamentarlo-serve-una-legge-nazionale/6630312/>.
- Telli, L., 2021. Tarquinia, il maltempo minaccia le Saline. L'allarme di Giulivi: "Se il mare entra biodiversità a rischio". *Il Messaggero*, 5 gennaio. [https://www.ilmessaggero.it/viterbo/tarquinia\\_maltempo\\_minaccia\\_le\\_saline\\_allarme\\_di\\_giulivi\\_se\\_mare\\_entra\\_biodiversita\\_rischio-5679034.html](https://www.ilmessaggero.it/viterbo/tarquinia_maltempo_minaccia_le_saline_allarme_di_giulivi_se_mare_entra_biodiversita_rischio-5679034.html).
- Terzobinario.it, 2023. *Lex centrale di Fiumaretta a Civitavecchia diventa una piattaforma logistica agroalimentare da 70mila metri quadri*, 17 gennaio. <https://www.terzobinario.it/lex-centrale-di-fiumaretta-a-civitavecchia-diventa-una-piattaforma-logistica-agroalimentare-da-70mila-metri-quadri/>.
- The Conversation, 2021. *Tourism desperately wants a return to the 'old normal' but that would be a disaster*. <https://theconversation.com/tourism-desperately-wants-a-return-to-the-old-normal-but-that-would-be-a-disaster-154182>.
- Transport&Environment, 2023. *Navi da crociera. L'Italia è il Paese dove inquinano di più, al primo posto in Ue*, 15 giugno. <https://www.transportenvironment.org/discover/navi-da-crociera-litalia-e-il-paese-dove-inquinano-di-piu-al-primo-posto-in-ue/>.

- Trc giornale, 2023. *CFFT al lavoro per l'Hydrogen Valley di Civitavecchia*, 9 ottobre. <https://trcggiornale.it/cfft-al-lavoro-per-lhydrogen-valley-di-civitavecchia/>.
- Trc giornale, 2024. *Eolico offshore, tutti d'accordo. Ma c'è l'emergenza phase out di TVN*, 6 marzo. <https://trcggiornale.it/eolico-offshore-tutti-daccordo-ma-ce-lemergenza-phase-out-di-tvn/>.
- UNFCCC (United Nations Framework Convention for Climate Change), 1992. *Just Transition of the Workforce, and the Creation of Decent Work and Quality Jobs. Technical paper*. <https://unfccc.int/sites/default/files/resource/Just%20transition.pdf>.
- United Nations, s.d. *The 17 Goals*. <https://sdgs.un.org/goals>.
- United Nations, 1972. *Report of the United Nations Conference on the Human Environment*, 5-16 June. <https://wedocs.unep.org/handle/20.500.11822/30829;jsessionid=E26384ED769DA1F556D6B3245E5FF8F9>.
- United Nations, 1992. *United Nations Conference on Environment and Development*, Rio de Janeiro, Brazil, 3-14 June. <https://www.un.org/en/conferences/environment/rio1992>.
- United Nations 1992 a. *United Nations Framework Convention on Climate Change*. [https://unfccc.int/files/essential\\_background/background\\_publications\\_htmlpdf/application/pdf/conveng.pdf](https://unfccc.int/files/essential_background/background_publications_htmlpdf/application/pdf/conveng.pdf).
- United Nations, 2015. *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld/publication>.
- United Nations, 2020. *Covid-19 and Transforming Tourism*. [https://unsdg.un.org/sites/default/files/2020-08/sg\\_policy\\_brief\\_covid-19\\_tourism\\_august\\_2020.pdf](https://unsdg.un.org/sites/default/files/2020-08/sg_policy_brief_covid-19_tourism_august_2020.pdf).
- United Nations, 2022. *Climate Plans Remain Insufficient: More Ambitious Action Needed Now*. <https://unfccc.int/news/climate-plans-remain-insufficient-more-ambitious-action-needed-now>.
- United Nations Environment Programme, World Trade Organization (WTO), 2005. *Making Tourism more Sustainable: A Guide for Policy Makers*. <https://wedocs.unep.org/20.500.11822/8741>.

- UNWTO, s.d., *Glossary of Tourism Terms*. [https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms#:~:text=Destination%20management%20%2F%20marketing%20organization%20\(DMO,towards%20a%20collective%20destination%20vision.](https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms#:~:text=Destination%20management%20%2F%20marketing%20organization%20(DMO,towards%20a%20collective%20destination%20vision.)
- UNWTO, 2016. *A Roadmap for Celebrating Together*. <https://docplayer.net/28706436-A-roadmap-for-celebrating-together.html>.
- UNWTO, 2017. *Discussion Paper on the Occasion of the International Year of Sustainable Tourism for Development 2017*. [https://webunwto.s3-eu-west-1.amazonaws.com/imported\\_images/47283/iy2017\\_discussion\\_paper\\_executive\\_summary\\_en.pdf](https://webunwto.s3-eu-west-1.amazonaws.com/imported_images/47283/iy2017_discussion_paper_executive_summary_en.pdf).
- UNWTO, 2018. *Overtourism? Understanding and Managing Urban Tourism Growth beyond Perceptions. Executive summary*. <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284420070>.
- UNWTO, 2020. *One Planet Sustainable Tourism Programme - One Planet Vision for a Responsible Recovery of the Tourism Sector*. <https://webunwto.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/2020-06/one-planet-vision-responsible-recovery-of-the-tourism-sector.pdf>.
- Venezia Today 2024. *Brugnaro: "Il ticket funziona, turisti in calo". Zuin: "Può salire a 10 euro", 30 maggio*. <https://www.veneziatoday.it/cronaca/brugnaro-ticket-funziona-zuin-puo-salire-10-euro.html>.
- Venezia Today 2024a. *Contributo d'accesso, i motivi dei tanti "No". Dubbi sui turisti della terraferma, 7 settembre*. <https://www.veneziatoday.it/cronaca/ticket-ingresso-venezia-5-euro-critiche-ecco-perche.html>.
- Watts, N., Markus Amann, M.A., Arnell, N., Ayeb-Karlsson, S., Belesova, K., Boykoff, M., et al., 2019. The 2019 report of The Lancet Countdown on health and climate change: ensuring that the health of a child born today is not defined by a changing climate. *The Lancet*. [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(19\)32596-6/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(19)32596-6/fulltext).
- World Travel & Tourism Council (WTTC), 2021. *A Net Zero Roadmap for Travel & Tourism. Proposing a new target Framework for the Travel & Tourism Sector*. [https://wttc.org/Portals/0/Documents/Reports/2021/WTTC\\_Net\\_Zero\\_Roadmap.pdf](https://wttc.org/Portals/0/Documents/Reports/2021/WTTC_Net_Zero_Roadmap.pdf).
- WWF, 2019. *Stop the Flood of Plastic*. [https://www.wwf.fr/sites/default/files/doc-2019-06/20190607\\_Rapport\\_Stoppons\\_le\\_torrent\\_de\\_plastique\\_WWF-min.pdf](https://www.wwf.fr/sites/default/files/doc-2019-06/20190607_Rapport_Stoppons_le_torrent_de_plastique_WWF-min.pdf).

## Sitografia

- <https://baraondanews.it/ladispoli-giu-le-mani-da-torre-flavia-i-risultati-del-dibattito/>.
- <https://ecotourism.org/ties-overview/>.
- <https://lespresso.it/c/inchieste/2021/2/22/la-nostra-civitavecchia-e-una-citta-martire-ha-sacrificato-i-polmoni-per-portare-corrente-al-paese/22280>.
- <https://www.mase.gov.it/comunicati/siccita-osservatorio-severita-critica-alta-lazio-umbria-e-marche>.
- <https://www.unwto.org/news/tourism-at-cop28-delivering-on-the-climate-action-commitments-of-the-glasgow-declaration>.
- <https://www.unwto.org/the-glasgow-declaration-on-climate-action-in-tourism>.
- <https://www.unwto.org/sustainable-development/unwto-international-network-of-sustainable-tourism-observatories/tools-climate-action>.
- [https://sna.gov.it/fileadmin/files/2020\\_DIBECS/Pagine/Pagina\\_Monografica\\_Giugno\\_Turismo\\_e\\_SSsostenibile.pdf](https://sna.gov.it/fileadmin/files/2020_DIBECS/Pagine/Pagina_Monografica_Giugno_Turismo_e_SSsostenibile.pdf).
- <https://tourism-dashboard.ec.europa.eu/?lng=en&ctx=tourism>.
- <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement>.
- [https://unfccc.int/sites/default/files/english\\_paris\\_agreement.pdf](https://unfccc.int/sites/default/files/english_paris_agreement.pdf).
- <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/La-Conferenza-su-ambiente-e-sviluppo-di-Rio-de-Janeiro-3-14-giugno-1992/208>.
- <https://www.alternativasostenibile.it/articolo/pniec-la-commissione-europea-pubblica-le-sue-raccomandazioni-c%3%A8-ancora-molto-da-fare>.
- <https://www.cittametropolitanaroma.it/homepage/aree-tematiche/ambiente/aree-protette-tutela-della-flora-della-biodiversita/le-aree-protette-della-citta-metropolitana-roma-capitale/monumento-naturale-della-palude-torre-flavia-2/>.
- <http://www.iut.nu/wp-content/uploads/2018/08/RED-SET-Manifesto-Inglès.pdf>.

- <https://www.mase.gov.it/pagina/rete-natura-2000>.
- [https://www.repubblica.it/green-and-blue/2024/01/04/news/asvis\\_pnacc-421810154/](https://www.repubblica.it/green-and-blue/2024/01/04/news/asvis_pnacc-421810154/).
- <https://www.stockholmresilience.org/research/research-news/2016-06-14-the-sdgs-wedding-cake>.
- <https://www.tirrenopower.com/torrevaldaliga-sud/>.
- [https://www.un.org/esa/dsd/agenda21/res\\_agenda21\\_00.shtml](https://www.un.org/esa/dsd/agenda21/res_agenda21_00.shtml).
- <https://www.un.org/sustainabledevelopment/peace-justice/>.
- <https://www.unwto.org/sustainable-development/unwto-international-network-of-sustainable-tourism-observatories/tools-governance>.
- [https://rgpbio.it/wp-content/uploads/2021/07/Tarquinia\\_RCBRoma\\_Optimizer.pdf](https://rgpbio.it/wp-content/uploads/2021/07/Tarquinia_RCBRoma_Optimizer.pdf).
- <https://www.visitlazio.com/strada-del-vino-e-dei-prodotti-tipici-delle-terre-etrusco-romane/>.
- <https://www.wwfroma.it/territorio-fauna-e-flora-dell-area-metropolitana/89-il-monumento-naturale-palude-di-torre-flavia>.





## L'AUTRICE

**Michela Cerimele** è specializzata in studi sullo sviluppo e il lavoro, con un dottorato di ricerca in Geografia dello Sviluppo e un *master of science in Development Studies* conseguiti rispettivamente presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale e la School of Oriental and African Studies dell'Università di Londra. L'autrice lavora da oltre un ventennio come ricercatrice e consulente di ricerca in ambito accademico e collabora con centri studi a livello sia nazionale sia internazionale. Ha una lunga esperienza di docenza universitaria come titolare di insegnamenti a contratto e come ospite in cicli seminariali. Ha collaborato con il Programma sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (*United Nations Development Programme, UNDP*) per la stesura di rapporti di ricerca sullo stato di avanzamento dei *Millennium Development Goals* (ora *Sustainable Development Goals*). Fa parte del Comitato Direttivo del Centro di Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato ed è vicepresidente della Fondazione CRS-Archivio Ingraio.